

La Parabola del Figliol Prodigo e le sue traduzioni in area tedesca

Dall'antico alto tedesco
alle isole linguistiche
italiane

a cura di
Federica Cognola e Chiara De Bastiani



Edizioni
Ca' Foscari

La Parabola del Figliol Prodigo e le sue traduzioni in area tedesca

Studi e ricerche

46



Edizioni
Ca'Foscari

Studi e ricerche

Comitato editoriale | Editorial board

Antonio Rigopoulos (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
María del Valle Ojeda Calvo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Pietro Daniel Omodeo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Andrea Pontiggia (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Silvia Vesco (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Alessandra Zanardo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

e-ISSN 2610-9123
ISSN 2610-993X



URL <http://edizionicafoscar.unive.it/it/edizioni/collane/studi-e-ricerche/>

La Parabola del Figliol Prodigio e le sue traduzioni in area tedesca

Dall'antico alto tedesco alle isole
linguistiche italiane

a cura di

Federica Cognola e Chiara De Bastiani

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press
2026

La Parabola del Figliol Prodigio e le sue traduzioni in area tedesca. Dall'antico alto tedesco alle isole linguistiche italiane/a cura di Federica Cognola e Chiara De Bastiani — 1a ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2026. — viii + 196 p.; 23 cm. — (Studi e ricerche; 46).

© 2026 Federica Cognola e Chiara De Bastiani per il testo
© 2026 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License
Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.



Scientific certification of the Works published by Edizioni Ca' Foscari: the essays here published have received a favourable evaluation by subject-matter experts, through a double-blind peer review process under the responsibility of the Editorial board of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari, using a dedicated platform.

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: i saggi qui pubblicati ha ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione doppia anonima, sotto la responsabilità del Comitato editoriale della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari, ricorrendo all'utilizzo di apposita piattaforma.

Edizioni Ca' Foscari | Fondazione Università Ca' Foscari
Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia
edizioncafoscari.unive.it | ecf@unive.it

1a edizione gennaio 2026
ISBN 978-88-6969-995-5 [ebook]
ISBN 979-12-5742-021-5 [print]

Cover design: Lorenzo Toso



La Parabola del Figliol Prodigio e le sue traduzioni in area tedesca. Dall'antico alto tedesco alle isole linguistiche italiane/a cura di Federica Cognola e Chiara De Bastiani — 1a ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2026. — viii + 196 p.; 23 cm. — (Studi e ricerche; 46).

URL <https://edizioncafoscari.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-995-5/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-995-5>

La Parabola del Figliol Prodigo e le sue traduzioni in area tedesca

Dall'antico alto tedesco alle isole linguistiche italiane

a cura di Federica Cognola e Chiara De Bastiani

Abstract

Starting with Coquebert de Montbret's linguistic surveys on the languages spoken in the French Empire (1806-12), the Parable of the Prodigal Son (Luke XV, 11-32) became, at least until the beginning of the twentieth century, the typical text used to collect linguistic samples of a specific variety. For many languages, the translations collected during the nineteenth-century linguistic surveys represent the oldest available text; in some cases these translations are the only documentation of now extinct varieties. Through the analysis of different case studies from German varieties, the contributions collected in the present volume discuss the linguistic characteristics of the translations in relation to the grammar of present-day varieties, and highlight their potential for comparative linguistic research. The volume can be of interest to all those working on diachronic linguistics, comparative linguistics, contact linguistics, and heritage German varieties.

Keywords Walser dialects. Saurano. Timavese. Mòcheno. Heritage German. Old High German. Comparative linguistics. Language variation. Verb second (V2). OV/VO languages.

La Parabola del Figliol Prodigio e le sue traduzioni in area tedesca
Dall'antico alto tedesco alle isole linguistiche italiane
a cura di Federica Cognola e Chiara De Bastiani

Sommario

Le traduzioni della Parabola del Figliol Prodigio Metodologia di studio e aspetti comparativi Federica Cognola, Chiara De Bastiani	3
Fra traduzione e codifica di una lingua: la Parabola del Figliol Prodigio nelle varietà Walser italiane Fonti e documentazione Raffaele Ciolfi	21
Diachronic Perspectives on a Rich Linguistic Repertoire Translations of the Parable of the Prodigal Son in Walser German Varieties Livio Gaeta	39
La traduzione della Parabola del Figliol Prodigio nel <i>Diatessaron</i> antico alto tedesco Chiara De Bastiani	69
La Parabola del Figliol Prodigio nella varietà di Timau Francesco Zuin	107
La Parabola del Figliol Prodigio in saurano Analisi e comparazione dei testi ottocenteschi Francesco Costantini	129
La traduzione ottocentesca della Parabola del Figliol Prodigio in mòcheno Analisi sintattica e confronto con le varietà contemporanee Federica Cognola	165

La Parabola del Figliol Prodigio e le sue traduzioni in area tedesca

Dall'antico alto tedesco alle isole
linguistiche italiane

**La Parabola del Figliol Prodigio
e le sue traduzioni in area tedesca**
Dall'antico alto tedesco alle isole linguistiche italiane
a cura di Federica Cognola e Chiara De Bastiani

Le traduzioni della Parabola del Figliol Prodigio

Metodologia di studio e aspetti comparativi

Federica Cognola
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Chiara De Bastiani
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Sommario 1 Le inchieste ottocentesche e la traduzione della Parabola del Figliol Prodigio. – 2 Adattamenti: traduzioni e codifica scritta. – 3 Problemi grammaticali. – 4 Sinossi dei contributi in questo volume.

1 **Le inchieste ottocentesche e la traduzione della Parabola del Figliol Prodigio**

Lo scopo di questo lavoro è quello di investigare diverse traduzioni della Parabola del Figliol Prodigio (Luca XV, 11-32) nelle varietà tedesche, con un focus particolare sulle varietà parlate nelle isole linguistiche italiane, discutendone la rilevanza per la documentazione e la ricerca linguistica.¹ Le lingue minoritarie considerate nei

1 Questo volume raccoglie una selezione degli interventi al convegno *Il ruolo dell'adattamento nelle lingue minoritarie in Italia* tenutosi a Venezia il 30 novembre e il 1° dicembre 2023. Il convegno rientra nelle attività che abbiamo svolto nell'ambito del gruppo di ricerca *Le lingue minoritarie italiane come laboratorio per lo studio delle strategie di adattamento linguistico in prospettiva sincronica e diacronica*, all'interno del progetto d'eccellenza *Studi sull'adattamento culturale, linguistico e letterario* del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, Università Ca' Foscari Venezia. Vogliamo ringraziare tutti i partecipanti al convegno, gli autori e i revisori anonimi per il loro prezioso contributo alla riuscita di questo progetto. Ringraziamo anche Ludovica Baldan di Edizioni Ca' Foscari per il suo supporto durante le diverse fasi della pubblicazione.



Studi e ricerche 46

e-ISSN 2610-9123 | ISSN 2610-993X
ISBN [ebook] 978-88-6969-995-5 | ISBN [print] 979-12-5742-021-5

Open access

Submitted 2025-12-09 | Published 2026-02-10
© 2026 Cognola, De Bastiani | CC-BY 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-995-5/000

contributi sono: le varietà Walser (parlate in diversi paesi in Valle d'Aosta e Piemonte), il saurano, parlato a Sauris/Zahre (Udine), il timavese, parlato a Timau (Udine) e il mòcheno, parlato nei paesi di Palù/Palai, Fierozzo/Vlarotz e Roveda/Oachlait nella Valle del Fersina (Trento). Allo studio della traduzione della Parabola in queste varietà si aggiunge l'analisi della stessa nel *Diatessaron* antico alto tedesco - un testo che è stato incluso nelle raccolte di traduzioni nell'area tedescofona presentate in questo volume e che presenta fenomeni linguistici e problemi testuali analoghi a quelli che verranno discussi per le varietà presenti in Italia.

Per il contesto specifico delle comunità germanofone italiane, le traduzioni della Parabola del Figliol Prodigo rappresentano nella maggior parte dei casi (con l'eccezione del cimbro, per il quale esistono due catechismi risalenti al 1602 e al 1813, cf. Bidese 2008) uno dei testi più antichi disponibili. Come discusso in Cioffi (questo volume), le traduzioni sono state raccolte in diverse fasi a partire da inizio Ottocento nell'ambito dell'inchiesta napoleonica condotta da Charles-Étienne Coquebert de Montbret (1755-1831), responsabile dell'Ufficio di Statistica dell'impero francese, il cui scopo era primariamente di natura geografica e di geografia linguistica, perché mirava a delimitare la distribuzione areale delle diverse lingue parlate nell'impero francese (cf. Ködel 2010, 38 ss; 2014, 456 ss).

L'indagine di Coquebert de Montbret si è svolta tra il 1806 e 1812 e ha mobilitato un ampio apparato burocratico dell'impero napoleonico che in modo capillare, attraverso i prefetti fino ad arrivare ai parroci - che svolgevano un ruolo centrale di mediatori ma anche di traduttori dei testi (Ködel 2014, 301 ss) - ha raccolto tutto il materiale che fosse possibile reperire (grammatiche, testi, ecc.) sulle lingue parlate nell'impero. Inoltre, per ogni varietà è stata commissionata una traduzione della Parabola del Figliol Prodigo (Luca XV, 11-32) come esempio originale della lingua. La mole di materiale raccolto è ora conservata in tre diverse biblioteche: la *Bibliothèque Nationale de France* (che ospita principalmente i carteggi fra i responsabili della raccolta), gli *Archives de France* (contenenti parte delle carte e delle mappe prodotte sulla base dei dati raccolti), e all'interno del Fondo Montbret della *Bibliothèque Municipale* di Rouen (dove sono conservati i documenti personali di Coquebert e trascrizioni delle traduzioni; cf. Cioffi *infra*).

La metodologia di indagine adottata nell'inchiesta, che implicava la presenza di diversi intermediari nella fase di raccolta dei dati, era priva di una prassi comune di raccolta delle traduzioni e della loro trascrizione, cosa che ha influito in maniera negativa sull'attendibilità di alcuni dei testi raccolti.

Come ricostruito in Ködel (2010, 32-3), la data fondamentale per l'inchiesta in area italiana è quella del 16 marzo 1810, a cui risale il documento inviato ai prefetti dei Dipartimenti italiani da Scopoli,

un funzionario italiano che aveva ricevuto dalle autorità francesi l'incarico di coordinare l'inchiesta nel Regno d'Italia, contenente le istruzioni per la raccolta dei dati. I Dipartimenti erano: Bacchiglione (di cui facevano parte i paesi di area cimbra Asiago, Gallio, Roana, Foza, Enego, Rotzo), Passariano (Udine, Cividale, Gradisca, Tolmezzo: da quest'area proviene la traduzione nella varietà di Sappada, Sauris e Timau), Agogna (con i paesi Walser Rima, Rimella, Macugnaga, Formazza, Pietre Gemelle Italiane) e Adige (con i comuni germanofoni di Azzarino, Campofontana, Giazza, Roverè di Velo, San Bartolomeo, Selva di Progno e Velo Veronese). Nella circolare inviata ai prefetti, di cui forniamo in (1) le richieste, è di particolare interesse il punto 5:

- (1) 1. Se vi siano in qualche Dipartimento alcuni paesi dove si parli la lingua tedesca, o la slava, e quali siano questi paesi.
2. Quale ne sia la popolazione.
3. Quale ne sia la loro origine, e a quali cagioni debba attribuirsi l'essere da essi usate tali lingue.
4. Quale sia il numero totale degli abitanti del Regno d'Italia per indicare in qual proporzione siano colla intera popolazione gli individui, che nel Regno medesimo usino una lingua diversa dall'italiana.
5. Desiderebbe la prefata E.S. di avere una o più traduzioni della Parabola del Figliol prodigo come sta in S. Luca cap. 15º ne' dialetti tedeschi e slavi che si parlassero nel Regno d'Italia.

Ködel (2010, 32-3, citando Tassoni 1977, 142-3).

Dalle richieste in (1) emerge come non siano state fornite indicazioni precise relativamente a quale modello usare per la traduzione, a eventuali convenzioni grafiche da rispettare nella codifica scritta delle lingue o alle persone da coinvolgere nella raccolta dei dati.

Per quanto riguarda l'area trentina, che rientrava nel Distretto dell'Alto Adige, e di cui facevano parte le comunità germanofone della Valsugana e i comuni cimbri del Trentino, Ködel (2010, 29-31) ricostruisce come la raccolta dati sia stata gestita dal generale francese Louis Baranguay d'Hilliers di istanza in Tirolo, in collaborazione con il barone Sigismondo Moll, presidente della Commissione provvisoria amministrativa del Tirolo meridionale. Il testo del documento con la richiesta inviata a Moll non è presente nei documenti riconducibili a Coquebert de Montbret negli archivi consultati da Ködel (2010, 17). Possiamo però risalire, anche se in maniera parziale e indiretta, alla richiesta attraverso il contenuto del manoscritto BNF NAF 20078 f. 12 della *Collection Coquebert de Montbret XVIIe-XIXe siècle. I Correspondance, alla Bibliothèque*

Nationale de France,² che contiene la lettera di accompagnamento alle traduzioni della Parabola «nel dialetto delle Comuni di Lavarone, Luserna, Pedemonte, e Casotto», cioè il cimbro, e «in quello che parlano li Montagnari pergesini», cioè il mòcheno.³ La lettera è datata 29 marzo 1810 e Moll scrive:

(2) «Eccellenza!

Ci diamo l'onore di presentare a Vostra Eccellenza il saggio dell'idioma particolare, che parlasi in alcuni luoghi della Valsugana e precisamente nei Contorni di Pergine.

Per meglio conoscere lo spirito e la natura di questo strano linguaggio, abbiamo stimato bene seguendo il cenno che Vostra Eccellenza si compiace di darci nel suo pregiato dispaccio del dì 17. dello spirante mese, di procurarci col mezzo di soggetti perfettamente istruiti, la traduzione della Parabola del figlio prodigo tale e quale trovasi nel Vangelo.»

Dei due documenti in (1) e (2) colpiscono le date: la richiesta di Scopoli ai Dipartimenti è del 16 marzo 1810, e la data della richiesta inviata a Moll da Baranguay d'Hilliers che possiamo dedurre dalla lettera di Moll è il giorno dopo, il 17 marzo 1810 («dì 17, dello spirante mese»). Quindi, sebbene la catena di raccolta dei dati sia stata differente, l'inchiesta è partita nello stesso momento e ha fornito indicazioni simili agli attori principali. In entrambi i documenti le indicazioni metodologiche relative alla raccolta delle traduzioni sono scarne; dalla lettera di Moll si desume solamente che la raccolta sarebbe stata dovuta essere affidata a «soggetti perfettamente istruiti», ma non sono indicati ulteriori dettagli.

Alle richieste di cui sopra, i diversi attori coinvolti nell'inchiesta hanno risposto in tempi relativamente brevi, agendo, tuttavia, in modo diverso in assenza di indicazioni metodologiche chiare.

Per quanto riguarda le varietà discusse in questo volume, il Tirolo meridionale rappresenta il caso meno documentato, in quanto sono conservati in Francia pochissimi documenti: tre traduzioni della parabola e quattro lettere. Con la già citata lettera del 29 marzo, Moll annuncia l'invio di due traduzioni della Parabola, a cui segue una missiva del 31 marzo di Baranguay d'Hilliers a Coquebert de Montbret in cui si menzionano le stesse traduzioni citate il 29 marzo. Segue poi una lettera del 4 aprile 1810 di Baranguay d'Hilliers a Coquebert de Montbret con l'invio di una terza traduzione (nel dialetto di Roncegno e Torcegno in Valsugana) e una lettera del

² La collezione è digitalizzata e disponibile in Gallica: <https://gallica.bnf.fr/accueil/fr/html/accueil-fr>.

³ Si veda Casalicchio, Cognola 2016; 2023 sull'importanza della dicitura di 'montanari' nell'ambito degli esonemicni indicanti 'tedeschi' nell'arco alpino italiano.

18 maggio 1810 a Coquebert de Montbret da parte di von Plattner (sostituto di Coquebert de Montbret a Bolzano) in cui si menziona l'invio di una traduzione senza specificare tuttavia la varietà.

Dai documenti arrivati in Francia, sempre relativi al Tirolo meridionale, e in particolare nella lettera di Moll del 29 marzo, si evince che il compito di traduzione è stato eseguito in tempi brevissimi (12 giorni), ma non vengono fornite informazioni di nessun tipo relativamente a chi abbia trascritto e tradotto il testo o quale testo della Parabola sia stato usato come modello. Inoltre, non vengono nominati (né seguiranno) altri testi di accompagnamento al materiale, diversamente dagli altri Dipartimenti. Ködel (2010, 17-18) ipotizza che l'invio dei materiali si sia arenato a seguito dello spostamento il 10 aprile 1810 di Baranguay d'Hilliers, che lascia Bolzano, e non può più supervisionare alla raccolta. In questa sede, alla luce della lettera di Moll del 29 marzo 1810 e in assenza del testo della richiesta di Baranguay d'Hilliers, avanziamo l'ipotesi che forse la richiesta formulata per il Distretto Alto-Adige fosse diversa e contenesse solo l'indicazione di raccogliere i testi della Parabola del Figliol Prodigo. Dalla missiva di Moll traspaiono zelo e deferenza nei confronti di Baranguay d'Hilliers e dalle parole di chiusura in riferimento all'invio delle traduzioni («Con ciò ci lusinghiamo d'aver eseguiti gli Ordini di Vostra Eccellenza») emerge chiaramente come con l'invio delle due traduzioni Moll considerasse concluso il compito. Anche nella lettera di von Plattner (manoscritto 20078 f.199 della *Collection Coquebert de Montbret* alla *Bibliothèque National de France*) si parla solo del compito di invio di traduzioni e non di raccolta di altre informazioni (cf. punti 1-4 in 1). Alla luce di queste considerazioni crediamo che il compito assegnato da Baranguay d'Hilliers potesse essere diverso da quello dato da Scopoli agli altri Distretti, e riguardasse esclusivamente la raccolta dei testi della Parabola. Quindi il materiale di area trentina arrivato in Francia è ridotto perché la richiesta era ridotta rispetto a quella rivolta agli altri Dipartimenti italiani.

Per quanto riguarda la qualità del materiale raccolto, l'analisi linguistica della versione mòchena della Parabola in Cognola (2022; 2024; *infra*) mostra che si tratta di un testo molto curato nella veste grafica e nella codifica linguistica, tradotto verosimilmente sotto la supervisione del parroco di Pergine Francesco Tecini nella varietà di Vignola. Nonostante il poco tempo a disposizione e l'assenza di informazioni importanti relative alla metodologia di raccolta dei dati, questo testo, grazie all'attenzione con la quale è stato redatto, risulta utilizzabile e attendibile per la ricerca linguistica.

Per gli altri Dipartimenti il processo di raccolta dei dati è molto più documentato e il materiale arrivato in Francia è molto più ricco (cf. Ködel 2010), anche se questo non significa automaticamente che le traduzioni siano attendibili. Cioffi (*infra*), analizza il caso della

raccolta dati del Dipartimento di Agogna, che si è occupato delle varietà Walser. Come discusso in Cioffi (*infra*), in Francia arriva molto materiale sulle varietà Walser con descrizioni dettagliate delle diverse comunità e informazioni sulla vitalità delle varietà germanofone. Per quanto riguarda le due traduzioni della Parabola nella varietà Walser di Alagna, il carteggio ci informa che sono state tradotte dal parroco locale sulla base del testo latino della *Vulgata*. Nonostante questa relativa trasparenza nella metodologia, il testo appare, come osservato dallo stesso Coquebert, non attendibile dal punto di vista sintattico e lessicale perché troppo vicino al tedesco biblico. Cioffi (*infra*) ricostruisce anche il processo di traduzione del testo della Parabola nella varietà di Rimella inviato in Francia e conservato nel Fondo Montbret della biblioteca municipale di Rouen da parte del decano Tosseri (autore anche di una descrizione sociolinguistica della comunità), che documenta una fase linguistica influenzata dall'elemento romanzo e che ha chiaramente avuto una genesi faticosa, rispecchiata in un testo manoscritto con molteplici correzioni e annotazioni. In questo contesto, raccolte successive della Parabola per la stessa varietà, come quella di Schott, diventano imprescindibili per contestualizzare le prime inchieste di raccolta.

Un'altra questione relativa alla prassi con cui venivano eseguite le traduzioni riguarda il numero di versioni in cui le traduzioni venivano prodotte. Sappiamo, infatti, che per diverse varietà erano presenti più versioni della traduzione della Parabola. In alcuni casi, come per la varietà di Alagna, entrambe le versioni sono state inviate in Francia; in altri casi, un testo è stato inviato in Francia, mentre l'altro è rimasto in loco, come per la versione mòchena della Parabola e quella nel *Dialetto degl'Abitanti delle Communi di Sappada, Sauris, e Timau del Distretto di Tolmezzo* (cf. Costantini, Sidraschi 2023). La relazione tra le due versioni del testo non è sempre chiara e mai univoca tra diverse varietà.

Per il caso mòcheno possiamo dire con relativa sicurezza che le due versioni della Parabola (Manoscritto di Montbret 489, f. 70-1, ritrovato da Francesco Zuin nel 2019, e manoscritto 2874 della Biblioteca Comunale di Trento, irreperibile e disponibile nella trascrizione di Lorenzi 1930) sono due versioni dello stesso testo, di cui quella inviata in Francia costituisce la copia più curata, mentre in territorio trentino è rimasta la versione meno pregiata. Questa conclusione è supportata sia da considerazioni di carattere linguistico sia relative alla datazione dei due testi. Da un punto di vista linguistico i testi sono quasi identici, ma il testo francese è molto più curato, per esempio nella punteggiatura, nella resa dei suoni mòcheni in grafia e nella scrittura dei pronomi clitici (cf. Cognola 2022). Dal punto di vista della datazione i due testi sono coevi e risalgono al 1810. Per la versione mandata in Francia, questa data è ricostruita dal carteggio relativo di Moll discusso sopra, perché il

manoscritto non riporta date. Per il manoscritto trentino, la data del 1810 è riportata da Lorenzi, che evidentemente deve averla letta nel manoscritto. Questo significa che la data del 1810 deve essere stata inserita dal raccoglitore del testo sul manoscritto trentino visionato da Lorenzi, ma omessa sulla copia spedita in Francia.⁴

Non sempre, però, le due versioni della Parabola in una varietà erano due versioni di uno stesso testo. Ködel (2010, 35 nota 11, citando Tassoni 1977, 144) ci informa che per il Dipartimento Adige Scopoli ha commissionato nell'ottobre 1811 delle copie delle traduzioni raccolte e inviate in Francia, e per farlo si è rivolto agli stessi intermediari che si erano occupati delle traduzioni del 1810. Più che di copie, si tratta quindi di nuove traduzioni o rielaborazioni di quelle inviate in Francia, redatte inoltre in anni diversi. Una procedura simile potrebbe avere interessato la traduzione raccolta dal Dipartimento Passariano nel *Dialetto degl'Abitanti delle Communi di Sappada, Sauris, e Timau del Distretto di Tolmezzo* analizzata da Costantini, Sidraschi 2023. Il testo, compatibile con le attuali varietà di Sauris e di Sappada, è molto simile a quello conservato presso la Biblioteca Civica di Verona, fondo Scopoli (b. 489, fasc. 12), ed è considerato da Riva (1966, 92-3) una copia di quello francese. Costantini, Sidraschi (2023) mostrano che i due testi sono sicuramente imparentati, ma non identici; inoltre, la versione francese, considerata da Riva la bella copia, contiene errori macroscopici assenti nella versione veronese, considerata la brutta copia, fattore che porta gli autori a proporre che il testo veronese sia una copia preliminare al testo francese. L'osservazione di Ködel (2010, 35 nota 11, citando Tassoni 1977, 144) potrebbe fornire un'altra spiegazione: il testo veronese potrebbe essere una traduzione successiva rifatta sulla base del testo inviato in Francia, raccolta dagli stessi intermediari che forse si sono serviti di loro appunti ricreando un testo simile ma non identico a quello inviato in Francia.

Le inchieste di Coquebert de Montbret hanno aperto la strada ad altre iniziative simili, in primis quella condotta sull'area svizzera da Franz Joseph Stalder (1808-19) su mandato del *Bureau de la Statistique*, che porta alla pubblicazione del volume *Die Landessprachen der Schweiz* (1819), al cui interno sono contenute traduzioni della Parabola del Figliol Prodigo nelle principali varietà

4 Come discusso in Cioffi (*infra*) per Rimella, e confermato da Francesco Zuin (com. pers.), i testi inviati in Francia potevano contenere correzioni e glosse, oppure essere testi molto curati come quello contenente la traduzione mòchena (Cognola 2022). Questo significa che non esisteva uno standard formale per i testi, così come era assente uno standard ortografico per la resa scritta di varietà primariamente orali. Infine, il caso mòcheno ci informa relativamente allo spazio lasciato libero ai raccoglitori dei testi, che in alcuni casi hanno potuto includere nel manoscritto informazioni, come la data di redazione del testo.

svizzere. È interessante notare come Stalder abbia incluso tra le traduzioni svizzere anche la versione della Parabola contenuta nella traduzione antico alto tedesca del *Diatessaron* di Taziano conservata al monastero di San Gallo (San Gallo, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 56). Il testo, scritto in un dialetto francone orientale e non in un dialetto svizzero (Axel 2007, 18), è un adattamento dal latino redatto presso il monastero di Fulda e poi trasportato a San Gallo (Masser 1994). Questo testo è studiato da De Bastiani (questo volume). Inchieste successive sono quella di Albert Schott (1839-42) sull'area Walser che porta alla pubblicazione del volume *Die deutschen Colonien in Piemont* (1842) e quelle in area italiana condotte da Scopoli (1811), cf. Riva 1966, e da Bernardino Biondelli (1830-35).

Tutte queste inchieste replicano in parte la metodologia introdotta da Coquebert de Montbret, in particolare la richiesta di traduzione della Parabola del Figliol Prodigo, ma mostrano una maggior attenzione alla raccolta dei dati e alla resa del dato linguistico. A questa fase risalgono i testi discussi in Costantini (*infra*) sul saurano e da Gaeta (*infra*) sul Walser. Il testo della Parabola del Figliol Prodigo è proposto come testo da tradurre ancora a inizio 1900 durante la raccolta dei dati per l'*Atlante linguistico italiano* (ALI), come testimonia la traduzione del testo nella varietà di Timau raccolta da Pellis, trascritta in trascrizione fonetica e studiata da Zuin (*infra*).

2 Adattamenti: traduzioni e codifica scritta

Uno dei problemi ricorrenti nelle traduzioni della Parabola del Figliol Prodigo raccolte nell'ambito delle diverse inchieste ottocentesche è quello della codifica scritta di varietà che nella maggior parte dei casi erano da sempre esclusivamente orali. Come abbiamo discusso sopra, le indicazioni per i raccoglitori erano molto scarne e non contenevano norme ortografiche chiare da seguire per la scrittura di lingue primariamente orali. I singoli raccoglitori e traduttori hanno quindi dovuto sopperire all'assenza di indicazioni, cercando un modo efficace di trascrivere i testi.

Il caso sicuramente più emblematico di questo processo è quello della traduzione della Parabola del Figliol Prodigo in antico alto tedesco, che si colloca all'interno di un lavoro traduttivo molto ampio. Nel contesto della traduzione del messaggio evangelico nei volgari germanici, questo lavoro è caratterizzato da un complesso processo editoriale. Si tratta della traduzione in antico alto tedesco di una versione latina dell'*Armonia Evangelica* attribuita a Taziano; il codice che la tramanda (San Gallo, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 56) è bilingue, e i copisti si sono premurati di presentare il materiale linguistico latino e la traduzione antico alto tedesca seguendo il principio della corrispondenza di rigo a rigo. Inoltre, il testo è stato

copiato da sei mani diverse, e caratterizzato da diversi interventi di correzione, a opera specialmente di uno dei copisti che ha vergato il testo, ζ, e del cosiddetto ‘Correttore 2’ (Sievers 1892). Dal punto di vista grafico, il testo antico alto tedesco mostra oscillazioni nella resa dei segni di interpunzione, più abbondanti nel testo latino, e nell’inserimento di accenti grafici, segno che probabilmente le modalità di resa grafica dei diacritici e dei segni di interpunzione non fosse pienamente sviluppata per il volgare antico alto tedesco (Kapfhammer 2014, 90, 106). Gli interventi di correzione interessano anche varianti linguistiche, il copista identificato come ζ infatti si premura anche di correggere forme pronominali e determinanti, e anche forme ortografiche o flessionali più arcaiche; una sezione particolarmente interessata da questi interventi è quella vergata dal copista γ (Masser 1994: 32), il quale è responsabile della sezione paleo-ortografica che contiene la Parabola del Figliol Prodigo. Il testo antico alto tedesco permette quindi di osservare come il processo di traduzione abbia concorso alla formazione e allo stabilirsi dell’antico alto tedesco come lingua degna di poter tramandare il messaggio evangelico. Oltre alle sfide poste dal complesso progetto editoriale alla base della stesura del Cod. Sang. 56, altre sfide hanno interessato la resa del lessico, in parte frutto di processi di transfer culturale già stabilizzatisi al momento della sua stesura, in parte connotati da incertezza, come la mancata traduzione di alcuni lemmi dimostra. (De Bastiani, *infra*).

Seppure in un contesto diverso, le inchieste di raccolta delle traduzioni nelle diverse varietà parlate nelle isole linguistiche italiane hanno messo i raccoglitori di fronte alla necessità di trovare delle strategie adeguate per rappresentare per iscritto quella che era una lingua tramandata in via esclusivamente orale. Comparando i testi raccolti nelle prime inchieste, vanno menzionate la relazione tra l’ortografia tedesca e ortografia proposta per la varietà minoritaria e il ruolo degli accenti come strumenti ‘creativi’ per l’adattamento ortografico di lingue fino a quel momento orali. Il testo della Parabola mòchena è scritto seguendo le regole ortografiche tedesche, adattate alla resa dei suoni mòcheni in modo mirato per segnalare le principali differenze tra mòcheno e tedesco in casi potenzialmente ambigui (Cognola 2022). È interessante come uno stesso segno diacritico, quello della dieresi, sia usato sia per indicare le vocali anteriori arrotondate, cf. *Gründ*, ‘campo’, in analogia con le regole ortografiche tedesche, sia per indicare lo iato e il confine di sillaba, cf. *kein*, ‘detto’ e segnalare quindi una pronuncia diversa da quella tedesco del nesso vocalico *ei*. In quest’ultimo uso, la dieresi ricorda la funzione che il segno grafico ha nelle lingue romanze, per esempio in francese.

Comparando le diverse inchieste di raccolta dei dati, si notano delle differenze nelle modalità della resa grafica e lessicale. Ad esempio, coppie sinonimiche, incertezze nella grafia e interventi

stilistici caratterizzano le inchieste sulle varietà Walser da parte di Coquebert, che sembrano quindi denotare una certo controllo sul testo da parte dei traduttori, in parte influenzati dai modelli tedeschi biblici, mentre l'inchiesta di Stalder sulla varietà alemanne, e in particolare per questo volume su quelle Walser, dimostra uniformità grafica nella realizzazione di fenomeni fonetici, come ad esempio la realizzazione del prefisso *ge-* come <g>, mentre il carattere dell'inchiesta di Schott per la traduzione nella varietà di Alagna appare meno controllato (Cioffi, *infra*).

Anche le diverse traduzioni della Parabola nelle varietà Walser di Gressoney e Issime prese in esame da Gaeta (questo volume), che si estendono in un arco temporale che va dal 1809 (con le prime inchieste) al 2022 (con il lavoro sul campo da parte dell'autore), mostrano come siano variabili le strategie adottate (uso di accenti, Umlaut, apostrofi) dai vari attori coinvolti nelle inchieste di raccolta. Ad esempio, Schott unisce l'ausiliare finito al participio passato come se fosse un clitico, si veda *if-gftörbcd*, 'è morto' (Gaeta, *infra*).

Per alcune delle traduzioni analizzate nei contributi presentati in questo volume, l'influsso delle norme ortografiche del tedesco standard ha costituito fonte di opacità per la rilevazione di alcuni fenomeni linguistici. Costantini (*infra*) prende in esame tre diverse traduzioni, due delle quali fortemente influenzate nella resa ortografica dal tedesco standard. Per la versione della Parabola nella varietà di Sauris/Zahre del 1835 si riscontra un'ortografia essenzialmente fonetica, con una particolare proprietà e cioè l'uso, in alcune parole ma non in tutti i casi potenziali, del macron per indicare la lunghezza vocalica, come in *tāl* 'parte', *gebēn* (participio passato di *sein* 'essere'), *Bivil* 'quanti', *gehōt* (participio passato *hobn* 'avere'). Nelle parabole trascritte negli anni Ottanta dell'Ottocento da Czoernig e Plozzer, la trascrizione segue invece scelte ortografiche derivanti dalla norma del tedesco standard, come l'utilizzo della lettera maiuscola per marcare i sostantivi. In queste traduzioni si nota inoltre che la dieresi ha un doppio uso, sia per segnalare la pronuncia piena di un suono vocalico adiacente a un altro suono vocalico, come già visto per la traduzione della Parabola in mòcheno, sia con una funzione meramente etimologica in parole come *Sühne* 'figli', *jüngare* 'più giovane', *wüllen* 'riempire', *gesündiget* 'peccato', *bürdig* 'degno', in cui indica il suono anteriore di massima chiusura, corrispondente alla <i></i> nella parabola del 1835. Questo tipo di realizzazione ortografica rende tuttavia difficile la corretta individuazione di fenomeni fonetici che caratterizzano la varietà di Sauris/Zahre, come il cosiddetto fenomeno della *Entrundung* 'delabializzazione'.

Infine, il lavoro di Zuin mette in evidenza anche i processi alla base della raccolta del dato linguistico. Per la traduzione della parabola in timavese si è dovuto infatti attendere il XIX secolo, sulla scorta della

redazione dell'Atlante linguistico italiano (ALI). La parabola timavese è stata registrata direttamente da Pellis, il quale tuttavia presentò all'informatore un suo rifacimento libero.

Anche Pellis dovette elaborare una specifica resa grafica per il timavese; inoltre, la resa grafica della parabola fornisce anche informazioni sulla modalità della sua trascrizione. Zuin (*infra*) ipotizza, infatti, che la parabola sia stata dettata in italiano frase per frase all'informatore, G. Mentil, il quale ha tradotto simultaneamente il testo, trascritto poi direttamente da Pellis nella grafia elaborata specificatamente per la varietà timavese. A prova di ciò si notano infatti delle fluttuazioni nella resa grafica degli stessi suoni, come ad esempio *pró^at* vs. *pró^at*, 'pane'.

Il quadro delineato da questa breve introduzione mette in luce come da un lato si sia sviluppata, per le traduzioni otto- e novecentesche della parabola, un'ortografia comprensibile e agile, nella quale trovassero comunque espressione le principali peculiarità delle lingue orali in cui veniva tradotta la Parabola, cercando però di non appesantire eccessivamente i testi con un'ortografia troppo attenta alla resa fonetica. Dall'altro lato, fenomeni di interferenza con il tedesco standard, o interventi di controllo stilistico sul testo, sono individuabili in alcune delle traduzioni. Come per la traduzione del testo latino in antico alto tedesco, i trascrittori hanno messo in atto strategie di resa grafica divergenti, che tuttavia non impattano totalmente sullo studio delle varietà prese in esame, anzi, in diversi casi la resa grafica è di notevole aiuto per l'individuazione di determinati fenomeni fonetico-fonologici o morfosintattici, sia in prospettica sincronica che diacronica.

3 Problemi grammaticali

Sebbene con tutti i limiti già discussi in 1, a cui va aggiunta anche la relativa brevità del testo, le traduzioni delle Parabola del Figliol Prodigio rappresentano una fonte eccezionale di dati che permettono di condurre un lavoro comparativo tra gli stessi fenomeni in varietà simili da un punto di vista sincronico e diacronico.

I fenomeni sintattici che possono essere studiati sono gli stessi già a partire dalla traduzione del testo in antico alto tedesco e riguardano la posizione del verbo finito nelle frasi principali e secondarie, in relazione alla presenza della regola del V2 e di ordini OV o VO.

Come discusso da De Bastiani (*infra*), la traduzione antico alto tedesco è certamente influenzata dal rigido criterio della corrispondenza di rigo a rigo, tuttavia, diversi lavori hanno messo in luce come il testo antico alto tedesco si discosti dal suo modello latino, specialmente nelle frasi principali, nelle quali si nota la tendenza a presentare il verbo in seconda posizione di frase (Cichosz et al. 2016),

mentre allo stesso tempo si notano ordini di parole che seguono il modello latino. Tuttavia, bollare questi ordini come pedissequa imitazione del latino costituisce una conclusione frettolosa, in alcuni casi, dato che ordini a verbo primo, o frasi principali con il verbo alla fine della frase sono documentati anche in altre lingue germaniche antiche. L'influsso del modello latino è visibile nella frequenza in cui questi occorrono nella traduzione antico alto tedesca (si confrontino sempre Cichosz et al. 2016). Inoltre, è stato notato che il testo antico alto tedesco può deviare dal suo modello latino, attraverso lo spostamento dei costituenti nella frase, o l'inserimento di particelle, se il testo comunica determinate informazioni sul piano discorsivo. Il prestigio del latino e la volontà di aderire al criterio della corrispondenza di rigo a rigo sono responsabili di fenomeni che invece ricalcano il modello latino, come ad esempio il calco dei partecipi presenti, documentati peraltro anche in altri esempi di traduzioni in lingue germaniche antiche. Il complesso progetto editoriale alla base del testo spinge naturalmente a interpretare il dato linguistico con cautela, ma è proprio il confronto con il modello latino, corroborato dal confronto con altri testi germanici antichi, che aiuta a trarre informazioni importanti per la ricostruzione della lingua antico alto tedesca.

Nelle traduzioni di area italiana, la questione degli ordini sintattici si intreccia inevitabilmente con il tema della variazione e con il ruolo del contatto con varietà romanze in una situazione di bilinguismo. Per il caso mòcheno (Cognola 2024b; *infra*) e per Sauris/Zahre (Costantini *infra*), quello che emerge con grande chiarezza non solo per la sintassi ma anche per altri livelli di analisi linguistica è che le varietà ottocentesche presentano un tipo e un grado di variazione del tutto comparabile con quello osservato nelle varietà attuali, cosa che relativizza il ruolo del contatto con le varietà romanze sulla grammatica delle lingue minoritarie. Il contributo di Costantini mostra infatti che caratteristiche strutturali dal Saurano si erano già realizzate a inizio ottocento, in un contesto sociolinguistico nel quale l'interferenza con le varietà romanze presenti nella zona era più ridotta rispetto allo stadio odierno. Il contributo di Cognola mette altresì in evidenza l'influenza della struttura informativa sulla variabilità riscontrata negli ordini sintattici del mòcheno. Questi dati aprono a una prospettiva diacronica e comparativa: diversi studi hanno evidenziato la stretta correlazione tra variazione nell'ordine delle parole e realizzazione di categorie di struttura informativa

per le lingue germaniche antiche.⁵ Anche l'analisi della variazione sintattica nella traduzione della Parabola in antico alto tedesco conferma la presenza e le caratteristiche di questa variazione, che non può essere messa in relazione soltanto con l'influsso del modello latino. Tuttavia diverse sono le problematiche legate all'indagine dei testi germanici antichi in relazione alla realizzazione di categorie pragmatiche (De Bastiani 2023), l'esame quindi di questi fenomeni in varietà sincroniche, poco codificate e essenzialmente orali, può diventare un laboratorio di indagine di fenomeni comparabili a quelli riscontrati nelle lingue germaniche antiche.

Ritornando alla variazione sincronica e diacronica delle varietà di origine germanica in Italia e alle situazioni di contatto con le varietà romanze, Gaeta (*infra*) documenta una situazione più complessa. Come accennato nella Sezione 2, lo studio di Gaeta prende in esame diverse traduzioni della parabola per le varietà di Issime e Gressoney, partendo dalle prime traduzioni prodotte con le inchieste di Coquebert, fino ad arrivare a traduzioni più recenti, elicitate nel 1998 e infine nel 2022, queste ultime frutto di lavoro sul campo dell'autore. La ricchezza delle attestazioni permette quindi di trarre un quadro sincronico e diacronico delle due varietà prese in esame. I dati analizzati da Gaeta dimostrano come la varietà Gressoney sia sottoposta a forte attrito linguistico, mentre quella di Issime rimane sostanzialmente stabile nel tempo. La stabilità notata per la varietà di Issime è da attribuirsi a processi di 'creoloidizzazione'⁶ interrotti nel diciottesimo secolo. È evidente quindi che l'influsso del contatto sulla varietà prese in esame in questo volume sia diverso da varietà a varietà; infatti, mentre la situazione di contatto per la varietà di Gressoney è da intendersi come una situazione di diglossia dovuta presumibilmente a motivi commerciali, secondo quanto rilevato da Gaeta, per la varietà di Issime si registra storicamente la convivenza nello stesso territorio di comunità franco-provenzali e walser e quindi un contatto linguistico più intenso. Una volta che il contatto si è interrotto, la varietà germanica ha mantenuto le sue caratteristiche peculiari di *perturbed linguistic island*, 'isola linguistica perturbata'.

L'influsso delle varietà romanze a contatto con le varietà germaniche è una variabile da considerare nella analisi di queste, e i contributi di questo volume mostrano come l'influenza di questa variabile sia diversa da una varietà all'altra, portando perciò nuovi dati anche per la linguistica di contatto.

⁵ Si vedano i lavori di van Kemenade 2009; Hinterhözl, Petrova 2010; Struik, van Kemenade 2018; De Bastiani 2020; Tiemann 2022; Cognola 2013c; 2023 per il confronto tra la variazione attestata in antico alto tedesco e quella presente nelle isole linguistiche germanofone.

⁶ 'Creolodization', un processo che si arresta allo stadio di varietà creoloide, senza arrivare a definire una vera condizione di lingua creola, cf. Trudgill 2011.

Infine, non solo l'influsso del modello latino, per l'antico alto tedesco, o delle varietà romanze, per le varietà minoritarie italiane, sono da tenere in considerazione, ma anche l'influsso esercitato dalla lingua tedesca standard, varietà di prestigio per i parlanti di varietà germanofone. Si è visto nella Sezione 2 come il tedesco standard abbia influito nella resa grafica di alcune traduzioni; il contributo di Zuin (*infra*) mostra come alcune delle forme riportate nella versione timavese della parabola siano da ricondurre all'influsso che il tedesco standard esercitava probabilmente sull'informatore, G. Mentil, il quale aveva trascorso diversi anni in Austria e Germania come anche altri timavesi dell'epoca. L'influsso del tedesco standard nel testo prodotto dall'informatore è visibile ad esempio nell'utilizzo del pronome di seconda persona plurale *ir*, 'voi', al posto del timavese *deis*. Il contributo di Zuin, attraverso la comparazione con forme linguistiche del timavese elicitate da altri informanti nel contesto dell'ALI, e la comparazione interlinguistica con varietà bavaro-carinziane, mette in luce quali fenomeni sono stati probabilmente influenzati dalla conoscenza del tedesco standard di Mentil, e quali siano da considerarsi tipici del timavese e delle sue fasi diacroniche. Anche questa varietà è interessata infatti da fenomeni di variazione diacronica sul piano fonologico, morfologico e sintattico, comparabili alle varietà carinziane e bavaresi da un lato, e alle varietà prese in esame in questo volume dall'altro.

Concludendo, i fenomeni discussi nei diversi contributi aprono a una prospettiva comparativa sincronica e diacronica delle varietà prese in esame, e delle varietà germaniche antiche. Si riscontrano infatti nei contributi diversi fenomeni di variazione comuni, che questo volume contribuisce a mettere in relazione.

4 Sinossi dei contributi in questo volume

Di seguito si fornisce una breve sinossi dei contributi presentati in questo volume, che si apre con una disamina sullo stato dell'arte relativo alle inchieste linguistiche ottocentesche nelle varietà Walser (Cioffi), seguito da una analisi di due varietà Walser a confronto (Gaeta). Il contributo di De Bastiani apre alla prospettiva diacronica sulla codifica della Parabola in antico alto tedesco. Il volume prosegue con le varietà germanofone dell'arco alpino nordorientale con le varietà parlate a Timau (timavese, Zuin), Sauris/Zahre (saurano, Costantini) e in Valle del Fersina (mòcheno, Cognola).

Il contributo di Raffaele Cioffi («Fra traduzione e codifica di una lingua: la Parabola del Figliol Prodigio nelle varietà Walser italiane») offre una panoramica sullo stato dell'arte relativo alle traduzioni della Parabola del Figliol Prodigio nelle varietà Walser, prendendo in esame tre inchieste linguistiche compiute nella prima metà dell'Ottocento

(Coquebert de Montbret, Stalder e Schott). Il contributo illustra le modalità di raccolta dei dati, le finalità delle tre inchieste e le criticità che caratterizzano queste, fornendo quindi una precisa contestualizzazione delle pratiche di traduzione e raccolta dei dati, essenziale per lo studio di queste testimonianze delle varietà Walser.

Il contributo di Livio Gaeta («Diachronic Perspectives on a Rich Linguistic Repertoire. Translations of the Parable of the Prodigal Son in Walser German Varieties») esamina in prospettiva diacronica e comparativa le traduzioni della Parabola del Figliol Prodigo nelle varietà Walser della Valle D'Aosta (Gressoney e Issime). Attraverso l'analisi di casi-studio (la posizione dei costituenti nella graffa verbale, la realizzazione del soggetto e la sua posizione, la perifrasi con *tun*) il contributo mette in luce sia lo sviluppo diacronico di queste varietà, sia sviluppi divergenti nelle varietà di Gressoney e Issime, dovuti da un lato a processi attrito linguistico, e di 'creoloidizzazione' dall'altro.

Il contributo di Chiara De Bastiani («La traduzione della Parabola del Figliol Prodigo nel *Diatessaron* antico alto tedesco») esamina la parabola del Figliol Prodigo, così come tramandata nella traduzione in antico alto tedesco di una versione latina dell'*Armonia Evangelica* attribuita a Taziano e contenuta nel codice San Gallo, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 56. Il saggio analizza le strategie di traduzione in antico alto tedesco prendendo in esame strutture linguistiche e pragmatiche, con particolare riferimento al criterio della corrispondenza di rigo a rigo. Inoltre, vengono analizzate alcune scelte lessicali e l'uso dei segni grafici di interpunkzione, con lo scopo di fornire una prospettiva ampia sui processi alla base della resa del messaggio evangelico in antico alto tedesco, anche in ottica comparativa con la traduzione interlineare dei Vangeli di Lindisfarne e i Vangeli Anglosassoni.

Francesco Zuin («La Parabola del Figliol Prodigo nella varietà di Timau») studia la traduzione della Parabola del Figliol Prodigo raccolta da Pellis a Timau nel 1929 nell'ambito del lavoro sul campo per l'inchiesta che ha portato alla creazione del *Atlante linguistico italiano* (ALI). Zuin documenta un testo per molti versi particolare rispetto alle altre traduzioni discusse nel volume. Pellis propone un testo rimaneggiato rispetto alla versione del Vangelo di Luca, che viene tradotto da un informatore con idioletto particolare, influenzato dal tedesco a causa della sua storia personale di migrazione in paesi di lingua tedesca. Per questa ragione il testo, che presenza elementi di divergenza dal timavese contemporaneo, è di difficile interpretazione, e non è facile stabilire in che misura i fenomeni specifici siano dovuti alla conservatività del testo o alla varietà parlata dall'informatore.

Nel suo contributo, Francesco Costantini («La Parabola del Figliol Prodigo in saurano. Analisi e comparazione dei testi ottocenteschi») propone un'analisi fonologica, morfologica e sintattica di tre traduzioni ottocentesche della Parabola del Figliol Prodigo in saurano

risalenti al 1835, al 1881 e al 1885, mostrando come le caratteristiche linguistiche delle varietà ottocentesche siano in linea con quelle del saurano contemporaneo. Questa conclusione va nella direzione di una relativa stabilità diacronica del sistema grammaticale saurano, le cui caratteristiche attuali non possono, quindi, essere ricondotte all'influsso da parte delle varietà romanze circostanti, ma erano riscontrabili già nel 1800, in cui, come nota l'autore, il contatto era sicuramente molto più ridotto rispetto ad oggi. Da un punto di vista della teoria del contatto, questo risultato indica che i tratti 'romanzi' del saurano sono da considerarsi come un'evoluzione autonoma, eventualmente sostenuta dalla corrispondenza con tratti romanzo.

Federica Cognola («La traduzione ottocentesca della Parabola del Figliol Prodigio in mòcheno. Analisi sintattica e confronto con le varietà contemporanee») analizza la sintassi della traduzione della Parabola del Figliol Prodigio in mòcheno del 1810 trasmessa dal manoscritto di Montbret 489, f. 70-1, arrivando a conclusioni simili a quelle raggiunte da Costantini per il saurano. L'analisi della sintassi del verbo finito nelle principali e nelle secondarie mostra come il mòcheno ottocentesco sia nel complesso in linea con il mòcheno contemporaneo, presentando una regola di V2 rilassato e una sintassi mista OV/VO coerente con le varietà attuali. Questo risultato va nella direzione di una stabilità sintattica della lingua a livello diacronico, che rende marginale per il livello sintattico il ruolo del contatto con le varietà romanze in epoca contemporanea, e indirettamente conferma che le proprietà specifiche del mòcheno non sono un fenomeno recente dovuto al contatto intensivo con le varietà romanze degli ultimi decenni, ma derivano probabilmente da contatto con le varietà romanze antiche, che, in virtù della loro natura di lingue a V2 rilassato (Benincà 2006) con ordini OV (Poletto 2014), hanno svolto un ruolo di sostegno di alcune tendenze interne a un sistema in variazione come discusso in Cognola (2013a; 2013b; 2013c).

Bibliografia

- ALI = *Atlante linguistico italiano* (1995-2018). Torino: Editore l'Istituto dell'Atlante Linguistico italiano.
- Axel, K. (2007). *Studies on Old High German Syntax*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.
- Benincà, P. (2006). «A Detailed Map of the Left Periphery of Medieval Romance». Zanuttini, R. et al. (eds) *Negation, Tense and Clausal Architecture: Crosslinguistic Investigations*. Washington, D.C.: Georgetown University Press, 53-86.
- Bidese, E. (2008). *Die diachronische Syntax des Zimbrischen*. Tübingen: Narr. Tübinger Beiträge zur Linguistik.
- Casalicchio, J.; Cognola, F. (2023). «Sulla diffusione dei termini mòcheno e tamocco nell'arco alpino orientale: nuovi dati e documenti a supporto del collegamento con il medio antico alto tedesco mocke». Balsemin, T. et al. (eds), *Quaderni di Lavoro ASIt 25. Festschrift in Honor of Cecilia Poletto's 60th birthday*, vol. 2, 501-39.
- Casalicchio, J.; Cognola, F. (2016). «mòcheno e Tamocco: su due soprannomi etnici per tedesco». Cordin, P.; Parenti, A. (a cura di), *Problemi e prospettive della Linguistica Storica*. Roma: Il Calamo, 191-200.
- Cichosz, A.; Gaszewski, J.; Pežík, P. (2016). *Element Order in Old English and Old High German Translations*. John Benjamins Publishing Company.
- Cognola, F. (2013a). *Syntactic Variation and Verb Second. A German Dialect in Northern Italy*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins. Linguistik Aktuell 201.
- Cognola, F. (2013b). «The mixed OV/VO syntax of mòcheno main clauses: on the interaction between high and low left periphery». Biberauer, T.; Sheehan, M.; (eds), *Theoretical Approches to Disharmonic Word Orders*. Oxford: Oxford University Press, 106-35.
- Cognola, F. (2013c). «Limits of Syntactic Variation and Universal Grammar. V2, Ov/vo and Subject Pronouns in mòcheno». *Linguistische Berichte*, Sonderheft 19, 59-83.
- Cognola, F. (2022). «Sulle due traduzioni ottocentesche della Parabola del Figliol Prodigio in mòcheno: confronto e osservazioni preliminari». Costantini, F. et al. (a cura di), *Lingue minoritarie e ricerca linguistica*. Udine: Forum, 11-46.
- Cognola, F. (2023). «Free Inversion in Old High German and Cimbrian. On the Status of Tho/da as Cp-expletives and their Connection with Pro-drop». *Journal of Historical Syntax*, 7, 1-63. <https://doi.org/10.18148/hs/2023.v7i1.120>.
- Cognola, F. (2024). «On the Translation of the Parable of the Prodigal Son in mòcheno: Linguistic Analysis and Connection to the Extinct Variety of Vignola». Baglioni, D.; Rigobianco, L. (eds), *Fragments of Languages: from Restsprachen to Contemporary Endangered Languages*. Leiden: Brill, 233-69. https://doi.org/10.1163/9789004694637_013.
- Costantini, F.; Sidraschi, D. (2023). «La Parabola del Figliol Prodigio 'nel Dialetto degli'Abitanti delle Comuni di Sappada, Sauris, e Timau'. Un'analisi linguistica». Bombi, R.; Zuin, F. (a cura di), *Dal Friuli al mondo. I valori identitari nello spazio linguistico globale*. Udine: Forum, 55-72.
- De Bastiani, C. (2020). *Verb and Object Order in the History of English. A Language-Internal Account*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- De Bastiani, C. (2023). «Crossing the Borders between Meter, Syntax and Information Structure. Some Methodological Notes». *LEA*, 12, 377-400. <https://doi.org/10.36253/lea-1824-484x-14488>.
- Hinterhözl, R.; Petrova, S. (2010). «From V1 to V2 in West Germanic». *Lingua*, 120(2). <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2008.10.007>.

- Kapfhammer, G. (2014). *Die Evangelienharmonie ‚Tatian‘. Studien zum Codex Sangallensis 56,56* [tesi di Dottorato]. Colonia: Università di Colonia. https://kups.ub.uni-koeln.de/5504/1/Gerald_Kapfhammer_Dissertation_Tatian.pdf
- Kemenade, A. van (2009). «Discourse Relations and Word Order Change». Hinterhölzl, R.; Petrova, S. (eds), *Information Structure and Language Change: New Approaches to Word Order Variation in Germanic*. Berlin; New York: De Gruyter Mouton, 91-120.
- Ködel, S. (2014). *Die Enquête Coquebert de Montbret (1806-1812): die Sprachen und Dialekte Frankreichs und die Wahrnehmung der französischen Sprachlandschaft während des Ersten Kaiserreichs*. Bamberg: University of Bamberg Press.
- Ködel, S. (2010). «Die napoleonische Sprachenerhebung in Tirol und Oberitalien in den Jahren 1809 und 1810». *Ladinia*, 34, 11-49.
- Lorenzi, E. (1930). *Toponomastica mòchena*. Trento: Scottoni.
- Masser, A. (1994). *Die lateinisch-althochdeutsche Tatianbilingue Stiftsbibliothek St. Gallen Cod. 56*. Vandenhoeck; Ruprecht: Göttingen.
- Poletto, C. (2014). *The Syntax of Old Italian*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Riva, F. (1966). *Tradizioni popolari venete secondo i documenti dell'inchiesta del Regno Italico*. Venezia: Istituto Veneto.
- Sievers, E. (1892). *Tatian: Lateinisch und Althochdeutsch mit ausführlichem Glossar*. Paderborn: Druck und Verlag von Ferdinand Schöningh.
- Schott, A. (1842). *Die deutschen Colonien in Piemont: ihr Land, ihre Mundart und Herkunft: ein Beitrag zur Geschichte der Alpen*. Stuttgart; Tübingen: J.G. Cotta'scher Verlag.
- Stalder, F.J. (1819). *Die Landessprachen der Schweiz oder Schweizerische Dialektologie mit kritischen Sprachbemerkungen beleuchtet*. Aarau: Heinrich R. Sauerländer.
- Struik, T.; Kemenade, A. van (2018). «On the Givenness of OV Word Order: A (re) examination of Ov/vo Variation in Old English». *English Language and Linguistics*. <https://doi.org/10.1017/S1360674318000187>
- Tassoni, G. (1977). *Folklore e società. Studi di demologia padana*. Firenze: Olschki.
- Tassoni, G. (1973). *Arte e tradizioni popolari. Le inchieste napoleoniche sui costumi e le tradizioni nel Regno Italico*. Edizioni Casagrande: Bellinzona.
- Tiemann, J. (2022). «The Object Position in Old Norwegian: An Interplay Between Syntax, Prosody, and Information Structure». Coniglio, M.; Catasso, N.; De Bastiani, C. (eds), *Language Change at the Interfaces. Intrasentential and intersentential phenomena*, vol. 275. Amsterdam; Philadelphia, John Benjamins, 61-93.
- Trudgill, P. (2011). *Sociolinguistic Typology: Social Determinants of Linguistic Complexity*. Oxford: Oxford University Press.

**La Parabola del Figliol Prodigo
e le sue traduzioni in area tedesca**
Dall'antico alto tedesco alle isole linguistiche italiane
a cura di Federica Cognola e Chiara De Bastiani

Fra traduzione e codifica di una lingua: la Parabola del Figliol Prodigo nelle varietà Walser italiane Fonti e documentazione

Raffaele Cioffi

Università di Napoli Federico II, Italia

Abstract The textual production in the Italian Walser varieties is generally limited for number of sources and chronological range. For this reason, of particular interest are the translations of the Parable of the Prodigal Son collected in the first half of the nineteenth century during some of the first linguistic investigation which directly involved the Alemannic communities of the Italian Alps. The translations of the Parable represent a useful source for the reconstruction of the evolution of the Walser settlements in the Alps, as well as for a contrastive and diachronic analysis of the linguistic heritage of the communities.

Keywords Language Contact. Minority languages. Walser varieties. Parable of the Prodigal Son. Languages in diachrony.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La Parabola del Figliol Prodigo: traduzione e traduzioni.
– 3 Approccio diacronico e tipologia documentaria.

1 Introduzione

La produzione scritta nelle varietà Walser dell'area alpina italiana non è ricca per generi e numero di testimonianze. Spesso esito di indagini linguistiche o di recenti iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale, questa tradizione appare insieme di notevole interesse e di grande complessità, non solo in chiave critica o comparativa.



Studi e ricerche 46

e-ISSN 2610-9123 | ISSN 2610-993X
ISBN [ebook] 978-88-6969-995-5 | ISBN [print] 979-12-5742-021-5

Peer review | Open access

Submitted 2025-02-07 | Accepted 2025-09-12 | Published 2026-02-10

© 2026 Cioffi | CC-BY 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-995-5/001



Inevitabilmente, quanto disponibile nelle differenti varietà va a comporre una realtà spesso frammentaria, nella quale i vuoti documentari sono in genere corposi: proprio per tale ragione, il dato linguistico e testuale assume un considerevole livello di granularità, e quasi nulla di quel che è tramandato può essere ritenuto di importanza marginale o trascurabile.¹ Tale documentazione ha infatti un ruolo fondamentale nella comprensione dei fenomeni linguistici e sociolinguistici che hanno interessato (e ancora interessano) l'area Walser italiana, e ricopre al contempo una posizione di notevole peso nella ricostruzione delle vicende storico-culturali delle comunità. In questo contesto, le traduzioni sembrano assumere una posizione del tutto centrale. Legata in modo più o meno diretto a un testo di partenza in un differente registro linguistico, la traduzione di un testo presenta però caratteri e forme che vanno approcciate con attenzione. Fortemente dipendente dall'abilità, dalla sensibilità e dalla competenza del traduttore, il testo tradotto apre infatti differenti possibilità di analisi linguistica e testuale.

2 **La Parabola del Figliol Prodigio: traduzione e traduzioni**

All'interno del novero dei testi in traduzione nelle varietà Walser² una importanza non secondaria appare occupata dai testi di carattere religioso: le traduzioni di preghiere, orazioni, sermoni o brevi passi delle Scritture rappresentano una delle fonti per le quali la prospettiva diacronica e diastratica può essere - seppure con qualche accortezza - applicata con maggiore profitto. In questo ambito, una posizione di rilievo è ricoperta da una delle Parabole più note della tradizione neotestamentaria, quella del Figliol Prodigio (Luca XV, 11-32). Semplice per struttura narrativa, e basata su un lessico di uso quotidiano, la Parabola è per tradizione una delle fonti sulle quali si è basata l'indagine sociolinguistica e dialettologica, non solo novecentesca. La traduzione della Parabola risulta infatti centrale nel contesto di almeno tre indagini linguistiche compiute nella prima metà dell'Ottocento in ambito francese, prima, e svizzero-tedesco successivamente. Queste inchieste, che coinvolsero in maniera diretta le comunità Walser delle Alpi Occidentali, rappresentano una fonte di significativa importanza dal punto di vista sociolinguistico e

1 In merito alla granularità del dato linguistico nelle varietà a bassa attestazione si vedano fra gli altri Angster et al. 2020; 2022.

2 Si fa riferimento in questo contesto al materiale linguistico esito delle indagini linguistiche dell'ultimo secolo, delle iniziative di valorizzazione delle lingue, minoritarie della seconda metà del secolo scorso, come della legge 482 del 1999 più recentemente. In merito, si vedano fra gli altri Angster et al. 2016; Antonietti 2010.

storico-culturale: il loro contenuto, infatti, costituisce uno strumento prezioso per uno studio di tipo comparativo e diacronico su un periodo di tempo medio-lungo. Molto differenti per natura e metodologia, le inchieste ottocentesche rappresentano inoltre una fonte tanto preziosa quanto, per alcuni aspetti, non del tutto univoca per lettura e affidabilità di quanto trasmesso.

2.1 L'inchiesta di Coquebert de Montbret e la traduzione delle Parabola

Prima fra le indagini ottocentesche a coinvolgere anche le varietà Walser di area italiana, l'inchiesta condotta sotto la supervisione di Charles-Étienne Coquebert de Montbret (1755-1831)³ appare di notevole interesse per estensione geografica come per contenuto.⁴ L'inchiesta è esito di una indagine capillare che, fra 1806 e 1812, ha coinvolto una parte considerevole dell'Europa continentale e mediterranea. Su mandato del *Bureau de la Statistique*, ai dipartimenti e mandamenti dei domini napoleonici fu infatti richiesto di inviare una breve descrizione e dati aggiornati in merito alla consistenza numerica delle varietà presenti nelle differenti aree sotto il controllo francese. In ognuno dei faldoni fu raccolta una documentazione quanto più possibile esaustiva (grammatiche, traduzioni, testi legali, lemmari, testi religiosi) riguardante ciascuna delle varietà locali e, in particolare, una o più traduzioni della Parabola del Figliol Prodigo.⁵ La capillarità raggiunta nel tempo dall'iniziativa appare ben testimoniata dalla mole di documenti pervenuti al *Bureau de la Statistique*,⁶ come dalla fitta corrispondenza intrattenuta dallo stesso

3 Diplomatico e professore di geologia, Coquebert ricopre la carica di direttore del *Bureau de la Statistique* fra il 1803 e il 1812, periodo nel quale si trova a coordinare l'inchiesta geolinguistica dei territori annessi all'Impero. In merito alla posizione di rilievo occupata da Coquebert nella Francia pre- e post-rivoluzionaria, si vedano Keller 1975, 99-100; Ködel 2014a, 26-31.

4 I materiali raccolti durante l'inchiesta sono attualmente conservati presso la *Bibliothèque de France* (principalmente carteggi fra i responsabili della raccolta), presso gli *Archives de France* (parte delle carte e delle mappe), e all'interno del *Fondo Montbret* della *Bibliothèque Municipale di Rouen* (documenti personali di Coquebert e trascrizioni delle traduzioni). In merito si vedano Keller 1975, 101-2; Ködel 2014a, 580-97.

5 L'inchiesta non includeva quindi un questionario da sottoporre agli informatori, ma si basava sulla raccolta di materiali già prodotti dalle comunità e sulla traduzione di un breve testo a opera di uno o più parlanti.

6 L'indagine deve avere subito un forte rallentamento con il trasferimento di Coquebert de Montbret al Ministero del Commercio nel 1812. La responsabilità della raccolta e della corrispondenza con i prefetti passò in quell'anno al figlio Barthélemy-Eugène, evento al quale segue un progressivo assottigliarsi della documentazione conservata.

Coquebert con i prefetti incaricati di coordinare le inchieste.⁷ Data l'estensione geografica dell'inchiesta, il reperimento dei materiali avvenne attraverso numerosi intermediari, incaricati di condurre la raccolta o di affidarla a membri delle comunità. Sull'azione di tali intermediari, però, prefetti e funzionari napoleonici spesso non ebbero la possibilità di verifica. Proprio in ragione della natura spesso non controllata della raccolta dei materiali, le descrizioni delle comunità così come i corpora testuali appaiono dunque caratterizzati da una prospettiva non del tutto neutrale verso l'oggetto descritto, come da una catena di trasmissione della documentazione spesso lunga e non controllata (Ködel 2014a, 278-324).

2.1.1 Il caso delle *Parabole* di area Walser

Tali caratteri dell'inchiesta appaiono ben percepibili nei materiali che riguardano le varietà Walser dell'area italiana. Quanto contenuto nei faldoni riguardanti i Dipartimenti della Dora e della Sesia fornisce infatti una interessante descrizione sociolinguistica delle comunità Walser piemontesi e valdostane negli anni successivi alla Restaurazione. Significativo in questo senso è il quadro tracciato in merito alla natura e alla composizione delle comunità di Gressoney e Issime, e dei differenti ambiti di utilizzo delle varietà romanze e alemanne in tali abitati. La comunità di Issime viene infatti descritta come fortemente plurilingue, con una più o meno evidente divisione fra la parte alta e quella bassa dell'abitato: se a valle la lingua veicolare è di origine romanza, nella parte alta dell'insediamento la lingua veicolare è germanica, la medesima che è parlata in alcune borgate poste al di sopra di Issime. Nel contesto gressonaro, la relazione del raccoglitore sembra privilegiare la forte opposizione come lingue veicolari fra francese (lingua degli atti pubblici) e *titsch* quale codice linguistico della comunicazione quotidiana e della

⁷ Parte della documentazione è trascritta, annotata e (quando necessario) commentata da Coquebert. A sostegno dell'interesse nutrito da Coquebert verso il dato sociolinguistico, è significativa la redazione da lui curata fra 1803 e 1806 di una valutazione della situazione linguistica della Francia del Primo Impero, data alle stampe nel 1831 con il titolo di *Essai d'un travail sur la géographie de la langue française*.

religione.⁸ Di pari interesse risultano nel contempo i dati forniti in merito alla popolosità e al grado di vitalità delle comunità di Rimella, Formazza, Alagna e Macugnaga: tale condizione apparirebbe dimostrata (specie per la comunità di Alagna) dalla ricchezza della documentazione inclusa nei faldoni.⁹ Di non secondario peso appaiono poi le descrizioni dai contorni in alcuni casi non del tutto chiari che i raccoglitori forniscono di altre comunità, al tempo forse meno attive o meno note: per gli abitati di Agaro, Ausone, Gondo, Pietre Gemelle Italiane o Gettaz des Allemands il contesto linguistico, al pari della documentazione, appare più confuso o quantomeno non del tutto esaustivo, come in parte anche dimostrato dall'assenza per alcuni di questi abitati di una traduzione della Parabola.¹⁰ Esito spesso della difficoltà di reperimento di informazioni o dati certi, tali descrizioni sono forse fra le prove più chiare dell'accesso non sempre diretto degli inviati ai materiali e alle comunità. Così come le descrizioni sociolinguistiche, anche l'attendibilità dei testi inviati a Coquebert è fortemente influenzata da differenti fattori, quali la sensibilità del raccoglitore, la predisposizione o verso la propria parlata, o ancora la mancanza di regole condivise per il compito di raccolta. A tali aspetti va poi ad aggiungersi l'assenza di una comune notazione grafica: i testi non presentano infatti un sistema di rappresentazione dei diversi fonemi coerente e stabile (Ködel 2014a, 345-9). L'insieme di tali elementi rende quindi il materiale raccolto di non immediata lettura e interpretazione. In questo senso, le due traduzioni del 1812 nella varietà di Alagna appaiono esemplificative delle molte criticità della documentazione prodotta nel corso dell'inchiesta napoleonica. Come

8 L'identificazione di tali borgate appare di difficile soluzione, dato che tali due abitati non possono probabilmente corrispondere a Gaby e Niel così come ipotizzato da Keller: se infatti non vi è dubbio che in passato Niel sia stata borgata di altura tedescofona, legata all'abitato di Gaby, non è certo che la stessa Gaby sia stata tedescofona. In questo senso utile potrebbe essere un approfondimento in merito alla consistenza geografica dell'abitato di Issime e di quello di Gaby al momento della stesura del resoconto inviato a Coquebert. In merito ai contesti di uso delle varietà alemanne e romanze all'interno delle due comunità, si vedano Zürrer 2009, 68-74, 84-5; Ködel 2014b, 81-5. Sulla distribuzione verticale e orizzontale delle comunità valdostane, si vedano anche Zinsli 1968, 20-4; Viazzo 2017. In merito alle dinamiche di contatto in contesto Walser e più in generale in area italiana, si vedano Dal Negro 2004; Riehl 2013. Per quanto concerne la non chiara distribuzione delle comunità tedescofone nell'area di Issime e Gaby, si vedano Keller 1958, 20-1; 1975, 102-3. Ringrazio uno degli anonimi revisori per aver posto alla mia attenzione la mancata congruenza della ricostruzione proposta da Keller, e fra gli altri riproposta da Ködel.

9 La ricchezza di dati e la centralità con la quale vengono descritti gli insediamenti conferma il loro ruolo nel contesto alpino italiano. Sulla vitalità e mobilità della comunità di Alagna, si veda fra gli altri Giordani 1994.

10 In questo contesto, emblematici appaiono i casi di Agaro e Ausone, da un lato, e di Pietre Gemelle Italiane, dall'altro. Parimenti rilevante è poi, il caso di Ornavasso la cui documentazione è quasi totalmente assente e la cui varietà viene descritta come poco vitale, situazione che sarà confermata da Schott alla metà del secolo.

descritto nel carteggio che le accompagna, entrambe le traduzioni sono state realizzate dal parroco di Alagna sulla base del testo latino della *Vulgata*.¹¹ La prima traduzione sembra presentare una particolare attenzione al lessico e un accentuato controllo stilistico, già ben percepibile dai primi versetti:

Eein Man (oder Mens) hatte zwei Sein. Der iunger Sohn sprach zou dom Atten (oder Fatter): ,Geib meir, Fatter, don Theil der Guter so mich trifft'. Und er theilet ihnen dos Gut. Und nit long dornoch sommlet der iungeri Sohn ales zou sommen und geid hein in ein frembdes Lond, und da selbst Ferzert er sein Gelt und Goud mit Prossen und mit hurisem [sic] Leben. (Keller 1975, 143)¹²

Seppure limitata ai primi versetti della Parabola, la presenza di doppie traduzioni o coppie sinonimiche per alcuni particolari lemmi (nel passo qui riportato esemplificate dalle coppie *Man - Mens* e *Atten - Fatter*) sembrerebbe indicare un rapporto non del tutto spontaneo fra il traduttore e il testo tradotto.¹³ Un carattere controllato che sembrerebbe confermato dal diffuso utilizzo di strutture di frase in parte prossime alla sintassi del tedesco biblico.¹⁴

Tale prossimità al registro altotedesco si rivela ancora maggiormente significativo in quanto tramandato nel testo della seconda versione della Parabola, della quale si riportano ancora una volta i versetti di apertura:

Ein man hat zuei Sunn, und der junger fon ihnenem [sic] sprach zu dem Fatter: ,Fatter, gib mir mein Theil der Guttren [sic], vas mir kumbt. Und der Fatter hat ihnen das Gud getheillet. Und nach etlichen Tagen, als er alles fersamblet hat, ist der jungen Sun bald furtgangen in ein fremdes Land veit fon Haus, und hat dort alles seines Gud ferschvendet mit einem hurischen Lebin. (Keller 1975, 145)

11 Interessante appare come il testo della *Vulgata*, in entrambi i casi, sia riportato a fronte della traduzione.

12 Nel corso del saggio riporterò alcuni estratti dalle traduzioni della Parabola così come sono state trascritte in Keller 1975. La complessa grafia dei documenti rende però i testi di molte delle Parabole non del tutto attendibili (Keller 1975, 119-22): eventuali incongruenze grafiche saranno segnalate dalla presenza di [sic].

13 Interessante appare come la presenza di doppie traduzioni nella maggior parte delle Parabole si concentri nei primi versetti.

14 La versione alagnina non è l'unica a presentare tali caratteri. Significativo è il caso della Parabola nella varietà di Macugnaga (1810), testo caratterizzato dalla presenza di numerose annotazioni e rimandi a lemmi alto-tedeschi (Keller 1975, 156-7). Parimenti artificioso è il testo prodotto per la varietà di Formazza dal parroco Giuseppe Viotti. In merito a tale traduzione, e sull'assenza di una versione nella varietà di Formazza nell'indagine di Schott si veda Dal Negro 2000, 30. Sullo stile generalmente molto controllato delle Parabole dell'inchiesta di Coquebert si veda Zürrer 1995, 345-7.

Privo delle coppie sinonimiche rilevabili nella prima versione alagnina, il testo della Parabola appare caratterizzato da un maggiore grado di controllo per quanto concerne stile, lessico e strutture di frase utilizzate. Un grado di ricercatezza stilistica che, forse in misura ancora più consistente, risulta percepibile nelle sezioni dove nel testo della Parabola si fa uso del discorso diretto.¹⁵ Significativo appare come il carattere artificioso di tale traduzione sia stato tanto evidente al giudizio di Coquebert, da spingerlo a ritenere la traduzione quale testimonianza inattendibile della parlata di Alagna.¹⁶

Parimenti interessante è il caso della documentazione inerente la varietà di Rimella. Curata da Antonio Tosseri, decano originario di Ornavasso, l'indagine ci restituisce una dettagliata quanto preziosa descrizione della situazione sociolinguistica di Rimella: numerosa e mobile sul territorio, la comunità viene presentata come fortemente influenzata dalle circostanti parlate romanze, e connotata da una competenza limitata nella varietà Walser. Fattore quest'ultimo che non sembrerebbe restituire un quadro del tutto compatibile con gli attuali caratteri, e con la vitalità della parlata almeno fino alla seconda metà del Novecento.¹⁷ Il quadro dato da Tosseri della varietà rimellese sembrerebbe però trovare una seppure parziale conferma nella traduzione da lui redatta della Parabola del Figlio Prodigio. Di un certo interesse appaiono in questo senso la traduzione del primo versetto, così come quella del dialogo fra il padre e il figlio:

In dem Zit sode Gotter Herr Jesu do [sic] Farisee diese Parobola: Es ist gesit ei Man, und jer hat zuè Senn. Und der mendro sode dum Watter: ,Watter, gib mer Theil, der mier gherdt'. Und jer erthiel ine der Zig. Und nah etvas Taga der jongste erzohne bei im oas im der Watter hat erheldt, gienn en em verrum Peis und hiè usmachne wann allum sis Zigs en em wlessige Lebtag nah do Hiurro [...] Sodt im der Sonn: ,Ah, Watter, ich hè gesendodt vidder Himel und dir Ibel that und bin

15 In questo senso, la presenza di un introttore di secondaria consecutiva, e la posizione finale del verbo appaiono elementi che, comuni alle traduzioni provenienti da Alagna, potrebbero suggerire un evidente grado di controllo stilistico esercitato dai traduttori sul testo prodotto. Presenti di contro appaiono alcuni elementi tipici della sintassi delle varietà Walser quali l'uso dell'*Ausklammerung* e la struttura delle secondarie ricalcata su quella delle principali. Si veda in questo senso Zürrer 1995.

16 Tale giudizio appare leggibile in una nota redatta da Coquebert a margine del documento. Non appare possibile avvalorare l'ipotesi di Keller che la traduzione sia da ricondurre a una varietà di una delle borgate di Alagna (Keller 1975, 139).

17 Tale descrizione corrisponde solo in parte a quelli che sono i caratteri tipici della parlata e della comunità rimellese: se l'influsso delle circostanti parlate romanze è tratto tradizionale, meno convincente è forse il giudizio negativo sulla competenza attiva dei parlanti. In merito ai caratteri della varietà rimellese in senso diacronico, si veda fra gli altri: Bauen 1999. In merito ad alcuni tratti caratterizzanti della Parabola si veda Zürrer 1993.

nimme degn tseinn bnampzt dis Kend'. Dió sodt der Watter sinne Knechto: ,Loifedds schvendl und gëdt uf obeslost Kleider dei sech ervennondt im Hus, bkleuez und brenngedt es Renchiu und leghedts im ein Wenger, legedt im ann oich t Sciú und mach Vvirtag [sic], darum dez mis Kend vas todtz und nov erstannotz, vas vverloros und nov gvvonnos'. Und vies [sic] erst (oder bald) kondt im Hus vvendtsch ann esso und Virtag macho. (Keller 1975, 159)

La presenza di prestiti diretti romanzi, già rilevabile nei primi versetti della Parabola (*Farisee*, *Parobola*, *Peis*), non è l'unico tratto che lascerebbe propendere per un forte slittamento di codice: come messo anche in evidenza da Keller, la compresenza del connettore avverbiale *nov* ('ora, adesso') e di forme come *bin nimme degn* ('non sono degno') o *kenst dü best zallen zitto met mier* ('potresti tu stare zitto con me') sembrerebbe avvalorare una consistente componente romanza nel lessico come nei fraseologismi rimellesi. La presenza di alcuni, seppure rari, casi di una doppia traduzione di specifici lemmi potrebbe poi nel contempo indicare quel rilevante grado di controllo stilistico rilevabile in molte delle traduzioni raccolte per Coquebert. Il testo redatto da Tosseri appare inoltre, nel complesso, di notevole interesse anche per fattori di carattere non strettamente linguistico o testuale: la traduzione si presenta infatti di difficile lettura per la presenza di numerose cancellature, ripensamenti e incertezze nella grafia e nella forma grafica dei singoli lemmi (Keller 1975, 154-6).¹⁸ Corretto a più riprese, il documento sembrerebbe indicare non solo (o non tanto) della possibile erosione o dello slittamento linguistico, cioè della ristrutturazione a favore delle parlate romanze del repertorio rimeliese, quanto della difficoltà del suo autore di trascrivere una varietà che, per quanto simile alla propria, forse non padroneggiava in modo completo. Apparentemente esito di numerosi ripensamenti, tale versione della Parabola appare forse fra quelle di maggiore interesse: mediata attraverso la sensibilità di Tosseri, tale traduzione potrebbe infatti essere esempio interessante di rimodulazione scritta della parlata rimeliese di inizio Ottocento. Una lettura che, come si vedrà, potrebbe essere avvalorata da una delle altre inchieste ottocentesche.

Nel complesso, come in parte dimostrato dai pochi esempi qui portati, l'indagine di Coquebert de Montbret è quindi fonte non priva di aspetti in alcuni casi anche controversi. Tale inchiesta, però, è risorsa di centrale importanza, specie se posta in relazione alle altre

¹⁸ In questo senso, a opinione di Keller alcuni espedienti grafici come l'uso di differenti segni per indicare la qualità vocalica sarebbero da ricondursi all'influsso italiano sulla grafia di Tosseri (Keller 1975, 154-5). Ringrazio uno degli anonimi revisori per le riflessioni in merito alla grafia adottata da Tosseri nella traduzione della Parabola.

indagini del primo Ottocento che, differenti per metodo e portata, hanno riguardato l'area linguistica Walser occidentale.

2.2 L'inchiesta di Stalder e l'attenzione al contesto linguistico

Di primaria importanza, in questo contesto, appare quanto raccolto in area svizzera da Franz Joseph Stalder (1757-1833) su mandato del *Bureau de la Statistique* nei medesimi anni dell'inchiesta di Coquebert.¹⁹ L'opera che ne deriva, *Die Landessprachen der Schweiz* (1819), tratta in modo dettagliato la composizione linguistica della Svizzera non solo montana.²⁰ La descrizione di Stalder amplia il contesto di indagine a località che, seppure confinanti o parte di diocesi e distretti della Francia napoleonica, non ne sono realtà amministrativa.²¹ In questo senso, di primaria importanza risultano non solo la descrizione delle caratteristiche delle varietà (germaniche come romanze) di area svizzera, ma anche il ricco corredo testuale: quanto raccolto per le comunità delle regioni di Goms, Visp, Leuk, Grindelwald, Raron e Lötschental fornisce infatti un corredo di documentazione più sensibile al dato linguistico, di fondamentale rilevanza anche per una valutazione comparata del corredo testuale dell'inchiesta di Coquebert.²² Tale attenzione appare ben percepibile nella regolarità della codifica dei fenomeni fonetici, e nella loro conseguente uniforme realizzazione grafica, visibile anche a una prima lettura nei primi versetti della Parabola nella varietà di Goms:

En gewisse Ma het zwe Sih g'häbe. Und due het d'r Jungere zuem g'seit: Vater! gimmer mân g'herig Theil vam Vermöge, und due het er das Schinige unner schi usttheilt. Na wenig Tage het der junger Suh alls zsämmme ppackt, ist ines frends Lang ggange wît ewägg het schins Gietii verluedert. (Stalder 1819, 339)

Generalmente accompagnati da annotazioni e da un commento, i testi pubblicati da Stalder forniscono poi dati utili all'analisi

19 Il resoconto dell'inchiesta è inviato in Francia nel 1808, ed è fra i documenti a disposizione di Coquebert.

20 *Die Landessprachen der Schweiz, mit kritischen Sprachbemerkungen. Nebst der Gleichnissrede vom verlorenen Sohn in allen Schweizermundarten* è revisione di quanto raccolto e inviato in Francia. In merito, si veda fra gli altri Studer 1954, 217-24.

21 Uno dei molti casi è quello di Goms, abitato di lingua alemanna parte della diocesi di Novara ma amministrativamente nei confini del Wallis, e dunque non sottoposto al controllo francese.

22 La documentazione raccolta è esito di una indagine coordinata e guidata in prima persona da Stalder, fattore che è alla base del differente approccio al dato linguistico e alla sua elicazione.

anche in senso diacronico e contrastivo. La lunga sezione dedicata alle comunità Walser appare in questo modo primo fondamentale elemento di confronto (e di valutazione) del contenuto dell'inchiesta di ambito francese, in primo luogo, e più in generale di quella curata un ventennio dopo da Stalder.

2.3 L'inchiesta di Schott (1839-1842) e il ruolo della documentazione

Nell'ambito della complessa analisi della documentazione di primo Ottocento, centrale appare quanto raccolto da Albert Schott (1809-1847) all'interno dei due distinti lavori dedicati alle parlate Walser dell'area alpina italiana. Se *Die Deutschen am Monte-Rosa. Mit ihren Stammgenossen im Wallis und Üechtland* (1840)²³ è il risultato preliminare di una indagine condotta sul campo nell'estate del 1839, una ben più ricca documentazione e descrizione, in chiave non solo linguistica, è contenuta in *Die deutschen Colonien in Piemont. Ihr Land, ihre Mundart und Herkunft* (1842).²⁴ Il quadro sociolinguistico delle valli walser (Ayas, Lys, Sesia, Mastallone, Anzasca) tracciato da Schott nei due lavori è prezioso nel contesto sia della sociolinguistica che della ricostruzione linguistica in diacronia.²⁵ A corredo delle descrizioni delle comunità, Schott raccoglie e pubblica, infatti, una raccolta di testi religiosi e tradizionali, una trattazione della fonetica delle varietà Walser e un dizionario di base. In tale contesto, le traduzioni della Parabola del Figliol Prodigio incluse nel volume del 1842 rappresentano, non solo una fonte di primaria importanza per la ricostruzione dei processi di mutamento delle parlate Walser alpine, ma anche un fondamentale strumento per la valutazione di quanto raccolto da Stalder e, soprattutto, da Coquebert.²⁶ Significativo, in

23 Il volume è incentrato sulle comunità di Alagna e di Gressoney, delle quali fornisce una descrizione generale di carattere linguistico e sociolinguistico, basata in buona parte anche sui dati rilevabili dalle versioni della Parabola nelle due varietà messe a confronto con le traduzioni nelle varietà di Raron e Grindelwald raccolte da Stalder.

24 Il testo è la sistematizzazione delle osservazioni compiute da Schott nella sua visita alle comunità Walser delle Alpi italiane, e riutilizza in parte materiali linguistici già pubblicati nel 1840.

25 Di interesse sono le valutazioni sulle varietà germaniche e romanze di Issime e Gressoney (Schott 1842, 11-16 e 134-6), o ancora della considerevole erosione della parlata di Ornavasso (Schott 1842, 2-3), o la consistenza numerica delle comunità, confrontabile con i dati di Bohnenberger 1913, 6.

26 Il lavoro di Schott include una traduzione nella varietà di Issime (dal francese, traduttore anonimo), una in quella di Gressoney (dal francese a opera dell'ingegnere Joseph Anton Zumstein), una in quella di Alagna (dal latino a cura del sacerdote Giovanni Gnifetti), una nella varietà di Rima (dal latino per opera del sacerdote Giuseppe Ragozzi), una in quelle di Rimella (dall'italiano per mediazione di due parlanti anonimi) e di Macugnaga (dal francese per opera di Caspar Verra, oste del paese).

tal senso, è quanto raccolto in merito alla varietà di Alagna:²⁷ la documentazione raccolta da Schott può fornire dati preziosi in chiave diacronica. Già i primi versetti, infatti, presentano caratteri che sembrano distanziarla da entrambe le versioni conservate nel Fondo Coquebert:

ain mân hèd g'hàbè zwêñ sin. und dér mindru hèd g'said sînëm atté: atto, gimmer den tailj, dèr miér chind, und èr hèd g'machud dié tailjini sînder erbshäft. und fan do e-ljizil tâgë, alls z'sëmmend g'laid, dér minder sùn ijt g'gangë in fremdi lender und då hèd-er alls g'gaßé in di lußtpärkaité. (Schott 1842, 142)

Seppure realizzata anch'essa dal parroco del paese in risposta a un preciso stimolo da parte di un raccoglitore, la traduzione mostra un carattere meno controllato, rilevabile fra l'altro dall'assenza dei doppi traducenti, dal lessico generalmente meno prossimo al tedesco standard, o ancora dalla più rilevante presenza di pronomi personali in posizione clitica. In tal senso, il testo pubblicato da Schott si differenzia in maniera evidente, sia dalla prima sia dalla seconda delle traduzioni del 1812, confermandone nel contempo quel carattere in parte artificioso già rilevato da Coquebert nella sua analisi dei testi ricevuti.

Parimenti significativo è quanto desumibile dalla versione della Parola nella varietà di Rimella. A una prima lettura, la generale assenza di evidenti prestiti diretti romanzi sembrerebbe suggerire una minore tendenza allo slittamento linguistico, come percepibile già dai primi versetti della traduzione raccolta da Schott, o dal dialogo fra padre e figlio:

ę ma hèd zuëi chènd (büebjen). ds-jungſta hèd gsèid sîm vatter: mi vatter, gëmmér uas-mér chonnd vam giód; [...] atto, iech hèn vrëi g'vild mèd god und med ou; iech ben nemme giód z'jì g'jíochts vor ous chend. und dér atto hèd g'féccht do-chnèchto: g'fwend trèid-mo ds-hépt[fo]z zog unn tiéd's sos b'chlèddo und lèggéd-mo 's -vèngérli èn do venger und shiò èn d'vięß. und vergëd hèmmo ęs vèiſts chalb und tiéds sos siâ, und machwér neſ ęs èmbiſ und èß-wér! (Schott 1842, 144)

27 I testi pubblicati da Schott comprendono, oltre alla Parola del Figiol Prodigo, traduzioni di passi della Bibbia (primi versetti del *Primo Libro della Genesi* e primo versetto della *Prima Lettera a Timoteo*) nella grafia di Gnifetti e in quella di Schott, una trascrizione di un dialogo fra una madre e un figlio (nella grafia di Gnifetti) con traduzione tedesca a margine, il testo di una canzonetta con traduzione tedesca a fronte, e infine un esempio di flessione verbale, pronominale e nominale, ed esempi di numerali nella varietà di Rima.

La versione raccolta da Schott è in questo senso di notevole interesse in chiave comparativa, fornendo possibili chiavi di lettura del testo redatto nel 1810 da Tosseri. Seppure distanti per lessico e impatto dello slittamento verso un repertorio romanzo, le due versioni rimellesi presentano interessanti caratteristiche comuni, fra le quali le strategie di posizionamento dei costituenti al di fuori della graffa frasale nelle principali e nelle frasi secondarie, o il limitato utilizzo della *tun-Periphrase*.²⁸ Di contro, in modo significativo, la versione trascritta da Tosseri sembra presentare un minore uso di pronomi clitici soggetto e complemento rispetto a quanto desumibile nella Parabola contenuta nella raccolta di Schott.²⁹ Inoltre, dal punto di vista lessicale, il testo redatto da Tosseri sembra presentare l'occorrenza di alcuni lemmi, esito forse della intermediazione del suo traduttore: di interesse appaiono la scelta di *tjure* (antico alto tedesco medio *tiure*) come traducente il sostantivo 'carestia', lemma che trova un interessante corrispettivo nella forma *thirin*³⁰ rilevabile nella prima delle due parabole nella varietà di Alagna della raccolta di Coquebert, o la forma rimmeliese *kösse* per indicare il cibo dei maiali, che trova corrispettivi in forme di area renana.³¹ Significativa è poi la distribuzione dei lemmi che hanno come traducente *padre* e *figlio*: alla regolarità della coppia *wa(t)ter/sohn* della traduzione di Tosseri, la versione di Schott contrappone una varietà d'uso di *vatter* (4 attestazioni) e *atto* (10 attestazioni) per indicare la figura paterna,

28 L'uso perifrastico di *tun* è del tutto assente nella parabola raccolta da Tosseri, mentre trova una sua attestazione nelle parole del padre al servo, riportate come esempio nel presente saggio. Si vedano a tal proposito, Dal Negro 2000; Dal Negro 2014; Admoni 1990, 72-9. Sull'uso perifrastico del verbo *tjo* 'fare', limitato nelle fonti ottocentesche e più diffuso nelle indagini degli ultimi decenni, si vedano Bauen 1999, 205-12; Gysling, Hotzenköcherle 1952, 19-22. Per quanto concerne lo status di tale costruzione nelle diverse fasi storiche della lingua tedesca e sulla sua accettabilità nel periodo proto-moderno, si veda Langer 2000.

29 Significativo risulta in questo senso l'uso molto differente dei pronomi clitici nelle due versioni della Parabola. A questo proposito, nella versione raccolta da Tosseri tale fenomeno si va rarefacendo nel corso della Parabola, fino ad esaurirsi a partire dalle parole del figlio maggiore al servo. Di contro, la versione raccolta da Schott pur mostrando un uso più limitato dei pronomi clitici nella seconda metà della Parabola, conserva ancora ben percepibile tale tratto morfosintattico. In merito al posizionamento delle particelle clitiche, si rimanda a Nübling 1992.

30 Le forme vengono qui riportate con la grafia adottata in Keller 1975. Come detto, la trascrizione non può essere considerata del tutto attendibile, e quanto qui indicato andrebbe verificato sui documenti originali.

31 Il termine per *carestia* è reso nelle restanti Parabole nelle varietà di Alagna, così come nelle versioni raccolte da Schott, con forme più legate all'area altotedesca quali *hunger* o *hungersnöt*. In molte delle traduzioni, inoltre, i redattori narrano genericamente come il giovane si nutra di quello che mangiano i maiali (prima parabola nella varietà di Alagna del 1812, Gressoney 1842, Rimella 1842), o facciano riferimento a *eichlen* (ghiande) o *frucht* (frutta). In merito alla natura molto variabile del lessico nelle diverse comunità si veda fra gli altri Subiotto 1959.

e l'uso di *chénd* per il lemma *figlio*. Questo aspetto di tipo lessicale, al pari delle differenze di carattere sintattico e morfo-sintattico percepibili dalla lettura e analisi delle traduzioni rimellesi Tali caratteri appaiono in questo contesto utili anche a riflettere sulla natura della documentazione stessa: non va trascurato come la gran parte delle traduzioni della Parabola contenute nelle inchieste ottocentesche siano redazioni piuttosto libere, ideate da parlanti differenti per formazione e competenza linguistica, a una distanza spesso di più di tre decenni. In tal senso, appare possibile che le differenze fra i due testi rimellesi possano essere esito non solo dell'attitudine di Tosseri verso la varietà rimellese (o di una possibile erosione di tale varietà al tempo di Napoleone), quanto di molteplici variabili di tipo culturale e sociolinguistico che spesso coinvolgono una raccolta non sorvegliata. In questo senso, la reale attendibilità del documento redatto da Tosseri, così come la sua importanza nel contesto della ricostruzione linguistica, vanno forse valutate con particolare attenzione tenendo conto anche della complessità delle condizioni nelle quali la raccolta è stata condotta.³²

Il *corpus* testuale pubblicato da Schott può inoltre fornire elementi chiarificatori in merito alla consistenza stessa dei documenti raccolti nel corso dell'inchiesta napoleonica. La capillarità e la dimensione dell'indagine napoleonica come detto hanno influenzato profondamente la documentazione raccolta, creando incertezze nell'interpretazione del contenuto, se non (in rari casi) nell'attribuzione stessa dei documenti alle singole comunità. Fattore che appare ben percepibile nella mancata conservazione di una versione della parabola nella varietà di Gressoney. Il fondo Coquebert conserva una terza traduzione della Parabola nella varietà di Alagna, non annunciata nei carteggi ed erroneamente posizionata nei faldoni del Dipartimento della Stura (Keller 1975, 125-6).³³ Ritenuta fra gli altri da Keller come traduzione nella varietà gressonara a opera del parroco di Alagna (Keller 1975, 126), tale versione della Parabola non presenta però caratteri che possano corroborare in maniera incontrovertibile un'attribuzione all'abitato di Gressoney. Se confrontate, la Parabola gressonara pubblicata in Schott e la terza versione di Alagna raccolta da Coquebert presentano infatti tanto similitudini quanto evidenti distanze nel lessico come nella sintassi, già rilevabili nei soli primi versetti:

32 In tal senso, si vedano fra gli altri Keller 1981; Zürrer 1995; Dal Negro 2000.

33 Il fascicolo è ricondotto dallo stesso Coquebert alla documentazione di Alagna e riposizionato nel faldone di origine. La traduzione non riporta data di redazione, informatore e luogo di raccolta: dal contenuto e dalla lingua, quindi, Coquebert ricostruisce l'errata attribuzione al dipartimento della Stura.

ę mâ hègg'hèbēd zwei buębę. ds-jungsto hèd dğim atto g'seid: atto, gémmer fan ouwem guęd was-męr g'hérd, unn dęr atto hèmmo g'gäd was-mo g'hérd. etlichę tagę dęrnęę dęr jungęro fan diſi chinnę hèggęcht alls was ęr g'hèbę hèd, unn if wıt g'gangęd, unn ęr hèd alls ńśfərlumpöd. (Schott 1842, 139)

Ain mon hed ghobe zwei Sihm [sic]. Ünd der eltrün hed dem Atten gesaid: 'Gib mir den Theil ds Güds der mir chind'. Und hed im dos Günd gtaild. Ünd nid fill Tog dernoh hed er alls zsamend glaид und ist in eis fremds Land gangen, wo er als z'schima hed fartohn in d'Lüstikeit. (Keller 1975, 137)

Le somiglianze risultano nel contempo ben più rilevanti di contro fra la parabola del fondo Coquebert e la versione raccolta ad Alagna pubblicata da Schott.³⁴ Seppure l'identificazione della parabola resti non del tutto univoca, proprio questa incertezza appare significativa della natura spesso sfuggente della documentazione raccolta da Coquebert, ponendone in evidenza l'importanza nella ricostruzione della tradizione linguistica non solo delle varietà Walser.

3 Approccio diacronico e tipologia documentaria

Le versioni della Parabola contenute nelle inchieste di Coquebert, Stalder e Schott rappresentano nel complesso una risorsa di notevole importanza, specie per parlate a bassa attestazione. Grande attenzione va in questo contesto rivolta alla natura del dato, specie per quanto concerne i testi dell'inchiesta di Coquebert. Oltre alla questione della grafia spesso non stabile e uniforme, nei documenti raccolti nel corso dell'inchiesta del 1806-1812 appaiono evidenti alcuni fattori quali l'attitudine non sempre neutrale dell'osservatore, o la lunga catena di passaggi e trascrizioni dei testi. Tali fattori, assenti o meno evidenti nelle inchieste di Stalder e Schott, costituiscono una discriminante di notevole peso nel materiale del fondo Coquebert.³⁵ Proprio questa

34 Le differenze fra le due versioni non si limitano alla coppia *buebe-sun/sihm*, o alle forme *togloner - werlit - chnécht* per 'lavoranti o servi' ma anche a forme come *ferzert - fartohn - ńśfərlumpöd* ('sperperare') o *friund - kamerade* ('amici'). La terza versione alagnina è poi l'unica a usare la forma *atto* per indicare il padre, tratto che la accomuna al lessico della traduzione gressonara raccolta da Schott. In questo contesto, va ricordato come il lessico delle comunità di Alagna e Gressoney sia generalmente caratterizzato da notevoli similitudini: nonostante tali somiglianze, però, le due parabole sembrano provenire da due contesti linguistici differenti. Interessante a questo proposito è quanto sostenuto in Ködel 2014b, 83 e 315-17, dove si farebbe risalire la traduzione a una prima indagine condotta ad Alagna nel 1807.

35 Alcune delle criticità della raccolta documentaria di Coquebert sono ben descritte in Keller 1975, 98-102 e in Ködel 2014a, 332-63.

necessità di fornire una più completa valutazione del contenuto dell’inchiesta di Coquebert dovrebbe condurre a riflettere sulla sua (mancata) valorizzazione. La catalogazione, il recupero e il riordino dei documenti è infatti passo indispensabile per la conservazione, e non solo per la pubblicazione, della grande quantità di dati in essi contenuti. La documentazione dei fondi Coquebert potrebbe in questo senso fornire dati ulteriori inerenti fenomeni quali la distribuzione e l’alternanza di coppie sinonimiche legate alla sfera familiare (e.g. *atto - fadar - watter/fa(t)ter* o *bueb/büebe - sun/sinh - chénd/chinn*) o al lessico di uso quotidiano, o ancora l’uso dei pronomi personali in posizione clitica: tali aspetti, seppure in parte già indagati in passato, potrebbero fornire nuovi elementi di riflessione sul quadro delle varietà Walser fra Ottocento e Novecento.³⁶ Un simile lavoro permetterebbe anche il superamento di quella erronea percezione dell’inchiesta come fonte di dubbia attendibilità.³⁷ L’accesso a tali dati, anche attraverso studi critici e filologici, fornirebbe infatti uno strumento che si andrebbe ad aggiungere alle inchieste ottocentesche e del primo novecento, e che fornirebbe anche materiale per una lettura completa dei lavori di Stalder e di Schott.³⁸

Bibliografia

- Admoni, W. (1990). *Historische Syntax des Deutschen*. Tübingen: Nyemeier.
- Angster, M. et al. (2016). «Il Piccolo Atlante Linguistico dei Walser Meridionali. Note metodologiche». *Fonetica și dialectologie*, 35, 27-42;
- Angster, M. et al. (2020). «Corpora e varietà minoritarie: le isole walser in Italia». *Rivista Italiana di Dialettologia*, 44, 107-25
- Angster, M. et al. (2022). «Corpus Linguistics for Low-Density Varieties. Minority Languages and Corpus-Based Morphological Investigations». *Corpus*, 23. <https://doi.org/10.4000/corpus.7345>.
- Antonietti, F. (ed.) (2010). *Scrivere tra i Walser. Per un’ortografia delle parlate alemanniche in Italia*. Formazza: Associazione Walser Formazza.
- Bauen, M. (1999). *La lingua di Rimella fra cultura altotedesca e italiana*. Rimella: Centro Studi Walser di Rimella [prima edizione Bauen, M. (1978). *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella (Valsesia, Piemont)*. Bern: Haupt.

36 Per una prima valutazione dell’importanza e il possibile apporto della documentazione raccolta nella prima metà dell’Ottocento all’analisi dell’evoluzione delle varietà Walser fra ottocento e novecento si veda anche quanto contenuto nel saggio curato da Livio Gaeta e contenuto in questo volume.

37 Significativo appare come, ancora oggi, i risultati più noti dell’inchiesta siano le sole carte linguistiche delle varie aree annesse ai regni sotto il controllo diretto napoleonico, carte che costituiscono preziosa rappresentazione della situazione linguistica in evoluzione in aree di primario interesse come le Fiandre o la Francia settentrionale. In merito, si veda Ködel 2014a, 488-501.

38 In merito si veda fra gli altri Zürrer 1995.

- Bohenberger, K. (1913). *Die Mundart der deutschen Walliser im Heimattal und in den Aussenorten. (Beiträge zur Schweizerdeutschen Grammatik)*. Frauenfeld: Huber & Co.
- Dal Negro, S. (2000). «Altärtümlichkeit, Sprachwandel und Sprachtod. Das Gleichnis vom 'Verlorenen Sohn' in zwei piemontesischen Walserdialekten». *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 67(1), 28-52.
- Dal Negro, S. (2004). *The Decay of a Language. The Case of a German Dialect in the Italian Alps*. Bern: Peter Lang.
- Dal Negro, S. (2014). «Language Contact and Variation Patterns in Walser German Subordination». *STUF*, 67/4, 469-87. <https://doi.org/10.1515/stuf-2014-0025>.
- Giordani, G. (1994). *La colonia tedesca di Alagna Valsesia e il suo dialetto*. Varallo: Unione Tipografica Valsesiana.
- Gysling, F.; Hotzenköcherle, R. (1952). *Walser Dialekte in Oberitalien in Text und Ton*. Frauenfeld: Huber.
- Keller, H.E. (1958). *Études linguistique sur les parlers valdôtaines*. Bern: Franke.
- Keller, H.E. (1975). «Ennetbirgische Walsertexte aus dem Beginn des 19. Jahrhunderts». *Semasia. Beiträge zur germanisch-romanischen Sprachforschung*, 2, 97-165.
- Keller, H.E. (1981). «Review: Sprachmischung im Nördlichen Piemont». *Romance Philology*, 35(1), 269-78.
- Ködel, S. (2014a). *Die Enquête Coquebert de Montbret (1806-1812): Die Sprachen und Dialekte Frankreichs und die Wahrnehmung der französischen Sprachlandschaft während des Ersten Kaiserreichs*. Bamberg: University of Bamberg Press. <https://doi.org/10.20378/irb-21022>.
- Ködel, S. (2014b). *Die Enquête Coquebert de Montbret (1806-1812): Die Sprachen und Dialekte Frankreichs und die Wahrnehmung der französischen Sprachlandschaft während des Ersten Kaiserreichs. Anhang/Annexes. Texte und Register zur Erschließung des Korpus Coquebert de Montbret. Textes et index pour servir d'introduction au Corpus Coquebert de Montbret*. Bamberg: University of Bamberg Press. <https://doi.org/10.20378/irb-21022>.
- Nübling, D. (1992). *Klitika im Deutschen: Schriftsprache, Umgangssprache alemannische Dialekte*. Tübingen: Narr.
- Langer, N. (2000). «Zur Verbreitung der tun-Periphrase im Frühneuhochdeutschen». *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 67(3), 287-316.
- Riehl, C.M. (2013). *Sprachkontaktforschung: Eine Einführung*. 3. Aufl. Tübingen: Narr.
- Schott, A. (1840). «Die Deutschen am Monte Rosa mit ihrem Stammgenossen im Wallis und Üechtland». *Programm der Zürcherischen Kantonsschule zur Eröffnung des neuen mit dem 29. April 1840 beginnenden Schuljahres*. Zürich: Ulrich.
- Schott, A. (1842). *Die deutschen Colonien in Piemont. Ihr Land, ihre Mundart und Herkunft. Ein Beitrag zur Geschichte der Alpen*. Stuttgart: Cotta.
- Stalder, F.J. (1819). *Die Landessprachen der Schweiz, mit kritischen Sprachbemerkungen. Nebst der Gleichnißrede vom verlorenen Sohn in allen Schweizermundarten*. Arau: Sauerländer.
- Subiotto, A. (1959). «German Linguistic Islands in N.W. Italy». *Studia Neophilologica* 31(2), 213-21. <https://doi.org/10.1080/00393275908587196>.
- Studer, E. (1954). «Franz Joseph Stalder. Zur Frühgeschichte volkskundlicher und dialektvergleichender Interessen». *Schweizerischen Archiv für Volkskunde* 50, 125-217.
- Viazzo, P.P. (2017). «Quanti erano - e quanti sono - i Walser a sud delle Alpi? Dal XVI secolo alla legge 482/99». *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 41, 109-99.
- Zinsli, P. (1968). *Walser Volkstum in der Schweiz, in Vorarlberg, Liechtenstein und Piemont: Erbe, Dasein, Wesen*. Frauenfeld: Huber.

- Zürrer, P. (1993). «Sprachwandelphänomene in Sprachinsel». Schupp, V. (Hrsg.), *Alemannisch in der Regio. Beiträge zur 10. Arbeitstagung alemannischer Dialektologen in Freiburg/Breisgau 1990*. Göppingen: Kümmerle Verlag, 25-35.
- Zürrer, P. (1995). «Der ‘Verlorene Sohn’ bei Walsern und Zimbern. Zur Syntax früher Mundarttexte». *Scritti di linguistica e filologia in onore di Giuseppe Francescato*. Trieste: Ricerche, 345-59.
- Zürrer, P. (2009). *Dialetti Walser in contesto plurilingue. Gressoney e Issime in valle d'Aosta*. Alessandria: Dell'Orso.

**La Parabola del Figliol Prodigo
e le sue traduzioni in area tedesca**
Dall'antico alto tedesco alle isole linguistiche italiane
a cura di Federica Cognola e Chiara De Bastiani

Diachronic Perspectives on a Rich Linguistic Repertoire Translations of the Parable of the Prodigal Son in Walser German Varieties

Livio Gaeta

Università di Torino, Italia

Abstract The translations of the Parable of the Prodigal Son are an invaluable source for documenting the Walser German varieties spoken in northwestern Italy. This article examines in detail the varieties spoken in the two islands of Aosta Valley, respectively in Gressoney and Issime, based on a number of structural features that can be easily gleaned from old and more recent translations. This significant amount of data allows us to observe significant differences between the two varieties that cannot be explained as the result of common convergence processes with the dominant varieties of the multilingual repertoire of the speakers living in these villages. While we observe clear cases of language attrition in Gressoney, the structural profile of the Issime variety is the result of a creoloidization process that can be traced back to centuries of intra-societal bilingualism.

Keywords Language Contact. Multilingualism. Linguistic islands. Language attrition. Syntax.

Summary 1 Introduction. – 2 Gressoney and Issime: The Same but Different.
– 3 Translations of the Parable of the Prodigal Son and their Linguistic Profile.
– 4 Discussion. – 5 Conclusion



Studi e ricerche 46

e-ISSN 2610-9123 | ISSN 2610-993X
ISBN [ebook] 978-88-6969-995-5 | ISBN [print] 979-12-5742-021-5

Peer review | Open access

Submitted 2025-09-18 | Accepted 2025-10-20 | Published 2026-02-10
© 2026 Gaeta | CC-BY 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-995-5/002



1 Introduction

The special interest in the Walser varieties spoken in northwestern Italy lies in their character as polytypic languages, i.e. “linguistic varieties that are structurally so diverse that linguists would characterize them as different languages, yet their speakers perceive them as dialects of the same language” (Croft 2000, 16).¹ Accordingly, the single varieties spoken in an arguably homogeneous area are not mutually intelligible because of significantly different developments and processes of differentiation. On the other hand, speakers of these varieties clearly feel to belong to the same group and to share the same culture, language, traditions. This article presents a linguistic analysis of the two varieties spoken in Gressoney and Issime in the Aosta Valley. The analysis is based on various historical translations of the same source text, namely the Parable of the Prodigal Son, which is also the first documented record of these varieties from the early nineteenth century. In particular, the focus will be on few structural features, namely the verb-centred brackets including the particle verbs, the subject clitic and generally the subject position in the clause, and the so-called *do*-periphrasis. These phenomena form a catalogue of relatively well-known case-studies, useful from a comparative perspective within the (West-)Germanic family in which these varieties have their genetic roots. The aim of this paper is to point out the possible convergence and/or divergence of the varieties given their recent process of language decay (Dal Negro 2004; Zürrer 2009). The paper is structured as follows: Section 2 provides a short introduction into the complex situation found in the Lys-Valley relating to the Walser German islands and to the Parable of the Prodigal Son; in Section 3 the single structural features are investigated in details throughout the translations; Section 4 discusses the results and suggests a general interpretation of the evidence; Section 5 briefly draws the conclusion.

¹ Parts of this paper were presented at the workshop on “Il ruolo dell’adaptation nelle lingue minoritarie in Italia”, University Ca’ Foscari Venezia, 30 November-1 December 2023, at the Fourth AMC Symposium Contact and language, University of Edinburgh, 2.-4.12.2024, and at the 58th International Annual Meeting of the Societas Linguistica Europaea, University of Bordeaux-Montaigne, 26-29 August 2025. I am very grateful to all people present on these occasions, and especially Federica Cognola and Guido Seiler, as well as two anonymous reviewers, for valuable comments and remarks. The usual disclaimers apply.

2 Gressoney and Issime: The Same but Different

The Walser German varieties, which belong to the southernmost branch of the Alemannic language family, known as Highest Alemannic (Bohnenberger 1913; Russ 1994), can be traced back to a uniform migration process that began in the thirteenth century, partly following the same routes and spreading across a large area south and east of the region of origin, Valais. In this contribution, the focus will be on two villages located in the valley crossed by the river Lys in Aosta Valley, namely Gressoney and Issime. Given their position, it is likely that they originated from an old and similar migration and settlement, but their historical developments were quite different. Although they are only fourteen kilometers away, the varieties spoken in these two villages are remarkably different up to the point that their mutual unintelligibility is taken for granted by the speakers, whether this is true or not (see Saracco et al. 2024 for a discussion). This is clearly related to their different history. In particular, the community of Issime shows a peculiar development because, before the Alemannic colonization, the place was an old settlement with an autochthonous population speaking a Francoprovençal variety (Zinsli 1991, 278; Zürrer 2009, 96). When towards the thirteenth century the Walser German immigrants settled in the area, the two linguistic groups gave rise to a linguistically mixed place, in which Walser German and Francoprovençal speakers lived side by side for centuries, although in separate communities. Later, towards the eighteenth century, the two communities split definitely, with the consequence that the Francoprovençal part merged into the German one in the three Walser Weiler ('hamlets'), and, correspondingly, the Francoprovençal community absorbed the German one in the village of Gabi. This resulted into a variety that in the nineteenth century presented peculiar features, as witnessed by the German linguist Albert Schott (1842, 13) who, during his visit of Issime, did not understand a single syllable and had to speak French with the local population:

nur von der sprache schick' ich hier voraus, daß ich von der silvischen mundart nicht eine sylbe verstand, weil sie von der mir geläufigen alemannischen sehr entfernt, weil die schule französisch und weil der verkehr der Issimer nicht nach Deutschland und der Schweiz gerichtet ist. Ich muste also mit den leuten französisch reden.²

2 "The only thing I can say about the language is that I didn't understand a single syllable of the Sylvian dialect because it is very different from the Alemannic dialect I know, because the school is French and because the traffic of the Issimer is not directed towards Germany and Switzerland. So, I had to speak French with the people". Unless otherwise stated all translations are by the Author.

This stood in stark contrast to Gressoney, where Schott (1842, 16) felt at home with the customs and habits of the local population:

[ich] traf alles nach deutschländischer Art, wurde in ganz verständlicher sprache angeredet, fand vorstellungen, sitten, redensarten und aussprache wie sie in Süd-Deutschland gangbar sind, eine natürliche folge des großen verkehrs, in dem die meisten familien von Gressoney mit jenen gegenden stehen.³

This difference, which was already evident before a possible future convergence under the same Italian *Dachsprache* after national unification, also illustrates the main concern of the article, namely to show that different developments are responsible for very different outcomes, regardless of the strong (recent) processes of language mixing and language decay that can tangibly be observed in the recent decades. In this regard, while despite their proximity the two varieties are known to differ consistently in several respects, from the vocabulary (Dal Negro, Angster 2018) to the speakers' repertoire (Angster, Gaeta 2021), it will be argued that these differences were already present since their first attestations. Before discussing their peculiar development, we will introduce the source material that will be investigated, namely the Parable of the Prodigal Son, and subsequently the single phenomena that will be object of investigation.

3 Translations of the Parable of the Prodigal Son and their Linguistic Profile

The Parable of the Prodigal Son notoriously is a cornerstone of dialectological research in Europe because it was the text adopted for linguistic inquiry by Napoleon in the early years of the nineteenth century (Ködel 2014a). This tremendous effort has left behind a sketch of the linguistic varieties spoken in the French empire at the dawn of modern linguistics, as pointed out by Johann Ferdinand Schnakenburg (1840, 23), a German linguist and expert of French based in Berlin, who observed in his *Tableau synoptique et comparative des idioms populaires ou patois de la France* (1840, 23):

Nous ne pouvons passer ici sous silence la grande entreprise commencée sous Napoléon par le bureau statistique du ministère

3 “I encountered everything in the German way, I was addressed in completely understandable language, found ideas, customs, idioms and pronunciation as they are common in southern Germany, a natural consequence of the great traffic that most families from Gressoney have with those regions”.

de l'intérieur, et continuée plus tard par la Société royale des Antiquaires de France, de faire traduire dans tous les dialectes populaires de la France et dans leurs moindres nuances la Parabole de l'Enfant prodigue. Un plan semblable pouvait, avec quelques modifications, produire des résultats fort intéressants; mais il fut malheureusement abandonné trop tôt par suite des événements politiques. Il nous reste encore plus de cent de ces traductions, qui ne laissent pas cependant d'offrir des lacunes considérables pour quelques provinces pendant que d'autres en sont presque trop richement dotées.⁴

This effort goes well beyond the initial campaign started by Napoleon, in that it was replicated immediately thereafter in 1819 by the Swiss linguist Franz Joseph Stalder, who collected a sketch of all varieties spoken in Switzerland with the addition of the respective translations of the Parable. Moreover, a few decades later Albert Schott went on the southern slopes of the Alps in order to document the Walser German varieties around the Monte Rosa.⁵ Subsequently, not only was the Parable employed by Italian dialectologists to investigate varieties spoken through the Italian peninsula in the twentieth century (Campagna et al. 2007); more recently, it was translated again for the sake of witnessing the Walser German varieties by members of the two communities. This gives us an impressive amount of empirical evidence, albeit in a limited and repetitive form, covering around a period of two hundred years. It must be added that other authors have used translations of the Parable to investigate these (and other) varieties in recent times (Zürrer 1993; Dal Negro 2002).

In the next paragraphs, we will try to make a general evaluation of the data related to the varieties spoken in Aosta Valley considering the following structural features:

- the verb-centred brackets including the verbal bracket *stricto sensu*, the lexical bracket and the sentence bracket;

4 "We cannot overlook the great undertaking begun under Napoleon by the statistical office of the Ministry of the Interior, and later continued by the Royal Society of Antiquaries of France, to translate the Parable of the Prodigal Son into all the popular dialects of France, with their slightest nuances. A similar plan could, with a few modifications, produce very interesting results; but unfortunately, it was abandoned too soon as a result of political events. We still have more than a hundred of these translations, which nevertheless have considerable gaps for some provinces, while others are almost too richly endowed".

5 A similar enterprise was undertaken in 1844 by the Austrian linguist Joseph Bergmann in the shade of Schott. However, in order to remark his distance from the German scholar, he chose as a text a different tale, the Tale of the Cross, of which we have a translation into all Walser German varieties spoken on the Austrian territory at that time, but also into the variety of Gressoney because the latter was felt to be a possible model for the Austrian Walser.

- the realization of the subject and its position;
- the verbal periphrasis containing *tun* ‘to do’.

Our empirical basis consists of several translations of the Parable of the Prodigal Son (=PPS) starting with the first translations carried out in the early nineteenth century under the impulse of Napoleon (Keller 1975; Ködel 2014a). Moreover, we will use some recent translations published in the periodical of the local cultural association *Augusta*, and others produced in 1998 and subsequently collected in Antonietti (2010). Finally, I personally elicited translations of the Parable in recent fieldwork spent in the villages in 2022. In these stays, I collected both oral and written translations of PPS. For this contribution, I decided to use only two written translations provided by two speakers of different age living in Gressoney. This provides a longitudinal empirical base spanning over two centuries. The following abbreviations will be used for the sources: PPS_GR and PPS_IS identify respectively translations of the PPS from Gressoney and Issime, while the year refers to the year of the translation, whose author is given in the following tables respectively for Gressoney and Issime:

Table 1 Translations of PPS in Gressoney

Text	Author	Source
PPS_GR_1840	Joseph Zumstein	Schott 1840
PPS_GR_1998	Vittorio Delapierre, Gabriella Thedy	Antonietti 2010
PPS_GR_2022a	Luciana (b. 1949)	Fieldwork 2022
PPS_GR_2022b	Valeria (b. 1973)	Fieldwork 2022

Table 2 Translations of PPS in Issime

Text	Author	Source
PPS_IS_1809	Coquebert	Keller 1975
PPS_IS_1842	not indicated	Schott 1842
PPS_IS_1970	Alberto Linty	<i>Augusta</i> 1970
PPS_IS_1982	Sabino Consol, Albert Linty	<i>Augusta</i> 1982
PPS_IS_1998	Busso, Ronco	Antonietti 2010

Unfortunately, we do not have the translation carried out in Gressoney by Coquebert because there was probably an error on the part of the local official in charge of collecting the texts, who probably mistook the translation made in Gressoney for the one made in Alagna (see Ködel 2014b, 83 for the discussion). Parts of these were uploaded in the CLiMALp platform, where they are available online (Gaeta et al. 2022

for the details), while the translations resulting from recent fieldwork still await the upload into the CLiMALp platform.

3.1 The Verb-Centred Brackets

As is well known, West-Germanic varieties are characterized by a distinctive structural feature known as verbal bracket (see Nübling et al. 2017, 118-24, Molenczi 2017, 101-4 for historical reconstructions respectively of German and English). Basically, this refers to the distance observed between the finite and the non-finite parts of the verbal complex when it consists of more than one piece, as exemplified by the following examples from the variety of Gressoney (Titsch) that are all taken from the first translation:

- (1) *duę h̄ed d̄er-atto d̄j̄n-ę chnēcht-ę gseid*
then has DEF-father his-PL servant-PL said.PTCP
'Then the father said to his servants.' PPS_GR_1840

The non-finite part of the verbal bracket can contain several pieces that are ordered in a peculiar way. Notice in particular that the order of the verbal complex – marked by a subscript number indicating the degree of embedding in the examples – matches the order also found in Modern Standard German (= MSG), namely $V_1 \dots V_3 V_2$, when the auxiliary verb is *si* 'to be' (2), while it reflects a linear dependence, namely $V_1 [\dots] V_2 V_3$, when the auxiliary is *hā* 'to have' (3) and (4), in contrast to MSG.⁶

- (2) *d̄n bruęd̄er iſ₁-gſt̄rb̄ed₃ gs̄d̄₂*
your brother is-died.PTCP been
'Your brother was dead.' PPS_GR_1840
- (3) *so h̄ed₁-er kh̄erd₂ singen₃ on-pf̄ifo₃*
so has-he heard.PTCP sing.INF and-whistle.INF
'Thus he heard singing and whistling.' PPS_GR_1840

⁶ It is interesting to observe that Schott explicitly links as a clitic the finite auxiliary to the following participle although they are not structurally close to each other. In the rest of the paper the soft hyphen ‘-’ used in the examples generally reflects what is found in the source, while the dash ‘-’ is added to indicate morphological segmentation. This distinction is also adopted in the glosses in which, moreover, the equals sign ‘=’ reflects the usage of an apostrophe in the text.

- (4) *aber èer if fèrdrißig-े g'chièmmød o-hèn₁-ni welli₂
but he is querulous-M.SG come.PST.PTCP and-has-not want.INF
ingjèr-khjëmè₃
inside-come.INF*
'But he became querulous and did not want to enter.' PPS_GR_1840

This order is however commonly found in Swiss German (Reese 2007, 66):

- (5) *Si hät₁ sich wele₂ chönen₃ aamälde₄.
she has REFL want.INF can.INF register.INF*
'She wanted to be able to register.'

Note that both in (3) and in (4) the verbal complex is interrupted by a clitic constituent, respectively the subject pronoun and the negation, clearly pointing to the occurrence of the bracket as in Swiss German.

A peculiar type of verb-centred bracket is given by the so-called lexical bracket in which the non-finite part of the verb consists of a verb particle (Dehé 2015). When the verbal complex contains a non-finite piece, the particle is normally prefixed to this latter in the right bracket, as shown in (4) above. Otherwise, the particle appears alone in the right bracket, as shown by the particles corresponding to primary prepositions as in (6) or to adverbs as in (7):

- (6) *bring-ęd vir-jich d'shen-fto chleid-ęr o-leckëmo-se a
bring-2PL for-REFL DEF=beautiful-SUP dress-PL and-put.him.DAT-them.ACC on*
'Bring here the most beautiful dresses and put them on him.' PPS_GR_1840

- (7) *têdëd-s un èßen-s vrélich zjëmè
kill.2PL-it and eat.1PL-it cheerfully together*
'Kill it und let's eat it cheerfully together!' PPS_GR_1840

The parts of the theoretically unique constituent that form verbal and lexical brackets are separated by the so-called *Mittelfeld* (= MF) 'middle field', which may contain full or clitic constituents as shown in all the previous examples. The verbal (or lexical) bracket can be further expanded by means of a dependent infinitive, that is usually placed after the right bracket as shown in (8), possibly connected by the complementizer *ze* 'to' (9), and forming in its turn a further MF closed by the verb:

- (8) *dëfə pùr hënne gshiccht d-fwî hiętę.*
 DEM farmer has.him.ACC sent.PTCP DEF-pig graze.INF
 'This farmer sent him to graze the pig.' PPS_GR_1840

- (9) *on du-hëf-mę̄r no kheis gizzi kae, mëmmîn-ę̄*
 and you-have.2SG-me.DAT still NEG goat.DIM given with.my-PL
khameràd-ę̄ mëch z-vëreinigo.
 friend-PL me.ACC to-rejoin.INF
 'And you still haven't given any goats to reunite me with my friends.' PPS_GR_1840

The occurrence of MF also characterizes the so-called sentence bracket that is found in subordinate clauses. In this case MF is delimited by the initial subordinating conjunction (or relative pronoun) and the final verb:

- (10) *on-bë̄n nëmmę̄ wirdig daß-ę̄r-mę̄ «mîs-chënn» sjëgę̄d.*
 and-am no.more worthy that-he-me.DAT my-kid says
 'And I am no longer worthy for him to call me son.' PPS_GR_1840

- (11) *was mîs ijt, ij-dîs*
 what mine is is-yours
 'What is mine is yours.' PPS_GR_1840

In the following example, a verb-final order reflecting the sentence bracket is found in two relative clauses:

- (12) *aber wo dëfə zuę̄-chind, wo-d'r dñ sach all-ę̄*
 but where dem to-comes where-DEM your thing all-PL
vërpuzt₂ hëd₁
 squandered.PTCP has
 'But when this comes up, who squandered all your things' PPS_GR_1840

Notice the occurrence of the verb particle prefixed to the finite verb and the right-to-left linearization of the verbal complex. When the verbal complex consists of more than one piece, there are various possibilities for the order. When the finite auxiliary is *hä* 'to have', we can find a right-to-left linearization as in (12), or a left-to-right order:

- (13) *well-i mî-so tôd hën₁ gmeind₂*
 because-I my-son dead have.1SG meant.PTCP
 'Because I thought my son had died.' PPS_GR_1840

On the other hand, when the auxiliary in the verbal complex is *si* 'to be', the right-to-left order is consistently found:

- (14) *abər wię dŷn elſt buęb zum hûs khjémęd₂ ij₁*
 but how your eldest son to.DEF house come.PST.PTCP is
 'But when your eldest son came home' PPS_GR_1840

Note finally that with verbal complexes consisting of more than two elements, a peculiar order is found, namely V₃ V₁ V₂, that contrasts with MSG in which a consistent right-to-left order V₃ V₂ V₁ is found:

- (15) *wię-er all-s věrpuzt₃ hëd₁ khëbe₂*
 how-he all-N squandered.PTCP has had.PTCP
 'When he squandered everything' PPS_GR_1840

This possibility is also found in other varieties, for instance in Upper Bavarian (Füssen, Lötscher 1978, 21):

- (16) *die's isch halt nimma so guat ganga wie's ganga₃*
 DEM.F.SG=it is just no.more so good gone how=it gone
het₁ solla₂.
 has should.INF
 'This didn't go as well as it should have gone.'

Finally, in contrast to the placement of constituents within MF, the phenomenon of the so-called *Ausklammerung* (= AK) 'exclusion' must be observed whereby one or more constituents are extraposed outside the bracket and postposed in the so-called *Nachfeld* (= NF) 'posterior field'. Notice that in some cases AK is obligatory, as in the following two examples in which the dependent infinitive, the genitive heading a relative clause (17) and the clause containing the standard of comparison (18) are respectively found after the corresponding right bracket (RB):

- (17) *[[wemmo-mo hette kaed]_{RB1} [[gnuęg z,ěBę]_{NF_RB1} [van dëm*
 when.IMP-him.DAT had given enough to=eat.INF of dem
*[wuâ-f dę fwîn-ę gaem]_{RB2}]_{NF_RB2}]]
 REL-they DEF pig-PL give.3PL
 'If they had fed him enough of what they fed the pigs.' PPS_GR_1840*

- (18) [wē fil hēd min-atto chnēcht-_े] [[di mē z'ēß_े]
 how much has my-father servant-PL REL more to=eat.INF
 hein]_{RB} als-n_े khērd]_{NF}]]
 have.3PL as-them.DAT belong.3SG
 ‘How many servants my father has who have more to eat than they are entitled to.’ PPS_GR_1840

Note that AK is commonly found in MSG (and other varieties) in connection with specific information-structure profiles, i.e. when constituents are focused or backgrounded (see Zifonun et al. 1997, 1668 for a survey). In the next section, we will consider the data coming from the different translations of PPS with respect to the verb-centred brackets surveyed above, especially focusing on the phenomenon of AK.

3.2 PPS and the Verb-Centred Brackets

Let us first discuss the verbal and the lexical bracket as they appear in main clauses. In this case, MF separates the finite from the non-finite parts of the verbal complex. Given the several possibilities of occupying MF by means of different (full, clitic or even zero) constituents, we must be careful about this. We will assume that no MF is found when we have no empirical evidence in support of the possible appearance of MF. This is evidently the case when no constituents intervene between the verbal complex; however, there must be evidence saying that in fact MF is not simply empty, but that the verbal complex is a unitary constituent, i.e. MF is absent. Consider the two following cases drawn from the first translation in Titsch:

- (19) ə ma hēckhēbəd zwei buqb-ə.
 INDEF man has.had two son-PL
 ‘A man had two sons.’ PPS_GR_1840
- (20) ər-iʃ₁ vərlōrn-ə₃ gs̪₂
 he-is lost.PTCP-M.SG been
 ‘He was lost.’ PPS_GR_1840

In (19) the verbal complex appears fully cohesive inasmuch as the past participle is even cliticized to the finite verb, the direct object has clearly undergone AK and is postposed in NF. In (20) even if no MF shows concretely up, we can argue that MF is activated by the consistent word order of the verbal complex that reflects what we

observed respectively in (4) and in (14) above, when MF was active and when then the whole verbal complex occupied the right sentence bracket, namely $V_1 \dots V_3 V_2/V_3 V_2 V_1$. On the other hand, notice that the order in (19) reflects at least one possible order shown by the verbal complex in the right sentence bracket when it contains *hā* ‘to have’, namely $V_1 V_2$, as seen in (13) above. Moreover, the cliticization of the past participle to the finite verb is also found with a verbal complex containing the auxiliary *si* ‘to be’ as shown in (2) above, for which we assume the occurrence of MF. Thus, the cliticization of a past participle to the finite verb and the absence of MF must be considered two independent phenomena. In sum, the only piece of evidence in support of the absence of MF in (19) is given by AK of the direct object, accompanied by the lack of any other constituent in MF. Notice that AK of the direct object is generally considered as unacceptable or substantially marginal in MSG and in its varieties (Zifonun et al. 1997, 1660).

A further argument in support of the absence of MF in the case of the verbal complex in (19) comes from the following example also containing a cliticized past participle:

(21)	<i>ëtlich-ę</i>	<i>tag-ę</i>	<i>dərnâę</i>	<i>dr-jung-er-ő</i>	<i>van</i>	<i>dịfę</i>
	several-PL	day-PL	thereafter	DEF-young-COMP-M.SG	of	DEM
	<i>chinn-ę</i>	<i>hëckécht</i>	<i>all-s</i>	<i>was-er</i>	<i>khèbę</i>	<i>hëd,</i>
	kid-PL	has.had	all-N.SG	what-he	had.PTCP	has
'After a few days the youngest of these children received all that he had.'						PPS_GR_1840

Two aspects are remarkable in this example: first, the direct object consisting of the quantifier *all*s heading a relative clause is found in NF, which contrasts again with what is normally observed in MSG and its varieties. Second, the subject *dr-jungerō van dịfę chinnę* occurs before the finite verb in spite of the occurrence of another constituent in first sentence position, violating the so-called V2-constraint that typically characterizes MSG and its varieties and requires the finite verb to occupy the second sentence position in main declarative clauses. We will come back to this aspect below. In sum, in both cases a number of factors speak in favor of assuming the absence of MF, with a verbal complex that accordingly forms a unitary constituent.

Let us now have a look at the data relating to the different verb-centred brackets, respectively the Verbal Bracket (= VB), the Sentence-Bracket (= SB) and the Lexical Bracket (= LB) in the several translations of PPS constituting our corpus as illustrated above in Tab. 1 for Gressoney and in Tab. 2 for Issime:

Table 3 Verb-centred brackets in Gressoney

	VB			SB			LB			Tot	
	Y	N	Tot	Y	N	Tot	Y	N	Tot	Y	N
1840	49	2	51	20	–	20	9	–	9	78	2
	96%	4%	100%	100%		100%	100%		100%	98%	3%
1998	47	15	62	1	18	19	9	–	9	57	33
	76%	24%	100%	5%	95%	100%	100%		100%	63%	7%
2022a	57	14	71	–	19	19	10	–	10	67	33
	80%	20%	100%		100%	100%	100%		100%	67%	33%
2022b	57	14	71	3	15	18	11	–	11	71	28
	80%	20%	100%	17%	83%	100%	100%		100%	72%	28%

Table 4 Verb-centred brackets in Issime

	VB			SB			LB			Tot.	
	Y	N	Tot	Y	N	Tot	Y	N	Tot	Y	N
1809	30	19	49	6	16	22	10	4	14	46	39
	61%	39%	100%	27%	73%	100%	71%	29%	100%	54%	46%
1842	18	22	40	1	12	13	3	2	5	22	36
	45%	55%	100%	8%	92%	100%	60%	40%	100%	38%	62%
1970	15	8	23	1	8	9	2	2	4	18	18
	65%	35%	100%	11%	89%	100%	50%	50%	100%	50%	50%
1982	33	24	57	3	15	18	2	5	7	38	44
	58%	42%	100%	17%	83%	100%	29%	71%	100%	46%	54%
1998	26	24	50	6	16	22	2	4	6	34	44
	52%	48%	100%	26%	73%	100%	33%	67%	100%	44%	56%

Notice that in Tab. 3 and 4 the sheer occurrence of the respective bracket is recorded without considering its consistency. Accordingly, the occurrence of a verbal bracket can be accompanied by the shift of one or more constituents into NF as in the following examples drawn from the variety of Issime (Töitschu):

- (22) *unn dēr atto hèmmo tēild df̄s gûd.*
 and DEF father has.him divided.PTCP his good
 'And the father divided his property to him.' PPS_IS_1842

- (23) *du hèf mir niemer g'gä en bocch*
 you have.2SG me.DAT never given INDEF beak
 'You have never given me anything.' PPS_IS_1842

In (22), the direct object is placed in NF, but at the same time the clitic pronoun expressing the indirect object separates the two pieces of the verbal complex. A similar distribution is found in (23), where the two

pieces of the verbal complex are separated by the (possibly cliticized) pronoun and the negative adverb while the direct object is placed in NF. This means that the tables report the minimal activation of MF, independently of the type of (full or cliticized) constituent occurring in MF. A more detailed analysis of MF and NF will be provided below.

Several observations can be made on these tables. First, with respect to SB, Titsch has undergone a clear change from the early attestation, in which it is fully represented, to the more recent cases in which it has basically disappeared. On the other hand, in Töitschu SB was already absent in the early attestations. This does not necessarily imply the lack of any bracket. In many cases VB is found where SB is theoretically expected as shown in these two examples respectively drawn from Titsch and Töitschu:

- (24) *trotzdem z hus von dschim pappa éscht fascht witt gsid*
 although DEF house of his.DAT father is very far been
 'Although his father's house was very far' PPS_GR_2022b

- (25) *Ischt nöt mangal das dar mer gejit anner*
 is not need that DEM me.DAT gives other
 'He doesn't need to give me anything else.' PPS_IS_1998

A second observation concerns LB that is perfectly preserved in Titsch while it is already strongly reduced in Töitschu since its early attestations and can nowadays be considered residual (we will come back to this issue below). Finally, VB is basically preserved in the early attestations of Titsch while its occurrence is significantly reduced but still robust in the more recent translations. In sharp contrast to this, the occurrence of VB already covered less than one third of the cases in Töitschu and has remained stable in the recent translations. In this regard, let us try to understand more about the properties of MF with the help of the following tables:

Table 5 Constituents occurring in MF in Gressoney

	Clit	I/DObj/Pred	PP	Adv	Pron	Subj	Tot
1840	27	19	11	17	7	6	87
	31%	22%	13%	20%	8%	7%	100%
1998	29	9	3	13	3	–	57
	51%	16%	5%	23%	5%		100%
2022a	31	11	1	11	1	5	60
	52%	18%	2%	18%	2%	8%	100%
2022b	38	13	5	12	1	1	70
	54%	19%	7%	17%	1%	1%	100%

Table 6 Constituents occurring in MF in Issime

	Clit	I/DObj/Pred	PP	Adv	Pron	Tot
1809	28	5	4	7	–	44
	64%	11%	9%	16%		100%
1842	14	6	–	6	–	26
	54%	23%		23%		100%
1970	7	1	1	2	4	15
	47%	7%	7%	13%	27%	100%
1982	27	–	15	6	6	54
	50%		28%	11%	11%	100%
1998	21	–	2	5	2	30
	70%		7%	17%	7%	100%

In correspondence with what has been observed above for the verb-centred brackets, we record a significant difference between the two varieties. This is not much related to the occurrence of cliticized pronouns (Clit) on the finite verb forming the left part of VB, for which the data converge overall, except for the first period of Titsch where the occurrence of clitics only concerns one third of the cases but has significantly increased in the more recent periods. The most striking difference concerns the placement of full constituents which is strongly reduced – already in the early periods – in Töitschu and is mainly related to prepositional phrases (PP), adverbs (Adv) and unreduced pronouns (Pron), while (direct and indirect) objects and predicative elements (I/DObj/Pred) are only present in the early periods. A subject (Subj) is never placed in MF. In contrast, in Titsch we find a rich MF where I/DObj/Pred, Subj and Adv are constantly placed throughout the whole periods, with a significant decrease of PP and Pron. If we now turn to the occurrence of the constituents in NF, namely to the real consistence of AK, we will obtain the data summarised in the following tables:

Table 7 Constituents undergoing AK in Gressoney

	I/DObj/Pred	PP	Adv	Pron	Subj	Tot
1840	2	2	–	1	–	5
	40%	40%		20%		100%
1998	19	8	2	1	3	33
	58%	24%	6%	3%	9%	100%
2022a	19	16	3	2	1	41
	46%	39%	7%	5%	2%	100%
2022b	21	10	4	3	2	40
	53%	25%	10%	8%	5%	100%

Table 8 Constituents undergoing AK in Issime

	I/DObj/Pred	PP	Adv	Pron	Subj	Tot
1809	16 44%	18 50%	-	-	2 6%	36 100%
1842	21 46%	18 39%	6 13%	-	1 2%	46 100%
1970	8 44%	8 44%	-	-	2 11%	18 100%
1982	22 50%	15 34%	3 7%	-	4 9%	44 100%
1998	27 53%	16 31%	4 8%	1 2%	3 6%	51 100%

While the first period of Titsch generally shows very few cases of constituent placement in NF, the data for Titsch and Töitschu generally converge throughout the other periods. This also means that we record in Titsch a significant change with respect to early attestations, while in this regard Töitschu has remained stable. This difference is also confirmed if we contrast the distribution of the single constituents in MF or in NF, as in the following tables:

Table 9 Constituents in MF and in NF in Gressoney

	I/DObj/Pred		PP		Adv		Pron		Subj	
	MF	NF	MF	NF	MF	NF	MF	NF	MF	NF
1840	19 90%	2 10%	11 85%	2 15%	17 100%	-	7 88%	1 12%	6 100%	-
1998	9 32%	19 68%	3 27%	8 73%	13 87%	2 13%	3 75%	1 25%	- 100%	3
2002a	11 37%	19 63%	1 6%	16 94%	11 79%	3 21%	1 33%	2 67%	5 83%	1 17%
2002b	13 38%	21 62%	5 33%	10 67%	12 75%	4 25%	1 25%	3 75%	1 33%	2 67%

Table 10 Constituents in MF and in NF in Issime

	I/DObj/Pred		PP		Adv		Pron		Subj	
	MF	NF	MF	NF	MF	NF	MF	NF	MF	NF
1809	5 24%	16 76%	4 18%	18 82%	7 100%	-	-	-	-	2 100%
1842	6 22%	21 78%	-	18 100%	6 50%	6 50%	-	-	-	1 100%
1970	1 11%	8 89%	1 11%	8 89%	2 100%	-	4 100%	-	-	2 100%

1982	-	22	15	15	6	3	6	-	-	4
		100%	50%	50%	67%	33%	100%			100%
1998	-	27	2	16	5	4	-	1	-	3
		100%	11%	89%	56%	44%		100%		100%

While in Töitschu no particular changes can be observed throughout all periods, in Gressoney there is a significant increase of the placement of I/DObj/Pred, PP and full pronouns in the recent periods compared to the old attestations. This outlines a strong tendency towards the reduction of MF in Gressoney although it is still a landing place for any sort of constituent even in the more recent period. Again, the situation is different in Töitschu, where only adverbs are still likely to be placed in MF in the more recent period. Particularly striking is the non-canonical position of Subj in NF that clearly distinguishes the two varieties in their early attestations, as shown by the following examples:

- (26) *Und is hötte sich gerren g'füllt den Bauch*
 and it had.SUBJ.3SG REFL gladly filled.PTCP DEF belly
der Frücht Hüsche das hän g'gesse d'Schwein
 DEF fruit peels REL have.3PL eaten DEF=pigs
 'And he would gladly have filled his belly with the husks that PPS_IS_1809
 the pigs ate.'

- (27) *aber doę waeri dēr vrō gsi, wemmo-mo hette kaed*
 but there were DEM happy been if.IMP-him had.SUBJ.3SG given
gnuęg zëßę van dēm wuā-f dę fwîn-ę gaem
 enough to=eat.INF of dem REL-they DEF pigs-PL.DAT give.3PL
 'But there he would have been happy if they had given him PPS_GR_1840
 enough to eat of what they gave to the pigs.'

In the recent attestations the two varieties clearly converge, as shown by the following examples:

- (28) *woa hein gwónt d̄schin liebó eltre.*
 REL have.3PL lived.PTCP his dear parents
 'where his dear parents lived' PPS_GR_1998

- (29) *woa hen d̄schí pheabe d̄schein l̄jib attu un eju*
 REL have.3PL REFL held.PTCP his dear father and mother
 'where his dear father and mother lived' PPS_IS_1998

On the other hand, even the youngest speaker still employs the canonical construction with Subj in MF:

- (30) *woa hein dschin liebò eltre gwont*
REL have.3PL his dear parents lived.PTCP
'where his dear parents lived'
- PPS_GR_2022b

Considering the lasting stability observed in Issime and the variation recorded in Gressoney, where the verbal parenthesis has been retained unlike other translations that follow the Italian text literally, it seems to me that the role of Italian as a language of contact should be considered in completely different terms – at least for these varieties – than those proposed by Dal Negro (2002, 42):

Trotzdem scheint mir die althochdeutsche Vielfältigkeit [...] einem anderen System nachgegeben zu haben, das teilweise den pragmatischen Regeln des Italienischen nahesteht, teilweise von der Syntax der Pronomina abhängig ist [...] Ein Verzicht auf die Inversion scheint also typisch für intensive Kontaktsituationen zu sein.⁷

Especially for Issime, it is not clear what role Italian may have played given that even in Coquebert's time non-canonical Subj positions were fairly common.

Before closing this section we will consider again the neat distinction between the two varieties with respect to LB, namely the occurrence of the so-called particle verbs. We already observed above that LB is virtually not existent in Issime since its early attestations, while it is robustly represented in Gressoney throughout all periods. In practice, this has led to a full change of particle verbs that in Issime follow two different routes, compared to the stable picture observed in Gressoney, as can be gathered from the following examples:

- (31) *de jonge ma... éscht fort karget*
DEF young man is away gone
'the young man went away'
- PPS_GR_2022b
- (32) *Und is ischt g'gan'e eweg*
and it is gone away
'and he went away'
- PPS_IS_1809

⁷ "Nevertheless, it seems to me that Old High German diversity [...] has given way to a different system, which is partly based on the pragmatic rules of Italian and partly dependent on the syntax of pronouns [...] The omission of inversion therefore seems to be typical of situations involving intensive contact

- (33) *und an-leget-s ihm mit dem Fingerring an d'Hand*
 and on-put.2PL-it him with DEF finger.ring on DEF=hand
 'And put the ring on his hand.' PPS_IS_1809

While Gressoney basically continues the model also attested in MSG in the recent periods – in spite of the different orthography of *fort kaget* in (31) with respect to its MSG correspondent *fortgegangen* – in Issime only phrasal verbs are attested in which the particle follows the non-finite verb form as shown in (32). As an alternative, we observe a full-fledged verb prefix that does not undergo LB as shown in (33), in sharp contrast to what is observed for Gressoney in (6) above. To illustrate the stability of the two varieties, although in two different constructional shapes, let us have a look at Tab. 11, which lists the occurrences of particles across all time periods in relation to their pre- or post-verbal position respectively in finite and non-finite verb forms:

Table 11 Particle verbs and LB in the two varieties

Gressoney	Part V _{+fin}	V _{fin} Part	V _{-fin} Part	Part V _{-fin}
1840	2	2	–	5
1998	–	2	–	7
2022a	–	1	–	9
2022b	–	–	–	11
Issime				
1809	1	–	3	8
1842	–	1	2	2
1970	–	–	2	2
1982	–	–	5	2
1998	–	1	4	1

Note that, while for Gressoney the pre- or post-verbal position of the particle in finite verb forms complies with LB as sketched above, as shown in (6) and (12) above, for Issime only the following case shows LB while the other examples do not, as shown in (33) above:

- (34) *un lekit mus a*
 and put.2PL him.it on
 'and put them on him' PPS_IS_1809

If we neglect these sporadic cases and concentrate on the non-finite verb forms, the figures clearly show the stability of the two varieties displaying an opposite linearization.

3.3 Subject Realization in PPS

Let us turn now to the expression of Subj, also in connection with the so-called V2-property, according to which the first sentence position before the finite verb – that occupies the second one – is generally occupied by one constituent (or more constituents of a similar subordination type and degree, see Zifonun et al. 1997, 1591 for a discussion). Correspondingly, Subj cannot occur before the finite verb and must shift into MF. Possible violations of V2 – generally due to the occurrence of another constituent before Subj in preverbal position as can be observed in (21) above – are reported in Tables 12 and 13:

Table 12 V2-violations and Subj realization in Gressoney

No V2		Subj					Tot
		Clit	Full	Double	ESD	SD	
1840	1	23	24	–	11	–	58
		40%	41%		19%		100%
1998	10	28	31	4	–	9	72
		39%	43%	6%		13%	100%
2022a	7	29	26	2	3	5	65
		45%	40%	3%	5%	8%	100%
2022b	6	36	9	1	2	13	61
		59%	15%	2%	3%	21%	100%

Table 13 V2-violations and Subj realization in Issime

No V2		Subj					Tot
		Clit	Full	Double	ESD	SD	
1809	6	6	42	–	9	2	59
		10%	71%		15%	3%	100%
1842	5	9	53	1	12	–	75
		12%	71%	1%	16%		100%
1970	2	3	13	–	–	2	18
		17%	72%			11%	100%
1982	5	14	33	–	5	9	61
		23%	54%		8%	15%	100%
1998	8	14	27	–	2	12	55
		25%	49%		24%	22%	100%

Tables 12 and 13 also report the data regarding the concrete realization of Subj in its various shapes, as a clitic (Clit) – attached to the finite verb – or as a full constituent (Full), possibly also appearing twice as a clitic and in full form in the clause (Double) as shown in (35):

- (35) *Der oalt-ò woa hät kät déchtéг géere (grä DEF old-M.SG REL has had.PTCP very gladly perhaps zvéll) dschin chénn, hätt-er-mò kät was mò kérт.*
too.much his child has-he-him.DAT given what ihm.DAT belongs
'The old man who liked his son very much (perhaps too PPS_GR_2022b much) gave him what belonged to him.'

Finally, Tables 12 and 13 also report the data on the lack of realization of Subj, i.e. as a zero form, which comprises two different phenomena, namely the case of the so-called Equi-Subject-Deletion (ESD) commonly found in cases of clause coordination as in (36) – that are also largely possible in MSG – and bona fide Subj-Deletion (SD) that is normally not expected in the standard variety as in (37):

- (36) *Aber de meischter tuet-er schrie de chnächta óн seit éne but DEF master does-he call. INF DEF servants and says them.DAT 'But the master calls the servants and says to them.'* PPS_GR_1998
- (37) *Sómét chan-der gä nómma es bétzié brót so.with can.1SG-you.SG.DAT give. INF only INDEF bit bread 'Therefore I can you only a little bit of bread.'* PPS_GR_1998

As for V2-violations, the situation has radically changed in Gressoney compared to the oldest attestation, in which it was sporadic, and currently parallels what was already widespread in Issime in the nineteenth century. As for the realization of Subj, the data of Issime are quite surprising because the clitic realization is not dominant, and in fact in most cases Subj is expressed by a full constituent. In contrast to this in Gressoney the clitic realization of Subj was already normal in the oldest attestations and it is still the most favored option nowadays (although there is a considerable variation between the two more recent translations). Notice that a double realization of Subj as full form and clitic within the sentence is constantly attested in Gressoney, but not in Issime. However, it must be considered a marginal phenomenon speaking against the full grammaticalization of clitic pronouns as inflectional markers signaling person and number, as suggested for instance by Zürrer (1999, 369). As might be expected given the low number of clitic Subj, the double occurrence does not practically occur in Issime. Finally, as for Subj-less sentences, if we limit our analysis to the case of SD, namely to non-standard-compliant Subj deletion, a significant increase can be observed in both varieties.

3.4 The do-Periphrasis

The do-periphrasis is known for being a widespread feature in MSG and non-standard varieties and more generally in the West-Germanic family (Langer 2001, Schwarz 2004). For brevity I only report the data contrasting MSG in (38) and High Alemannic in (39):

- (38) a. Context-related proverbial value: *So etwas tut er nicht.*
‘He doesn’t do things like that.’
b. Cotext-related proverbial value: *Er tut so, als ob er angle.*
‘He pretends to fish.’
c. Support verb: *Er hat ihr einen Gefallen getan.*
‘He did her a favor.’
d. Verb contrastive focus: *Essen tue ich schon immer am liebsten.*
‘I have always preferred eating.’
e. Sentence focus: *Ich tue bloß noch schnell die Blumen gießen.*
‘I’ll just quickly water the flowers.’
f. Subjunctive auxiliary: *Für das Geld täte ich nach Amerika schwimmen.*
‘For that money, I’d swim to America.’

Besides the role of support verb (38c), that is related to specific lexical patterns of a certain phraseological nature, the proverbial value – taking a larger (38a) or stricter (38b) scope – as well as the verb contrastive focus (38d) are particularly widespread, especially in speakers’ concrete interactions. In addition, the last two values are considered sub-standard, the subjunctive auxiliary (38f) being typical of Swabian and the sentence focus (38e) more generally colloquial. In High Alemannic the spectrum of the do-periphrasis is apparently broader and generalized to more complex contexts, including the imperative (39a), the contrastive comparative construction (39b), the progressive construction (39c), the direct and indirect interrogative construction (39d-e), and the habitual construction (39f) (see Schwarz 2004 for the examples):

- (39) a. Imperative: *Tue Di z'eerscht na chli b'sinne.*
‘First, take a moment to reflect.’
b. Contrastive comparative construction: *Mir tüe lieber ässe als schwätze.*
‘We prefer eating to talking.’
c. Progressive construction: *Si tüend em Kevin grad d Haar wäsche.*
‘They’re washing Kevin’s hair right now.’
d. Direct interrogative construction: *Tuescht iez bald melche?*
‘Are you going to milk?’
e. Indirect interrogative construction: *Är wollt wissen, öb dü Fleisch döscht ässen.*
‘He wanted to know, if you eat meat.’

- f. Habitual construction: *Das isch dä Maa, woni immer mit em tue rede.*
‘This is the man I always talk to.’

This flourishing picture is also reflected in Walser German. For instance, in Gressoney we find the contrastive comparative construction (40a), the imperative (40b), the interrogative construction (40c), the progressive construction (40d) and the subjunctive auxiliary (40e):⁸

- (40) a. *Z'metag tuemo em metzktag nid schwinenz ässe aber meischtern geissmues* DOK_0101
‘On slaughter day, people don’t eat pork for lunch, but usually goat broth.’

b. *tue jede Òabe fer d’liebò Séle bettò* DOK_0011
‘Pray every evening for deceased relatives!’

c. *As Joahr escht vergannet, as anders tue chieme; was tuetz ach bringe?* BEL_0091
‘One year has passed, another is coming; what will it bring?’

d. *Als was hännentsch én déshem joahr, woa tuet eister stéerbe,* DOK_0423
erfreit
‘Everything that has delighted us this year, which is now coming to an end.’

e. *wenn allé tetté géere greschònelyera òn eischemra blibe,* DOK_0006
‘if every Gressoneyer and Issimer stayed willingly’

In the Parable, the do-periphrasis is attested in both varieties as shown by the following examples:

- (41) *òn ti têté z'schén-tschtòsch chalb*
 and do.2PL kill.INF DEF=beautiful-SUP calf
 ‘and kill the most beautiful calf!’ PPS_GR_2022b

(42) *sein vil ioari das ich tun di dinun,*
 are.3PL much yeas that I do.1SG you.ACC serve.INF
 ‘I have been serving you for many years.’ PPS_IS_1982

However, the data are somewhat surprising, as can be gathered from Tab. 14:

8 The examples in (40) come from the CLiMAlp corpus to which the reader is referred for the exact reference.

Table 14 The do-periphrasis in the two varieties

Gressoney	1840	1998	2022a	2022b	Issime	1809	1842	1970	1982	1998
do-periphrasis	-	29	14	15		-	-	-	2	2

While in Gressoney we record a rampant increase of the occurrence of the do-periphrasis after the first period in which it is not attested, in Issime it is marginal overall, indicating a different status of the construction in the two varieties. Regardless of the current status of the do-construction in Issime, which must be verified with a more in-depth investigation, the two varieties differ significantly in its potential usage, also considering the growing popularity clearly recorded in Gressoney.

4 Discussion

To summarize the empirical results of the detailed investigation conducted above, let us have look at the following table:

Table 15 Summary of the structural features in the two varieties

	GR		IS	
	19th	today	19th	today
verb-centred bracket	+	-/+	-	-
do-periphrasis	-	+	-	-
particle verbs +; phrasal verbs -	+	+	-	-
occurrence of subject clitic	+/-	+	-/+	-/+
non-canonical subject position	-	+	+	+

Considering all structural features, the overall picture emerging from the analysis carried out above is striking. Töitschu is surprisingly stable while Titsch shows in fact structural changes that doubtlessly hint at an overall shift from a consistent West-Germanic variety to a new profile that is likely to be influenced by the Romance languages forming the speakers' repertoire. This can be considered a case of language attrition insofar as the phenomenon is likely to be recent – presumably expanded in the post-war generation – and rapid. Language attrition has a clear impact on sentence structure to the extent that the (partial) dismissal of the verb-centred bracket and the non-canonical Subj position in NF clearly point to a convergence with the structural organization – also in terms of remodelling the general sentence information structure – of the Romance languages of the repertoire which have a dominant role nowadays. It is

fairly well-known that sentence structure in terms of constituent linearization is remolded in cases of intense language contact and attrition (Thomason, Kaufman 1988, 75; Schmid 2011, 65). On the other hand, older structural features such as the particle verbs are not dismissed, while others such as the do-periphrases clearly come from the Alemannic area and must be considered an expansion not immediately linked to the speakers' rich repertoire, but rather to the generalization of a typical southern feature of the West-Germanic area (Langer 2001). The generalization of a characteristic typical of a southern West-Germanic could also be the basis for the rich inventory of clitic pronouns, especially in the Subj function, which also largely characterizes Alemannic varieties. In this regard, the contact with Romance varieties that are similar in this respect is a factor that favors the expansion and not the decisive motivation for it.

In contrast to Gressoney where a clear process of language attrition is observed, Issime is strikingly different in several regards. First, despite the consistent immersion into the Romance world, no expansion of clitic pronouns is observed. In this regard, Töitschu is different from the Alemannic and from the Romance varieties of the repertoire. Second, since the first attestations it displays a clear re-organization of the syntactic profile, which only apparently resembles the re-structuring process observed in Gressoney because of language attrition. As a matter of fact, the latter cannot be invoked as an explanation for this simply because in the nineteenth century the local population was not immersed in a scenario of language shift similar to those observed in modern societies, where a standard language – supported by school, administration, ecc. – takes in and replaces the local variety. In this regard, the stability of the structural features investigated in the variety is even more striking because it presupposes a process of language change that took place much earlier in history. This language change had peculiar characters: for instance, it affected particle verbs that were changed into phrasal verbs in contrast to the language attrition observed in Gressoney, which did not affect them. Third and finally, Töitschu is essentially unaffected by the spread of linguistic traits originating in the Alemannic area, as demonstrated by the scarce use of the do-periphrasis.

To account for the diversity observed between the two varieties with respect to other structural features, in Gaeta (2024) the hypothesis was suggested that Issime underwent a process of so-called creoloidization, similar to what Trudgill (2011, 67) assumes for English for the transition from Old to Middle English. This term refers in particular to a process of simplification and mixing – both at the lexical level, which is most easily affected by linguistic contact, and at the morphological level, which is less easily affected – that is influenced by the presence within a community of a large number of

adult immigrants who acquire and use the local variety as a lingua franca in the context of trans-regional communication. This is in fact true for Issime, where the original Walser settlers shared the same territory for centuries with the Francoprovençal population that was present before their arrival. However, starting in the last quarter of the eighteenth century, the Germanic and Romance communities gradually separated, leading to the creation of a stable Germanic language type with its own distinctive characteristics that cannot be equated with the formation of a creole or creolized variety, in which Francoprovençal contributes to a simplified base grammar of a Germanic type as lexical enrichment (the so-called lexifier). Rather, after such a long period of intense contact and exchange, we can assume the stabilization of the variety that is observed in our early sources and basically holds until modern times. The unique history of what has been called in Gaeta (2024) a 'perturbed' linguistic island in contrast to the canonical island of Gressoney also accounts for the limited appeal of Alemannic features such as the do-periphrasis. On such a canonical island, far from being precluded, the contact must be conceived in terms of a diglossic distribution of the languages in the repertoire whereby within the island, Titsch was currently acquired and spoken, while the other varieties were used outside the community for transregional communication (Braunmüller 2016). It is likely that this situation – perfectly illustrated by the first translation of PPS in the nineteenth century – remained unchanged at least until the dissolution of the community after the Second World War, leading to the phenomena of language attrition observed in recent translations.

5 Conclusion

The picture that emerges from translations of PPS is highly diverse. Language contact and/or decay only partially explain the observable evolution. While in Gressoney it is straightforward to assume a process of language attrition combined with the presence of typical structural features of the Alemannic area, the situation is radically different in Issime, where the situation is already stable in the first sources and remained stable until today. This can be accounted in terms of a Trudgillian creoloidization process due to intense contact in a mixed community, while in the canonical island of Gressoney the contact can be portrayed in terms of a diglossic distribution of the languages in the repertoire. The structural features observed in the two varieties only partially overlap, which points to essential differences between changes due to language attrition and those due to intense contact in mixed communities. It is interesting to observe that Töitschu shows several structural developments similar to those found in English, such as the development of phrasal verbs

(see Gaeta 2024 for a detailed discussion), while Gressoney clearly shows a profile linked to the rest of the Alemannic area, such as the do-periphrasis. It is not clear, however, how far this latter contributes to the maintenance of verb-centred brackets, as suggested by some scholars (Giacalone Ramat 1989, 45). On the basis of the data coming from the translations of the Parable, they seem to be independent phenomena, but more research is needed to settle the issue. Moreover, structural features such as particle verbs are quite robust and resistant, contributing to the persistence of a distinction between native and non-native strata within the lexicon.⁹

In summary, it can be said that the Germanic language islands offer a rich heritage of original developments within the Germanic language family, particularly with regard to simplification and language attrition. Digital archives such as CLiMALp are an important step toward preserving and safeguarding the extraordinary linguistic and cultural heritage of the Walser people, as required by UNESCO. This allows us to compare the invaluable sources from nineteenth century field research with the new findings that communities have gained in recent decades. This is a desideratum for future research, especially with respect to the structural features investigated in this contribution.

Bibliography

- Angster, M.; Gaeta, L. (2021). "Contact Phenomena in the Verbal Complex: the Walser Connection in the Alpine Area". *Language Typology and Universals (STUF)*, 74(1), 73-107.
- Antonietti, F. (2010). *Scrivere tra i Walser. Per un'ortografia delle parlate alemanniche in Italia*. Borgomanero: Associazione Walser Formazza.
- Bergmann, J. (1844). *Untersuchungen über die freyen Walliser oder Walser in Graubünden und Vorarlberg*. Vienna: Geroldt.
- Bohnenberger, K. (1913). *Die Mundart der deutschen Walliser im Heimattal und in den Außenorten*. Frauenfeld: Huber.
- Braunmüller, K. (2016). "On the Origins of Complexity: Evidence from Germanic". Baechler, R.; Seiler, G. (eds), *Complexity, Isolation, and Variation*. Berlin; Boston: de Gruyter, 47-69.
- Campagna, S.; Nosengo, M.C.; Rivoira, M.; Ronco, G. (2007). *La "Parabola del Figiol Prodigo" nei materiali dell'Atlante Linguistico Italiano*. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.
- Croft, W. (2000). *Explaining Language Change: An Evolutionary Approach*. London: Longman.
- Dal Negro, S. (2002). "Altertümlichkeit, Sprachwandel und Sprachtod. Das Gleichnis vom 'Verlorenen Sohn' in zwei piemontesischen Walserdialekten". *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 67(1), 28-52.

⁹ See Gaeta, Angster 2020; Angster, Gaeta 2021; Gaeta 2024; 2025.

- Dal Negro, S. (2004). *The Decay of a Language. The Case of a German Dialect in the Italian Alps*. Bern: Lang.
- Dal Negro, S.; Angster, M. (2018). "Francoprovençal in Contact with Walser German". *International Journal of the Sociology of Language*, 249, 135-50.
- Dehé, N. (2015). "Particle Verbs in Germanic". Müller, P.O.; Ohnheiser, I.; Olsen, S.; Rainer, F. (eds), *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*, vol. 1. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton, 611-26.
- Gaeta, L., Angster, M. (2020). "Loan Word-Formation in Minority Languages: Lexical Strata in Titsch and Töitschu". Ten Hacken, P.; Panocová, R. (eds), *Interaction of Borrowing and Word-Formation*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 215-36.
- Gaeta, L. (2024). "Intense Language Contact and Collapse of Lexical Strata: Verbs Ending with -urun in Issime". *Journal of Language Contact*, 17, 642-63.
- Gaeta, L. (2025). "Word-Formation in Linguistic Islands – Abstracts in Walser German". Matrisciano-Mayerhofer, S.; Schnitzer, J.; Peters, E. (eds), *Patterns, Variants and Change: Through the Prism of Morphology. Studies in Honor of Franz Rainer*. Strasbourg: Éditions de Linguistique et de Philologie, 321-34.
- Giacalone Ramat, A. (1989). "Per una caratterizzazione linguistica e sociolinguistica dell'area Walser". Rizzi, E. (a cura di), *Lingua e comunicazione simbolica nella cultura Walser*. Anzola d'Ossola: Fondazione arch. Enrico Monti, 37-66.
- Keller, H.-E. (1975). "Ennetbirgische Walsertexte aus dem Beginn des 19. Jahrhunderts". *Semasia*, 2, 97-165.
- Ködel, S. (2014a). *Die Enquête Coquebert de Montbret (1806-1812)*. Bamberg: University of Bamberg Press.
- Ködel, S. (2014b). *Die Enquête Coquebert de Montbret (1806-1812). Anhang – Texte und Register zur Erschließung des Korpus Coquebert de Montbret*. Bamberg: University of Bamberg Press.
- Langer, N. (2001). *Linguistic Purism in Action: How Auxiliary tun was Stigmatized in Early New High German*. Berlin: De Gruyter.
- Lötscher, A. (1978). "Zur Verbstellung im Zürichdeutschen und in anderen Varianten des Deutschen". *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 45(1), 1-29.
- Molencki, R. (2017). "Chapter 6: Syntax". Brinton, L.J.; Bergs, A. (eds), *The History of English*. Vol. 2, *Old English*. Berlin; Boston: Mouton De Gruyter, 100-24.
- Nübling, D.; Dammel, A.; Duke, J.; Szczepaniak, R. (2017). *Historische Sprachwissenschaft des Deutschen*. 5th ed. Tübingen: Narr Francke Attempto.
- Reese, J. (2007). *Swiss German. The Modern Alemannic in and around Zurich*. Munich: Lincom Europa.
- Russ, Ch.V.J. (1994). "High Alemannic". Russ, Ch.V.J. (ed.), *The Dialects of Modern German. A Linguistic Survey*. London: Routledge, 364-93.
- Saracco, C.; Cioffi, R.; Capelli, D.; Gaeta, L. (2024). "Plurilinguismo e identità linguistica nelle isole walser". Verdiani, S.; Ulrich, S.; Onesti, C. (a cura di), *Intercomprensione tra tedesco e lingue altre*. Pisa: ETS, 75-90.
- Schmid, M.S. (2011). *Language Attrition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schnakenburg, J.F. (1840). *Tableau synoptique et comparative des idioms populaires ou patois de la France*. Berlin: Foerstner.
- Schott, A. (1840). *Die Deutschen am Monte Rosa*. Zürich.
- Schott, A. (1842). *Die deutschen Colonien in Piemont*. Stuttgart; Tübingen: Cotta.
- Schwarz, Ch. (2004). *Die tun-Periphrase im Deutschen: Gebrauch und Funktion* [MA Thesis]. München: Ludwigs-Maximilians-Universität München.
- Stalder, F.J. (1819). *Die Landessprachen der Schweiz oder Schweizerische Dialektologie mit kritischen Sprachbemerkungen beleuchtet*. Aarau: Heinrich R. Sauerländer.

- Thomason, S.G.; Kaufman, T. (1988). *Language Contact, Creolization and Genetic Linguistics*. Berkeley: University of California Press.
- Trudgill, P. (2011). *Sociolinguistic Typology*. Oxford: Oxford University Press.
- Zifonun, G.; Hoffmann, L.; Strecker, B. (1997). *Grammatik der deutschen Sprache*. Berlin; New York: Walter de Gruyter.
- Zinsli, P. (1991). *Walser Volkstum*. 6th ed. Chur: Verlag Bündner Monatsblatt.
- Zürrer, P. (1993). "Sprachwandelphänomene in Sprachinseln". Schupp, V. (Hrsg.), *Alemannisch in der Regio*. Göppingen: Kümmerle, 25-39.
- Zürrer, P. (1999). *Sprachinseldialekte. Walserdeutsch im Aostatal*. Aarau: Sauerländer.
- Zürrer, P. (2009). *Sprachkontakt in Walser Dialekten. Gressoney und Issime im Aostatal*. Stuttgart: Steiner.

**La Parabola del Figliol Prodigo
e le sue traduzioni in area tedesca**
Dall'antico alto tedesco alle isole linguistiche italiane
a cura di Federica Cognola e Chiara De Bastiani

La traduzione della Parabola del Figliol Prodigo nel *Diatessaron* antico alto tedesco

Chiara De Bastiani

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This contribution examines translation strategies in the Old High German *Diatessaron*, especially focusing on the translation of the Parable of the Prodigal Son, Luke 15, 11-32. This paper presents an overview of the translation strategies on the syntactic, lexical and graphemic level, in order to highlight the processes at the base of the translation of the evangelical message in one of its earliest attestations in an Old Germanic language. The text of the Old High German *Diatessaron* is compared to the translation of the parable in the Lindisfarne and the Old English Gospels, thereby providing a comparative perspective on the translation strategies adopted. The translation strategies examined in this contribution will be related to formal studies on the syntax of this text and open up new perspectives on the study of the Old High German *Diatessaron* and on its importance for the study of Old High German and translation strategies in Old Germanic languages.

Keywords Old High German *Diatessaron*. Translation strategies. Parable of the Prodigal Son. Old Germanic Gospels. Language variation.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Analisi. – 3 Conclusioni.

1 Introduzione

Il presente contributo¹ analizza la traduzione della Parabola del Figliol Prodigo nel *Diatessaron* antico alto tedesco e si inserisce quindi nel solco degli studi proposti in questo volume riguardo alla traduzione

1 Si ringraziano i due revisori anonimi per i loro preziosi commenti a una versione precedente di questo contributo. Naturalmente, ogni errore è responsabilità mia.



Studi e ricerche 46

e-ISSN 2610-9123 | ISSN 2610-993X
ISBN [ebook] 978-88-6969-995-5 | ISBN [print] 979-12-5742-021-5

Peer review | Open access

Submitted 2025-10-20 | Accepted 2025-11-28 | Published 2026-02-10
© 2026 De Bastiani | CC BY 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-995-5/003



della Parabola nelle lingue minoritarie di origine germanica in Italia, andando a indagare i processi di traduzione di questo passo in una delle sue prime attestazioni storiche.² La Parabola è tramandata solo nel Vangelo di Luca, al Capitolo 15, 11-32. Alla base del *Diatessaron* antico alto tedesco vi è una traduzione in latino della perduta *Armonia Evangelica* di Taziano (in siriaco o in greco) e la parabola è presentata integralmente, seguendo la *Vulgata*.³ Questo rende il confronto con traduzioni della parabola in altre lingue germaniche antiche più immediato, e per questo contributo il testo antico alto tedesco verrà confrontato con le glosse interlineari ai Vangeli di Lindisfarne e con i cosiddetti *Old English Gospels* (da qui in poi: Vangeli Anglosassoni), così come presentati nell'edizione di Skeat 1874. Lo studio di questo breve passo ha lo scopo di esaminare le strategie di traduzione sul livello sintattico, lessicale e grafemático, per enucleare quali processi sono stati messi in atto dal team di traduttori (si veda Sievers 1892; D'Andrea 2015) nell'adattare il messaggio evangelico alle strutture della lingua antico alto tedesca.

La natura della traduzione è ancora in parte aperta:⁴ sebbene graficamente distinta dalle traduzioni interlineari, il testo antico alto tedesco è stato tacciato di essere una pedissequa traduzione del latino (Sievers 1892). Questo contributo mostra come il testo antico alto tedesco non sia riducibile a una mera ripresa del testo latino, ma è caratterizzato da una certa indipendenza sul piano sintattico. Si dimostrerà inoltre che anche le scelte lessicali sono frutto di una riflessione attenta da parte dei traduttori, così come l'uso dei

2 Dopo la prima traduzione della Bibbia a opera di Wulfila e della sua équipe, si dovrà attendere la Rinascenza Carolingia per nuove imprese di traduzione del messaggio divino; in antico alto tedesco viene tradotto il Vangelo di Matteo, purtroppo giunto in maniera frammentaria. Segue la traduzione del *Diatessaron* in antico alto tedesco, mentre per una traduzione dei Vangeli in antico inglese si deve attendere la fine del X secolo (Zironi 2007; D'Andrea 2015). Il testo di partenza per la traduzione del *Diatessaron* deriva dal testo del Codex Fuldensis, una traduzione in latino entrata in contatto con la tradizione della *Vulgata*, e infatti il modello latino del passo qui preso in esame e che troviamo nel Cod. Sang. 56 è comparabile al modello latino delle glosse interlineari dei Vangeli di Lindisfarne. Lo spazio non permette di contestualizzare ulteriormente il *Diatessaron* antico alto tedesco; per una panoramica sui diversi studi relativi al testo, si veda Kapfhammer 2014. Riguardo a altri testimoni (perduti) del testo, e per la modalità di trascrizione del testo, si vedano Sievers 1892; Masser 1994. Per una storia della critica, specialmente in merito al modello del testo latino del *Sangallensis*, si vedano Schmid 2011; Petersen 2014.

3 Riguardo alla complessa tradizione del perduto *Diatessaron*, si confronti ancora Schmid 2011. Come nota D'Andrea 2015, inoltre, la versione del *Diatessaron* contenuta nel ms Fulda, Landesbibliothek Bonifatianus, 1 conosciuto come *Codex Fuldensis*, che ha funto da modello per il testo latino nel *Sangallensis*, è considerato il primo esempio di testo di *Vulgata*. Si tratta di una rielaborazione del perduto *Diatessaron* che concorda con i testimoni più antichi della *Vulgata*.

4 Una tassonomia delle modalità di traduzione in antico alto tedesco è fornita da Ridder, Wolf 2000.

segni di inter punzione non sembra essere totalmente arbitrario (cf. Kapfhammer 2014; *infra*).

Per poter valutare i processi alla base della traduzione, è necessario considerare anche il processo editoriale alla base del testo e la sua genesi. Il *Diatessaron* antico alto tedesco è trascritto nel manoscritto bilingue Cod. Sang. 56, Stiftsbibliothek, San Gallo, redatto a Fulda nel IX secolo; il testo latino è situato sulla colonna di sinistra, e il testo antico alto tedesco è disposto nella colonna di destra, seguendo il principio della corrispondenza di rigo a rigo: a ogni rigo latino corrisponde lo stesso materiale linguistico nel rigo antico alto tedesco. Questo criterio sembra talvolta quasi fungere da bavaglio per una resa più nativa del testo (D'Andrea 2015; Kapfhammer 2014).⁵ Il testo del *Sangallensis* è inoltre stato copiato da sei mani diverse, ed è caratterizzato da diverse correzioni, in particolare da parte del copista identificato come ζ, mentre un altro correttore, indicato da Sievers come 'Correttore 2' è fautore di diversi interventi, probabilmente successivi, a una porzione del testo latino (Masser 1994, 32-3). Per quanto riguarda la traduzione, Masser ipotizza una genesi complessa: prima è stato steso un testo latino da parte di un gruppo di copisti, a partire dal *Codex Fuldensis*, e da un altro gruppo la traduzione, a opera di diversi traduttori (Sievers 1892). Solo in una fase finale, il testo latino e il testo antico alto tedesco sono stati copiati nel Cod. Sang. 56.⁶ Secondo Masser, prima è stato copiato il testo latino, e successivamente quello antico alto tedesco. Sulla base dell'ipotesi avanzata da Sievers (1892) riguardo alla presenza di più traduttori, diversi studi si sono occupati di rilevare le diverse sezioni traduttive, sulle quali tuttavia non vige consenso.⁷ Il testo del *Sangallensis* è perciò frutto di un progetto editoriale ambizioso e complesso, che si inserisce nel contesto culturale successivo alle riforme carolingie, volte alla traduzione nei volgari dei fondamenti del credo.⁸ Il testo della traduzione in antico alto tedesco del *Diatessaron* consegue quindi da questo contesto culturale e editoriale, teso tra la ricerca di una corrispondenza grafica e di senso con il testo latino, probabilmente

⁵ Fleischer et al. (2008) notano tuttavia che il testo antico alto tedesco viola talvolta questo principio (46 occorrenze), e più frequentemente da quanto rilevato da Dittmer, Dittmer 1998, che ne avevano individuate 7.

⁶ Si noti che Kapfhammer 2014 non condivide appieno questa ipotesi, mentre l'ipotesi che il testo sia frutto di diversi traduttori è generalmente accettata dalla critica.

⁷ Per una sintesi delle diverse sezioni traduttive, si confronti D'Andrea 2015.

⁸ Per una prospettiva di studi sulle traduzioni della Bibbia nelle lingue germaniche antiche, si vedano i lavori nel volume curato da Bampi, Buzzoni, Khalaf 2015.

anche in virtù della sua fruizione,⁹ e la volontà di rendere il messaggio evangelico in maniera adeguata rispetto alle strutture della lingua di arrivo. Di seguito verranno illustrati i punti principali relativamente ai fenomeni presi in esame in questo contributo.

La pesante accusa mossa da Sievers riguardo la natura pedissequa della traduzione è stata già ridimensionata da diversi studi, a partire da Dittmer, Dittmer 1998, Fleischer et al. 2008, e Petrova, Solf 2009, per citarne alcuni. Questi studi si concentrano sulla sintassi del testo e dimostrano come sia infatti ravvisabile già a prima vista una certa indipendenza dalla *Vorlage* (modello). In questo contributo verranno esaminati alcuni dei fenomeni messi in luce dalla letteratura sulla sintassi del testo antico alto tedesco, come l'inserimento di pronomi e determinanti a fronte della loro assenza nel testo latino, mutati ordini di parole e l'utilizzo di strategie linguistiche per la strutturazione del discorso, tra le quali è prominente l'avverbio *thô*, oggetto di diversi studi.¹⁰ A questo avverbio verrà dedicata una analisi specifica in questo contributo, in ottica comparativa con la lingua antico inglese nel contesto delle traduzioni dei vangeli. Si dimostrerà come il suo uso ricalchi solo apparentemente un lemma corrispondente in latino e come il ricorso a questa particella sia coerente con le strutture della lingua di arrivo, specialmente nella resa di sequenze dialogiche o nell'introduzione di sequenze narrative. Infine, questo contributo analizza anche ordini di parole che ricalcano la sintassi latina e mostrerà come questi possano essere considerati nativi, specialmente se messi a confronto con gli ordini di parole di altre lingue germaniche antiche.

Per quanto riguarda lo studio del lessico, nella prospettiva del transfer culturale di concetti relativi alla dottrina cristiana, Kapfhammer 2014 scrive che la traduzione antico alto tedesca è frutto di processi in parte già stabilizzatisi al momento della stesura del *Diatessaron* antico alto tedesco, come si evince dall'uso consolidato di diversi lemmi che denotano i titoli attribuiti a Cristo (Kapfhammer 2014, 120). La presenza di calchi e prestiti dal latino è secondo Kapfhammer un altro esito di questi processi di transfer culturale. Infine, il glossario di Sievers riporta alcuni lemmi non tradotti, ma riproposti anche nel testo antico alto tedesco nella loro forma originale; uno di questi casi verrà analizzato in questo contributo. Anche per quanto riguarda le scelte lessicali, si vedrà come i traduttori abbiano

⁹ Kapfhammer (2014, 128): «In diesem Kontext steht die althochdeutsche Übersetzung. Diese hat sich vor allem dem Prinzip der Zeilenentsprechung unterzuordnen, damit ein vergleichendes Lesen von lateinischem und althochdeutschem Text möglich ist. Innerhalb dieses Rahmens gibt es Freiräume für die Übersetzung, die sich am prägnantesten in der Verwendung von Partikeln wie *thô* zeigen».

¹⁰ Si vedano Lawson 1980; Betten 1987; Robin 2010; Catasso et al. 2021; Louviot, Robin 2025.

adottato diverse strategie nella resa dei lemmi latini, e come anche queste strategie oscillino tra una resa più indipendente del lemma latino, e una maggiore aderenza al testo di partenza nel caso di calchi o termini che addirittura non vengono tradotti.

Oscillazioni sono rilevabili anche nella resa dei segni di interpunzione. Kapfhammer 2014 mostra infatti come il testo latino ricorra a diversi segni di interpunzione, utilizzati in maniera sistematica, mentre una sistematicità non è facilmente rinvenibile nel testo antico alto tedesco, che si serve di segni di interpunzione in misura minore. Anche per quanto riguarda l'uso degli accenti, le diverse sezioni vergate dai copisti mostrano delle variazioni. Il presente contributo indaga anche l'uso di segni di interpunzione nel testo antico alto tedesco, mettendoli in relazione con le unità discorsive del testo. Si dimostrerà che, seppur nel contesto limitato di questo studio, anche nell'utilizzo dei segni di interpunzione le strutture della lingua di arrivo svolgono un ruolo importante.

Concludendo, la natura talvolta omogenea e talvolta discordante nella resa del testo latino trova molto probabilmente le sue motivazioni nella complessa genesi del lavoro, nella pratica di disposizione del testo, vergato da sei copisti diversi, e nel suo essere frutto del lavoro di traduttori diversi.

Lo studio della parabola qui proposto mira a indagare le diverse dimensioni traduttive enucleate brevemente in questa sezione, facendo ricorso anche alla comparazione dello stesso passo in altre due traduzioni dei Vangeli: quella interlineare di Lindisfarne, e quella più libera dei Vangeli Anglosassoni. Per lo studio qui presentato è stata anche consultata l'edizione di Füglstaller 1819. Quest'ultimo propose infatti un'edizione del solo testo antico alto tedesco della Parabola, così come tramandato nel *Diatessaron* antico alto tedesco, con un commento linguistico.¹¹ Nella sezione successiva (2) verranno prese in esame la sintassi del testo (sezione 2.1), il lessico (2.2) e i segni di interpunzione (2.3). La sezione 3 conclude il contributo.

11 Si noti che l'edizione della parabola nel *Diatessaron* antico alto tedesco si inserisce in un contesto editoriale simile a quello proposto in questo volume; alla parabola in antico alto tedesco seguono infatti le traduzioni della parabola in diverse varietà svizzere. Come evidenzia Cioffi in questo volume, il testo della parabola assume nel diciannovesimo secolo un ruolo preminente nell'indagine dialectica delle varietà alto tedesche, in quanto contiene un lessico semplice e di uso quotidiano. Come si vedrà nella sezione 2.2, la trasposizione della parabola dal latino all'antico alto tedesco invece ha messo di fronte ai traduttori dei nodi lessicali difficili da sciogliere.

2 Analisi

2.1 Analisi linguistica

Come accennato nella Sezione 1, diversi studi hanno dimostrato come il testo antico alto tedesco del *Diatessaron* mostri una certa indipendenza sintattica dal testo latino; studi di questo tipo hanno portato a una svolta metodologica: il testo antico alto tedesco è stato rivalutato, e le porzioni che deviano dalla *Vorlage* latina¹² vengono considerate riflessi della competenza nativa dei traduttori. Dato che il corpus di testi antico alto tedeschi giunto a noi non è esteso tanto quanto quello di testi antico inglesi, ad esempio, questa rivalutazione della sintassi del *Diatessaron* antico alto tedesco permette di delineare metodologie solide di indagine del dato linguistico. Gli studi di Cognola, Walkden 2019 e Cognola 2022; 2023 fanno inoltre strada all'ipotesi che anche porzioni di testo apparentemente aderenti alla *Vorlage* latina possano essere considerate ai fini di una analisi della lingua del *Diatessaron* antico alto tedesco, aprendo quindi a una sua maggiore rivalutazione.

Lo studio di D'Andrea 2015 tuttavia mette anche in evidenza delle incoerenze nella resa della sintassi del testo antico alto tedesco. Sebbene alcune prassi, come l'inserimento di pronomi o dimostrativi, evidenziate anche in altri studi, ricorrano in maniera sistematica, meno sistematica è l'indipendenza della sintassi dal testo latino. D'Andrea 2015 nota infatti che vi sono porzioni di testo nelle quali i traduttori rispettano l'ordine di parole della *Vorlage*, anche se questo porta a una costruzione non canonica nella lingua di arrivo.¹³ Avanza perciò l'ipotesi che queste oscillazioni siano da attribuire alla pratica traduttiva dei singoli traduttori, o anche all'utilizzo di modelli latini diversi dal testo tramandato nella colonna sinistra del *Sangallensis*.

Infine, il lavoro di Cichosz et al. 2016 riesamina in maniera critica la letteratura sullo studio della sintassi di alcune traduzioni antico inglesi e antico alto tedesche; per quanto riguarda il *Diatessaron* antico alto tedesco, gli autori pongono alcuni interrogativi sulla metodologia proposta in lavori come Fleischer et al. 2008 o Petrova,

¹² Come nota un revisore anonimo, il concetto di 'deviazione' dalla *Vorlage* necessita di ulteriori precisazioni. Negli studi sopra citati, il concetto di 'deviazione' dal modello latino si può definire come un *continuum* che spazia dall'inserimento di pronomi, determinanti o avverbi a fronte di una loro assenza nel testo latino, a un ordine delle parole divergente da quello latino, e infine, alla violazione del criterio della corrispondenza di rigo a rigo. Fleischer et al. 2008 notano infatti che in alcuni casi (46) il materiale linguistico nel testo antico alto tedesco viene spostato di rigo rispetto al modello latino.

¹³ È da rilevare tuttavia che l'antico alto tedesco, come altre lingue germaniche antiche, è caratterizzato da variazione a livello sintattico, perciò giudizi sulla presunta agrammaticalità di alcune costruzioni sintattiche necessitano di cautela.

Solf 2009, osservando che la sola disamina dei passi che deviano dal modello latino può essere troppo limitante e al contempo che strutture che ricalcano la sintassi latina non sono necessariamente da scartare, in quanto possono potenzialmente essere analoghe alle strutture della lingua di arrivo (Cichosz et al. 2016, 35-6). Dallo studio di alcuni ordini di parole del *Diatessaron* antico alto tedesco, emerge nello studio di Cichosz et al. 2016 che le frasi principali mostrano una certa indipendenza sintattica dal latino, mentre la disposizione dei costituenti nelle frasi subordinate è in gran parte dovuta all'influenza del modello latino. I paragrafi che seguono esaminano la sintassi del *Diatessaron* antico alto tedesco da un punto di vista qualitativo e in ottica comparativa con le glosse ai Vangeli di Lindisfarne e la traduzione dei Vangeli Anglosassoni.¹⁴

2.1.1 La particella *thô*

In questa sezione viene esaminato l'uso della particella *thô* (lett. *poi/allora*)¹⁵ che risulta essere pervasiva nel testo. Questa particella viene utilizzata non solo in antico alto tedesco, ma anche in antico inglese, nell'ordine [costituente + *thô*] per indicare l'alternanza di partecipanti in contesti dialogici, e specialmente per l'antico alto tedesco, l'alternanza di *shifting topics*¹⁶ nel discorso (Catasso et al. 2021). Inoltre, quando usata all'inizio di una frase principale e seguita dal verbo finito, introduce generalmente una nuova sequenza narrativa. Non è questa la sede per una analisi sintattica della particella,¹⁷ è sufficiente notare che si tratta di un meccanismo utilizzato nelle lingue germaniche antiche, a partire dal gotico

14 Come accennato sopra, le traduzioni dei vangeli in antico inglese arrivano in un periodo tardo, alla fine del X secolo (Zironi 2007, 124). Tuttavia, si ritiene che il confronto con il testo del *Diatessaron* antico alto tedesco sia rilevante, specialmente perché per l'antico ingleseabbiamo a disposizione anche una traduzione interlineare, che ci permette di mettere a confronto le strategie adottate in diverse tipologie di traduzioni.

15 *thô*, adv. u. conj. Althochdeutsches Wörterbuch, digitalisierte Fassung bereitgestellt durch die Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Si veda il link: <https://awb.saw-leipzig.de/AWB?lemid=D01016>. Oltre a questa particella, altri avverbi, come *thar* e *sus*, vengono spesso inseriti nel testo antico alto tedesco e servono a strutturare il discorso (Kapfhammer 2014).

16 Catasso et al. (2021, 6, esempio 4) definiscono i diversi tipi di *topic*, che verranno citati anche nel presente contributo, così: «*shifting topic*: what the sentence is about, realizes a referent newly changed, newly introduced or newly referred to; *contrastive topic* : an element which introduces alternatives but has no impact on the focus value of the clause [...]; *continuing topic*: a given, d-linked constituent, generally realized in pronominal form».

17 Le due distinte funzioni della particella antico alto tedesco *thô* e antico inglese *ba* qui brevemente delineate potrebbero riflettere due diverse posizioni sintattiche, a questo proposito si vedano De Bastiani 2018; Catasso et al. 2021; Cognola 2023.

(Ferraresi 2005; Buzzoni 2009), e che ha portata sulla struttura pragmatica dell'enunciato. Per quanto riguarda il *Diatessaron* antico alto tedesco, è stato osservato che questa particella svolge un ruolo importante per segnalare il progredire della narrazione, e Robin 2010 avanza l'ipotesi che possa essere stata usata al posto dei segni di interpunkzione, o meglio, che la sua presenza abbia reso l'utilizzo di un segno di interpunkzione superfluo. Secondo Kapfhammer (2014, 89), l'utilizzo di questa particella e altri avverbi, come *thanne o thanan*, indica una consapevolezza metalinguistica relativamente alle strutture della lingua di arrivo e alle strategie narrative, e conclude che questi elementi erano probabilmente di uso corrente nella lingua parlata dei traduttori.

In alcuni casi, la particella viene utilizzata indipendentemente da un elemento analogo nel testo latino:¹⁸

- (1) uzgangenti bigonda tho fragen inan
uscente iniziò thô chiedere lui.**ACC**
Lat: egressus coepit rogare illum.
'Dopo essere uscito iniziò a interrogarlo.' (Masser 1994, 327, rigo 24)

Nell'esempio (1) l'ordine lineare del testo antico alto tedesco ricalca quello latino, ad eccezione dell'aggiunta della particella *thô*, che introduce il discorso diretto del padre, il quale chiede al figlio maggiore come mai non vuole entrare in casa a festeggiare il fratello.

In altri casi, la particella *thô* traduce direttamente il latino *autem* (Axel 2007):

- (2) quad **tho.**
disse thô
Lat. Ait **autem.**
'Allora disse.' (Masser 1994, 323, rigo 19)

Questo esempio riguarda la formula di introduzione della parabola; il testo antico alto tedesco ricalca nell'ordine delle parole la *Vorlage* latina. La particella, inoltre, viene utilizzata anche quando il modello latino introduce una frase con *et* (a questo proposito si veda Lawson 1980), nel seguente esempio questo avviene quando il contesto pragmatico indica un'alternanza di *topic*:

¹⁸ Il testo, sia latino che antico alto tedesco, viene citato secondo l'edizione di Masser 1994; la suddivisione in righe del testo latino è indicata con una barra (/); l'indicazione delle pagine fa riferimento all'edizione di Masser.

- (3) her tho teulta thia éht,
 egli thô divise DET patrimonio
 Lat. & diuisit illis substantiam;
 ‘Egli divise l’eredità.’ (Masser 1994, 323, rigo 25)

In questo esempio, l’attenzione si sposta dal figlio, che chiede al padre la sua parte di eredità, al padre, il quale diventa il nuovo *topic* nella sequenza narrativa e viene esplicitamente marcato da un pronome soggetto. Si confronti il contesto più ampio:

- (4) quad tho der iungoro
 disse thô DET giovane.**COMP**
 fon then themo fater. fater gib mir
 di essi **DET.DAT** padre padre da me.**DAT**
 teil therò éhti
 parte **DET.GEN** patrimonio
 thiù mir gibure.
 rel me.**DAT** spetta
 her tho teulta thia éht,
 egli thô divise DET patrimonio
 Lat. & dixit adulescentior/ex illis patri. pater da mihi/portionem substantiae/quae
 me contingit./& diuisit illis substantiam;
 ‘E disse il più giovane dei due: ‘Padre, dammi la parte di eredità che mi spetta’.
 Egli (= il padre) allora divise l’eredità.’ (Masser 1994, 323, r. 21-25)

Da questi esempi si evince che la sintassi antico alto tedesca può definirsi in questi contesti nativa:¹⁹ il messaggio evangelico viene reso con la strategia pragmatica più adatta alla lingua di arrivo, anche se questo comporta una resa diversa del testo di partenza, come mostrano gli esempi (1) e (3). Se guardiamo ad altri esempi di traduzioni in lingue germaniche antiche, è stato notato da Lenker (2018, 492), citando Kroon, che anche l’avverbio latino *autem*, quando compare in seconda posizione, va analizzato come particella di discorso, che marca un cambiamento all’interno della sequenza narrativa. A questo proposito, anche le glosse nei Rushworth Gospels e i Vangeli Anglosassoni tendono a utilizzare la particella antico inglese *ba*. Inoltre, in Ru¹, il glossatore Farman inserisce in alcuni casi la particella *ba* in assenza di un avverbio latino corrispondente (Lenker 2018). Questi dati confermano che l’uso di questa particella è comune a diverse lingue germaniche, e che i traduttori del *Diatessaron* antico alto tedesco non solo scelgono la strategia pragmatica più adatta

¹⁹ Lenker 2018 utilizza il termine *idiomatic* per definire la traduzione più libera dei Vangeli Anglosassoni.

nella lingua di arrivo, ma sono anche coscienti della equivalenza pragmatica della particella latina *autem*.

Lawson 1980 nota altresì che dai suoi dati non si evincono particolari differenze nelle porzioni vergate da diversi copisti nell'uso di questa particella, a conferma della sua pervasività.²⁰ Tuttavia, come evidenziato da Sievers, non solo il testo è stato copiato da sei mani diverse, ma è anche il frutto del lavoro di diversi traduttori. È perciò interessante anche esaminare se vi siano differenze nell'uso di questa particella nelle sezioni traduttive diverse. Sebbene le proposte siano divergenti (cf. D'Andrea 2015, 139), vi sono alcuni punti sui quali generalmente gli studiosi concordano nell'identificare il passaggio da un traduttore all'altro. Uno di questi è il capitolo 45.1, un secondo il cap. 67.1, un terzo il capitolo 104.1 e un quarto il capitolo 119.1.²¹ Se ipotizziamo che i capitoli compresi tra questi punti siano parte di una stessa sezione traduttiva, possiamo ricavare le seguenti frequenze rispetto all'occorrenza della particella utilizzando il *Referenzkorpus Altdeutsch*:²²

Capitoli 45-66	101 occorrenze su 22 capitoli, frequenza: 4,6
Capitoli 67-103	186 occorrenze su 37 capitoli, frequenza: 5
Capitoli 104-119	90 occorrenze su 16 capitoli, frequenza: 5,6

Il testo della parabola è compreso nella seconda sezione (67-103). L'occorrenza della particella nelle sezioni qui esaminate è più vicina nelle prime due, e più alta nella terza; le diverse proposte avanzate dalla critica riguardo alle sezioni traduttive spingono a interpretare il dato con cautela, tuttavia, i dati estratti aprono a nuovi spunti di indagine sul testo. Sarebbe infatti necessario definire nuovi criteri per l'individuazione del lavoro dei diversi traduttori, che possono portare alla definizione delle diverse sezioni traduttive, o confermare ciò che la critica ha già stabilito, e da qui elaborare ulteriori ricerche

20 Si noti che la sua analisi si concentra su *thō* come traduzione del latino *et* in costruzioni participiali.

21 Un altro passaggio sarebbe stato individuato al cap. 104.6 da Steinmeyer e Köhler (citati in D'Andrea 2015, 139); in questo contributo si sono presi in esame tuttavia i passaggi sui quali un maggior numero di studiosi concorda.

22 Si dà qui, a titolo di esempio, solo la stringa di ricerca che permette di estrarre le occorrenze della particella nei capitoli dal 45 al 66: chapter=/45|46|47|48|49|50|51|52|53|54|55|56|57|58|59|60|61|62|63|64|65|66/ & lemma="do" & #1_i_#2. Come si può notare, questa stringa di ricerca include i capitoli interi, mentre non si è differenziato per i sotto-capitoli.

Per le ricerche riportate in questo saggio, è stata utilizzata la versione più recente del corpus: Version 1.2: Lars Erik Zeige, Gohar Schnelle, Martin Klotz, Karin Donhauser, Jost Gippert, Rosemarie Lühr. 2022. Deutsch Diachron Digital. Referenzkorpus Altdeutsch. Humboldt-Universität zu Berlin. Homepage: <http://www.deutschdiachrondigital.de/re/>. <https://doi.org/10.34644/laudatio-dev-MiXVDnMB7CArCQ9CABmW>, che utilizza ANNIS4 come piattaforma di ricerca e visualizzazione: ANNIS4: <https://corpus-tools.org/annis/download/>.

per analizzare eventuali divergenze nell'uso di questa particella o di altri lemmi a seconda della porzione traduttiva.

Riassumendo, il quadro finora esaminato conferma la pervasività della particella *thô* e le sue funzioni nella strutturazione del discorso, attestate non solo in antico alto tedesco, ma anche in altre lingue germaniche antiche. Il suo impiego nella traduzione antico alto tedesca si può interpretare come resa adeguata del testo latino, anche nella sua dimensione pragmatica, attraverso l'utilizzo di una strategia appartenente alla lingua di arrivo, indipendentemente dal fatto che questa traduca o meno un termine equivalente latino.

2.1.2 Aggiunta di determinanti nel testo antico alto tedesco

Oltre alla particella *thô*, la traduzione antico alto tedesca tende a inserire pronomi, avverbi o determinanti, questi ultimi spesso in funzione cataforica o anaforica. L'utilizzo di determinanti a fronte di una loro assenza nel testo latino non solo costituisce un ulteriore fenomeno che denota una certa indipendenza dalla *Vorlage*, ma fornisce indicazioni importanti riguardo allo sviluppo dell'articolo determinativo in antico alto tedesco. L'articolo determinativo deriva dalle forme del dimostrativo protogermanico e generalmente la sua grammaticalizzazione è stata vista come un'estensione dell'uso del dimostrativo da contesti di definitezza pragmatica (ossia contesti nei quali la definitezza di una espressione nominale è determinata dal contesto, per i quali anche l'uso di un dimostrativo è possibile) a contesti di definitezza semantica (ossia contesti nei quali la referenza dell'espressione nominale è intrinsecamente definita, come per i nomi astratti o che denotano entità uniche, per i quali solo un articolo determinativo è possibile); lo sviluppo si ritiene completato con gli scritti di Notker.²³ Tuttavia, lavori più recenti come quello di Schlachter 2020 e Petrova 2020 gettano dubbi sulla linearità di questo sviluppo,²⁴ e avanzano l'ipotesi che già nel testo del *Diatessaron* antico alto tedesco siano individuabili usi del determinante in alcuni contesti di definitezza semantica. Di seguito si prenderanno in esame i determinanti nel passo della parabola in ottica comparativa con i Vangeli Anglosassoni e i Vangeli di Lindisfarne.

L'aggiunta di un determinante a fronte della sua assenza nel testo latino è visibile nel passaggio illustrato sopra, qui ripreso come (5):

²³ Si vedano Oubouzar 1992; 1997; Demske 2001; Szczepaniak 2011; De Bastiani 2016.

²⁴ Più precisamente, il lavoro di Schlachter 2020 mostra che si possono identificare due forme di determinante già nel testo antico alto tedesco del *Diatessaron*: una prima forma, legata a usi pragmatici, e una seconda forma, ridotta foneticamente, legata a usi semantici (Löbner 1985).

(5)	quad	tho	der	iungoro			
	disse	thô	DET	giovane. COMP			
	fon	then	themo	fater.	fater	gib	mir
	di	essi	DET.DAT	padre	padre	da	me. DAT
	teil	thero	éhti				
	parte	DET.GEN	patrimonio				
	thiu	mir	gibure.				
	rel	me. DAT	spetta				
	her	tho	teulta	thia	éht,		
	egli	thô	divise	DET	patrimonio		
Lat. & dixit adulescentior /ex illis patri . pater da mihi/portionem substantiae /quae me contingit./& diuisit illis substantiam ;							
'E disse il più giovane dei due: 'Padre, dammi la parte di eredità che mi spetta'. Egli (= il padre) allora divise l'eredità.' (Masser 1994, 323, r. 21-25)							

I sostantivi latini *patri* e *substantiae/substantiam* non presentano un determinante; questi sono invece preceduti da un determinante nella traduzione antico alto tedesca; in questo passaggio, l'utilizzo del determinante occorre sia in funzione anaforica, quando il referente *fater* viene ripreso dopo la prima menzione con il dimostrativo, e in funzione cataforica, quando il dimostrativo precede la parola *éhti*, che viene specificata dalla frase relativa *thiu mir gibure*. Questi sono tipici contesti di definitezza pragmatica. Si nota inoltre in questo passaggio l'inserimento del pronome personale *her*, che manca nella *Vorlage* latina.

Tornando all'uso dei determinanti, il confronto con le traduzioni anglosassoni evidenzia delle scelte traduttive diverse.²⁵ Nella traduzione interlineare dei Vangeli di Lindisfarne, la traduzione proposta per la seconda menzione del lemma *substantia* è *feh*, preceduta dal determinante *þæt*.²⁶ Nei Vangeli Anglosassoni il lemma

25 Il confronto con i Vangeli Anglosassoni è basato sull'edizione sinottica dei Vangeli di Skeat (1874). Le lezioni dalla traduzione interlineare esaminata provengono dai Vangeli di Lindisfarne (ms Cotton Nero D4, British Library, Londra), mentre vengono riportate le lezioni dalla traduzione più libera dei Vangeli così come riportati nell'edizione dal ms No CXL, Corpus Christi College, Cambridge.

26 Nelle glosse dei Vangeli di Rushworth, sempre consultati attraverso l'edizione di Skeat 1874, la prima menzione del termine 'parte', seguita poi da una relativa, è preceduta da un determinante.

scelto è *æht*,²⁷ che viene tuttavia preceduto dai possessivi *minra* e *his* rispettivamente:²⁸

(6)	þa	cwæð	se	yldra	to	his	fæder;
	þa	disse	DET	vecchio. COMP	a	suo	padre
	Fæder.	syle	me	minne	dæl	minre	æhte
	padre	rendi	me. DAT	mia. ACC	parte	mio. GEN	patrimonio
	þe	me	to	ge-byreb.	þa	dælde	he
	rel	me. DAT	part	spetta	þa	divise	lui
	him	his	æhte;				
	lui. DAT	suo	patrimonio				

‘Disse il maggiore²⁹ a suo padre: ‘Padre, rendimi la mia parte di eredità che mi spetta.’ Egli diede a lui allora la sua parte.’ (Skeat 1874, 154)³⁰

Anche nel seguente esempio, il testo antico alto tedesco inserisce un determinante:

(7)	sliumo	bringet	thaz	erira	giuuati
	velocemente	portate	DET	prima. COMP	veste
Lat. cito proferte stolam primam					
‘Presto! Portate la veste migliore.’ (Masser 1994, 327, rigo 3)					

²⁷ Bosworth, Joseph. ‘æht.’ In An Anglo-Saxon Dictionary Online, edited by Thomas Northcote Toller, Christ Sean, and Ondřej Tichy. Prague: Faculty of Arts, Charles University, 2014. <https://bosworthtoller.com/549>.

²⁸ Di fronte all’assenza di un determinante nel testo latino, la resa con un possessivo nel testo dei Vangeli Anglosassoni può essere interpretata sia come scelta di traduzione che marca il possesso dell’eredità, o può essere vista alla luce di differenze nell’uso dei determinanti riscontrate rispettivamente in tedesco e inglese moderni. Quest’ultimo utilizza un possessivo nei casi di possesso inalienabile, mentre il tedesco utilizza un articolo determinativo:

Ich habe mir den Arm gebrochen.

I broke my arm

‘Mi sono rotto il braccio’.

Una analisi comparativa tra antico inglese e antico alto tedesco potrebbe mettere in luce eventuali differenze nel marcare la definitezza in contesti di possesso. Inoltre, simili variazioni nell’uso di determinanti e possessivi sono state note nella traduzione dall’alto tedesco protomoderno al basso tedesco medio (cf. De Bastiani 2024). L’asimmetria tra l’utilizzo dei possessivi e dei determinanti potrebbe essere ricondotta a differenze linguistiche tra le varietà alto tedesche e le varietà basso tedesche e ingevoni, da appurare con una analisi comparativa.

²⁹ Si noti che in questa traduzione del Vangelo vi è un errore di comprensione: in questa versione è il figlio maggiore a richiedere la sua parte di eredità, e non il minore, come invece correttamente tradotto nella versione interlineare.

³⁰ Un revisore anonimo chiedere di riportare la *Vorlage* latina per i Vangeli Anglosassoni; tuttavia, sebbene questa traduzione sia basata sulla *Vulgata*, non si conosce con certezza quale manoscritto abbia funto da modello (Cichosz et al. 2016, 42).

Anche nella versione interlineare dei Vangeli di Lindisfarne e nei Vangeli Anglosassoni, troviamo l'uso di un determinante per questo sintagma nominale, rispettivamente *pæt stol æriste* (Lett. La stola prima) e *pæne selestan geyyrelan* (Lett. La migliore veste).

L'utilizzo dei determinanti nel testo antico alto tedesco del *Diatessaron*, e in misura comparativa con le traduzioni anglosassoni, permette di trarre alcune conclusioni sulla grammaticalizzazione dell'articolo. Secondo le indagini di Demspe 2001 e Oubouzar 1992, il dimostrativo nel testo antico alto tedesco ha ancora funzione pragmatica in questa fase storica: serve cioè a marcire un referente noto, desumibile dal contesto oppure la cui referenza viene definita da una frase relativa o da un costituente al genitivo (si veda anche De Bastiani 2016 a riguardo). Tuttavia, il lavoro di Schlaechter 2020 mette in luce che già in questo periodo il dimostrativo stesse allargando il suo campo d'uso a contesti di definitezza semantica, come si evince dal suo utilizzo con i comparativi *iungoro* (lett. il minore), oppure con il termine *erira giuuati* (lett. prima veste), sempre connotato da un comparativo. Anche in questi casi, l'utilizzo di un dimostrativo, o articolo, dimostra che l'adattamento del testo della *Vorlage* latina, pur rimanendo saldo al criterio della corrispondenza di rigo a rigo, almeno nel passo qui analizzato, riflette la grammatica della lingua di arrivo.

L'inserimento di un determinante in diversi contesti nei quali un dimostrativo è assente nel testo latino può fungere da spia per interpretare casi in cui il testo antico alto tedesco apparentemente ricalca il testo latino anche nella scelta di non inserire un determinante:³¹

(8)	inti	quidu	imo.	fater	ih	suntota
	e	dico	lui. DAT	padre	io	peccai
	in	himil	inti	fora	thir	
	in	cielo	e	davanti	te.	DAT

Lat. & dicam illi. pater peccauit./**in caelum** & coram te.

'Egli dirò: Padre, ho peccato in cielo e nei tuoi confronti.' (Masser 1994, 325, r. 17-18)

31 In altri casi, è possibile che il referente del testo latino sia stato interpretato come non definito. Nella parabola, il figlio maggiore che è nei campi si avvicina alla casa e sente canti e festeggiamenti. Nei Vangeli Anglosassoni e nelle glosse di Lindisfarne, il lemma 'canto' viene preceduto da un determinante (cf. *pæne sweg*, Skeat 1874, 158 oppure *pæt* (sic) *song*, Skeat 1874, 159). Dato che nel contesto precedente si legge che il padre festeggia il figliolo ritrovato, è plausibile che questo referente fosse stato interpretato in maniera anaforica nei testi antico inglesi. Questo non accade nel testo antico alto tedesco (*gihorta gistemmi sang inti chor*, Masser 1994, 327); qui perciò la mancanza del determinante potrebbe segnalare una più stretta aderenza al testo di partenza, che non presenta alcun dimostrativo, oppure, dato che in altre parti del testo i determinanti vengono utilizzati in maniera indipendente dal modello latino, è pensabile ipotizzare che il referente 'canto' fosse stato interpretato come non definito.

In casi come questi, è da chiedersi se l'assenza del determinante sia da interpretarsi unicamente tramite il criterio dell'aderenza alla *Vorlage* latina, o se invece il mancato utilizzo di un determinante sia conseguenza della grammatica di arrivo, specialmente considerata la grammaticalizzazione dell'articolo definito in antico alto tedesco. Nei testi di Notker, ad esempio, espressioni nominali in sintagmi preposizionali circostanziali, simili al sintagma *in himile* che vediamo nell'esempio (8), non vengono accompagnate dal determinante (Oubouzar 1992; Szczepaniak 2011, 76). Usi analoghi sono riscontrabili nei Vangeli Anglosassoni e nelle glosse ai Vangeli di Lindisfarne. Si può concludere, perciò, che tali esempi non solo mostrano come la resa del testo sia aderente alla grammatica della lingua di arrivo, ma anche come questo testo possa essere una fonte preziosa di informazioni circa lo sviluppo dell'articolo determinativo nella lingua tedesca, anche proprio in virtù della presenza del modello latino a fronte.³²

32 Per maggiore chiarezza, di seguito si dà una panoramica sull'uso dei determinanti nella parola, nelle glosse ai Vangeli di Lindisfarne, e nei Vangeli Anglosassoni. Tuttavia, la schematizzazione qui proposta non è da intendersi esaustiva dell'uso dei determinanti in questi testi, ma si limita all'osservazione del dato nella parola:

Uso	Lat.	Diatessaron atá	Glosse	Vangeli Anglosassoni
Anafora/bridging inferable	nessun determinante/ dimostrativo	determinante	determinante	determinante/ possessivo
Catafora	nessun determinante	determinante	nessun determinante	determinante
Espressioni che contengono un superlativo/comparativo	nessun determinante	determinante	determinante	determinante
Sintagma preposizionale circostanziale	nessun determinante	nessun determinante	nessun determinante	nessun determinante

Questo specchietto, seppur limitato alla parola, indica delle possibili asimmetrie nell'uso di determinanti e possessivi tra antico alto tedesco e antico inglese. Non è lo scopo di questo contributo esaminare nel dettaglio l'uso dei determinanti nel contesto della grammaticalizzazione dell'articolo determinativo nelle lingue germaniche. Tuttavia, lo studio del testo antico alto tedesco del *Diatessaron* si rivela anche in questo aspetto centrale per la comprensione di tali fenomeni.

2.1.3 La sintassi del testo antico alto tedesco a confronto
con il latino

Gli esempi analizzati in questa sezione si inseriscono nel filone di diversi studi sull'ordine delle parole nelle lingue germaniche antiche, anche nell'ottica dell'interazione tra ordine delle parole e la struttura del discorso.³³ Questi studi hanno evidenziato come la variabilità dell'ordine delle parole nelle lingue germaniche antiche fosse anche influenzata da esigenze legate alla struttura del discorso. Il testo del *Diatessaron* antico alto tedesco costituisce una fonte di informazioni molto preziosa, e come accennato sopra, diversi studi si sono occupati di analizzare strutture che divergono dal modello latino, considerando queste come espressione nativa della grammatica della lingua di arrivo. Come osservato nell'introduzione a questa sezione, tuttavia, gli studi di Cognola, Walkden 2019; Cognola 2022; 2023 spingono a rivalutare anche ordini di parole che seguono il modello latino. In questo paragrafo, verranno analizzati alcuni esempi in cui l'ordine delle parole diverge dalla *Vorlage* latina, pur rispettando il principio della corrispondenza di rigo a rigo, e esempi nei quali il testo antico alto tedesco ricalca l'ordine del modello latino.

Nell'esempio (9), notiamo un ordine delle parole che diverge dal modello latino:

(9)	uuvo	manege	asnera	mines	fater
	come	quanti	servi	mio. GEN	padre
	ginuht	habent	brotes		
	sufficienza	hanno	pane. GEN		
	ih	foruuirdu	hier	hungere	
	io	perisco	qui	fame. DAT	
	Lat. quanti mercennarij patris mei/ abundant panibus./ego autem hic fame pereo ;				
	'Quanti dei servi di mio padre hanno pane a sufficienza, e io qui muoio di fame!'				
	(Masser 1994, 325, r. 13-15)				

In questo esempio, si notano due scelte traduttive: nel primo caso, il verbo latino *abundant* viene tradotto con una locuzione verbale *ginuht habent* (avere a sufficienza),³⁴ seguita dall'oggetto estraposto *brotes*, che rispetta linearmente la *Vorlage* latina. Nel rigo successivo, la frase principale latina, con il verbo in posizione finale, viene resa

³³ La letteratura a riguardo è vasta, si confrontino, per citarne alcuni: Axel 2007; Hinterhölzl, Petrova 2010; De Bastiani 2020; Catasso 2021; Struik 2022.

³⁴ Si confrontino anche i Vangeli Anglosassoni, qui riportati sempre secondo l'edizione di Skeat (1874, 156): *hláf gehohne habbað* (lett. pane abbondantemente/sufficientemente hanno).

con una frase con il verbo finito che segue immediatamente il pronome soggetto. In questo caso, il diverso ordine delle parole si può interpretare come precisa volontà di aderire alla sintassi antico alto tedesca, che tendeva a presentare il verbo in seconda posizione nelle frasi principali, anche se il criterio del V2 non può dirsi totalmente fissato in questo periodo (Axel 2007; Fleischer et al. 2008; Catasso 2021).³⁵ Allo stesso tempo, queste due frasi mettono in risalto un contrasto tra i lemmi *brotēs* e *hungere*. Lo spostamento del verbo in seconda posizione nella seconda frase, con il sostantivo *hungere* alla fine del rigo, e il mantenimento del sostantivo *brotēs* a fine del rigo possono essere interpretati anche alla luce del peso discorsivo di entrambi i costituenti nel discorso che vengono messi in contrasto l'uno con l'altro. Simili passaggi sono stati notati già da Fleischer et al. (2008, 22, esempio 56a):

- (10) Haec locutus sum vobis thisu sprahih íu
 ut In me **pacem** habeatis thaz in mir habet **sibba**
 In mundum **presuram** habebitis in therru weralti habet ir **thrucnessi**
 (290, 7) 'dies sage ich euch, dass ihr in mir Frieden habt, in der Welt habt ihr Unruhe'
 'Questo vi dico, che in me avete pace, mentre nel mondo avete tribolazione'

Anche in questo caso, si nota la tendenza a una resa adeguata del messaggio evangelico, tramite la manipolazione dell'ordine delle parole che risponde alla struttura della lingua di arrivo e che veicola determinate categorie di struttura informativa.

Come illustrato sopra, nel *Diatessaron* antico alto tedesco si notano anche diverse porzioni di testo che seguono la disposizione del testo originale, così come è stato notato l'uso di costruzioni con il participio che ricalcano esattamente le strutture latine (Masser, citato in Kapfhammer 2014, 72).³⁶ Per questo motivo, come si è detto sopra, alcuni studiosi hanno elaborato una metodologia di indagine che consiste nel considerare solo le porzioni di testo che deviano dal latino come sicuri esempi di uso nativo antico alto tedesco. Tuttavia, è lecito chiedersi se tutte le porzioni di testo che non deviano dalla sintassi latina siano da scartarsi. In altre parole, è necessario domandarsi se queste porzioni di testo non deviano dal latino perché

35 Un revisore anonimo nota che questa frase potrebbe essere analizzata diversamente, e cioè non sarebbe stato il verbo a essere mosso in seconda posizione, ma l'oggetto potrebbe essere stato estraposto. Dato che si tratta di una frase principale, l'analisi proposta in questo contributo sembra essere più probabile, anche se non sono presenti ulteriori elementi (come ad esempio pronomi o avverbi leggeri) che permettono di determinare con sicurezza che il verbo sia stato mosso.

36 Come avviene anche nella traduzione interlineare della Regola Benedettina (Kapfhammer 2014, 43-4).

è prevalso il principio della corrispondenza di rigo a rigo, o se la mancata deviazione sia compatibile con l'uso nativo antico alto tedesco.

Un fenomeno che a prima vista ricalca la sintassi latina è costituito dalla successione di frasi coordinate con *inti* in cui manca il soggetto esplicito. Di seguito se ne dà un esempio:

(11)	inti e uard divenne in in armen. patire.fame einemo uno.DAT	after dopo hungar fame thero DET inti e thero DET.GEN	thiu compl strengi forte lantscefi. regione gieng andò burgliuto abitanti	her lui bigonda her egli inti e si.unì	iz esso inizìò zuoclebeta	al tutto tho	forlös perse
	thero DET.GEN	lantscefi. regione	inti e	santa mandò	inan lui.ACC		
	in in	sin suo	thorf. possedimento	thaz che	her lui	fuotriti nutrisse	suuin maiali
	inti e	girdinota desiderava	gifullen riempire	sina suo	uuamba ventre		
	fon di	siliquis carrube	theo rel	thiu DET	suuin maiali	azzun mangiavano	
	inti e	nioman nessuno	imo lui.DAT	nigab NEG.dava			
	her lui	tho thô	in in	sih rifl	giuuorban ritornato	quad disse	

Lat. & postquam omnia consummass&/facta est fame ualida/in regione illa. & ipse coepit/ egere. & abit& adhaesit/uni ciuium/regionis illius. & misit illum/in uillam suam ut pascer& porcos./& cupiebat implere uentrem suum/de siliquis quas porci manducabant./& nemo illi dabat;/in se autem reuersus dixit.

'E dopo che ebbe consumato tutto, venne una carestia in quella regione. Ed egli iniziò a patire la fame. Andò e si unì a uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi possedimenti a pascolare i porci. E (egli) desiderava riempirsi la pancia con le carrube delle quali si cibavano i maiali, ma nessuno a lui dava (nulla). Ritornato in sé, disse.' (Masser 1994, 325, r. 2 - 12).

Questo passaggio apre la sequenza narrativa che descrive la vita del figlio minore dopo aver dissipato tutte le sue sostanze. Si nota che il testo antico alto tedesco inserisce il pronome soggetto *her* a fronte di una assenza nel testo latino. Nella frase successiva, il pronome *her* viene ripetuto, e nel testo latino troviamo il pronome *ipse*. Segue poi una successione di frasi coordinate, il cui soggetto è sempre lo stesso

referente, e cioè il figlio minore. Il soggetto della frase *inti santa inan* corrisponde invece a *einemo therō bugluto*, mentre il pronome accusativo fa riferimento al figlio minore. La frase latina introdotta da *ut* viene resa con una frase finita con *thaz*, nella quale il soggetto *her* viene nuovamente esplicitato. Le frasi che seguono hanno sempre come soggetto non espresso il referente del pronome *her*, che cambia alla frase *inti nioman imo nigab*. Nella frase successiva, il soggetto è di nuovo *her*, che viene inserito a fronte della sua omissione nel testo latino. La frase inoltre ha una struttura diversa rispetto al latino: viene inserito il pronome soggetto, che precede la particella *thō*, mentre la traduzione diretta del latino *in se* segue. In questa frase, siamo di fronte a uno *shifting topic*.³⁷

Se analizziamo questo passaggio alla luce di studi sulla struttura informativa, notiamo che ci troviamo di fronte a catene di *topic*: il *topic* viene introdotto attraverso una menzione esplicita, e quando il *topic* dell'enunciato seguente è lo stesso (è cioè un *continuing topic*), abbiamo frasi senza il soggetto espresso. Nel momento in cui tuttavia viene introdotto uno *shifting topic*, questo viene reso esplicitamente, sia in corrispondenza sia in assenza di un soggetto espresso in latino. Questo è confermato anche dall'uso di strutture del tipo *soggetto > thō*; in casi come questo, è stato dimostrato che la particella *thō* marca generalmente uno *shifting* o un *contrastive topic* (Catasso et al. 2021). Simili conclusioni sono state tratte da Cognola 2022; il seguente esempio dimostra nuovamente come l'omissione del soggetto correli con la congruenza con il *continuing topic* della frase, mentre l'inserimento di un pronome soggetto esplicito marca uno *shifting topic*:

(12)	Thō	antlingonti	thie	engil	quad	imo:	ih	bim	Gabriel,	thie	azstantu
	thō	answering	the	angel	told	him	I	am	Gabriel	who	stay
	fora	gote,	inti	<IH>	bim	gisentit	zi	thir	thisu	thir	sagen.
	in.front.of	God.dat	and	am	sent	to	you	this	to.you	tell	
	Inti	nu	uuirdist	thū	suigentī	inti	<THU>	ni	maht	sprehhan	[...]
	and	nu	become.2sg	you	silent	and		neg	can	speak	

Lat. Et respondens angelus dixit ei: Ego sum Gabriel, qui adsto ante deum, etmissus sum ad te haec tibi evangelizare. Et ecce eris tacens et non poteris loqui

'Answering, the angel told him: I am Gabriel and I stay next to God and I have been sent to you to tell you this. You will remain silent and you will not be able to speak.' (Tatian 2,9 p. 15, Cognola 2022, esempio 36)

37 Per le diverse definizioni di *topic* in questo contributo si veda la nota 16.

L'analisi di questi passaggi porta perciò a rivalutare ulteriormente la sintassi della traduzione antico alto tedesca e soprattutto il grado di dipendenza sintattica dalla *Vorlage* latina.³⁸ Alla luce di ciò, anche frasi come le seguenti possono essere rivalutate e messe in relazione all'interazione tra sintassi e struttura informativa nelle lingue germaniche antiche:

- (13) **uuas** sin sun altero
 era suo figlio vecchio. **COMP**
 in achre. [...]
 in campo
 Lat. **Erat** autem filius eius senior/in agro. [...]
 'Il figlio maggiore si trovava nel campo' (Masser 1994, 327, r. 12-13)
- (14) **unuuerdota** her thaz inti niuuolta
 si.indignò egli DET e **NEG.**voleva
 ingangan. [...]
 entrare
 Lat. **Indignatus est** autem & nolebat/introire [...]
 'Si indignò di ciò e non voleva entrare.' (Masser 1994, 327, rigo 22)

In entrambi i casi, il verbo si trova nella stessa posizione del verbo nel testo latino a inizio di frase; tuttavia, è noto che strutture a V1 non fossero estranee alle lingue germaniche antiche e che queste avessero la funzione di introdurre un nuovo referente nel discorso, e anche una nuova sequenza narrativa. Nei due casi qui presi in esame, ciò è confermato; nell'esempio (13), il flusso della narrazione passa dall'invito del padre a festeggiare il figliolo ritrovato alla descrizione del figlio maggiore, che si trova fuori nei campi. Si tratta di un vero e proprio cambio di scena. Nel secondo esempio, abbiamo un'alternanza di agente nella sequenza dialogica (segnalato anche dall'aggiunta del pronomine personale, che manca nella *Vorlage* latina e che segue il verbo). Esempi analoghi sono stati individuati da Hinterhölzl, Petrova (2010, 2, esempio 3a), nei quali una frase a verbo primo indica l'inizio di una sequenza narrativa nuova:

38 La traduzione interlineare dei Vangeli di Lindisfarne tende invece a inserire i pronomi soggetto nei casi di coordinazione verbale. Questo si può spiegare considerando che queste glosse costituivano generalmente un aiuto nell'apprendimento del latino; l'esplicitazione del pronomine soggetto è perciò da interpretarsi come ausilio nella comprensione della flessione latina. Nella traduzione più libera, sono omessi i pronomi soggetto in alcune frasi coordinate, ma non con la stessa frequenza osservabile nel *Diatessaron* antico alto tedesco. Tuttavia, van Gelderen 2013 mostra come anche l'antico inglese fosse una lingua *pro drop*, e possibilmente anche *topic drop*.

- (15) uuарун thô hirta in therо lantskeffi (T 35, 29)
 were there shepherds in that area
 'There were shepherds in that region'

Per gli esempi esaminati finora, si può ipotizzare che non fosse stato necessario per i traduttori modificare l'ordine delle parole rispetto alla *Vorlage* latina, perché l'ordine antico alto tedesco risultante sarebbe stato comunque compatibile con strutture attestate nella lingua e soprattutto adatte a veicolare determinate informazioni anche sul piano pragmatico. Riguardo a questo particolare ordine di parole nel *Diatessaron* antico alto tedesco, Cichosz et al. (2016, 243-5) notano che nella sua frequenza è sì influenzato dal modello latino, tuttavia, il testo presenta talvolta questo ordine di parole anche in frasi che invece deviano dal modello latino. In altre parole, è probabile che la frequenza di questa struttura sia stata influenzata dall'occorrenza della struttura nel modello latino, tuttavia, la presenza di questo ordine di parole anche a fronte di un ordine diverso dal latino, conferma che si tratta di una struttura propria dell'antico alto tedesco.

Osservazioni di questo tipo non possono però essere estese a tutti i fenomeni linguistici che troviamo nel testo antico alto tedesco; un esempio è l'uso dei partecipi. A fronte di un partecipio presente latino, il testo antico alto tedesco tende a riprodurre un partecipio presente:

- (16) inti **arstantanti** quam zi sinemo fater
 e alzandosi andò da suo padre
 Lat. & **surgens** uenit ad patrem suum.
 'Si alzò e andò da suo padre.' (Masser 1994, 325, rigo 23)

Questa struttura è un calco della sintassi latina, ed è anche probabilmente motivata dalla aderenza al criterio della corrispondenza di rigo a rigo. Infatti, sciogliere un partecipio presente in una struttura analitica, più vicina alla sintassi nativa delle lingue germaniche antiche, potrebbe aver portato i copisti e i traduttori a violare tale principio, o a dover uscire dallo spazio allocato per la stesura del testo antico alto tedesco. È stato notato tuttavia da Fleischer et al. 2008 e da Kapfhammer 2014, che in alcuni casi il partecipio presente può essere sciolto, ma nella maggior parte dei casi questo non avviene. La volontà di mantenere i partecipi presenti può essere anche interpretata come una precisa volontà di ricalcare la struttura di una lingua ritenuta di prestigio maggiore. Cammarota 2018 nota, infatti, che le traduzioni in antico alto tedesco del Padre nostro si aprono con una struttura divergente dalla sintassi delle lingue germaniche antiche, nelle quali l'ordine è *possessivo > nome*

testa. La formula di apertura della preghiera, appunto, viola questo ordine, che viene però ripristinato in altre sezioni. Cammarota (2018, 77) interpreta questa violazione come un atto traduttivo consapevole, che diventa perciò un elemento formulaico che marca la solennità della preghiera.

Un caso analogo al calco del participio presente³⁹ è costituito da strutture che ricalcano l'ablativo assoluto latino con un dativo assoluto in antico inglese. De Vivo 2023 mostra che strutture di questo tipo in antico inglese sono sì un calco della struttura latina; tuttavia, vengono utilizzate anche in testi non tradotti, probabilmente perché queste strutture sono state 'promosse' a struttura appartenente al linguaggio erudito.⁴⁰

Se ipotizziamo uno sviluppo analogo in antico alto tedesco, una ricerca nel *Referenzkorpus Altdeutsch* permette di trarre alcune osservazioni quantitative sull'utilizzo dei partecipi presenti:⁴¹ il testo che presenta il maggior numero di partecipi presenti in antico alto tedesco è proprio il *Diatessaron* antico alto tedesco, che ne presenta 638 a fronte di 781 nel latino. Partecipi presenti sono tuttavia documentati anche in Otfrid e negli scritti di Notker, e nella regola benedettina ne sono documentati 119 nel testo antico alto tedesco a fronte di 113 nel testo latino.⁴² Una analisi più dettagliata potrebbe perciò esplorare l'ipotesi di uno sviluppo di queste costruzioni analogo al dativo assoluto in antico inglese, specialmente se usati con una funzione simile a quella che troviamo nel latino.⁴³

Infine, seppure gli esempi riportati sopra abbiano mostrato come anche strutture apparentemente aderenti alla sintassi latina possano essere rivalutate alla luce di esempi analoghi in altri testi antico alto tedeschi e in altre lingue germaniche, e quindi possano essere

39 Calchi di costruzioni participiali sono rinvenibili anche nella traduzione in islandese del Nuovo Testamento a opera di Oddur Gottskálksson, esaminata da Raschellà 2015. Raschellà (2015, 28) nota inoltre che l'uso di partecipi in funzione appositiva si trova in altri testi islandesi più antichi, specialmente nella prosa erudita, in testi di ambito religioso o in testi redatti sulla base di modelli stranieri.

40 Rispetto alla resa dell'ablativo assoluto del latino *congregatis omnibus* nel *Diatessaron* antico alto tedesco, è interessante questa nota di Füglstaller (1819, 264): «Schade, daß diese Ablative, ehedem allgemein gebräuchlich, außer Uebung gekommen sind!».

41 Questo il testo della stringa di ricerca, che ha permesso di eseguire una analisi sulla frequenza dei partecipi presenti nei testi alto tedeschi contenuti nel corpus: `pos=/V.PS/_i_tok@text=/.*`

42 Questa panoramica quantitativa non tiene conto dell'utilizzo dei partecipi presenti con il verbo *sīn*; questo uso è comune a altre lingue germaniche antiche, e viene utilizzato specialmente da Otfrid (si veda Lühr 2012); è perciò da distinguere dal calco del participio presente qui analizzato.

43 È interessante notare che un uso di partecipo presente simile a quanto riscontriamo nel *Diatessaron* antico alto tedesco è riscontrabile anche nei Vangeli Anglosassoni: *Da cwæþ he his fæder ondswarigende*; (Skeat 1874, 158).

considerati nativi, va comunque tenuto in considerazione il progetto editoriale alla base del Taziano bilingue. Infatti, è possibile che un verbo si trovi in un nuovo rigo del testo latino, e che questo venga posto in un nuovo rigo anche nel testo antico alto tedesco, producendo strutture che occorrono raramente in altri testi antico alto tedeschi:

- (17) senu so manigiu iar theonon thir
 vedi così tanti anni servo te.**DAT**
 inti neo in altre thin bibot
 e mai in tempo tuo comando
niubargieng. [...]
NEG.oltrepassai
 Lat. ecce tot annis seruio tibi/& numquam mandatum tuum/**praeterij**. [...]
 'Ecco, ti servo da tanti anni e mai ho trasgredito un tuo ordine' (Masser 1994,
 327, r. 26-28)

In questo caso siamo di fronte a una frase principale coordinata con verbo finale; seppure costruzioni analoghe siano documentate nelle lingue germaniche antiche, queste sono rare in antico alto tedesco (Walkden 2014, 65), e come si è visto sopra, il verbo finito può essere spostato in posizione diversa rispetto alla sintassi latina, se questo si trova nello stesso rigo. Inoltre, il criterio della corrispondenza di rigo a rigo è stato violato in alcuni punti del testo (si veda Fleischer et al. 2008). In questo caso, invece, il verbo rimane nella stessa posizione in cui si trova nella *Vorlage* latina, generando un ordine di parole quantomeno più raro di altri nelle lingue germaniche antiche. D'Andrea 2015 osserva che alcune strutture sintattiche usate nel testo non possano essere considerate sequenze native antico alto tedesche; data la variabilità nell'ordine delle parole nei testi antico alto tedeschi, giudizi di questo tipo sono difficili da formulare. È probabile che alcune sequenze, come quella illustrata in (17), non occorressero con la stessa frequenza in altri testi antico alto tedeschi o in altre lingue germaniche antiche, tuttavia, è lecito chiedersi, anche sulla base delle porzioni di testo che invece non rispecchiano l'ordine latino, se i traduttori fossero spinti a generare strutture totalmente agrammaticali nella lingua di arrivo, per rispettare la propria *Vorlage* (si confronti sempre Walkden 2014, 98 per riflessioni a riguardo). Come per le strutture a verbo primo, si può ipotizzare che la presenza di una struttura nel modello latino possa aver influenzato l'occorrenza di questa nel testo antico alto tedesco. Ciò, tuttavia, non significa che la struttura fosse per forza totalmente estranea alla lingua di arrivo.

I dati esaminati in questo paragrafo mostrano come una analisi qualitativa del testo possa fare luce sulle strutture utilizzate nella lingua di arrivo in un contesto di traduzione complesso come quello

del *Diatessaron* antico alto tedesco. Lo studio delle frequenze delle diverse strutture sintattiche, come quello proposto in Cichosz et al. 2016, è sicuramente centrale per comprenderne la diffusione in un determinato stadio di una lingua, tuttavia, è necessario anche prendere in esame fenomeni che non si estendono a una intera frase, come ad esempio l'inserimento di particelle di discorso o di determinanti, per poter formulare un giudizio sulla presunta (in)dipendenza di un testo dal suo modello. Il quadro fornito dalla disamina di questo breve passo mostra che la corrispondenza con il messaggio trasmesso dal modello viene resa proprio attraverso l'uso di strutture native, attestate anche in altre lingue germaniche, che hanno la funzione di segnalare dei cambi narrativi o di indicare i referenti attivi nel discorso. Inoltre, è stato mostrato come alcune strutture, pur non discostandosi dal modello latino, possano comunque essere considerate native nella lingua di arrivo. Il prestigio esercitato dal modello latino si evidenzia nella scelta di non tradurre i partecipi presenti, scelta che non è limitata solo al *Diatessaron* antico alto tedesco, e che nel contesto di questo testo è inoltre anche conseguenza del criterio editoriale alla base della sua stesura.

2.2 Alcune considerazioni riguardo al lessico della parabola

Come nota Cioffi (in questo volume) il lessico della Parabola è legato a lemmi di uso quotidiano; in questo passo, infatti, non sono presenti lemmi che si riferiscono, ad esempio, alla dottrina cristiana. Lo studio di D'Andrea 2015 si concentra invece sulla resa dei *verba rogandi* nel testo e mostra come la traduzione di questi verbi non sia meccanica, ma frutto di riflessioni e di una prassi traduttiva che considera gli aspetti semantici del verbo nel loro contesto e in relazione al lemma latino, talvolta utilizzando tempi e modi diversi rispetto a quelli latini. Se, come scrive Kaphammer 2014, ai tempi della stesura del *Diatessaron* antico alto tedesco il processo di transfer culturale per quanto riguarda i lemmi propri della dottrina cristiana era già avanzato, è interessante chiedersi come vengano resi invece lemmi appartenenti a diverse sfere semantiche. Questi vengono presi in esame in questa sezione, con lo scopo di indagare ulteriormente i processi di adattamento del messaggio evangelico nella lingua di arrivo.

Il primo esempio riguarda la scelta di traduzione del verbo deponente latino nella forma *osculatus est*:

- (18) ubar sinan hals inti **custa** inan
 sopra suo collo e baciò lui.**ACC**
 Lat. supra collum eius & **osculatus est** illum;
 '(Gli si gettò al collo e lo baciò.' (Masser 1994, 325, rigo 28)

La scelta lessicale del verbo è appropriata così come la scelta di una diatesi attiva nel testo antico alto tedesco dimostra che i traduttori erano ben consapevoli della diatesi latina, e hanno scelto la traduzione appropriata nella lingua di arrivo. La stessa soluzione è stata adottata nella traduzione dei Vangeli Anglosassoni, che è stata definita «idiomatica» (Lenker 2018), mentre la versione interlineare dei Vangeli di Lindisfarne traduce il participio passato *osculatus* con un participio presente, e ricalca poi la traduzione di *est* con il preterito di *wesan*:

- (19) cyssende waes hine
osculatus est eum
 ‘Lo baciò.’ (Skeat 1874, 157)

Il confronto con i Vangeli Anglosassoni permette quindi di analizzare questa scelta traduttiva come nativa e sganciata dal *modus operandi* della traduzione interlineare.

Il secondo caso qui preso in esame riguarda la traduzione del latino *indignatus*, cf. esempio (14), ripreso qui come (20):

- (20) **unuuerdota** her thaz inti niuuolta
 si.indignò egli DET e **NEG.**voleva
 ingangan. [...]
 entrare
 Lat. **Indignatus est** autem & nolebat/introire [...]
 ‘Si indignò di ciò e non voleva entrare.’ (Masser 1994, 327, rigo 22)

Il glossario contenuto nell’edizione di Sievers riporta sia il lemma *unwerdon* che *unwirden* come traduzione del latino *indignari*. Nel suo commento all’edizione della parabola nel *Diatessaron* antico alto tedesco, Füglstaller (1819) riporta che il lemma riportato nella parabola è costruito sul latino *indignatus*; si tratterebbe perciò di un calco strutturale. I Vangeli Anglosassoni, infatti, utilizzano i termini *belgan*⁴⁴ e la locuzione *wrað wæs* (arrabbiato era) viene utilizzata nella traduzione interlineare; mentre quindi le traduzioni anglosassoni ricorrono a una traduzione semantica del termine, i traduttori del *Diatessaron* antico alto tedesco optano per un calco strutturale dal latino.

44 «To swell with anger, to be angry, to be enraged», cf. Bosworth, Joseph. «BELGAN.» In An Anglo-Saxon Dictionary Online, edited by Thomas Northcote Toller, Christ Sean, and Ondřej Tichy. Prague: Faculty of Arts, Charles University, 2014. <https://bosworthtoller.com/3597>.

Anche il seguente esempio è analizzabile come un calco strutturale:

- (21) armen. inti gieng inti **zuoclebeta**
 patire.fame e andò e si.unì
 einemo therò burgliuto
 uno.DAT DET.GEN abitanti
 Lat. egere. & abiit & **adhaesit**/uni ciuium
 '(Ed egli iniziò a) patire la fame. Andò e si unì a uno degli abitanti.'
 (Masser 1994, 325, r. 5-6).

L'antico alto tedesco *zuo* - *kleben* ricalca la struttura morfologica del verbo latino *ad* - *haerere*. Questi esempi dimostrano come il testo latino sia stato sottoposto a attenta riflessione, in modo da ottenere una soluzione traduttiva appropriata, che per la modalità di traduzione si avvicina di più in questo caso alla tecnica traduttiva interlineare. I lemmi *unwerdon/unwirden* e *zuokleben* qui presi in esame non sono documentati in altri testi antico alto tedeschi nel *Referenzkorpus Altdeutsch*, ad eccezione dei Salmi di Notker.⁴⁵ Dal punto di vista diacronico, è molto probabile che essi siano apparsi quindi con l'esercizio di traduzione del *Diatessaron* in antico alto tedesco, e siano frutto quindi dei processi di adattamento operati dai traduttori del testo.

L'ultimo caso che viene esaminato in questa sezione riguarda il termine latino *siliqua*:

- (22) inti girdinota gifullen sina uuamba
 e desiderava riempire suo ventre
 fon **siliquis** theo thiù suuin azzun
 di carrube rel DET maiali mangiavano
 Lat. & cupiebat implere uentrem suum/de **siliquis** quas porci manducabant.
 'E (egli) desiderava riempirsi la pancia con le carrube delle quali si cibavano i maiali.' (Masser 1994, 325, r. 9-10).

Il lemma latino non viene tradotto, ma viene riprodotto anche nella sua flessione nella porzione di testo antico alto tedesco. Nelle glosse ai Vangeli di Lindisfarne il termine viene tradotto come *bean-bælgum*

45 La ricerca dei lemmi *unwerdon* e *unwirden* nel corpus restituisce 8 occorrenze, solo 3 delle quali non si trovano nel *Diatessaron* antico alto tedesco, ma in due Salmi di Notker, rispettivamente il nr. 21 e il nr. 88. Il lemma *zuokleben* compare due volte del Taziano antico alto tedesco come traduzione di *adhaerere*, e nei Salmi 62 e 118 di Notker. Mentre il termine *zukleben* continua fino in tedesco moderno, con il significato di 'attaccare, fare aderire qualcosa su qualcosa', il termine *unwerdon/unwirden* sembra essere confinato solo all'esercizio di traduzione del latino.

(bacelli di fagiolo/legume) e in alternativa *pisum hosum* (bacelli di pisello), mentre nei Vangeli Anglosassoni viene tradotto come *bien-coddun* (bacelli di fagiolo/legume). Le carrube non erano probabilmente diffuse nell'Inghilterra o nella Germania medievali; tuttavia, la traduzione anglosassone mostra che i traduttori fossero consapevoli del loro aspetto, pur non avendo un termine indigeno corrispondente, e scelgono quindi di utilizzare un termine il cui referente ha un aspetto analogo a quello delle carrube. La traduzione del *Diatessaron* antico alto tedesco, invece, riprende il lemma latino. Dato che nel testo antico alto tedesco sono documentati casi di prestiti latini adattati alla fonetica antico alto tedesca, come ad esempio *tunihha* (si veda Sievers 1892, XLIII), questa mancata traduzione destà degli interrogativi. Il vocabolario dell'antico tedesco riporta infatti il lemma *silihha*, documentato anche nell'*Abrogans*,⁴⁶ ma gli attribuisce come significato un tipo di moneta. La mancata traduzione del termine nel testo antico alto tedesco potrebbe essere ricondotta a incertezza da parte dei traduttori riguardo o al significato del termine, o alla resa migliore in antico alto tedesco.

Il confronto con altri lemmi non tradotti, riportati in calce al glossario di Sievers 1892, permette tuttavia di fare luce sulla mancata traduzione di questo lemma. La ricerca dei lemmi latini nel testo del *Diatessaron* antico alto tedesco contenuto nel *Referenzkorpus Altdeutsch* permette di trarre una panoramica sulla loro frequenza. I lemmi che vengono ripresi più frequentemente nella forma latina denotano nomi di gruppi di persone, come *pharisaeus*, o nomi propri di persona o di luogo, come *(H)ierusalem*. In altri casi, e talvolta in singole occorrenze, si trovano lemmi che appartengono alla sfera propria della dottrina cristiana, come *euan gelium* e parabola, oppure ebraica, come i lemmi *templum*, *rabbi* o *encaenia*. Il fatto che alcuni di questi lemmi in altri casi vengano invece tradotti,⁴⁷ potrebbe essere spia di scelte traduttive diverse, a opera dei singoli traduttori.

Il lemma *siliqua*, qui preso in esame, non ricade tra le casistiche sopra delineate. Tuttavia, è paragonabile a altri lemmi, come *aloe* e *scorpio*, che denotano elementi floro-faunistici, probabilmente estranei al contesto delle Germania medievale. Questi compaiono

⁴⁶ Si veda: «silihha, st. (auch sw.) f.», Althochdeutsches Wörterbuch, digitalisierte Fassung bereitgestellt durch die Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, <https://awb.saw-leipzig.de/AWB?lemid=S01699>, e anche la p. 223 dell'edizione di Steinmeyer, Sievers (1848-1922).

⁴⁷ Il lemma parabola è generalmente reso con *ratissa* o *glîhnessi*. Nella sua forma latina compare nel testo antico alto tedesco al capitolo 147.9. Per quanto riguarda il lemma *templum*, esso è reso nel testo antico alto tedesco non solo nella sua forma latina, ma anche nella forma *tempal*, attestata anche in altri testi antico alto tedeschi. Kapfhammer (2014, 120) riporta inoltre che il lemma *rabbi* viene talvolta reso come *meistar*.

rispettivamente una e due volte nel testo antico alto tedesco; il lemma *scorpio* viene riportato nei due casi in cui occorre con le desinenze della morfologia latina (*scorpiones* e *scorpionem*). Considerato nel quadro più ampio di altri lemmi non tradotti, si può evincere che in questo testo, anziché adattare un lemma che denota un referente poco conosciuto alla lingua di arrivo, utilizzando un lemma con un referente analogo (come accade nelle traduzioni anglosassoni), sia stato scelto di non tradurre simili lemmi, nella stessa maniera in cui anche nomi propri di persone o di luogo non vengono tradotti.⁴⁸

Gli esempi trattati in questo paragrafo rappresentano casi diversi di strategie traduttive; il primo dimostra che i traduttori erano consapevoli della diatesi latina, e che optano per una traduzione vicina alla lingua di arrivo, a differenza della soluzione adottata invece nei vangeli di Lindisfarne. Questo tipo di strategia traduttiva è vicina alla resa della sintassi esaminata nel § 2.1. Nel caso di *unwirden/unwerdon* e *zuokleben*, siamo davanti a due calchi strutturali, che dimostrano come i lemmi latini siano stati decomposti e riproposti nella traduzione nella lingua di arrivo, in maniera simile a quanto propongono altre traduzioni interlineari. Nell'ultimo caso, ci troviamo davanti alla scelta di non tradurre un lemma latino, una scelta che avviene anche in contesti analoghi.

2.3 Una nota sulla punteggiatura

In questo paragrafo viene presa in esame la punteggiatura nella parabola; nel suo lavoro Robin 2010 avanza l'ipotesi che l'utilizzo della particella *thô*, o di avverbi temporali, nel *Diatessaron* antico alto tedesco abbia lo scopo di sostituire i segni di interpunkzione. A un primo sguardo, infatti, si nota che a un segno di interpunkzione latino non sempre corrisponde un segno di interpunkzione nel testo antico alto tedesco. Di seguito si esamineranno i segni di interpunkzione nel passo della parabola, pur essendo consapevoli che l'uso

48 Va notato che il lemma *siliqua* troverà più tardi una sua traduzione in tedesco con *Johannisbrot*, secondo i dati riportati nel Digitales Wörterbuch der Deutschen Sprache (DWDS), a partire dal quattordicesimo secolo: <https://www.dwds.de/wb/Johannisbrot#etymwb-1>. I lemmi *scorpio* e *aloe* entreranno come prestiti nella lingua tedesca, si veda Skorpion, m., Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm, digitalisierte Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities, Version 01/25, <https://www.wörterbuchnetz.de/DWB?lemid=S30109> e Aloe: <https://www.dwds.de/wb/Aloe>. La ripresa della morfologia latina per quanto riguarda il lemma *scorpio* nel testo antico alto tedesco segnala molto probabilmente che questo lemma non era ancora entrato come prestito nella lingua antico alto tedesca.

dell'interpunzione non possa essere ricondotto con certezza a dei criteri saldi per questa fase storica (si veda anche Fleischer 2009).⁴⁹

Nella porzione di testo presa in esame, possono essere fatte le seguenti osservazioni: quando un segno di interpunzione si trova all'interno del rigo latino, viene generalmente ripreso anche nel testo antico alto tedesco.⁵⁰ Quando invece un segno di interpunzione si trova a fine del rigo latino, può essere omesso nel testo antico alto tedesco. I casi in cui il punto viene omesso si trovano spesso in contesti dialogici o quando il punto segue una frase che marca uno *shifting topic*.⁵¹ La seguente trascrizione dal manoscritto mostra che i segni di interpunzione mancano sia quando prende la parola il servitore, e sia quando viene introdotto il discorso diretto, mentre viene ripreso il punto a metà del rigo:⁵²

(23)	& interrogavit quae haec essent; inti fragata uuaz thiu uuarin isque dixit Illi· ther tho quad imo frater tuus uenit & occidit thin bruoder quam· inti arsluog pater tuus uitulum saginatum thin fater gifuotrit calb
Masser (1994, 327, r. 17-20), https://www.e-codices.unifr.ch/de/csg/0056/156/0/	

49 Si è preso in esame anche il *Codex Fuldensis*, per accertarsi che il diverso uso della punteggiatura nel testo antico alto tedesco non fosse da ricondurre a quest'ultimo; la disamina della punteggiatura ha tuttavia evidenziato il rapporto di dipendenza del testo latino del *Sangallensis* al testo del *Fulensis*, come evidenziato già dalla critica (Rathofer 1971). Il manoscritto è stato consultato attraverso il seguente link: <https://fuldig.hsf-fulda.de/viewer/image/PPN325289808/188/>.

50 Un'eccezione è visibile a p. 327 dell'edizione di Masser, rigo 8. La frase è la seguente: *inti goumumes uuanta theser min sun* (e festeggiamo perché questo mio figlio). Nel rigo latino è presente un punto dopo il verbo *epulemur*, che manca nel rigo antico alto tedesco.

51 La trascrizione segue l'edizione diplomatica di Masser 1994, mentre la resa dei segni di interpunzione fa riferimento al manoscritto, consultabile qui: <https://www.e-codices.unifr.ch/de/csg/0056/156/0/>. Va tuttavia tenuto presente che alcuni segni di punteggiatura possono essere stati integrati successivamente. Nella porzione di testo presa in esame, non è sempre possibile trarre conclusioni sul colore dell'inchiostro, che nel caso di interventi successivi è generalmente più chiaro, perché anche l'inchiostro con il quale è stato copiato il testo della parabola è in alcune porzioni più chiaro rispetto al colore dell'inchiostro delle porzioni testuali precedenti o successive. Perciò, l'individuazione di eventuali interventi di correzione in questa parte di testo non è sempre immediata. Infine, in questa indagine esplorativa non si è tenuto conto dei diversi tipi di interpunzione e di eventuali differenze nel loro uso, ma ci si è concentrati sull'inserimento o meno di un segno di interpunzione, indipendentemente dal tipo.

52 Consultando il manoscritto, si nota che il *punctus versus* è caratterizzato da un inchiostro più chiaro; questo potrebbe tradire un intervento di correzione o integrazione della punteggiatura più tardo. Tale intervento, comunque, non ha interessato la parte di testo antico alto tedesco. Si veda il link al manoscritto: <https://www.e-codices.unifr.ch/de/csg/0056/156/0/>.

In altri casi, invece, viene aggiunto un segno di interpunkzione, in opposizione al testo latino.

Il seguente esempio illustra l'aggiunta di un segno di interpunkzione all'interno del rigo antico alto tedesco:

- (24) regionis illius· & misit illum thero lantscefi· inti santa inan
 in uillam suam ut pascer& porcos. in sin thorf· thaz her fuotriti suuin
 Masser (1994, 325, r. 7-8), <https://www.e-codices.unifr.ch/de/csg/0056/155/0/>

In questo esempio, troviamo un punto all'interno dei due righi antico alto tedeschi, e solo il primo di questi corrisponde a un segno di interpunkzione latino, mentre il secondo viene aggiunto all'interno del rigo nel testo antico alto tedesco. Dalla disamina dei casi in cui un punto viene inserito all'interno del rigo, emerge che ciò accade quando all'interno del rigo finisce una unità sintattica, e ne inizia un'altra.

Nel prossimo esempio viene aggiunto un punto a fine del rigo, che nel testo latino è assente. In questo caso si marca l'inizio di una sequenza narrativa nuova, si chiude infatti il monologo interno del figlio minore, che rivela ciò che intende dire al padre al suo ritorno, e si apre la sequenza narrativa che descrive il suo ritorno:

- (25) fac me sicut unum tuo mihi so einan
 de mercenariis tuis fon dinen asnerin.
 & surgens uenit ad patrem suum· inti arstantanti quam zi sinemo fater
 cum autem adhuc longe ess& mittiu thanne noh ferro uuas
 Masser (1994, 325, r. 21-24), <https://www.e-codices.unifr.ch/de/csg/0056/155/0/>

Da questo esempio si nota anche che il punto dopo *patrem suum* non viene ripreso nel testo antico alto tedesco, e che la frase seguente è demarcata da una congiunzione temporale.

Anche la fine della parabola viene marcata con un punto nel testo antico alto tedesco, mentre nel testo latino manca un segno di interpunkzione, anche se il passaggio successivo è marcato con una iniziale maiuscola:

- (26) perierat & inuentus est foruard inti funtan uuard.
 Attendite uobis si peccauerit scouot iuuer oba sunto
 (Masser 1994, 329, r. 9-10). <https://www.e-codices.unifr.ch/de/csg/0056/157/0/>

I dati qui esaminati, limitati alla sola Parabola del Figlio Prodigo, mostrano quindi come anche nell'uso dell'interpunkzione sia rinvenibile una certa indipendenza dal testo latino, da ricondurre anche alle

strutture della lingua di arrivo.⁵³ Inoltre, si possono confermare le osservazioni di Robin (2010) e Kafphammer (2014): si può infatti ipotizzare che la fine del rigo, e la marcatura di una nuova sequenza di discorso attraverso avverbi o particelle fosse sufficiente e non richiedesse quindi l'uso di segni grafici per indicare la fine di una sequenza sintattica o di una sequenza narrativa di minore ampiezza. Tuttavia, la chiusura di una sequenza narrativa maggiore ha invece reso necessario l'uso di un segno di interpunkzione, a differenza del testo latino. Inoltre, l'uso dei segni di interpunkzione all'interno del rigo, quando all'unità del rigo non corrisponde un'unità sintattica, indica che la punteggiatura, insieme alla disposizione del testo, viene utilizzata secondo il principio *per cola et commata*.

Questa breve porzione mostra una certa sistematicità nell'uso dell'interpunzione, a differenza di ciò che sostiene Kapfhammer 2014, il quale afferma che, tranne per i casi in cui è la sintassi a marcare la fine, o meglio, l'inizio di un nuovo enunciato, non vi sia sistematicità nell'uso della punteggiatura nella porzione di testo antico alto tedesco. Se questa sistematicità sia da considerarsi apparente o solamente limitata alla parte di testo vergata da γ, o alla sezione traduttiva, dovrà essere confermato da ulteriori studi.

Dallo studio delle due pagine che precedono e delle due pagine che seguono il testo della parola, le conclusioni parziali qui tratte possono essere in parte confermate: si nota che un segno di interpunzione a metà rigo viene solitamente ripreso, mentre a fine del rigo può essere omesso. I punti a metà del rigo generalmente seguono la fine di una unità sintattica; i dati possono essere riassunti osservando che quando un'unità sintattica si estende all'intero rigo, specialmente in sequenze dialogiche o denotate chiaramente da avverbi, l'interpunzione può essere omessa, anche se questo non sempre avviene. Quando invece una unità sintattica finisce all'interno di un rigo, e sempre all'interno dello stesso rigo inizia una nuova unità sintattica, allora il segno di interpunzione è necessario, almeno nelle poche pagine esaminate in questo studio, tutte vergate dal copista γ.

La resa dei segni di interpunzione e la loro correlazione con le strutture del discorso può essere messa in relazione con una recitazione orale del testo. Questa ipotesi è sostenuta da Schmid e in parte da Masser (citati in Kapfhammer 2014), anche se Masser attribuisce alla traduzione antico alto tedesco un ruolo subalterno rispetto al testo latino, e anche Zironi 2007 prende in considerazione una possibile fruizione orale delle traduzioni della Bibbia nelle lingue germaniche antiche. Kapfhammer rimarca invece che il testo antico alto tedesco non può essere inteso nella sua fruizione in

⁵³ Questi dati sono sempre da considerare con cautela. In singole occorrenze, l'utilizzo della punteggiatura non sembra motivato dagli stessi criteri individuati qui.

maniera slegata dal testo latino; gli esempi esaminati qui, tuttavia, portano ulteriori conferme a una possibile fruizione orale del testo, anche in virtù dell'uso di strategie di strutturazione del discorso, probabilmente più vicine al registro orale. Inoltre, una recitazione orale del testo antico alto tedesco non esclude che il codice fosse stato anche inteso per una fruizione simultanea del testo latino e antico alto tedesco.

3 Conclusioni

Il testo della parabola del Figliol Prodigo in Taziano, qui presa in esame, permette di trarre alcune conclusioni rispetto alle strategie di resa del messaggio evangelico, seppure con le limitazioni derivanti dalla brevità del passo. Come evidenziato in numerosi studi, il testo antico alto tedesco del Taziano mostra delle deviazioni dal testo latino, che costituiscono preziose indicazioni riguardo la sintassi antico alto tedesca. Lo studio qui condotto ha tuttavia permesso di mettere in luce altri fenomeni relativi sia alla sintassi, sia al progetto editoriale alla base del testo.

Lo studio di alcune strutture che non deviano dalla sintassi latina porta a rivalutare ulteriormente il testo antico alto tedesco, già scagionato dalla pesante accusa di essere solamente una traduzione pedissequa del latino. Si è notato, infatti, che frasi in cui il *topic* viene omesso, o frasi a verbo primo, ricalcano solo a un primo sguardo il testo latino, ma una analisi approfondita⁵⁴ ha dimostrato che tali strutture sono da considerarsi native, e questo viene confermato anche dal dato testuale limitato alla parabola. Questo permette quindi non solo di rafforzare la rivalutazione del testo antico alto tedesco, ma di poter allargare l'indagine del testo anche a frasi o sintagmi apparentemente ricalcati la sintassi latina, specialmente se lo studio viene corroborato da dati comparativi. Ciò rappresenterebbe lo sviluppo di una nuova metodologia nell'analisi di questo testo; come già evidenziato da Cichosz et al. (2016) la sola disamina delle deviazioni dalla *Vorlage* latina porta, infatti, a dover escludere buona parte del dato testuale. Una analisi che prendesse in considerazione anche strutture apparentemente aderenti alla sintassi latina, ma riscontrabili in altri testi antico alto tedeschi o in altre lingue germaniche antiche, potrebbe quindi contribuire ulteriormente con dati quantitativi e qualitativi allo studio di questa fase storica dell'antico alto tedesco. Per quanto riguarda inoltre la sintassi del testo, si nota un uso di strategie di strutturazione del discorso che rendono anche il significato pragmatico del testo di

54 Hinterhölzl, Petrova 2010; Cognola, Walkden 2019; Cognola 2022; 2023.

partenza. Si può concludere che per la sintassi e soprattutto per l'espressione di determinate categorie di struttura informativa, il testo della parabola appare quindi svincolato dalle tecniche proprie delle traduzioni interlineari.

Generalmente gli studi di linguistica storica tendono a non considerare, o a considerare con cautela, le traduzioni; questa metodologia rigorosa deriva anche dai limiti posti dal dato linguistico storico. Tuttavia, uno studio della traduzione che prenda in esame anche la sua trasmissione e soprattutto il contesto nel quale questa è stata elaborata, può permettere di allargare le maglie del setaccio di analisi. Certamente i testi nativi hanno meno probabilità di presentare strutture alloglotte, tuttavia, se lo studio della traduzione è corroborato da dati comparativi e da considerazioni relative al contesto di produzione del testo, anche il dato linguistico di un testo tradotto può gettare luce su un determinato stadio di una lingua. D'altronde, anche le traduzioni interlineari non sempre aderiscono perfettamente alla lingua di partenza, e allo stesso tempo, anche un testo nativo, prodotto in un contesto erudito, come accade per la maggior parte dei testi altomedievali, può attestare costruzioni non necessariamente di uso comune, ma anche esse stesse originariamente nate su influsso di una lingua esterna. Infine, come nota Walkden 2014, sarebbe necessario chiedersi fino a quale punto i traduttori possano spingersi nella traduzione: è pensabile che essi arrivino a produrre sequenze totalmente agrammaticali nella lingua di arrivo, pur di aderire alla loro *Vorlage*? I dati presentati in questo studio dimostrano che i traduttori non hanno prodotto strutture linguisticamente incoerenti, pur in presenza dei forti vincoli dettati dal progetto editoriale alla base del testo.

La presenza dei calchi strutturali riscontrati nel testo, e la mancata traduzione di alcuni lemmi, così come il calco dei partecipi presenti, è spia da un lato del prestigio del testo latino, almeno a livello lessicale e morfosintattico, per i traduttori del *Diatessaron* antico alto tedesco e dall'altro è sintomo di un processo di transfer culturale non ancora ultimato, benché secondo Kapfhammer 2014 già ben avviato al momento della traduzione di questo testo. Tuttavia, questi fenomeni, che possono mettere in dubbio l'indipendenza del testo antico alto tedesco dal suo modello, mettono in evidenza come invece la sintassi sia meno vincolata alla *Vorlage* latina, spingendo a rivalutarla globalmente, e non solo nelle sue deviazioni dal modello. Un'ulteriore spia di ciò è costituita dall'uso dei segni di interpunkzione, che come evidenziato qui e anche nei lavori di Robin 2010 e Kapfhammer 2014, è riflesso anche della lingua di arrivo. L'utilizzo di diverse strategie per strutturare la narrazione, e il loro riflesso nell'uso e nell'omissione della punteggiatura, costituiscono preziose indicazioni anche per l'interpretazione del testo; la pervasività di strategie di resa del messaggio coerenti con l'organizzazione

pragmatica dell'antico alto tedesco è perciò un'indicazione forte della volontà di aderire al messaggio evangelico tramite una resa vicina alla dimensione parlata della lingua di arrivo. Infine, la stabilità di alcune strategie sintattiche indica, come già suggerito da D'Andrea 2015, che alla base di queste vi fosse una prassi traduttiva comune. Le differenze che riguardano rese di lessemi o il calco di partecipi presenti, potrebbero essere spie delle pratiche adottate invece dai singoli traduttori.

Concludendo, il testo antico alto tedesco del *Diatessaron* è perciò costantemente teso tra l'aderenza a strutture della *Vorlage*, specialmente dal punto di vista della *mise en page*, e la tendenza a riportare il messaggio evangelico secondo le regole e le modalità di espressione della lingua di arrivo, come anche il confronto con la versione interlineare dei Vangeli di Lindisfarne e la traduzione 'idiomatica' dei Vangeli Anglosassoni ha permesso di mettere in luce. L'analisi qui proposta permette di porre nuovi interrogativi al testo, specialmente per quanto riguarda l'uso dell'interpunzione e l'uso dei partecipi presenti. Infine, le diverse strategie di traduzione adottate nei diversi livelli, lessicale, sintattico e morfologico, possono entrare a fare parte di una nuova analisi, non solo limitata alcune scelte lessicali o all'utilizzo di determinate strutture, per poter delineare con maggiore chiarezza le diverse sezioni traduttive.

Bibliografia

Fonti Primarie

- Althochdeutsches Wörterbuch, digitalisierte Fassung bereitgestellt durch die Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. <https://awb.saw-leipzig.de/AWB>.
- Bosworth, J. (2014). *An Anglo-Saxon Dictionary Online*. Ed. by T. Northcote Toller, C. Sean, O. Tichy. Prague: Faculty of Arts, Charles University.
- Füglstaller, L. (1819). «A. In der Sprache eines Tatians, ungefähr vom Jahr 890, aus dessen Harmonie der Evangelien nach dem St. Gallischen Nr. 56 S. 155. Übersetzt und mit Anmerkungen erläutert von meinem Freunde, Herrn Prof. Leonz Füglstaller». Stalder, F.J. (Hrsg.), *Die Landessprachen der Schweiz, oder Schweizerische Dialektologie mit kritischen Sprachbemerkungen beleuchtet; nebst der Gleichnissrede vom verlorenen Sohn in allen Schweizermundarten*. Aarau.
- Fulda, Hochschul-, Landes- und Stadtbibliothek, 100 Bonifatianus 1 (Victor-Codex). <https://fuldig.hs-fulda.de/viewer/image/PPN325289808/188/>
- Masser, A. (1994). *Die lateinisch-althochdeutsche Tatianbilingue Stiftsbibliothek St. Gallen Cod. 56*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Referenzkorpus Altdeutsch, Version 1.2: Lars Erik Zeige, Gohar Schnelle, Martin Klotz, Karin Donhauser, Jost Gippert, Rosemarie Lühr. 2022. Deutsch Diachron Digital. Referenzkorpus Altdeutsch. Humboldt-Universität zu Berlin. <http://www.deutschdiachrondigital.de/reia/>. <https://doi.org/10.34644/laudatio-dev-MiXVDnMB7CArCQ9CABmW>

- Sievers, E. (1892). *Tatian: Lateinisch und Althochdeutsch mit ausführlichem Glossar*. Paderborn.
- Skeat, W.W. (1874). *The Gospel according to Saint Luke: in Anglo-Saxon and Northumbrian versions synoptically arranged, with collations exhibiting the readings of all the mss*. Cambridge: Cambridge University Press.
- St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 56. <https://www.e-codices.unifr.ch/en/searchresult/list/one/csg/0056>
- Steinmeyer, E.E. von, Sievers, E. (1879-1922). *Die althochdeutschen Glossen*. Berlin [Neudruck: Dublin, 1968-69].

Fonti Secondarie

- Axel, K. (2007). *Studies in Old High German Syntax*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Bampi, M.; Buzzoni, M.; Khalaf, O. (2015). *La Bibbia nelle letterature germaniche medievali*. Venezia, Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 7.
- Betten, A. (1987). «Zur Satzverknüpfung im althochdeutschen Tatian. Textsyntaktische Betrachtungen zum Konnektor thô und seinen lateinischen Entsprechungen». Bergmann, R.; Tiefenbach, H.; Voetz, L. (Hrsgg.), *Althochdeutsch*. Band I: *Grammatik, Glossen und Texte*. Heidelberg 1987, 395-407, bes. S. 395f.
- Buzzoni, M. (2009). «‘Ibai mag blindana tiuhan?’ (Luke, 6,39): Pragmatic functions and syntactic strategies in the Gothic left sentence periphery». *Filologia Germanica*, 1, 29-62.
- Cammarota, M.G. (2018). «Riflessioni sulle prime traduzioni del “Pater Noster” in antico alto tedesco». Di Sciacca, C.; Giliberto, C.; Rizzo, C.; Teresi, L. (eds), *Studies on Late Antique and Medieval Germanic Glossography and Lexicography in Honour of Patrizia Lendinara*. Pisa: ETS, 71-87.
- Catasso, N. (2021). «How theoretical is your (historical) syntax? Towards a typology of Verb-Third in Early Old High German». *The Journal of Comparative Germanic Linguistics*, 24(1), 1-48.
- Catasso, N.; Coniglio, M.; De Bastiani, C.; Fuß, E. (2021). «He then said...: Understudied deviations from V2 in Early Germanic». *Journal Of Historical Syntax*, 5, 1-39.
- Cichosz, A.; Gaszewski, J.; Pezik, P. (2016). *Element order in Old English and Old High German translations*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Cognola, F.; Walkden, G. (2019). «Pro-drop in interrogatives and declaratives. A parallel study of Old High German and Old Italian». *Linguistik Online*, 7, 95-140.
- Cognola, F. (2022). «On the Role of Information Structure in the Licensing of Null Subjects in Old High German: An Analysis of Null Subjects in Inti Coordinated Clauses in the Old High German *Diatessaron*». Catasso, N.; Coniglio, M.; De Bastiani, C. (eds), *Language Change at the Interfaces. Intrasentential and intersentential phenomena*, vol. 275. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins, 123-62.
- Cognola, F. (2023). «Free inversion in Old High German and Cimbrian. On the status of tho/da as CP-expletives and their connection with pro-drop». *Journal of Historical Syntax*, 7, 1-63.
- D'Andrea, J. (2015). «Funzionalità, specificità semantiche, morfologiche e sintattiche dei verbi rogandi nel *Diatessaron* in alto tedesco antico». Bampi, M.; Buzzoni, M.; Khalaf, O. (a cura di), *La Bibbia nelle letterature germaniche medievali*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 133-66.
- De Bastiani, C. (2016). «Accented and Deaccented Definite Determiners in Notker's Translation of Boethius' *De Consolatione Philosophiae*». *Annali di Ca' Foscari. Serie Occidentale*, 50. <http://doi.org/10.14277/2499-1562/AnnOc-50-16-3>

- De Bastiani, C. (2018). « An Empiric Study on the Function of *Pa* and *Ponne* in the Organization of Discourse». *Le elegie anglosassoni*, Edizioni Dell'Orso, 247-75.
- De Bastiani, C. (2020). *Verb and Object Order in the History of English. A language-internal Account*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- De Bastiani, C. (2024). «Untersuchungen zur frühneuhochdeutschen und mittelniederdeutschen Syntax anhand des ‚Wiedererzählen im Norden‘-Korpus (WiN-Korpus)». Coniglio, M.; Recker, A.; Sahm, H. (Hrsgg), *Mittelniederdeutsch zwischen Korpuslinguistik und Literaturwissenschaft*. Göttingen: Universitätsverlag Göttingen, 95-122. <https://doi.org/10.17875/gup2024-2619>
- De Vivo, F. (2023). « Forme dell'interferenza linguistica nella traduzione anglosassone dei Dialogi di Gregorio. Linguistic Interference in the Old English Translation of Gregory's Dialogues». *SPOLIA*, num. spec., 129-47.
- Demske, U. (2021). *Merkmale und Relationen, Diachrone Studien zur Nominalphrase des Deutschen*. Herausgegeben von S. Sonderegger, O. Reichmann. Berlin; New York: Walter de Gruyter.
- Dittmer, A.; Dittmer, E. (1998). *Studien zur Wortstellung – Satzgliedstellung in der ahd. Tatianübersetzung*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Ferraresi, G. (2005). *Word Order and Phrase Structure in Gothic*. Leuven; Paris: Peeters.
- Fleischer, J. (2009). «Paleographic Clues to Prosody? – Accents, Word Separation, and Other Phenomena in Old High German Manuscripts». Hinterhözl, R.; Petrova, S. (eds), *Information Structure and Language Change: New Approaches to Word Order Variation in Germanic*. Berlin, New York: De Gruyter, 161-89. Trends in Linguistics Studies and Monographs 203.
- Fleischer, J.; Hinterhözl, R.; Solf, M. (2008). «Zum Quellenwert des althochdeutschen Tatian für die Syntaxforschung. Überlegungen auf der Basis von Wortstellungsphänomenen». *Zeitschrift für Germanistische Linguistik*.
- Gelderken, E. van. (2013). «Null Subjects in Old English». *Linguistic Inquiry*, Spring, 44(2), 271-85.
- Hinterhözl, R.; Petrova, S. (2010). «From V1 to V2 in West Germanic». *Lingua*, 120(2), <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2008.10.007>
- Kapfhammer, G. (2014). *Die Evangelienharmonie, Tatian¹. Studien zum Codex Sangallensis 56*. Tesi di Dottorato. Università di Colonia. https://kups.ub.uni-koeln.de/5504/1/Gerald_Kapfhammer_Dissertation_Tatian.pdf
- Lawson, R. (1980). «Paratactic *thô* in Old High German Tatian». *Neuphilologische Mitteilungen*, 81, 2, 99-104.
- Lenker, U. (2018). «Old English *þa* in Farman's Glosses to the Rushworth Gospels – Signal of Idiomatic Discourse Structuring in Old English?». Di Sciacca, C.; Giliberto, C.; Rizzo, C.; Teresi, L. (eds), *Studies on Late Antique and Medieval Germanic Glossography and Lexicography in Honour of Patrizia Lendinara*. Pisa: ETS, 489-501.
- Löbner, S. (1985). «Definites». *Journal of Semantics*, 4, 279-326.
- Louviot, E.; Robin, T. (2025). «Verb-third with initial *þa/thô* in Old English, Old Saxon and Old High German verse». Harchaoui, S.; Modicom, P.Y. (eds), *Verb-third Phenomena in Germanic Verb-Second Languages: Historical and Variational Perspectives*. Berlin: Language Science Press, 125-70.
- Lühr, R. (2012). «Informationsstrukturelle Einheiten im Alt- und Mitteldeutschen». Lefèvre, M. (Hrsg.), *Syntaktischer Wandel in Gegenwart und Geschichte = Akten des Kolloquiums* (Montpellier 9. bis 11. Juni 2011), 415-36. Sonderdruck 159.
- Oubouzar, E. (1992). «Zur Ausbildung des bestimmten Artikels im Althochdeutschen». Desportes, Y. (Hrsg.), *Althochdeutsch. Syntax und Semantik = Akten des Lyonner Kolloquiums zur Syntax und Semantik des Althochdeutschen* (Université Lyon III, 1-3. März 1990). Lyon: Jean Moulin, 71-87.

- Oubouzar, E. (1997). «Zur Frage der Herausbildung eines bestimmten und eines unbestimmten Artikels im Althochdeutschen». *Cahiers d'études germaniques*, 32, 161-75.
- Petersen, W. (1994). *Tatian's Diatessaron: Its Creation, Dissemination, Significance, and History in Scholarship*. Leiden: Brill.
- Petrova, S.; Solf, M. (2009). «On the Methods pf Information-Structural Analysis in Historical Texts: A Case Study on Old High German». Hinterhölzl, R.; Petrova, S. (eds), *Information Structure and Language Change: New Approaches to Word Order Variation in Germanic*. Berlin, New York: De Gruyter Mouton, 121-60. <https://doi.org/10.1515/9783110216110.2.121>
- Petrova, S. (2020). «What Genericity Reveals About the Establishment of the Definite Determiner in German». Szczepaniak, R.; Flick, J. (eds), *Walking on the Grammaticalization Path of the Definite Article: Functional Main and Side Roads*, 75-94. Studies in Language Variation 23. <https://doi.org/10.1075/silv.23.03pet>
- Raschellà, F. (2015). «Le traduzioni bibliche come testimonianza di storia della lingua islandese tra medioevo e prima età moderna». Bampi, M.; Buzzoni, M.; Khalaf, O. (a cura di), *La Bibbia nelle letterature germaniche medievali*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 11-36.
- Rathofer, J. (1971). «Zur Heimatfrage des althochdeutschen Tatian. Das Votum der Handschriften». *AION.G*, 14, 7-104.
- Ridder, K.; Wolf, J. (2000). «Übersetzen im Althochdeutschen: Positionen und Perspektiven». Haubrichs, W.; Hellgjardt, E.; Hildebrandt, R.; Müller, S.; Ridder, K. (Hrsgg.), *Theodisca Beiträge zur althochdeutschen und altniederdeutschen Sprache und Literatur in der Kultur des frühen Mittelalters*, 414-47.
- Robin, T. (2010). «Kann der althochdeutsche Tatian als eigenständiger Text betrachtet werden?». Desportes, Y.; Simmler, F.; Wich-Reif, C. (Hrsgg.), *Mikrostrukturen und Makrostrukturen im älteren Deutsch vom 9. bis zum 17. Jahrhundert: Text und Syntax*. Berlin: Weidler Buchverlag, 143-73.
- Schlachter, E. (2020). «A Complex Grammaticalization Dcenario for the Definite Srticle». Szczepaniak, R.; Flick, J. (eds), *Walking on the Grammaticalization Path of the Definite Article: Functional Main and Side Roads*, 17-42. Studies in Language Variation 23.
- Schmid, U. (2011). «Il Heliand, il Taziano ata. (ms. St. Gallen, Stiftsbibliothek, cod. lat. 56) e gli studi sul Diatessaron». *Lettura di Heliand*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 31-48.
- Struik, T. (2022). *Information Structure Triggers for Word Order Variation and Change: The OV/VO Alternation in the West Germanic languages*. Amsterdam: LOT.
- Szczepaniak, R. (2011). *Grammatikalisierung im Deutschen. Eine Einführung*. Tübingen: Gunter Narr.
- Walkden, G. (2014). *Syntactic Reconstruction and Proto-Germanic*. Oxford: Oxford University Press.
- Zironi, A. (2007). «The Evangelic Text as Translation and Interpretative Experience: The Paradigm of the Germanic languages». Buzzoni, M.; Bampi, M. (eds), *The Garden of Crossing Paths: The Manipulation and Rewriting of Medieval Texts*. Revised edition. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina, 119-37.

**La Parabola del Figliol Prodigo
e le sue traduzioni in area tedesca**
Dall'antico alto tedesco alle isole linguistiche italiane
a cura di Federica Cognola e Chiara De Bastiani

La Parabola del Figliol Prodigo nella varietà di Timau

Francesco Zuin

Università di Udine, Italia

Abstract This study provides a comprehensive analysis of the translation of the Parable of the Prodigal Son into the Timau variety (Tischlbongarisch), a Germanic linguistic island located in Friuli, Italy. The research focuses on a version collected in 1929 by Ugo Pellis, which serves as a pivotal historical document for the diachrony of this variety. The contribution presents the evangelical text and proposes hypotheses regarding the fieldwork methodology and the specific linguistic competence of the informant. Subsequently, the study highlights key differences between the recorded variety and contemporary Timau speech. A central objective is to determine whether these divergent features represent the authentic ‘langue’ of the early twentieth century or if they should be attributed to the influence of Standard German within the informant’s personal idiolect.

Keywords Tischlbongarisch. Language contact. Diachronic linguistics. German minorities.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La Parabola del Figliol Prodigo nella varietà di Timau. – 3 Analisi linguistica. – 4 Conclusioni.

1 Introduzione

Il paese di Timau (830 m s.l.m.) è situato nell’alta valle del Bût a pochi chilometri dal passo di Monte Croce Carnico/*Plökenpass* che segna il confine con la Carinzia austriaca.¹ Appartiene amministrativamente al comune friulanofono di Paluzza e insieme alle località della Valcanale/*Kanaltal* e ai comuni di Sauris/*Zahre* e Sappada/*Plodn*,

1 Si ringraziano fin da subito gli anonimi revisori per le osservazioni e i consigli di cui si è cercato di tenere debitamente conto.



Studi e ricerche 46

e-ISSN 2610-9123 | ISSN 2610-993X
ISBN [ebook] 978-88-6969-995-5 | ISBN [print] 979-12-5742-021-5

Peer review | Open access

Submitted 2025-02-07 | Accepted 2025-09-18 | Published 2026-02-10
© 2026 Zuin | CC BY 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-995-5/004



Timau/*Tischlbong* rappresenta una delle isole linguistiche germaniche di antico insediamento del Friuli. I circa 340 abitanti discendono infatti in massima parte da coloni spostatisi dalle vicine *Lesach-* e *Gailtal* attorno alla seconda metà del XIII secolo² e conservano ancora vivo il dialetto tedesco portato dagli antenati e chiamato timavese/*tischlbongarisch*. Questo si caratterizza come una varietà di base carinziana³ la quale, accanto a tratti estremamente conservativi dovuti al parziale ma in ogni caso prolungato isolamento dal mondo tedesco, mostra una serie di innovazioni specifiche risultanti dal secolare contatto⁴ con il friulano e con l'italiano nel repertorio comunitario.⁵

Tra le rare testimonianze linguistiche del timavese del passato una delle prime è la traduzione della Parabola del Figliol Prodigo. Si tratta di un testo raccolto nel 1929 da Ugo Pellis, interessante da più punti di vista. Se storicamente il documento rappresenta infatti la testimonianza più antica di questa lingua, una volta esclusi lo scarno glossario di Marinelli (1900) e la manciata di brevi frasi e filastrocche raccolte da Baragiola (1997), il testo ha un gran valore soprattutto dal punto di vista filologico e linguistico. Non solo, infatti, la sua analisi permette di avanzare alcune ipotesi sulle modalità della sua redazione, ma anche la lingua registrata presenta una serie di devianze rispetto al timavese odierno.

2 Definire in maniera precisa l'epoca della migrazione non è semplice, anche alla luce del fatto che i continui, per quanto limitati contatti con il mondo austriaco hanno fatto sì che la varietà di Timau non cristallizzi una fase diacronica specifica del tedesco, ma abbia subito continui influssi dalle varietà d'oltralpe. Kranzmayer (1986, 30-40), basandosi su una serie di prove linguistiche e documentarie - tra cui la citazione del nome del paese in un documento del 1284 -, intravede nel tardo XIII secolo la data dello spostamento, il quale si sarebbe tuttavia inserito su un sostrato germanico precedente al XII secolo. Cronologie più fantasiose che situano la migrazione al X-XI secolo e al XIV secolo sono proposte rispettivamente da Schwab 2001, 185-98 e Baragiola 1997, 13-33.

3 Per una disamina delle caratteristiche carinziane a livello fonetico e lessicale che contraddistinguono questa varietà si veda Geyer 1984a.

4 Alcuni fenomeni di interferenza sono stati studiati da Zuin 2022a; 2022b per il livello lessicale e 2023 per quello morfosintattico.

5 Già nel 1602 un documento rivela come gli abitanti «...utuntur lingua italica et germanica» (cf. Zabai 1982, 26; cit. in Francescato, Solari 1994, 46). A partire dalla fine del XIX secolo a questi due codici si è aggiunto l'italiano (cf. Bergmann 1999, 10; Baragiola 1997, 13-33) in una situazione di *tiglossia* (cf. Denison 2021, 578-92), mantenutasi fino agli anni Ottanta del secolo scorso quando Geyer (1984a, 48; 1984b, 213-14) sottolineava come l'italiano fosse la lingua (H), il friulano un mesoletto (M) da utilizzare nelle interazioni con gli altri carnici e il timavese fungesse da codice (L) per la comunicazione tra compaesani. Tuttavia nell'ultimo quarantennio la situazione sembra essere mutata. Nello specifico, come mostrato prima da De Franceschi (1991) e poi da Francescato-Solari (2012, 303-4) e Costantini (2021), la differenziazione funzionale tra i codici minoritari sta venendo meno e nel contempo si è assistito a una progressiva perdita di vitalità esterna del codice tedesco.

Nel contributo ci si propone quindi di presentare la versione del racconto evangelico, avanzando alcune ipotesi inferibili da questo sulle modalità di raccolta e sulla competenza linguistica dell'informatore. In seconda battuta si vogliono sottolineare alcune differenze tra la lingua registrata e quella odierna, tentando di definire quando possibile se queste siano autentiche, ovvero presenti nel timavese dell'epoca a livello di *langue* o se, al contrario, debbano essere ricondotte all'influenza del tedesco standard sull'idioletto dell'informatore.

2 La Parabola del Figliol Prodigo nella varietà di Timau

Sebbene a Coquebert de Montbret (1755-1831) sia da riconoscere il merito di aver individuato nel celebre racconto dell'evangelista Luca (15, 11-32) una *Sprachprobe* formidabile per l'analisi della differenziazione dialettale,⁶ dando vita a una tradizione che continuerà per tutto l'Ottocento e fino al primo Novecento,⁷ l'*Enquête* coordinata dal capo dell'Ufficio di Statistica del Ministero degli Interni di Parigi ed estesa nel biennio 1809-10 anche al Regno napoleonico d'Italia⁸ non ha coperto in maniera capillare il territorio dell'entità amministrativa.⁹ Non sorprende quindi che tra le carte del Fondo Montbret della *Bibliothèque Municipale de Rouen* sia disponibile una sola traduzione della Parabola per le tre località germanofone del Dipartimento di Passariano (UD), la quale è redatta in una varietà chiaramente distante da quella di Timau e affine al saurano e al sappadino (cf. Costantini, Sidraschi 2023, 70).

Per redigere una prima versione del testo in timavese si è dovuto attendere il XIX secolo con il concepimento di un'opera quale l'*Atlante linguistico italiano* (ALI). Questo maestoso progetto, nato da una

⁶ Per quanto il pioniere di tale uso è da individuarsi in Jacques le Brigant nell'opera *Éléments de la langue des Celtes gomérites ou Bretons* (1779), Coquebert comprende le potenzialità di un testo conosciuto e posseduto da tutti i credenti.

⁷ Si pensi ai lavori di Schott 1840; Stalder 1819 per l'area elvetica, mentre in ambito italiano basti ricordare l'opera di Biondelli (1853) o i vari lavori di Salvioni (e.g. 1913, 80-95; 1915, 328-46). Per un quadro generale della diffusione del testo nella dialettologia ottocentesca italiana si rimanda a Foresti 1980.

⁸ Lo spazio a disposizione non permette di dar conto in maniera approfondita di tali ricerche e del loro inspiratore. Per la figura di Coquebert de Montbret si rimanda a Laboulais-Lesage 1999, mentre una dettagliata storia sulle sue ricerche linguistiche è fornita da Ködel 2010; 2014.

⁹ I motivi alla base di ciò sono da individuare nella finalità pratica che muoveva tali ricerche, per cui l'indagine era ancillare alla volontà di far corrispondere per quanto possibile i confini amministrativi dei vari Dipartimenti con quelli linguistici. Così si spiega in un certo qual modo l'abbondanza di traduzioni del testo evangelico provenienti da aree quale quella cimbra, posta al confine tra i Dipartimenti del Bacchiglione (Vicenza), dell'Adige (Verona) e dell'Alto Adige (Trento).

collaborazione tra Matteo Bartoli dell'Università di Torino e Ugo Pellis per la Società Filologica Friulana (SFF) individuava in Timau (n. 302) uno dei 947 punti d'indagine. Su questi U. Pellis condusse nel periodo 1925-42 ben 727 inchieste dialettologiche, cui sono da aggiungere le ulteriori 282 indagini compiute nel periodo 1952-65 quando, dopo la guerra e la scomparsa dei due promotori, il progetto fu ripreso da Terracini.¹⁰

Tra i vari materiali in parte tuttora inediti raccolti durante questa decennale ricerca sul campo non sono da annoverare solamente le 7.659 voci lessicografiche - alcune delle quali già pubblicate nei nove volumi dell'Atlante editati tra il 1995 e 2018 -, ma anche le 103 versioni della Parabola del Figliol Prodigo. Tra queste, raccolte dal Pellis e pubblicate da Campagna et al. (2007), sette provengono dal Friuli (cf. Frau 2009, 95-114) e una è stata raccolta proprio a Timau. I verbali delle inchieste dell'ALI (cf. Massobrio, Ronco 1995) permettono anche di precisare le modalità e la data di registrazione: il testo fu infatti annotato dal Pellis stesso il 27 luglio 1929 utilizzando come informatore il timavese Giovanni Mentil.

2.1 Il testo

Si fornisce qui di seguito la Parabola secondo la grafia originale, unitariamente al corrispondente modello italiano.

- (1) vor a jo^ºr derzé^ºlt maňněni aø gě^ºterter oxzkjo^ºr xot mir un^dmǎind^er ſběřot^ar do^g čixt.
Un anno fa mio nonno, che ieri ha compiuto ottant'anni, raccontò a me e a mia sorella questa storia.
- (2) amòl baa^r in ã dèrlan ãin moon d^er xot zba řìna.
C'era una volta in un piccolo villaggio un uomo, il quale aveva due figlioli.
- (3) ân to^k der klââna von da prî^ad^er gëet pa řaňn vòt^ar un^tčo^k:vòt^er, i bil xobn alø vo^o
mir trifit. gii-m^er vo^o maňn iøt
Un giorno il più giovane dei due fratelli andò da suo padre e gli disse: «Babbo, voglio avere tutto quello che mi tocca. Datemi quello che è mio».
- (4) der öltä xot vil ge^arn - i glaap zuvíil - in řaňne řine, moxt olø vo^o farlàng von im.
Il vecchio, che voleva molto bene (forse anche troppo!) ai suoi figlioli, fece ciò che quello chiedeva a lui.

¹⁰ Anche alla luce della numerosa bibliografia presente, per un'introduzione all'ALI, all'ideologia che l'ha guidato, così come ai metodi di raccolta si rimanda a Ronco 2004 e Massobrio 2014.

- (5) biani tòga darnòx dàr jüngä nemt olø oain gelt un^t ge^at.
Pochi giorni dopo il giovanotto prese tutto il suo denaro e se andò.

(6) iñ a bâlt^o štoot lept er lüotik unt iberäüšt er mit ondere kamaròdn unt tonzt mit jlexté baþpöpilt
In una lontana città visse allegramente, ubriacandosi assieme ad alcuni amici e ballando con delle donnacce.

(7) řo in béniga bóxn verpräuxt er òla řaín gelt řo er ðane nikø plaþpt.
Così in poche settimane furono spesi tutti i denari; ed egli restò senza niente.

(8) boø šolt er mòxn? bia kon er lebm? vo er aïn štik pró^t pekóm^an bert.
Che cosa doveva fare? Come sarebbe vissuto? Dove avrebbe trovato un pezzo di pane?

(9) àïndlih geat er zu aïn paü^er un^d vrok xot iç not von ân knext.
Finalmente andò da un contadino e gli domandò: «Avete bisogno di un servo?».

(10) jo, oœa^k dàr pâü^er, du baïot hóï^er xo^bm mer vil râifa un^d regn un^d darzúa inšaü^er k^bop^t. der^an bégm mext i dir gëbm pløs a piøl pro^t un^d nikø me^ar.
«Sì - rispose il contadino - ma, come sai, quest'anno abbiamo avuto la brina, troppa pioggia e per giunta la grandine. Perciò potrò darti solo un po' di pane e nient'altro».

(11) ir praüxt niht mé^ar zu ge^bm, bon i nar nït štearp
«Non occorre che mi diate altro. Basta ch'io non muoia!...».

(12) òle tòge berot glän^an in mäïn òk^ber un^d in da bič^a hi^atan mäïne fok^bn un^d mäïne frišingen. piø tu fro^a?
«Tutti i giorni andrai nel mio campo e in quel prato a pascolare i miei porci e le mie pecore. Sei contento?».

(13) dar oœrme xâš^ar traip av da bâd^en iç vix von řaín her draie, vinva, zéhna, zbanzk, mer mool
E il poveraccio condusse al pascolo il bestiame del suo padrone, tre, cinque, dieci, venti, tante volte.

(14) bon er řix ân fâotn fok^b dao er aïxl vriot řok er pa řih: i òrm^ar. bar i geplibn daxàma, bia péø^er plaib-i. bia řien bar pa mäin vòter òb^ar hiaz gez mir jleaxt.
Ma quand'egli vedeva un porco grasso che mangiava ghiande, diceva tra sé: «Povero me! S'io fossi restato a casa, quanto meglio starei. Com'era bello da mio padre! Adesso invece sto malissimo».

(15) und nit zan šté^arbn éot er groø un^d burzn und rè^art: mext-i bid^ar zu mäïna glän^an.
E per non morire, mangiava erba e radici; e piangeva: «Almeno potessi ritornare dai miei!».

- (16) un^d re^art hänt re^art mòrgn er kon ni^am^er meer, der xung^ar und jmèrn mòxtn in krépat imar mer
E piangi oggi, piangi domani, non poteva più: la fame e i dolori lo facevano dimagrire sempre di più.
- (17) noxtem zbaa mònat dñkt er ham zu gian^an un^d iø xaüø va zäin vòt^er io^t vil baït
Perciò dopo un paio di mesi, sebbene la casa di suo padre fosse molto lontana, pensò di tornare indietro.
- (18) noxtem er mèrere tòge und nèhten gegöng^an iøt kimp ploofuaø^at und zerion vor zäin do^arf bo zäine gù^ate éltern gebónt xønt.
Dopo aver camminato parecchi giorni e parecchie notti, arrivò scalzo e lacero nel villaggio, dove abitavano i suoi buoni genitori.
- (19) bia der vòter in kom^an zl^ext lònzum lònzum pam zaün von hoøf mit nider^en aügn šraït er vóla vräid^a, làaft in aŋkégt puøt in av den hirn, aüf den zixt und maül
Tosto che il babbo lo vide venire avanti, adagio adagio, rasente la siepe del cortile, con gli occhi bassi, gridò dalla gioia, gli corse incontro e lo baciò sulla fronte, sulle guance, sulla bocca.
- (20) na, vòter mäind^er, tu^az mi nit puøn. i pin znihte ganúa gabéžn. mäin zintn žent vil gròaø, i pin nit bïrdi éjk^ar zün za zäin.
«No, babbo mio, non baciatemi! Sono troppo cattivo. I miei peccati sono troppo grandi; non sono più degno di essere vostro figlio: sarò uno dei vostri servi».
- (21) òb^er der her rieft zékoa zäine knèxta un^d zog zu zöjan: prijk-ø he^ar iø šian^are gabònt daø i xop e lëk-ø in ân. nòxtem tuaz im aïn riŋgl aüf den viŋg^ar und šùx aüf de fiaø^a. deç-òndere da üntn šept-ø-bòø^ar zint^ez vóier ân un^d jlöxtet-ø iø šianere k^halbl, da i bil daø òle lùotik zäiz
Ma il padrone chiamò sei servi e disse loro: «Portate qua il miglior vestito ch'io abbia, e metteteglielo addosso. Poi mettetegli un anello nel dito e le scarpe ai piedi. Voi altri laggiù attingete acqua, accendete il fuoco e ammazzate il più bel vitello, perché voglio che tutti facciano festa.
- (22) šaük-ø, der mař zùun bar v^arlo^arën un hiaz iøt er pak^hém^an vo nàent
Guardate: questo mio figlio era perduto, e adesso è stato trovato di nuovo».
- (23) nòxtem k^hert zih vor zäin zün: gë^am^ar, zogt-er und ge^at jvint in haüø mit den jünen, daø er mit pàd^a hènta de linje zäinen vòter xolt
E poi si volse verso il figlio. «Andiamo», disse ed entrò subito in casa col giovanotto, il quale teneva con tutt'e due le mani la sinistra del padre.
- (24) und in gòn^an tok eç mar unt trijk mar vil baïn und zing-mär šiana zájklan.
E tutto il giorno si mangiò, si bevette molto vino e si cantarono belle canzoni.

2.2 Le modalità di raccolta del testo

Le traduzioni a disposizione non ricalcano il dettato di Luca (15, 11-32). Questo perché il Pellis non presentò agli informatori il testo originale, ma un rifacimento in 24 righe liberamente ispirato al racconto, con interpolazioni apocrife - quali l'incipit - e privo di alcune parti, come il dialogo finale tra il fratello maggiore e il padre.

Se nella maggior parte dei casi la raccolta della traduzione avveniva in maniera indiretta, inviando all'informatore o a un collaboratore *in loco*¹¹ un foglio protocollo con il testo sulla sinistra, chiedendo di fornire nella parte destra una resa, la Parabola timavese risulta una delle pochissime a essere stata registrata direttamente sul campo dal Pellis.¹² I motivi alla base di ciò sono facilmente individuabili nella difficoltà da parte di un qualsivoglia informatore di annotare con precisione i suoni di una varietà carinziana esclusivamente orale, avvalendosi delle sole norme ortografiche dell'italiano o del tedesco. Ciò è confermato dal fatto che lo stesso Pellis per rimanere fedele al dato linguistico (cf. Frau 2009, 96) si trovò nella necessità di coniare una specifica grafia per il timavese, creata modificando in parte alcune convenzioni in uso nella dialettologia dei primi decenni del Novecento.

Ulteriori informazioni sulle modalità con cui fu registrata la versione del racconto sono inferibili dall'osservazione del rapporto tra l'originale italiano e la resa timavese. In moltissimi casi infatti questa non risulta perfettamente fedele, distanziandosi dal modello. Alle volte in modo minimo, come in (r. 9) *äindlih geat er zu aïn paü'er un^d vrok xot* [...] 'infine lui andò da un contadino e domandò' (vs. it. *Finalmente andò da un contadino e gli domandò*) o in (r. 3) [...] *gëet pa ζaïn vòt^ar un^t ζo^k* [...] 'va da suo padre e dice' (vs. it. [...] *andò da suo padre e gli disse* [...]) dove manca il clitico *tim. in e*, nel secondo caso, muta anche il tempo verbale.

Altre volte invece la distanza dal modello italiano è notevole. A titolo puramente esemplificativo si osservi l'inciso in (r. 4) [...] - *i glaap zuvil* - [...] 'io credo troppo', rispetto all'originale *forse anche troppo*, o la resa in (r. 20) *i pin nit birdi éykhär ζun za ζaïn* 'io non sono degno di essere figlio vostro' dove, rispetto all'originale (i.e. *non sono più degno di essere vostro figlio: sarò uno dei vostri servi*), viene addirittura a essere obliterata un'intera proposizione coordinata.

La corrispondenza solo parziale tra la versione in timavese e l'originale a nostro avviso si lascia spiegare solo in un modo, ovvero postulando che l'informatore non abbia avuto il tempo di elaborare e

¹¹ Per l'area friulana alcuni di questi sono riportati in Pellis 1926, 102 nota 8.

¹² La grande maggioranza dei 39 testi raccolti in maniera diretta sono stati registrati dopo il 1933 primariamente nell'Italia nordoccidentale (cf. Campagna et al. 2007, XI).

approntare una traduzione ragionata e maggiormente fedele al testo di partenza. Questo è possibile solo immaginando che l'informatore si sia trovato nella situazione di dover tradurre istantaneamente il testo italiano che veniva lui dettato frase per frase dall'annotatore. Questi poi provvedeva a registrare secondo la grafia specificamente elaborata il dato fonetico progressivamente elicitato da G. Mentil. La conferma che la registrazione del testo deve aver seguito questa modalità è data da una serie di spie rinvenibili nel dettato. Tra queste la saltuaria fluttuazione nella notazione grafica degli stessi suoni, e.g. *pró^at*, *pró^at* 'pane', *luotik*, *luotik* 'felice', *niht*, *nít*, *nit* 'non', spiegabile solo immaginando che nell'urgenza di registrare il dato secondo una grafia anomala si possano essere verificate alcune oscillazioni. O ancora l'utilizzo da parte dell'informatore della congiunzione copulativa romanza *e* in luogo di *tim*. *unt*, fedelmente registrata dall'annotatore, i.e. (r. 21) *priŋk-σ he^ar io šian^are gabònt daσ i xop e lek-σ in ân* 'portate qui il più bel vestito che ho e metteteglielo'.

2.3 Il repertorio dell'informatore

Nel verbale dell'inchiesta relativo a Timau (cf. Massobrio, Ronco 1995, 178) per Giovanni Mentil si sottolinea, oltre all'età (63 anni), alla professione (muratore, sagrestano) e al titolo di studio (scuola elementare), anche il suo aver trascorso alcuni anni in Austria e in Germania, come molti dei timavesi dell'epoca.¹³

Questa permanenza all'estero ha certamente portato l'informatore a padroneggiare, oltre al timavese, anche alcune delle varietà substandard del tedesco di base bavaro-carinziana, che in alcuni casi sembrano aver influenzato il suo idioletto, stabilmente o, per la teoria dell'accomodazione (cf. Giles 1973, 87-105), in una situazione comunicativa percepita come 'alta' (H) alla luce del differente status sociale dell'informatore e dell'annotatore.¹⁴

Del resto, buona parte della popolazione timavese ha tuttora una competenza relativamente buona delle varietà tedesche d'oltreconfine, in particolar modo di quelle carinziane. Tale competenza in passato doveva essere ancora più solida. Non solo, infatti, sia Bergmann (1999, 10) che Baragiola (1997, 25) rilevavano la secolare tendenza degli uomini ad assentarsi quasi tutto l'anno per

¹³ La tendenza degli uomini di Timau ad assentarsi quasi tutto l'anno per trasferirsi in Carinzia a lavorare, facendo ritorno solo per la fienagione (cf. Bergmann 1999, 10) è continuata del resto fino alla metà del secolo scorso.

¹⁴ Del resto, la stessa tendenza a utilizzare un timavese venato di tedesco si ritrova in molti casi nelle registrazioni condotte dai dialettologi austriaci a Timau negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, contenute al *Phonogrammarchiv Wien* e in via di digitalizzazione sull'*ArDLiT* (cf. Ph-Arch. BD 16843; BD16774).

trasferirsi in Carinzia e in altre aree del mondo germanico a lavorare come boscaioli, segantini o venditori ambulanti (*Cramârs*), passando molti mesi all'estero e facendo ritorno solo per la fienagione. Ma il paese ha anche rappresentato in passato il tramite per lo scambio commerciale con la Carinzia, i cui santuari della Marienkirche di Kötschach, di Maria Luggau e di Maria Schnee sono regolarmente frequentati dai timavesi almeno dal XIII secolo.¹⁵

La sicura conoscenza del tedesco nella sua varietà substandard da parte del Mentil emerge del resto dall'analisi del testo. Dal punto di vista fonetico fenomeni come la saltuaria presenza di una resa in [a] di mat. /a/ (e.g. *σak* 'er sagt') rispetto a [o] (e.g. *ζok* 'er sagt') regolare in tutte le varietà bavaresi dall'inizio del XIII secolo (cf. Kranzmayer 1956, 21)¹⁶ sono chiaramente dovuti all'influsso d'oltralpe, mentre nella morfologia verbale compaiono partecipi chiaramente mutuati sul tedesco (sub)standard come *gégongn*, ted. *gegangen* (vs. tim. *gongan*, *gong*). Alcuni lemmi inoltre sono sconosciuti ai parlanti odierni e percepiti come tedeschismi, e.g. *zerion*, ted. *zerrissen*, *pekóm^an*, ted. *bekommen*, *der^an bégn*, ted. *daran + wegen*.

Se quindi è chiaro che nel differenziare la lingua della Parabola dal timavese odierno un certo ruolo sia stato giocato dall'influenza del tedesco sul timavese dell'informatore, non chiaramente valutabile è l'influsso del tedesco standard sull'annotatore. Da un lato infatti il Pellis, pur essendosi formato a Innsbruck sotto T. Gartner e possedendo una padronanza perfetta in questa lingua, come è stato sottolineato da più parti nella registrazione delle testimonianze linguistiche era estremamente attento alla riproduzione fedele del dato (cf. Heilmann 1964, 138, Massobrio 1989, 266). Ciò è dimostrato tra le altre cose il fatto che, come si è visto in (r. 21) *prijk-σ he^ar io šian^are gabòn^t daσ i xop e lèk-σ in ân*, non si esenta dal riportare fedelmente l'errato uso da parte dell'informatore della congiunzione copulativa italiana. Dall'altro, tuttavia, almeno in un caso filtra chiaramente il dato tramite il tedesco, vale a dire nella notazione di *und*, *um^d* secondo grafia tedesca e senza segnalazione dell'*Auslautverhärtung* di tim. *unt* [ünt] e ted. [ünt].

¹⁵ Si veda a titolo puramente esemplificativo Del Bon, Unfer 2004, 201-37 sul ruolo svolto dal paese come polo per il commercio del vino con il mondo tedesco, Lederer 2000, 77-85 per una panoramica dei tradizionali luoghi di pellegrinaggio.

¹⁶ Con la parziale esclusione del cimbro che «die einzige Mundart darstellt, welche innerhalb des Bairischen die alten a-Laute unverdumpft erhalten hat» (Kranzmayer 1956, 22), in particolar modo nelle varietà dei 7C. e 13C. che cristallizzano una fase diacronica a cavallo tra antico e medio altotedesco (cf. Hornung 1987, 107). Al contrario nelle varietà del cosiddetto cimbro nordoccidentale sono rinvenibili tracce di oscuramento, in particolare nello *slambrot* di San Sebastiano e Carbonare (cf. Schweizer 2012, c. 5; vedi anche Schweizer 2002).

3 Analisi linguistica

Definire oltre ogni ragionevole dubbio se una qualsiasi divergenza tra la lingua della Parabola e il timavese odierno sia da ricondurre all'influenza del tedesco sul parlante o, al contrario, alla diversità diacronica del timavese del 1929 non è un'operazione né semplice né possibile in tutti i casi. Non solo è scarsa la documentazione linguistica antecedente o coeva al testo della Parabola,¹⁷ ma risulta anche non sempre attendibile. Nel caso di Marinelli (1900) o Baragiola (1997) - redatto nel 1915 - infatti, non solo non si può escludere che il dato linguistico non sia stato inconsciamente ricondotto, quando possibile, al modello tedesco o italiano, ma anche la grafia non permette di ricostruire l'esatto valore fonico delle forme riportate.

Nel momento in cui la lingua della Parabola si discosta dal timavese odierno (tim.), per valutare se la divergenza sia sistemica o da ricondurre all'idioletto del parlante è possibile ricorrere ad alcuni stratagemmi. Innanzitutto, la comparazione interna, non solo con le testimonianze linguistiche di Marinelli [M] e Baragiola [B], ma soprattutto con i dati dell'ALI. Nell'Atlante, infatti, il Pellis si è servito di Giovanni Mentil [GM] solo per la Parabola e per alcune voci (3.545-4.723 e 5.421-6.588), mentre la maggior parte delle forme (voci 1-3.544 e 4.786-4.969) è stata elicitata da un secondo informatore, il settantatreenne Giovanni Ebner [GE]. Di conseguenza se un fenomeno riscontrabile nella Parabola contrasta non solo con tim., ma anche con con [GE], [M] e [B] possiamo con un certo grado di certezza ritenerlo non autentico.

Un'ulteriore strategia, per quanto anch'essa non priva di rischi, è data dal confronto interlinguistico. In questo quadro la comparazione privilegerà necessariamente le varietà bavaresi e carinziane - fondamentale il dizionario di Lexer (1862 = [L]) -, con un focus particolare sul dialetto di Mauthen¹⁸ così come sulle varietà di Sauris e Sappada. Anche in questo frangente la presenza nella lingua della Parabola di fenomeni in contrasto con sviluppi occorsi in epoca medievale in tutto il tedesco meridionale è un indizio abbastanza sicuro del loro essere frutto dell'influenza dello standard.

17 Anche per quanto riguarda il periodo seguente, se si esclude la tesi dizionariole di Bellati (1948), il timavese comincia a essere diffusamente registrato a partire da lavori come l'ASLEF (1972-86) o il lavoro di Geyer (1984a) o l'ArDLiT (2022).

18 Si tratta del primo paese austriaco al di là del passo alla confluenza tra *Gail-* e *Lesachtal* e da sempre importante nodo commerciale per i timavesi.

3.1 Fonetica

Come si è detto l'influenza del tedesco sull'informatore è da postulare quando la lingua della Parabola non solo contrasta con le testimonianze linguistiche precedenti o coeve, ma si pone anche in controtendenza con le altre varietà bavaresi e carinziane. Tra le varie divergenze che il testo mostra rispetto al timavese odierno si lasciano spiegare in questo modo fenomeni quali:

- la saltuaria resa in [a(:)] di mat. /a(:)/ (vs. tim. [o:]) in forme come (r. 10) *σa^k*, (r. 3.) *alσ*, (r. 4) *farlāŋg*, (r. 21) *da*, (r. 14) *daσ*. Questo sviluppo contrasta non solo con [GE] (e.g. [I, 11; v. 132] *χw̄r* 'cappello' < mat. *hār*; [I, 49; v. 199] *nw̄wgl* 'unghia' < mat. *nagal*),¹⁹ ma anche con [B] *hob'* 'ho', *orbath* 'lavorare', *mochen* 'fare', [M] *octzig* 'ottanta', *mon* 'uomo', *moch.n* 'fare' e, a livello comparativo, con quasi tutte le varietà bavaresi e carinziane a partire almeno dal XIII secolo (cf. Kranzmayer 1956, 21 ss.).
- il trattamento di mat. /w/ come [v] in (r. 3) *vooσ*, *vooσ* 'cosa', *vo* 'dove' in luogo di [b] (e.g. r. 17 *zbaa* 'due', r. 8 *boσ* 'dove', r. 12 *bičā* 'prato'), generalizzato non solo nel timavese odierno (cf. tim. *bos*, *bo*), ma anche in quello del passato. Infatti, la realizzazione bilabiale è l'unica attestata in [GM] (e.g. II, 191; v. 6503 *pōn^d-burm* 'verme solitario'), [GE] (e.g. III, 265; v. 653 *bétermówntl* 'mantello') e in [M] *bosser* 'acqua', *bo* 'dove', *zbaa* 'due', così come in buona parte delle varietà bavaresi e a Mauthen.²⁰ Da questo punto di vista solo in [B] accanto a *bek* < mat. *weg* 'strada, via', compaiono anche forme con [w] in *zwa* 'due', *voll* 'bene'.
- il saltuario sviluppo di mat. /o:/ come [o(:)] (e.g. r. 9 *not*, r. 15 *groσ*, r. 16 *mō^rgn*) vs. tim. [oa] (e.g. r. 1 *jō^ar*, r. 12 *froa*, r. 18 *do^arf*). Il monottongo non si riscontra nelle testimonianze precedenti, e.g. [GE] I, 22; v. 152 *ō^ar^a* 'orecchio', IX, 832; v. 1499 *dō^arf* 'villaggio'; [M] *groas* 'grande', *jōar* 'anno', *nōat* 'bisogno' per quanto il piano comparativo non sia in questo caso determinante.²¹
- la resa di mat. /o/ come [o(:)] (e.g. r. 19 *hoof*, r. 19 *vóla*) vs. tim. [o:w] (e.g., *houf*, *voula*). Ciò contrasta con la regolare

¹⁹ Nelle voci elicitate da [GM] invece si intravede la stessa variazione tra incupimento della vocale (e.g. [V, 438; v. 5666 *hōm^ar* 'mazzuolo da cucina' < mat. *hamar*) e mantenimento (e.g. [III, 239; v. 5533] *xān'-šax* 'guanti' < mat. *hant*)

²⁰ Secondo Kranzmayer (1956, 74) tale mutamento sarebbe il risultato dell'influenza da parte delle varietà romane circostanti, le quali, rendendo il fonema mat. /w/ come [b], avrebbero poi portato alla diffusione di tale realizzazione anche presso le varietà tedesche in territorio italiano.

²¹ Per quanto riguarda Mauthen, Geyer (1984a, 74) nota come si riscontrino il monottongo. Ciò è confermato da Kranzmayer (1956, c. 8) che rileva il dittongamento nel Sudtirolese e, per quanto riguarda la Carinzia, nell'area a nord-ovest di Lienz.

attestazione del dittongo sia nelle voci elicitate da [GE] (i.e. IV, 303; v. 1498 *hóo^üf* ‘cortile’; VII, 698; v. 1242 *da póüp^a* < **poppa* < mat. *puppa* ‘la bambola’) e da [M] (i.e. *poud.n* ‘pavimento’, *louch* ‘buco’, *ous.n* ‘calzoni’), sia con la varietà di Mauthen (cf. Geyer 1984a, 74).

Quando invece un fenomeno riscontrabile nel testo, pur divergendo dal timavese odierno, si ritrova anche in [GE] o nelle testimonianze precedenti di [B] o [M], allora non può essere ricondotto con certezza idioletto dell’informatore. Al contrario è possibile che detto fenomeno fosse proprio del timavese dell’epoca – indipendentemente dall’essere eventualmente frutto dell’influenza esercitata dal tedesco standard nel passato. Esempi di questo tipo si lasciano forse individuare in una serie di varianti libere tra le quali:

- [v] e [f] numericamente equivalenti nel testo per mat. /v/ (vs. tim. [v]), e.g. r. 3 *vòt^ar*, r. 13 *vix* vs. r. 4 *farlāng*, r. 14 *fok^h*, r. 21 *fiaσ^a*). Le due rese dovevano essere strutturali nel timavese del passato, dal momento che la stessa convivenza – se solo parzialmente attestata nell’ALI dove [GE] mostra 7 occorrenze di [v] rispetto a 1 di [f] (i.e. III, 231; v. 618 *flék^h* ‘toppa sui calzoni’) – compare saldamente in [B] (e.g. *flaissig* ‘assiduamente’, *fraint* ‘parenti’ vs. *Vrait* ‘gioia’, *Voter* ‘padre’), per sparire in favore della generalizzazione di [f] in [M], e.g. *foch* ‘porco’, *frisch* ‘pecora’.
- [e(:)] e [e(:)a] numericamente equivalenti nel testo per mat. /e:/ (vs. tim. [e:a]), e.g. r. 9 *geat*, r. 11 *štearp* vs. r. 3. *gèet*, r. 9. *knext*. Se al giorno d’oggi Timau mostra generalmente il dittongo – il quale è tipico di buona parte della Carinzia e del Tirolo, ma non della Lesach- e della Gailtal (cf. Kranzmayer 1956, Karte 9; Geyer 1984a: 81 s.) – le due varianti allofoniche convivono sia nell’ALI (e.g. [GM] II, 183; v. 6518 *da gé^hlζuxt* ‘itterizia’ vs. I, 55; v. 215 *σ hérz^e*) che in [M] *knecht* ‘servo’ vs. *Schnea* ‘neve’.²²
- [e(:)] e [e:j] per mat. /e/ (vs. tim. [ε:j], cf. Geyer 1984a: 72) con preponderanza della prima realizzazione, e.g. r. 6 *lept*, r. 10 *regn* vs. r. 1 *gérötter*, *jbéjöt^ar*. Se infatti [GM] mostra sempre [e] (e.g. V, 429; v. 6224 *òrš-keol* ‘fondo interno’; III, 243; v. 5515 *ζek^hl* ‘pedule’) e [GE] ha invece regolarmente [ε:j] (e.g. IV, 370; v. 1063 *io péeⁱt* ‘letto’; V, 428; v. 1063 *k^héeⁱol* ‘paiolo da polenta’), entrambe le realizzazioni sono registrate in [M] e.g. *sbeister* ‘sorella’, *leib.n* ‘vivere’ vs. *règhile* ‘piova’, *gheb.n* ‘dare’.²³

²² Mentre [B] mostra un’unica attestazione di mat. /e:/ in *ghe* ‘va’.

²³ Per quanto Geyer (1984a: 72) sostenga come lo stesso sviluppo sia riscontrabile anche a Mauthen – con la sola differenza che davanti a vibrante si avrebbe [ie], e.g. *fiertig* (vs. tim. *vearting*) –, non è registrato da Lexer che riporta invece realizzazioni diverse tra cui [a] (e.g. *asche* ‘faggio’), [e] (e.g. *èssach* ‘aceto’, dal mat. *eżzich* vs. tim. *eisach*), [ø] (e.g. *töbich* ‘tappeto’, dal mat. *tep(p)ich*).

Infine in alcuni casi la convivenza di due variabili nel testo potrebbe fotografare lo stadio intermedio di un'evoluzione diacronica subita dalla lingua nel corso del secolo passato. Si considerino ad esempio:

- mat. /e/ finale. Questa compare nel timavese odierno come [a], graficizzata in <a>, mentre nei testi di inizio Novecento si presenta come <e> con probabile valore di [e].²⁴ cf. tim. *raifa* vs. [M] *raife* 'brina', tim. *hainta* vs. [M] *hainte* 'sta notte', tim. *hona* vs. [M] *hone* 'gallo'. In questa dinamica il testo mostra una compresenza dei due fonemi (e.g. r. 7 *òla*, r. 10 *ràifa*, r. 19 *vràid^a*, r. 21 *fiaσ^a* vs. r. 4 *ζáine*, r. 12 *tòge*, r. 13 *o^arm^e*) la quale si registra, per quanto con leggera prevalenza di [e], anche in [GE],²⁵ e.g. [I, 19; v. 143] *dar àug^a* 'occhio'; [I, 29; v. 162] *da trì^al^a* 'labbro'; [I, 53; v. 213] *da rip^a* 'costola' vs. [I, 46; v. 191] *da váiote* 'pugni', [I, 55; v. 215] *σ hérz^e* 'cuore', [I, 71, v. 231] *vieoe* 'piedi'.
- mat. /-er/ finale. Mentre nel timavese odierno questo nesso è realizzato come [-ar] (e.g. tim. *votar* 'padre', *bosar* 'acqua'), nelle testimonianze di Baragiola e Marinelli dell'inizio del secolo scorso appariva come [-er] (e.g. [B] *over* 'ma', *zigainer* 'zingaro', *Voter* 'padre'; [M] *sbeister* 'sorella', *bosser* 'acqua').²⁶ Anche in questo caso il testo mostra la compresenza delle due forme (e.g. r. 1 *ʃbéi^atar*, r. 3 *vòt^ar*, r. 13 *xàs^ar* vs. r. 1 *géi^ater*, r. 3 *pri^ad^ar*, *vòt^ar*), fotografando probabilmente il passaggio da [-er] > [-ar]. La stessa alternanza si ritrova del resto anche nelle forme elicitate dai due informanti dell'ALI,²⁷ e.g. [GM] [IV, 199; v. 6544] *màu^ar* 'muro' vs. [V, 459; v. 5765] *dek^al von da múa^alt^ar* 'coperchio'; [GE] [I, 47; v. 188] *viŋ^ar* 'dito' vs. [V, 411; v. 741] *vóier* 'fuoco sul focolare'.

24 L'ipotesi ventilata da uno dei revisori che dietro la notazione <e> vi sia una vocale centralizzata [ə] non è a priori escludibile, ma non è supportata dalle prime testimonianze audioregistrate del timavese e in via di digitalizzazione all'interno dell'ArDLiT (e.g. Ph.-Arch. BD 3317) dove la vocale finale è chiaramente [e]

25 Mentre [GM] nelle poche forme elicitate per l'ALI mostra sempre [a], e.g. [III, 234; v. 5512] *ʃnòla* 'fibbia'; [V, 444; v. 5679] *kòz^að* 'schiumatoio'.

26 Il progressivo passaggio da [-er] ad [-ar] trova del resto corrispondenze anche in altre varietà germaniche. Nel cimbro lusernese ad esempio, se al giorno d'oggi mat. /-er/ emerge come [-ar] (e.g. *vatar* 'padre', *bazzar* 'acqua'), nelle *Sprachproben* raccolte da Zingerle (1869, 63) compare regolarmente la resa [-er] (e.g. *muater* 'madre' mitnander 'l'un l'altro'), per quanto saltuariamente sia registrata anche [-ar] (e.g. *muatar* 'madre').

27 Per quanto se in [GM] [-ar] e [-er] si equivalgono, in [GE] il secondo sviluppo è maggioritario.

3.2 Morfologia

Anche per quanto riguarda la morfonologia e la morfologia alcune caratteristiche della lingua del testo sembrano distanziarsi rispetto a quelle registrate nel timavese odierno.

Un primo aspetto riguarda quello degli articoli determinativi, i quali emergono dal testo come mostrato in Tab. 1.

Tabella 1 Articoli determinativi della Parabola e del timavese odierno (cf. Cattarin 2009, 31)

det.	maschile		femminile		neutro		plurale	
	Parabola	tim. odierno	Parabola	tim. odierno	Parabola	tim. odierno	Parabola	tim. odierno
nom.	der, d ^a r, der	dar	//	da	i ^σ	is	//	da
acc.	den	in	de, da	da	i ^σ , i ^z , (z ⁱ nt ^a)z	is	de, da	da
dat.	den	in	//	dar	den	in	da (?)	in

Osservazioni sugli articoli determinativi:

- nonostante anche nella lingua della Parabola si assista dal punto di vista morfologico alla confluenza formale dell'art. det.acc./dat., tuttavia a livello di morfonologia la forma *den* contrasta con quella del tim. *in*. In questo caso *den* si lascia ricondurre senza alcun dubbio all'influenza del tedesco sull'idoletto dell'informatore. Non solo, infatti, un allomorfo [en] del morfema /in/ è attestato già a inizio Novecento da [B] *Piet en Got, main Voter* 'Chiedi a Dio, Padre mio', ma a livello indiretto la concrezione *in van* della preposizione tim. *va* e dell'art.det.dat. *in* in sintagmi quali [GE] [VI, 537; v. 887] *i^z b^axa van pró^at* 'la mollica del pane' fornisce una conferma definitiva sulla natura alloglotta di un clitico *den*.
- nel sintagma (r. 3) *von da pri^ad^ar* 'dei fratelli', l'utilizzo di una forma di art.det.pl. *da* per la preposizione mat. *von* che sia nel tedesco *von* che nel tim. *va* (cf. Cattarin 2009, 89-92) regge il dativo - così come dimostrato nel testo da forme come (r. 4) *von im* - è probabilmente una specificità dell'idoletto del parlante. Ciò pare confermato dal fatto che, se nell'ALI [GE] mostra sempre *van < va + in* (e.g. [IV, 353; v. 1058] *héivn van r^ažn* 'vaso di fiori'), in [GM] *vo da* compare anche in [V, 459; v. 5765] *dek^hl von da m^ult^ar* 'coperchio'.

Il sistema degli articoli indeterminativi mostra a sua volta alcune particolarità sul piano morfonologico, così come si può vedere dalla Tab. 2.

Tabella 2 Articoli indeterminativi della Parabola e del timavese odierno (cf. Cattarin 2009, 31)

indet.	maschile		femminile		neutro	
	Parabola	tim. odierno	Parabola	tim. odierno	Parabola	tim. odierno
nom.	ă̄n	aa	//	aa	//	aa
acc.	â̄n	aan	a	aa	a, ă̄, ān	aa
dat.	ān, â̄n	aan	//	aan	ān	andar

Nello specifico si rileva la presenza di due allomorfi [ain] e [a(n)] per mat. /ein/, rispetto al timavese odierno che mostra solo la seconda forma. Anche in questo caso tuttavia si deve supporre che l'influenza del tedesco si sia limitata all'idoletto di [GM]. Non solo infatti se in carinziano *ain* rappresenta il regolare sviluppo di mat. *ein* (cf. [L] *ain zaichen des waren frids*) tutte le altre isole linguistiche tedesche nell'Italia nordorientale contemplano la sola forma monottongata;²⁸ ma questa compare anche in [GE] (e.g. III, 248; v. 647 *a pór šu^axn* ‘un paio di scarpe’) e [B] (e.g. a’ *kla’ haus-l* ‘una piccola casetta’).

Il sistema pronominale emerge invece come da Tab. 3.

28 Si veda per il cimbro Panieri et al. (2006, 92), per il mòcheno Rowley (2003, 148), per Sauris (Cattarin 2020).

Tabella 3 Sistema pronominale della Parabola e del timavese odierno (cf. Cattarin 2009, 43)

nom.		acc.		dat.	
Parabola tonico/atono	tim. odierno tonico/atono	Parabola tonico/atono	tim. odierno tonico/atono	Parabola tonico/atono	tim. odierno tonico/atono
1.sg.	i	i, ii	mi	mi	-/m ^e r
2.sg.	du/tu	du/da, (t)a		di/ti	dar/tar
3.sg.m.	er/er	ear/ar	in	in	in
3.sg.n.			/-z, σ	is/s	
1.pl.	-/m ^a r	miar/mar		uns	uns
2.pl.	ir/-	deis/(d)is	ēŋk ^h ar	enck	enck
3.pl.	-	soi/sa		sa	in
preposiz.	-			zu ūjan	zan soian

Osservazioni sul sistema pronominale:

- nel timavese odierno l'allomorfia, la quale è presente su tutte le persone del nominativo, alla 2.sg., 3.sg.n., 3.pl. dell'accusativo e alla 1.sg., 2.sg., 3.sg.f. del dativo è sistemica: nello specifico la prima forma è usata in contesto tonico e preverbale, mentre la seconda compare in posizione atona ed enclitica. Questa situazione – presente anche in altre minoranze in territorio italiano come quella cimbra (cf. Panieri et al. 2006) e saurana (cf. Cattarin 2020)– non si verifica invece in carinziano (cf. Zuin 2024, 158) ed è solo parzialmente testimoniata nella lingua del testo. Se infatti alla 2.sg.nom. (r. 10) *du*/(r. 12) *tu* si riscontra chiaramente, l'occorrenza della sola forma atona in 1.sg.dat. (r. 3) *m^er*, 3.sg.n.acc. (r. 20) -*z*, (r. 21) -*σ* e 1.pl.nom. (r. 23) *m^ar*, (r. 24) *mar* presuppone l'esistenza anche della controparte tonica. Invece la sola presenza della forma tonica 2.pl.nom. *ir* non permette di ricostruire se fosse contemplata anche una variante atona, mentre nel caso della 3.sg.m.nom. l'assenza di due allomorfi formalmente distinti è probabilmente dovuta all'influenza del tedesco nell'idioletto del parlante.
- alla 2.sg.nom. l'allomorfo atono (r. 12) *tu* mostra una divergenza rispetto all'enclitico atono tim. *ta* che trova una corrispondenza parziale in Sau. -*de* [də]. In tal senso il vocalismo di *tu* potrebbe essere dovuto all'influenza del tedesco e del carinziano *du* (e.g. [L] *hast du das selber g'sechn?*) sull'idioletto del parlante o sul timavese dell'epoca, come sembrerebbe indicare la forma registrata in [M] *kinst du* 'vieni tu'.
- alla 3.sg.m.dat. la compresenza di (r. 19) *in* e (r. 4, 21) *im* da un lato potrebbe indicare che l'eliminazione della distinzione morfologica tra il singolare dell'accusativo e del dativo nel maschile, verificatasi in tutte le isole germaniche dell'Italia nordorientale (cf. Cattarin 2009 per Sauris, Rowley 2003 per

il mòcheno, Panieri 2006 per il cimbro) fosse solo in parte compiuta. Questo potrebbe essere confermato dal fatto che in Carinzia e Baviera i due casi sono distinti a livello pronominale. Dall'altro, tuttavia, la presenza del sintagma [B] *Got gib-en de eabige Rua* con una forma di dat.sg.m. *en* non permette di escludere che *im* sia da imputare all'influsso del tedesco standard sull'idoletto dell'informatore.

- per quanto non ci siano prove dirette, all'influsso del tedesco sull'informatore è inoltre da ricondurre la 2.pl.nom. (r. 11) *ir*, usata come forma di cortesia in luogo, di tim. *deis*. Quest'ultima, infatti, rappresentando l'antica forma duale bavarese *eß*, *deß* (cf. Geyer, Gasser 2002) ormai perduta nelle varietà d'oltralpe, non può che essere la forma originaria e originale del timavese già nel passato.

Infine, relativamente alla morfologia verbale le divergenze che il testo mostra rispetto al timavese odierno sono limitate. Tra quelle più evidenti è da individuare la presenza di alcuni preteriti, i.e. (r. 2) *amòl baar in ã dèrflan ãin moon*, (r. 14) *bia šien bar pa main vòter*; e di un piuccheperfetto, i.e. (r. 22) *der mai ūn bar v̄rlōrēn*. Dal momento che tra gli sviluppi specifici rispetto al modello medio altotedesco del tirolese e del carinziano si registra l'eliminazione del preterito in favore del perfetto come unico tempo passato, perfettivo e imperfettivo (e.g. tim. *i hon geleisnt* vs. ted. *ich habe gelesen/ich las*) e dato che tracce di questo tempo non si trovano in [B] e [M], non sono registrate nella grammatica odierna (cf. Cattarin 2009, 105)²⁹ e non sono presenti nemmeno nelle altre isole linguistiche tedesche in Italia fin da epoca antica,³⁰ molto probabilmente le occorrenze rinvenibili nel testo sono da imputare all'influenza del tedesco – come sembrerebbe confermare anche la loro presenza in sequenze del racconto codificate e, da un certo punto di vista, ‘cristallizzate’.

3.3 Osservazioni (morfo)sintattiche

Lo spazio a disposizione permette solo qualche osservazione di contorno sulle peculiarità sintattiche e morfosintattiche della lingua del testo. Del resto, nonostante i pregevoli lavori di Madaro,

²⁹ Una forma tim. *baar* ‘io sarei/fossi’ è registrata solo per il condizionale e il congiuntivo del verbo tim. *sain* ‘essere’.

³⁰ Una parziale eccezione è rappresentata dal cimbro, dove forme di preterito forte sono attestate a livello residuale, in particolare nelle varietà più arcaiche dei 7C. e 13C. dove Schweizer (ZGG, 427) parla di *Resten des Präteritums*, particolarmente attestate nelle varietà più arcaiche dei 7C. e 13C. (cf. ZGG, 488). Per una panoramica più generale relativa al *Präteritumschwund* nel tedesco superiore si rimanda a Fischer (2018).

Bidese (2022, 65-87) e Madaro (2023, 111-26; 2024) lo studio del funzionamento sintattico del timavese è ancora agli albori e non permette di definire sempre in modo chiaro quando una costruzione inattesa rappresenti una devianza rispetto alla norma (cf. Cattarin 2009, 118-20).

L'unico esempio chiaro di dinamica tra forma genuinamente timavese e riproduzione di *pattern* sintattici tipici del tedesco standard è dato dall'osservazione del complesso verbale analitico in subordinata.

Tutte le testimonianze del timavese permettono di indicare come questa lingua mostri un ordine AUX + Part./Inf., e.g.
mensa in chria sent gabeisn (Asou Geats 2001, 6)
quando=loro.nom.pl. in guerra sono.AUX stati.Part.
'(...) quando loro sono stati in guerra'

Se si osserva il testo, tuttavia, le subordinate mostrano sempre una forma Part./Inf. + AUX, e.g.

- (18) noxtem er mèrere tòge und nèhten gegòng³n iøt
dopo lui.nom.m.sg. più giorni e notti andato.Part. è.AUX
'dopo che lui è andato per più giorni e notti (...)'

(18) bo ɿà̄ne gù̄te éltern gebónt xønt
dove i suoi buoni genitori abitato.Part. hanno.AUX.
'(...) dove abitavano i suoi buoni genitori'

La presenza di tale costruzione sembra essere dovuta all'influenza del tedesco standard sull'informatore, la quale avrebbe portato anche a fenomeni di ipercorrettismo. Così si potrebbe infatti spiegare l'utilizzo di un ordine sintattico con verbo finale in un contesto, quale quello delle interrogative indirette, in cui non è previsto nemmeno in tedesco, e.g.³¹

- (r. 8) vo er a  n  tik pr  at pek  m  n bert
dove lui nom.m.sg. un pezzo di pane ricevere.Inf. Fut.AUX
'(...) dove ricever   un pezzo di pane?'

31 A meno che, come ventilato da uno degli anonimi revisori, la frase non sia da interpretare come interrogativa indiretta. Per quanto in effetti non sia riportato il punto interrogativo, tale spiegazione obbliga per   a postulare l'improbabile presenza di una principale sottintesa.

4 Conclusioni

La Parabola del Figliol Prodigo raccolta dal Pellis negli anni Venti del secolo scorso rappresenta un testo fondamentale per la conoscenza e la documentazione del timavese del passato. La sua singolarità, infatti, non risiede esclusivamente nel rappresentare una delle prime attestazioni di questa varietà carinziana, ma soprattutto nelle modalità con cui il testo è stato raccolto e nella lingua che tramanda.

Se quanto riguarda il primo punto lo studio filologico del dettato e del rapporto tra questo e l'originale italiano permette infatti di avanzare alcune ipotesi sulla dinamica alla base della creazione del testo e sulle caratteristiche sociolinguistiche dell'informatore e dell'annotatore, la varietà testimoniata è particolare. Infatti si discosta dal timavese odierno, mostrando significative divergenze e particolarità specifiche. Come si è tentato di dimostrare alcune di queste possono essere ricondotte al naturale sviluppo diacronico occorso nella varietà di Timau. Tuttavia, altri casi è da presupporre un'influenza del tedesco *standard* che avrebbe agito sull'idoletto dell'informatore.³² In questa dinamica tra arcaismo linguistico e influenza allogena si è tentato di dimostrare come l'applicazione di un rigoroso metodo di comparazione inter- e intra-linguistica permetta in molti casi di definire con un certo grado di probabilità quando una divergenza fosse presente a livello di *langue* o di *parole*.

Bibliografia

- Istituto dell'Atlante linguistico italiano (ALI) (1995-2018). *Atlante linguistico italiano*, Torino: Editore l'Istituto dell'Atlante Linguistico italiano.
- ArDLiT = Zuin, F. et al. (a cura di) (2022). *Archivio della lingua timavese*. Udine: Università di Udine. archiviotimavese.uniud.it/.
- ASLEF = Pellegrini, G.B. (1972-86). *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano* (ASLEF): integrato dai materiali inediti raccolti da Ugo Pellis per l'ALI (opera promossa dalla Società filologica friulana G.I. Ascoli e annessa all'Università di Torino) e dalle carte dell'AIS, sotto la direzione di G.B. Pellegrini. Padova: Istituto di glottologia e fonetica dell'Università di Padova.
- Baragiola, A. (1997). «*La casa villereccia di Timau*». *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese*, 1, 13-33 (estratto da Baragiola, A., *La casa villereccia delle colonie tedesche del gruppo carnico*. Sappada, Sauris e Timau. Chiasso: Tipografia Tettamanti, 1915).

³² Secondo chi scrive l'intensità dell'influenza tedesca deve essere stata significativa. Nonostante le giuste osservazioni di un anonimo revisore, il quale sosteneva come alcuni fenomeni di contatto si trovassero anche in altre varietà bavaresi, si ritiene di aver illustrato nell'analisi come nel caso della Parabola tali tratti non possano esser considerati come arcaismi, ma si lascino spiegare solo postulando fenomeni di influenza orizzontale.

- Bellati, C. (1948). *Il dialetto tedesco dell'isola alloglotta di Timau (prov. di Udine)*. Tesi di laurea, Padova: Università di Padova.
- Bergmann, J. (1999). «*La colonia tedesca di Timau o Tamau nel distretto di Palizza. Tischlbongara piachlan*. Quaderni di cultura timavese, 3, 7-14 (estratto da Bergmann, J. (1849). *Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen*, 2).
- Biondelli, B. (1853). *Saggio sui dialetti gallo-italici*. Milano: Bernardoni.
- Campagna, S. et al. (a cura di) (2007). *La parabola del figliol prodigo nei materiali dell'Atlante Linguistico Italiano*. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.
- Cattarin, F. (2009). «*Tischlbongarisch learnan. Studiare il timavese*». Udine: Consorzio Universitario del Friuli.
- Cattarin, F. (2020). *Learn de zahrar sproche. Grammatica della lingua saurana*. Pasian di Prato: LithoStampa.
- Costantini, F. (2021). *Dinamiche di sviluppo nel repertorio linguistico di due isole linguistiche germanofone in Friuli*. Favilla, M.E.; Marchetti, S. (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*. Milano: AITLA, 59-75.
- Costantini, F.; Sidraschi, D. (2023). *La Parabola del Figliol Prodigo 'nel Dialetto degl'Abitanti delle Comuni di Sappada, Sauris, e Timau'. Un'analisi linguistica*. In R: Bombi, Zuin, F. (a cura di) (2023). *Dal Friuli al mondo. I valori identitari nello spazio linguistico globale*. Udine: Forum, 55-72.
- De Franceschi, C. (1991). *L'elemento friulano nel dialetto tedesco di Timau* [Tesi di laurea]. Udine: Università di Udine.
- Del Bon, G.; Unfer, M. (2004). «*Parare hospitium (preparare l'alloggio per l'ospite): le locande, gli osti e il commercio del vino nel territorio di Palizza. Tischlbongara piachlan*. Quaderni di cultura timavese, 8, 201-37.
- Denison, N. (2021). *Sauris: A Trilingual Community in Diatypic Perspective*. In Costantini, F. (a cura di). *Scritti scelti di linguistica saurana*. Udine: Forum, 578-92 (edizione originale, Denison, N. (1968). «*A Trilingual Community in Diatypic Perspective*». *Man*, 3-4, 578-92).
- Fischer, H. (2018). *Prateritumschwund im Deutschen. Dokumentation und Erklärung eines Verdrangungsprozesses*. Boston: De Gruyter Mouton.
- Foresti, F. (1980). *Le versioni ottocentesche del Vangelo di S. Matteo nei dialetti italiani e la tradizione delle raccolte di testi dialettali*. Bologna: CLUEB.
- Francescato, G.; Solari, P. (2012). *Timau: tre lingue per un paese*. Galatina: Congedo.
- Frau, G. (a cura di) (2009). «*Versioni friulane della parabola del figliol prodigo / raccolte da Ugo Pellis*». *Ce fastu?*, 85, 1, 95-114.
- Geyer, I. (1984a). *Die deutsche Mundart von Tischelwang (Timau) in Karnien (Oberitalien)*. Wien: VWG.
- Geyer, I. (1984b). *L'isola linguistica di Timau (Tischelwang)*. Pellegrini, G.B.; Bonato, S.; Fabris, A. (a cura di). *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale = Atti del convegno (Asiago, Roana, Luserna, 19-21 giugno 1981)*. Roana: Istituto di cultura cimbra, 213-18.
- Geyer, I.; Gasser, A. (2002). *Wörterbuch der deutschen Mundart von Tischelwang/Timau. Vocabolario Timavese. Bartarpuaç va Tischlbong*. Wien: Praesens.
- Giles, H. (1973). «*Accent Mobility: A Model and Some Data*». *Anthropological Linguistics*, 15, 87-105.
- Heilmann, L. (1964). «*L'Atlante linguistico italiano e l'opera di Ugo Pellis*». *Ce fastu?*, 40, 137-43.
- Hornung, M. (1987). *Ist die zimbrische Mundart der Sieben Gemeinden althochdeutsch?* Kohl, H.; Bergmann, R.; Tiefenbach, H.; Voetz, L. (Hrsgg), *Althochdeutsch. 1: Grammatik, Glossen und Texte*. Heidelberg: s.d.; 102-10.

- Ködel, S. (2010). «Die napoleonische Sprachenerhebung in Tirol und Oberitalien in den Jahren 1809 und 1810», *Ladinia*, 34, 11-49.
- Ködel, S. (2014). *Die Enquête Coquebert de Montbret (1806-1812): die Sprachen und Dialekte Frankreichs und die Wahrnehmung der französischen Sprachlandschaft während des Ersten Kaiserreichs*. Bamberg: University of Bamberg Press.
- Kranzmayer, E. (1956). *Historische Lautgeographie des gesamtbairischen Dialektraumes*. Wien: Hermann Böhlaus Nachf.
- Kranzmayer, E. (1986). *Dar olta Gôt va Tischlbong. Il ‘Cristo miracoloso’ di Timau al passo di Monte Croce Carnico*. Traduzione italiana di M. Zabai. Tolmezzo: Comunità Montana della Carnia (edizione originale Kranzmayer, E. [1963]. *Der alte Gott von Tischelwang am Plöcken-paß. Eine religionsgeschichtliche Studie auf namenkundlicher Grundlage*. Wien: Schendl).
- Laboulais-Lesage, I. (1999). *Lectures et pratiques de l'espace. L'itinéraire de Coquebert de Montbret (1755-1831), savant et grand commis d'Etat*. Paris: Champion.
- Le Brigant, J. (1779). *Éléments de la langue des Celtes Gomérites ou Bretons, introduction à cette langue et par elle à celles de tous les peuples connus*. Strasbourg: Lorenz & Schouler.
- Lederer, C. (2000). «Roasnckronz e le celebrazioni per i 600 anni della Marienkirche di Kötschach». *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese*, 4, 77-85.
- Lexer, M. (1862). *Kärtntisches Wörterbuch*. Leipzig: Hirzel.
- Madaro, R. (2023). *L'area di convergenza romano-germanica nelle Alpi e la posizione peculiare del Timavese*. Dal Negro, S.; Mereu, D. (a cura di), *Confini nelle lingue e tra le lingue. Atti del LV Congresso della Società di Linguistica Italiana*. Milano: Officina-ventuno, 111-26.
- Madaro, R. (2024). *Die deutsche Sprachvarietät von Tischelwang/Timau im Sprachkontakt: Soziolinguistische Perspektiven und syntaktische Analysen* [Tesi di dottorato]. Trento: Università di Trento.
- Madaro, R.; Bidese, E. (2022). *Verb (Projection) Raising and its Role in OV/VO alternation: an Analysis on the German Linguistic Islands in the North-Eastern Alps*. Costantini, F. et al. (a cura di), *Lingue minoritarie e ricerca linguistica*. Udine: Forum, 65-87.
- Marinelli, G. (1900). *Appunti per un glossario delle colonie tedesche di Sauris, Sappada e Timau*. Udine: Tipografia Domenico Del Bianco.
- Massobrio, L. (1989). *Ugo Pellis e l'Atlante Linguistico Italiano*. Sgubin, E.; Michelutti, M. (a cura di). *Friûl di soreli jevât: setante ains di storie, di culture, di Filologjche (1919-1989): 66º Congres, Gurizze, 26 di novembar 1989*. Udine: Società Filologica Friulana, 263-9.
- Massobrio (2014). *Presentazione del nuovo volume dell'ALI*. Del Puente, P. (a cura di). *Dialetti: per parlare e parlarne = Atti del III Convegno Internazionale di Dialettologia*, (Potenza-Grumento Nova-Tito, 8-10 novembre 2012). Potenza: Il Segno, 209-20.
- Massobrio, L.; Ronco, G. (a cura di). *Atlante linguistico italiano: verbali delle inchieste*. Torino: Ist. Poligrafico dello Stato.
- Panieri, L. et al. (2006). *Barlîrnzen z'schraiba un zo reda az be biar. Grammatica del cimbro di Luserna/Grammatik der zimbrischen Sprache von Lusérn*. Luserna – Lusérn: Regione Autonoma Trentino-Alto Adige – Autonome Region Trentino-Südtirol, Istituto Cimbro – Kulturinstitut Lusérn.
- Pellegrini, G.B. (1972). *Introduzione all'Atlante storico-linguistico-etnografico friulano*. Padova, Udine: Istituto di glottologia dell'Università degli studi di Padova, Istituto di Filologia romanza della Facoltà di lingue e letterature straniere di Trieste con sede in Udine, 1972.

- Pellis, U. (1926). «L'Atlante linguistico italiano: prima relazione annuale presentata alla 7. assemblea generale». *Rivista della Società filologica friulana G.I. Ascoli*, 7, 3, 97-107.
- Ronco, G. (2004). «Au delà des dictionnaires: les atlas linguistiques». *International Journal of Lexicography*, 17, 4, 441-55.
- Rowley, A. (2017). *Liacht as de sproch: grammatica della lingua mòchena-Grammatik des Deutsch-Fersentalerischen*. Pergine: Bersntoler Kulturinstitut.
- Salvioni, C. (1913). «Versioni friulane della parabola del figliuol prodigo tratte dalle carte Biondelli», *Memorie storiche forgiuliesi*, 9, 80-95.
- Salvioni, C. (1915). «Versioni emiliane della parabola del Figliuol prodigo. Tratte dalle carte Biondelli». *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere*, v. 48.; fasc. 8.; adunanza dell'8 aprile 1915. Pavia: Fusi, 328-46.
- Schott, A. (1840). *Die Deutschen am Monte-Rosa mit ihren Stammgenossen im Wallis und Üechtland*. Zürich: s.d.
- Schwap, H. (2001). «Ipotesi sull'etimologia dei toponimi Plöckenpass e Tischelwang». *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese*, 5, 185-98.
- Schwap, H. (2003). «Timau/Tischlbong in età medievale». *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese*, 7, 45-74.
- Schweizer, B. (2002). *Il vocabolario dei "Cimbri" di San Sebastiano e Carbonare del comune di Folgaria*. A cura di C. Nordera. Giazza, Verona: Taucias Garëida.
- Schweizer, B. [1954] (2012). *Zimbrischer und Fersentalerischer Sprachatlas/Atlante linguistico cimbro e mócheno*. In Rabanus, S. (a cura di), Luserna, Paluù del Fersi: Kulturinstitut Lusérn – Istituto Cimbro/Palù del Fersina, Bernstoler Kulturinstitut – Istituto Culturale Mócheno.
- Stalder, F.J. (1819). *Die Landessprachen der Schweiz oder Schweizerische Dialektologie. Mit kritischen Sprachbemerkungen beleuchtet*. Aarau: Sauerländer.
- Zabai, M. (1982). *La comunità trilingue di Timau in Carnia: osservazioni sociolinguistiche*. [Tesi di laurea]. Udine: Università di Udine.
- ZGG = Schweizer, B. (2008). *Zimbrische Gesamtgrammatik. Vergleichende Darstellung der zimbrischen Dialekte*. Dow 2008.
- Zingerle, I. (1869). *Lusernisches Woerterbuch*. Innsbruck: Verlag der Wagner'schen Universitäet-Buchshandlung.
- Zuin, F. (2022a). «L'influenza del friulano nella varietà tedesca di Timau». *Incontri linguistici*, 45, 51-75.
- Zuin, F. (2022b). «Dinamiche interlinguistiche nell'isola alloglotta di Timau: calchi sul friulano nel timavese». *L'analisi linguistica e letteraria*, 30, 2, 5-17.
- Zuin, F. (2023). «Fenomeni di contatto tra germanico e romanzo: la selezione degli ausiliari in timavese». Bombi, R.; Zuin, F. (a cura di), *Dal Friuli al mondo. I valori identitari nello spazio linguistico globale*. Udine: Forum, 203-19.
- Zuin, F. (2024). «Il timavese». *Linguistik online*, 130, 6, 149-69.

**La Parabola del Figliol Prodigo
e le sue traduzioni in area tedesca**
Dall'antico alto tedesco alle isole linguistiche italiane
a cura di Federica Cognola e Chiara De Bastiani

La Parabola del Figliol Prodigo in saurano

Analisi e comparazione dei testi ottocenteschi

Francesco Costantini

Università degli Studi di Udine, Italia

Abstract This article analyses three nineteenth-century versions of the Parable of the Prodigal Son in Saurian, a southern Bavarian variety spoken in the linguistic enclave of Sauris/Zahre in Carnia, Friuli. These texts allow us to verify whether structural features of contemporary Saurian – often attributed to interference from Romance languages – are recent innovations or pre-existing properties. The analysis shows that the language of the texts already exhibits the characteristics of present-day Saurian. This suggests that the role of language contact in the emergence of features potentially due to such contact has been limited.

Keywords Saurian. Parable of the Prodigal Son. German language islands. German dialectology. Language contact.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La Parabola del Figliol Prodigo in saurano: cenni storici. – 3 Il contesto. Sauris/Zahre nell'Ottocento: considerazione sociolinguistiche. – 4 La versione della Parabola del 1835. – 5 Le parabole degli anni Ottanta. – 6 Conclusioni.

1 Introduzione

Il presente contributo si propone di analizzare le versioni della Parabola del Figliol Prodigo nella varietà bavarese meridionale (Wiesinger 1983) di Sauris/Zahre, valutando in particolare che cosa esse siano in grado di rivelare circa l'evoluzione storica di tale parlata e quale significato ciò possa racchiudere in una prospettiva più ampia, relativa al cambiamento linguistico (possibilmente)



Edizioni
Ca' Foscari



Studi e ricerche 46

e-ISSN 2610-9123 | ISSN 2610-993X
ISBN [ebook] 978-88-6969-995-5 | ISBN [print] 979-12-5742-021-5

Peer review | Open access

Submitted 2025-02-07 | Accepted 2025-09-05 | Published 2026-02-10

© 2026 Costantini | CC-BY 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-995-5/005

indotto dal contatto in contesti di diffuso bilinguismo quali quelli che caratterizzano le comunità minoritarie.¹

Nel corso dell'Ottocento la Parabola del Figiol Prodigo fu tradotta a Sauris/Zahre, comunità della Carnia in provincia di Udine, a più riprese: per tale ragione sono giunte a noi ben tre versioni (o, come si vedrà, addirittura quattro, a seconda di come si interpretino i dati di una di esse) dello stesso testo, redatte a distanza di circa settant'anni l'una dalle altre.

Si tratta di un arco di tempo potenzialmente utile per osservare possibili cambiamenti in corso nella lingua, considerate le condizioni sociolinguistiche del tempo: il saurano era all'epoca una lingua pressoché solo orale, priva - va da sé - di una norma, parlata in un contesto almeno parzialmente plurilingue. Va anche precisato, tuttavia, che la situazione plurilingue del tempo doveva essere molto diversa da quella stabilitasi nel corso del Novecento e ancor oggi presente: se oggi ogni parlante saurano è anche parlante italiano (e spesso anche friulano), ciò non può essere affermato per l'Ottocento, come si vedrà. Al tempo stesso va notato che è proprio nell'Ottocento che si verificano cambiamenti sul piano sociale (in primis l'introduzione dell'istituzione scolastica in italiano sul finire degli anni Venti) che portarono lentamente al riassetto del repertorio plurilingue che emergerà in tutta la sua evidenza nel Novecento.

Le tre versioni della Parabola, dunque, potrebbero permettere di registrare cambiamenti che hanno determinato l'attuale fisionomia del saurano, una varietà che è stata spesso considerata come influenzata dal contatto con le varietà romanze parlate nelle aree circostanti, in particolare per quanto riguarda la sintassi (si vedano ad esempio Denison 1980; Frau 1984). La presenza o l'assenza, in testi redatti nell'Ottocento, di proprietà che caratterizzano il saurano di oggi e la cui causa presunta è il contatto linguistico può essere dirimente nello stabilire se tali proprietà siano effettivamente sorte come effetto del contatto: la loro presenza getterebbe dubbi su tale ipotesi, considerato che la presenza dei codici romanzi nel repertorio linguistico comunitario di allora non era pervasiva come lo è oggi; la loro assenza indicherebbe che tali proprietà sono innovazioni relativamente recenti e che dunque il contatto potrebbe

1 Il presente lavoro è stato condotto all'interno del progetto di ricerca *Contact-induced language change: perspectives from the minority languages in the Italian linguistic space*, PRIN 2022, 20224RFY93, G53D23003040006. Desidero ringraziare per gli spunti di riflessione e gli utili suggerimenti il pubblico dello workshop *Il ruolo dell'adaption nelle lingue minoritarie in Italia* (Venezia, 30 novembre-1° dicembre 2023) e in particolare Federica Cognola, Chiara De Bastiani, Livio Gaeta, Raffaele Cioffi e Alessandra Giorgi, nonché i colleghi con cui ho avuto modo di condividere i risultati di ricerca qui presentati, Francesco Zuin, Diego Sidraschi, Emanuela Li Destri e Fernando Giacinti, e i revisori anonimi della versione originaria del presente testo.

effettivamente aver avuto un ruolo nell'evoluzione della varietà linguistica in oggetto, considerata la progressiva diffusione tra i membri della comunità del bilinguismo saurano/friulano o saurano/italiano in un'epoca successiva a quella della redazione dei testi.

Va da sé che i testi che saranno analizzati sono piuttosto brevi e, se permettono di trarre conclusioni sulla storia linguistica della comunità di Sauris/Zahre, tali conclusioni andranno prese con cautela, senza dimenticare il preceppo laboviano secondo cui la linguistica storica è «*the art of making the best use of bad data*» (Labov 1994, 11).

L'articolo è strutturato come segue: nel § 2 sono illustrate le circostanze storiche di composizione delle tre versioni della Parabola in saurano; sono quindi fornite (§ 3) informazioni contestuali sulla storia linguistica di Sauris/Zahre con particolare riferimento all'Ottocento, periodo in cui i tre testi oggetti di indagine sono stati redatti. Il § 4 è dedicato all'analisi del primo dei tre testi e alla comparazione delle proprietà linguistiche notevoli che da esso emergono in relazione al saurano odierno. Il § 5 offre un'analisi degli altri due testi: in particolare i due testi sono confrontati puntualmente in rapporto ad alcune caratteristiche particolarmente rilevanti e sono comparati sia al testo più antico, sia al saurano di oggi. Il § 6 conclude l'articolo: vi si sostiene che la lingua dei tre testi presenta già la fisionomia che il saurano possiede oggi; dunque apparenti fenomeni di convergenza strutturale rispetto alle varietà romanze a contatto non potranno essere interpretati come esito di interferenza, come talvolta sostenuto in precedenti lavori di grammatica storica del saurano, considerato che all'epoca della redazione dei testi le condizioni che favoriscono processi di interferenza strutturale non potevano essere pervasive come lo sono al giorno d'oggi.

2 La Parabola del Figliol Prodigio in saurano: cenni storici

Della Parabola del Figliol Prodigio sono giunte a noi ben tre versioni ottocentesche in saurano (i testi sono riportati in appendice). La prima delle tre versioni per antichità è nota grazie agli *Inventari delle biblioteche d'Italia*, Volume LV. *Bassano del Grappa* (Sorbelli 1934), in cui è registrato un documento con la descrizione «*Sauris. Traduzione id. in lingua Vernacula, e con ortografia tedesca*». Sebbene noto fin dagli anni Trenta, il documento, uno dei più antichi redatti nella varietà di Sauris/Zahre, è stato pubblicato solo negli anni Ottanta da Giovanni Frau (1984), il quale per altro stabilisce con certezza l'anno

di redazione, ossia il 1835.² Il testo è accompagnato da una seconda versione «con ortografia tedesca».

Una seconda versione della parabola (solo relativamente ai versetti 11-24 di Luca 15) fu pubblicata dal demografo Karl Freiherr von Czoernig a mo' di campione linguistico dapprima in un saggio del 1881 (Czoernig 1881, 16) e, quindi, in versione ulteriormente ridotta (versetti 11-20) e utilizzando una norma ortografica minimamente differente rispetto a quella impiegata nella versione del 1881 (cf. § 5.1), in un secondo saggio del 1889 (Czoernig 1889, 14-15). Tale versione della parabola - riporta Czoernig - costituisce la trascrizione della traduzione fornita in forma orale dall'allora parroco di Sauris/Zahre Giorgio Plozzer.³

Una terza versione della parabola (anche in questo caso limitata ai versetti 11-24 di Luca 15) risale al 1885 ed è contenuta in una lettera scritta dal sacerdote di Sauris/Zahre Pietro Plozzer, giunta a noi attraverso la trascrizione presente in Magri (1940-41).⁴ Nella lettera, indirizzata a un destinatario di lingua tedesca e scritta in saurano con note in tedesco standard, Pietro Plozzer fa riferimento alla versione della Parabola del Figiol Prodigo pubblicata da Czoernig (1881), giudicandola non del tutto fedele al saurano del tempo; si legge (in saurano): «De Parabl vame valourn Suhne, weïla der Czoernig ot gelot driknd, ist net ollis af rechte zahrisch» (La Parabola del Figlio Prodigo, la quale Czoernig ha fatto stampare, non è tutta in saurano corretto); per tale ragione l'autore della lettera offre una propria versione della Parabola, nelle intenzioni più aderente alla lingua del tempo. Proprio in virtù del fatto che tale versione della parabola si propone di emendare una precedente versione, essa assume una particolare rilevanza sul piano storico-linguistico.

Come accennato nell'introduzione, ai tre testi fin qui presentati se ne aggiunge un quarto, rinvenuto in un manoscritto conservato presso la biblioteca comunale di Rouen, fondo Montbret (manoscritto BMR Ms. Mbt. 183 f. 479-80), che reca l'intestazione *Traduzione della*

2 Le carte in cui il testo è contenuto provengono da un carteggio tra il letterato bassanese Bartolomeo Gamba (1766-1841) e l'udinese Pietro Oliva del Turco (1782-1854), uno dei principali corrispondenti di Bernardino Biondelli per la raccolta delle versioni della Parabola in area friulana (Frau 1984, 409). Giovanni Frau individuò nel Fondo Principale della biblioteca «V. Joppi» di Udine (ms 487) una lettera di Pietro Oliva del Turco a Jacopo Pirona (1789-1870), con data 6 febbraio 1835, nella quale è presente un riferimento alla Parabola in versione saurana (cf. Frau 1984, 410-11). La data di redazione del documento è dunque collocabile nel 1835 o poco prima.

3 Entrambi i testi sono disponibili online alla pagina di ArLiS - Archivio digitale della lingua saurana/Digital-arkif van der zahrar sproche. <https://archiviosauris.uniud.it/>.

4 Le modalità di rinvenimento del documento non sono chiarite. La lettera è stata in seguito ristampata nell'antologia di scritti in saurano *Testi saurani/Zahrar stiklan* (Petris 1978). Non risulta che l'originale sia oggi conservato.

*Parabola del Figliol Prodigo, S. Luca Cap. 15. nel Dialetto degl'Abitanti delle Comuni di Sappada, Sauris, e Timau del Distretto di Tolmezzo.*⁵ Tale testo, redatto nel 1811, risulta con ogni probabilità dalla combinazione di tratti provenienti dalle diverse varietà bavaresi meridionali parlate nell'alto Friuli;⁶ si rimanda a Costantini, Sidraschi (2023) per un commento linguistico puntuale.

3 Il contesto. Sauris/Zahre nell'Ottocento: considerazione sociolinguistiche

Sauris - *De Zahre* nella parlata germanica locale - è oggi una località di poco meno di 400 abitanti situata nell'alta valle del torrente Lumiei, uno degli affluenti del fiume Tagliamento, nell'area occidentale delle Alpi Carniche, in provincia di Udine. Consta di tre centri abitati principali, Sauris di Sotto/Dörf, Sauris di Sopra/Plotzn, Lateis/Latais e due centri minori (La Maina/Ame Lataise e Velt).

L'insediamento nella valle da parte di coloni provenienti da non lontane aree della Carinzia e del Tirolo orientale (in particolare dal Lesachtal e dalla Pusteria orientale) risale con ogni probabilità alla seconda metà del XIII secolo.⁷ L'area in cui sorge Sauris risultava (e per certi aspetti ancora risulta) isolata a ragione della sua altitudine (Sauris di Sotto e Lateis sorgono a circa 1.200 m slm, Sauris di Sopra a circa 1.300 m slm) e dalle difficoltà di accesso; solo negli anni Trenta del Novecento sarà costruita una strada carrozzabile. Tale isolamento ha senza dubbio favorito il mantenimento della parlata locale.

Sebbene Sauris sia situata in una valle relativamente remota, i contatti tra i suoi abitanti e le comunità romanze poste nelle valli vicine devono aver avuto inizio fin dall'età di fondazione. A questo

5 Ringrazio Francesco Zuin per avermi segnalato tale versione della Parabola.

6 In Costantini, Sidraschi 2023 si mostra che a livello fonologico la resa del dittongo m.a.t. *-uo-*, ossia *-ue-* (ad es. in *guet*, *tuet*) è compatibile con il saurano (odierno) ma non con il sappadino (in cui si ha *-ui-*) o con il timavese (*-ua-*); a livello morfologico, i pronomi e aggettivi di seconda persona plurale appaiono nella forma attualmente solo saurana: si ha infatti *aich* 'voi' (acc./dat.) e *aira* 'vostro', laddove sappadino e timavese hanno *enk* ed *enker* (cf. Hornung 1972, 161; Benedetti, Kratter 2010, 170-1; Gasser, Geyer 2002, 118); a livello lessicale forma di terza persona singolare del presente di *seen* 'vedere', ossia *seet*, trova un corrispettivo nel saurano di oggi ma non nel sappadino (*sitt*) o nel timavese (*siacht* o *sicht*). L'aggettivo *lentig*, infine, si presenta in tale forma nel saurano contemporaneo ma non nel sappadino (*labentich*, cf. Benedetti, Kratter 2010, 336, 875) e nel timavese (*grian*, cf. Gasser, Geyer 2002, 513, 560). Al tempo stesso, la sintassi presenta tratti riferibili più al sappadino che al saurano (sia ottocentesco che contemporaneo). Il testo sembrerebbe dunque essere l'esito di un'interpolazione in un testo originale di elementi provenienti da testi nelle diverse varietà, anche se sembra prevalere la 'coloritura' locale propria della varietà di Sauris.

7 Lorenzoni 1937, 105-6; Kranzmayer 1960, 167; Hornung 1964, 133; 1984, 326; Denison 1990, 172.

proposito Denison (1985) sostiene che la presenza di prestiti romanzi di genere femminile con plurale in *-as* anziché in *-is* (ad es. saur. *vargesas* ‘pantaloni’, fr. *bragesis*) sarebbe un’indicazione di contatti precedenti al mutamento *-as > -is* in friulano, dunque a un’altezza cronologica piuttosto antica.

I contatti tra gli abitanti di Sauris e le comunità romanzate prossime devono essersi intensificati nel corso del tempo, sia per ragioni commerciali, sia perché Sauris di Sotto fu per secoli, almeno a partire dal Cinquecento, meta di pellegrinaggio grazie alla presenza del santuario dedicato a Sant’Osvaldo di Northumbria. Tale circostanza, insieme all’uso della lingua italiana a fini amministrativi e, a partire dal Settecento, alla diffusione della migrazione stagionale verso il Friuli (ma anche verso i paesi di lingua tedesca), deve essere stata all’origine della formazione del repertorio comunitario plurilingue poi descritto negli anni Sessanta del Novecento da Denison (1968; 1969; 1971).

Tracce di un repertorio composito emergono comunque già nei resoconti di etnografi austriaci redatti a partire da metà Ottocento: Bergmann (1848, 46), ad esempio, giudica il saurano come «eine gedehnte verdorbene deutsche Mundart die mit italienischen und unverständlichen Wörtern untermischt ist» (Un dialetto tedesco corrotto e distorto, mescolato con parole italiane e incomprensibili).

Al tempo stesso si può ragionevolmente ritenere che il saurano fosse ancora nell’Ottocento (ma ciò vale anche fino agli anni Sessanta del Novecento) la lingua madre di tutti gli abitanti di Sauris. Il demografo Czoernig (1881, 11-12), ad esempio, riporta nel 1880 che «der vierte Theil der Weiber versteht keine andere Sprache als Zahrnerisch [sic]; auch alle kleineren Kinder sprechen diesen Dialect» (un quarto delle donne non capisce altra lingua che il saurano; anche tutti i bambini piccoli parlano questo dialetto); l’alpinista Julius Pock (1892), d’altra parte, stima addirittura che «i sauriani conservano con tenacia la loro antica lingua e tre quarti delle donne non ne intendono altra». Lo stesso Czoernig riporta inoltre che i parroci predicavano e confessavano in saurano – una pratica che a memoria d'uomo si interruppe solo negli anni Trenta del Novecento; inoltre, l’istruzione religiosa si svolgeva in saurano, come dimostrato dall’esistenza di due manoscritti intitolati *Dottrina cristiana* risalenti ai primi decenni dell’Ottocento (cf. Sidraschi, Costantini 2022).

In sostanza, si può ritenere che nell’Ottocento il repertorio comunitario fosse plurilingue; il saurano rappresenta la varietà dominante in termini acquisizionali (si tratta della varietà acquisita per prima) e sociolinguistici (si può presumere che fosse impiegata in pressoché ogni contesto comunicativo, escluse le celebrazioni liturgiche, in latino, l’interlocuzione con membri esterni alla comunità provenienti dalla regione, in friulano, e gli atti amministrativi e la scuola, in italiano).

Nel corso del Novecento tale stato di cose muta significativamente, in particolare nel secondo dopoguerra. In tale periodo il saurano è sempre più caratterizzato da stigma e soffre di una progressiva erosione in relazione ai contesti d'uso a favore dell'italiano (e parzialmente del friulano); l'italiano a partire dagli anni Sessanta diventa codice dominante: viene acquisito come prima lingua dai bambini nati in tale decennio e in quelli successivi e viene utilizzato anche nelle interazioni familiari (cf. Denison 1968; 1969; 1971).

È dunque solo in questa fase storica che viene a configurarsi una situazione di *intimate contact*, situazione nella quale sono attesi processi di interferenza a livello strutturale (Thomason, Kaufman 1988).

L'analisi delle diverse versioni ottocentesche della Parabola del Figliol Prodigio può dunque costituire un campo di prova per comprendere meglio se alcuni tratti strutturali del saurano talvolta ritenuti esito di un mutamento indotto da contatto (cf. Denison 1980, Frau 1984) possano essere considerati come tali ed eventualmente quando tale mutamento si possa essere verificato.

4 La versione della Parabola del 1835

4.1 Ortografia e fonologia

L'ortografia presente nel testo è sostanzialmente fonetica. L'unica proprietà in qualche modo notevole è data dall'uso del macron per indicare la lunghezza vocalica, come in *tāl* 'parte', r. 2, *gebēn* (p.p. di *sein* 'essere'), r. 1, *Bivil* 'quanti', r. 10, *gehōt* (p.p. *hobn* 'avere'), r. 1. Non sempre però la lunghezza vocalica è resa graficamente (ad es. non lo è in *kans*, r. 9 - pronuncia attuale: ['kha:ns] - con *a* esito del dittongo m.a.t. *ei* e dunque certamente lunga anche nel periodo di redazione della Parabola).

Dal punto di vista fonologico è sufficiente riportare quanto osservato da Frau (1984). In particolare, per quanto riguarda il vocalismo si possono osservare le seguenti corrispondenze comparative (cf. Frau 1984, 412 s.):

- m.a.t. ī > *ai* (*mīn* > *main* 'mio', r. 2);
- m.a.t. ü > *i* (*sūhne* > *sine* 'figli', r. 1, *über* > *iber* 'sopra', r. 11, *würdig* > *birdich* 'degno', r. 13);
- m.a.t. ē > *ea* (*zwēne* > *zwean* 'due', r. 1, *hērre* > *heare* 'signore', r. 7);
- m.a.t. e > *ei* (*angehebt* > *ongeheivet* 'cominciato', r. 6, *gegen* > *geign* 'verso', r. 12, *genennet* > *geneinet* 'chiamato', r. 13);
- m.a.t. ö > *ea* (*gehört* > *geheart* 'sentito', r. 25, *getötet* > *geteatet* 'ammazzato', r. 27);
- m.a.t. ä > *ie* (*hätte* > *hiet* 'avrebbe', r. 9);

- m.a.t. *a* > *o* (*vater* > *voter* ‘padre’, r. 2, *hand* > *hond* ‘mano’, r. 20, *gesang* > *gesong* ‘canto’, r. 25);
 - m.a.t. *ô* > *oa* (*grôz* > *groat* ‘grande’, r. 5, *brôt* > *proat* ‘pane’, r. 10);
 - m.a.t. *o* > *ou* (*hose* > *housn* ‘calzari’, r. 20; *verloren* > *valourn* ‘perduto’, r. 21);
 - m.a.t. *û* > *au* (*bûch* > *pauch* ‘ventre’, r. 8, *hûs* > *hause* ‘casa’, r. 10);

Per quanto riguarda i dittonghi, m.a.t. *ei* dà, come accennato sopra, *a* [a:] (*kein* > *kans* 'nessuno', r. 9); m.a.t. *uo* dà *ue* (*bruoder* > *prueder* 'fratello', r. 34).

Per quanto riguarda il consonantismo Frau (1984, 413) osserva quanto segue:

- m.a.t. *b* > *p* (*bûch* > *pauch* ‘ventre’, r. 8, *bruoder* > *prueder* ‘fratello’, r. 27);
 - m.a.t. *w* > *b* (*gewesen* > *geb n* ‘stato’, r. 1, *wenn* > *bein-* ‘quando’, r. 5, *w rdig* > *birdich* ‘degno’, r. 13);
 - conservazione di *v*- (ted. /f/): *voter* ‘padre’, r. 2, *villn* ‘riempire’, r. 8 (ted. *f llen*), *viesse* ‘piedi’, r. 20 (*F use*);
 - m.a.t. *h* -> Ø nelle forme del presente del verbo ‘avere’ (*hobn*): *ot*, lsg.; r. 1, *on*, IIIsg.; r. 12, 17; altrove *h*- si conserva (*gehot* ‘avuto’, r. 1, *hunger* ‘fame’, r. 5, *housn* ‘calzari’, r. 20, *hoassat* ‘festa’, r. 23, cf. ted. *Hochzeit*); cf. anche r. 32, *hietze* ‘adesso’, ted. *jetzt*, con sovraestensione di *h*.

In relazione ai fenomeni sovrasegmentali si possono inoltre osservare i seguenti processi (cf. Frau 1984, 413):

- assimilazione progressiva del nesso m.a.t. *-nd-*: *ervunden* > *arvunen* ‘trovato’, rr. 23, 27; tuttavia: *gesindiget* ‘peccato’, ted. *sündigen*, rr. 12, 17: la conservazione del nesso è forse dovuta all’appartenenza del vocabolo al lessico ecclesiastico;
 - epentesi nei nessi nasale+liquida o liquida+nasale: m.a.t. *-m(e)l* > *-mb(e)l* (*himel* > *himbl* ‘cielo’, rr. 12, 17; m.a.t. *-n(e)r* > *-nd(e)r* (*einer* > *ander* ‘uno’, scil. ‘un tale’, r. 1; m.a.t. *-rm-* > *-rbm-* (*erwarmend* > *erporbnt* ‘impietosito’, r. 15;
 - semplificazione del nesso m.a.t. *-gt* (> *-t*) nella coniugazione del verbo *sogn* ‘dire’: *sot*, r. 2, *sôt*, r. 10.

Le caratteristiche fin qui elencate sono riscontrabili anche nel saurano contemporaneo.

4.2 Morfologia

Per quanto riguarda la morfologia, un primo fenomeno di rilievo riguarda la presenza di morfologia di caso, sintetica, per il caso genitivo:⁸

- (1) *im mains voters hause* ‘nella casa di mio padre’ (rr. 12-13)

Sono tuttavia presenti anche forme analitiche, sia con funzione possessiva che con funzione partitiva:

- (2) *und der jingare van de sine* ‘e il più giovane dei figli’ (rr. 1-2)

- (3) *an heare vame sell lonte* ‘un signore di quel paese’ (r. 8)

- (4) *an van dain knechte* ‘uno dei tuoi servi’ (r. 17)

- (5) *an van knechte* ‘uno dei servi’ (r. 32)

Comparando tali forme con il saurano odierno, si osserverà che la forma sintetica del genitivo non è più produttiva (cf. Cattarin 2020, 37 ss); è conservata in forma cristallizzata solo in alcune espressioni idiomatiche,⁹ essendo per il resto sostituita dalla forma analitica *van* + dativo.

Per quanto riguarda gli articoli determinativi nel testo appaiono le seguenti forme: *der* o *dr'* (masc. sing. nom.: *der jingare sun* ‘il figlio più giovane’, rr. 2-3; *dr' eltare sai sun* ‘il suo figlio maggiore’, rr. 29-30), *de* (fem. sing. nom./acc), *'s* (n. sing. nom./acc.), *de* (plur. nom./acc); l’articolo determinativo maschile o neutro dativo singolare compare nella preposizione articolata *ime* (*ime sell lonte* ‘in quel paese’, r. 6), *pame* (*pame hause* ‘presso la casa’, r. 31) e *vame* (*vame sell lonte* ‘di quel paese’, r. 8); quello femminile dativo singolare compare nella preposizione articolata *mitter* (*mitter nòmela* ‘con lo scarto’, r. 10); il dativo plurale, infine compare nella preposizione articolata *mittn* (*mittn huern* ‘con le prostitute’, r. 41).

⁸ Si noti per altro la posizione prenominale del genitivo, sebbene il dato in sé non permetta di fare ulteriori deduzioni circa la produttività di tale ordine delle parole a tale altezza storica; si può supporre che la struttura sia appartenuta alla grammatica del saurano in qualche fase storica, come testimoniato dalla formula augurale saurana *in gotsman* (cf. ted. *in Gottes Namen*, con inversione delle nasalì).

⁹ Cattarin (2020, 37) riporta le formule *in Gôts man* (da *in Gôts nome* ‘nel nome di Dio’; l'espressione è usata in risposta all'augurio (*ana*) *gueta noct* ‘buona notte’) e altri esempi legati alla sfera liturgica: *O eabighes Göttes liecht* ‘O eterna luce di Dio’ e *Voters Suhn* ‘Figlio del Padre’.

Gli articoli indeterminativi appaiono nelle seguenti forme: *a* (masc. sing. nom.; *a groasser hunger* ‘una grande carestia’, r. 6), *an* (masc. sing. acc.; *untr’ an heare* ‘sotto un signore’, r. 8) e *a* (n. sing. nom./acc.; *a gemeistats kolb* ‘un vitello grasso’, rr. 25-6, 34, 42).

Nel testo appaiono inoltre aggettivi dimostrativi caratterizzati morfologicamente dalla cooccidenza dell’articolo determinativo seguito dagli avverbi *do* ‘qui’ (*der do heare* ‘questo signore’, r. 8) e *sell* ‘là’ (*ime sell lonte* ‘in quel paese’, r. 6, *vame sell lonte* ‘di quel paese’, r. 8), in linea con quanto avviene nel saurano contemporaneo (cf. Cattarin 2020, 72).

Il testo permette di ricostruire in parte anche il sistema degli aggettivi possessivi: per l’aggettivo di prima persona sono attestate la forma maschile singolare al nominativo (*mai*, rr. 27, 43), all’accusativo (*main*, r. 2), al dativo (*maime*, r. 15) e al genitivo (*mains*, r. 12) e la forma plurale al dativo (*main*, r. 40); per quanto riguarda l’aggettivo di seconda persona il testo riporta la forma maschile singolare al nominativo (*dai*, rr. 17, 22, 38, 39, 44) e la forma plurale al dativo (*dain*, r. 17);¹⁰ infine, sono presenti nel testo aggettivi possessivi di terza persona nella forma maschile singolare al nominativo (*sai*, rr. 19, 30, 37), all’accusativo (*sain*, r. 10) e al dativo (*saime*, r. 2, 33, o *saim*, r. 18), in quella neutra singolare all’accusativo (*sai*, r. 9) e in quella plurale al dativo (*sain*, r. 23). Per quanto incompleto, il paradigma si sovrappone perfettamente alle forme attuali, caratterizzate dalla desinenza *-n* per l’accusativo singolare maschile e per il dativo plurale *e -me* per il dativo singolare maschile (e neutro), nonché dall’assenza di *-n* finale per la forma maschile al nominativo e per la forma neutra al nominativo e all’accusativo (cf. Cattarin 2020, 64-5).¹¹

I pronomi personali presenti nel testo sono i seguenti: per la prima persona singolare al nominativo si hanno le forme *i* (rr. 15, 16, 21, 22, 39) e *j* (r. 14); si noti alla r. 13 che la forma *i* è seguita dall’avverbio *dō* (*und i dō sterbe va hunger!* ‘e io qui muoio di fame’): si può presumere che in questo caso si tratti di una forma tonica e non proclitica (non si può escludere tuttavia una traduzione letterale del modello latino o italiano).¹² L’accusativo è testimoniato solo nella forma enclitica

¹⁰ L’aggettivo accompagna il sostantivo *knechte*: *schetzemi as bi an van dain knechte* ‘considerami come uno dei tuoi servi’: si noti che il sostantivo al dativo plurale non è caratterizzato dalla desinenza *-n* (cf. saur. *van prieder* ‘dei fratelli’, Denison, Grassegger 2007, s.v. *beilder*); tuttavia tale desinenza è presente nell’espressione *in lusporkeitn* ‘nei divertimenti’.

¹¹ Si noti che l’aggettivo possessivo può cooccorrere con l’articolo determinativo con l’aggettivo possessivo, come negli esempi ‘*n sai voter*, *suo padre* (acc.) (lett. ‘il suo padre’), *dr’ eltare sai sun* ‘il suo figlio maggiore’ (lett. il maggiore suo figlio), *dr’ onder dai sun* ‘l’altro tuo figlio’.

¹² Nella Vulgata si ha *ego autem hic fame pereo*; nella traduzione della Bibbia di Antonio Martini (fine Settecento) si ha: ‘io qui mi muojo di fame’.

mi (*schetzemi* ‘considerami’, r. 17). Il dativo compare invece sia nella forma tonica *mier* (*mi mier* ‘con me’, r. 43), sia nella forma enclitica *-br’* (*gebr’ aussar main tāl* ‘dammi la mia parte’, r. 2), *ber* (*und trōt ber a gemeistats kolb* ‘e portatemi un vitello ingrassato’, r. 25) e *-per* (*und ostper nie a kiz gebn* ‘non mi hai mai dato un capretto’, r. 39).

I pronomi personali di seconda persona che compaiono nel testo sono i seguenti: al nominativo si ha in posizione preverbale *du* (*du pist ollban mi mier* ‘tu sei sempre stato con me’, r. 43); in posizione enclitica si ha *-te(-)* (... *osteme geteatet a gemeistats kolb* ‘tu gli hai ucciso un vitello ingrassato’, r. 42); l’accusativo è rappresentato dalla forma tonica *di* (*geign di* ‘contro di te’, r. 16), omofona della forma atona (cf. *Schau bi vil jōr as i di schon on gedient* ‘guarda quanti anni ti ho già servito’, rr. 38-9).

Il pronomo personale di terza persona singolare maschile è presente al nominativo preverbale nelle forme *er* (rr. 3, 9, 18, 33, 35, 37) ed *ar* (rr. 28, 35, 46); *ar* è anche la forma enclitica (cf. rr. 4, 5, 30, 31); l’accusativo è pure presente sia nella forma tonica *in* (*Ober bidr’ in in kemen* ‘ritornato in sé [lett. lui]’, rr. 11-12) che clitica *’n* (*Und der do heare schiket ’n in sai dorf* ‘e quel signore lo manda nel suo villaggio’, rr. 8-9; *und pusset ’n* ‘e lo bacia’, r. 20; *vorschet ’n* ‘gli [acc.] chiede’, r. 32); per quanto riguarda il pronomo personale di terza persona singolare maschile al dativo, è attestata la sola forma clitica *-me* ([*j bill*] *sognme* ‘gli dirò’, r. 15 - si noti che il clítico segue il verbo all’infinito; *geatme inkeignt* ‘gli va incontro’, rr. 19-20; *Unt sotme* ‘e gli dice’, r. 19).

Altri pronomi personali documentati nel testo sono il pronomo di prima persona plurale nominativo enclitico *-br’* [sic] (*barbr’ essn* ‘mangiamo’ [?],¹³ r. 26), il pronomo enclitico di terza persona plurale all’accusativo *-se* (*kans otmese gebn* ‘nessuno gliele ha dato’, scil. le ghiande, r. 16) e il riflessivo *-si* (*und tuetsi untr’ an heare*, lett. ‘e si mette sotto un signore’, rr. 7-8; *za ervradansi* ‘di rallegrarsi’, r. 45: si noti che il pronomo riflessivo si colloca in posizione enclitica rispetto al verbo all’infinito).

Concludendo la rassegna dei pronomi, si può affermare che il quadro, per quanto lacunoso, risulta in linea con il paradigma pronominali del saurano attuale (cf. Cattarin 2020, 49-52); pure coerente con quanto si osserva nel saurano contemporaneo è la possibilità di enclisi pronominali dopo il verbo all’infinito.

Passando alla morfologia verbale, si può osservare che il preterito è sostituito con il perfetto sia in presenza di eventi puntuali (si veda l’esempio (6), in cui si ha il verbo incoativo ‘cominciare’ al perfetto)

¹³ Espressione non chiara. Sembrerebbe trattarsi di una forma esortativa formata dall’ausiliare *barn*, v.v. *bearn*, ausiliare impiegato nel saurano odierno nella formazione del futuro (cf. Cattarin 2020, 85), seguito dal pronomo personale soggetto di prima persona plurale e dal verbo all’infinito.

che in presenza di eventi continui (si vedano gli esempi (7) e (8): nel primo si hanno i verbi ‘essere’ ed ‘avere’; nel secondo un verbo di attività, ‘mangiare’ con senso chiaramente abituale):

(6) *un er ot ongeheivet za noatan* ‘e cominciò a essere nel bisogno’ (r. 7)

(7) *Ir ist ander gebēn, as ot gehōt zvean sine* ‘c’era uno, che aveva due figli’ (r. 1)

(8) *das de schvaine ont gessn* ‘che i maiali mangiavano’ (rr. 10-11)

Si noti inoltre la presenza del passato bicomposto con funzione di piuccheperfetto:

(9) *mai sun ist gebēn gestorbn* (r. 27; cf. anche r. 46)
mio figlio è stato morto
'mio figlio era morto'

(10) *ar ist gebēn valourn* (r. 27; cf. anche r. 46)
egli è stato perduto
'egli era perduto'

Si noti inoltre che un passo della Parabola in cui compare il futuro (Lc 15, 18: «Mi leverò e andrò da mio padre, e gli dirò») è reso nella versione saurana non con il futuro perifrastico odierno, formato dall’ausiliare *bearn* ‘divenire’ seguito dall’infinito (cf. Cattarin 2020, 85), bensì dal modale ‘volere’ seguito dall’infinito: *j bill aufsteān, und geān za maime voter, und sognme* (rr. 14-15). A questo proposito va notato che il futuro con *wellen* ‘volere’ seguito da infinito è attestato in medio alto tedesco (in particolare a partire dalla seconda metà del XIII secolo) e in alto tedesco protomoderno (cf. Paul et al. 1989, § 237; Saltveit 1962, 185-8; Fleischer, Schaller 2011, 137), e con particolare frequenza con la prima persona (Luther 2013, 94s.; 114 ss).

Va notato, ancora, che la diatesi passiva sembra distinguere tra morfologia di *Zustandspassiv* e *Vorgangspassiv*; si legge infatti alle rr. 23-4: *ar ist gebēn valourn, und ist bider bortn arvunen* ‘era perduto ed è stato ritrovato’; nella prima frase l’ausiliare è *gebēn*, participio passato di *sain* ‘essere’, mentre nella seconda è *bortn*, participio passato di *bearn* (lett.) ‘divenire’, impiegato ancora oggi in saurano come ausiliare di passivo (*börtn*, cf. Cattarin 2020, 84).

Si noti, infine, la morfologia dell’infinito: si hanno infatti due desinenze di tale modo verbale, una ‘debole’, *-n(-)* (*und hoassat mochn* ‘e fare festa’, r. 26) e una ‘forte’, *-an(-)* (*hoassat za mochan* ‘di fare festa’, r. 45). Anche tale proprietà, che trova corrispondenza anche nel medio alto tedesco, è in linea con la grammatica del saurano contemporaneo (cf. Cattarin 2020, 98).

4.3 Sintassi

Il testo della Parabola del Figliol Prodigo, pur nei limiti dati dalla sua brevità, permette di formulare ipotesi anche in merito alla sintassi del saurano in esso documentato.

Una prima osservazione riguarda la regola del verbo secondo (V2) che, come nel saurano contemporaneo (cf. Costantini 2018, 2019) è rispettata in presenza di soggetto pronominale (cf. es. (11)-(13); in tal caso si ha l'inversione); con soggetto sintagmatico in alcuni casi si ha inversione (cf. es. (14)),¹⁴ in altri si ha invece il verbo in terza posizione (cf. es. (15)):

- (11) *und sell ottar ollis sains varscheinezet in lusporkaitn*
e là ha=CL_{3SM.NOM} tutto suo sperperato in divertimenti
'e là dissipò le sue sostanze vivendo dissolutamente'
- (12) *Ober bidr' in kemen, sōt er:*
ma di nuovo in_{3SM.ACC} tornato, dice egli
'Allora, rientrato in sé, disse:'
- (13) *und beinar ist kemen, und ist nont pame hause*
e quando=CL_{3SM.NOM} è giunto e è vicino presso-DET casa-DAT
gebēn, ottar geheart s'gesong:
stato ha=CL_{3SM.NOM} sentito il canto
'e come ritornava e giunse vicino a casa, udì la musica'
- (14) *Un beinar ollis gōr ot gehōt ist a groasser*
e quando=CL_{3SM.NOM} tutto finito ha avuto è una grande
hunger auskemen ime sell lonte
fame sopraggiunta in-DET là paese
'Ma quando ebbe speso tutto, in quel paese sopraggiunse una grave carestia'
- (15) *Und net vil toge dernoch derjingare sun tuet*
e non molti giorni dopo il più giovane figlio mette
ollis zome
tutto insieme
'Pochi giorni dopo il figlio più giovane raccolse ogni cosa'

14 Un revisore anonimo osserva che si potrebbe ipotizzare che le costruzioni presentative, come l'esempio (14), potrebbero favorire la posposizione del soggetto - l'esempio (16) sembrerebbe confermare tale interpretazione dei dati - secondo una sintassi germanica, con inserimento del soggetto all'interno del complesso verbale. D'altra parte, si hanno frasi come *is ist kemen dai prueder* 'è venuto tuo fratello' (rr. 33-4), in cui il soggetto è posposto rispetto all'intero complesso verbale, in modo analogo a quanto accade nelle costruzioni presentative romanzee.

Passando all'ordine OV/VO, si può osservare che si hanno alcuni esempi di struttura con verbo non finito in posizione finale:

- (16) *Is ist ander gebēn,*
ESPL è uno stato
'C'era un tale...'

- (17) *und ist bider lentich bortn;*
e è di nuovo vivo diventato
'ed è tornato in vita'

- (18) *Obr' er ist zournich bortn,*
ma egli è arrabbiato diventato
'Ma egli si adirò'

- (19) *und ostper nie a kiz gebn,*
e hai=CL_{IS.DAT} mai un capretto dato
'e non mi hai mai dato un capretto'

Prevalgono tuttavia gli esempi in cui l'ordine lineare è quello tipico delle lingue VO, con verbo di modo non finito in posizione mediana:¹⁵

- (20) *i on gesindiget geign himbl:*
io ho peccato contro cielo
'ho peccato contro il cielo'

- (21) *i pin niemar birdich za sain geneinet dai sun:*
io sono non più degno za essere chiamato tuo figlio
'non sono più degno di essere chiamato tuo figlio'

- (22) *ober dr' eltare sai sun ist aus gebēn im velde:*
ma il maggiore suo figlio è fuori stato nel campo
'il suo figlio maggiore era nei campi'

¹⁵ Sull'ordine OV/VO nel saurano contemporaneo, si veda Costantini 2023; 2024; in Costantini 2024 è messa in dubbio la tesi che il prevalente ordine VO del saurano sia dovuto a contatto con le lingue romanze presenti nel repertorio plurilingue della comunità, sia in base a considerazione storiche e sociolinguistiche, sia in base a considerazioni linguistiche - ordini VO non sono infatti estranei al tedesco storico (si vedano ad esempio Hinterhözl 2009; Hinterhözl, Petrova 2018).

- (23) *ottar geheart s'gesong:*
ha=CL_{3SM.NOM} sentito il canto
'udì la musica'
- (24) *und dai voter ot geteatet a gemeistats kolb,*
e tuo padre ha ucciso un ingrassato vitello
'e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato'

- (25) *und ot net gebelt innin gean.*
e ha non voluto dentro andare
'e non volle entrare.'

- (26) *und ist bider bortn arvunen*
e è di nuovo diventato trovato
'ed è stato ritrovato'

A tale caratteristica si associano nella lingua del testo due proprietà tipiche delle lingue VO (cf. Haider 2020): primo, se in una frase il predicato è dato da un verbo separabile la particella separabile si colloca dopo il verbo e prima dell'oggetto. I seguenti esempi attestano questa caratteristica sintattica (si noti per altro all'esempio (29) l'omissione del pronome soggetto, tratto presente anche nella versione della Parabola di Giorgio Plozzer - cf. §5.3):

- (27) *Pringet vlux her s' earste kläd*
Portate subito PRT DET.N migliore vestito
'portate subito fuori la veste più bella'

- (28) *und tröt her a gemeistats kolb*
e portare PRT un ingrassato vitello
'e portate fuori il vitello ingrassato'

- (29) *Und heivnt on de hoassat*
e cominciano PRT DET.F festa
'e si misero a fare festa'

Secondo, in presenza di predicati complessi formati da più verbi funzionali (ausiliari o modali), nelle lingue VO il verbo reggente si colloca alla sinistra del verbo retto, di modo che l'ultimo elemento della serie è il verbo lessicale, mentre nelle lingue OV si ha l'ordine contrario. Due esempi mostrano il primo tipo di ordine:

(30) *mai sun ist gebēn gestorbn*
mio figlio è stato morto
'mio figlio era morto'

(31) *ar ist gebēn valourn*
egli è stato perduto
'egli è stato ritrovato'

In questi esempi l'ausiliare temporale 'essere' precede l'ausiliare aspettuale al participio passato (es. (30)) o l'ausiliare di diatesi passiva (es. (31)), pure al participio passato, i quali a loro volta precedono il participio passato del verbo lessicale.¹⁶

Va comunque osservato che in alcuni esempi si hanno ordini misti: nella frase (32), ad esempio, l'ausiliare *hiet* 'avrebbe' precede il verbo modale *gebelt* 'voluto', il quale precede a sua volta il complemento oggetto e quindi il verbo lessicale e un ulteriore complemento.¹⁷

(32) *Und er hiet gebelt sain pauch villn mitter nòmela*
ed egli avrebbe voluto sua pancia riempire con lo scarto
'Ed egli desiderava riempire il ventre con le carrube'

Per quanto riguarda la sintassi della frase subordinata si notano due proprietà: primo, il verbo flesso precede normalmente il participio passato:

(33) ... *as ot gehōt zvean sine*
che ha avuto due figli
'... che aveva due figli'

(34) ... *das de schvaine ont gessn*
che i maiali hanno mangiato
'... che i maiali mangiavano'

¹⁶ Si confronti con la collocazione del verbo lessicale nel complesso verbale in tedesco: *er... ist gefunden worden* 'è stato ritrovato'.

¹⁷ Tale esempio potrebbe mostrare che in realtà il saurano della Parabola è una lingua OV (residuale) con Verb Projection Raising (VPR); considerazioni analoghe potrebbero essere fatte valere per (25), come pure per gli esempi di frasi subordinate in cui il verbo finito precede il participio passato, un ordine lineare 'superficiale' che di per sé non è incompatibile con la struttura OV (assumendo la possibilità di VPR). I dati in (27)-(29) costituiscono invece una prova più robusta a sostegno della tesi che la lingua della Parabola è fondamentalmente VO. Ringrazio uno dei revisori anonimi per aver suggerito questa possibile analisi.

- (35) *vassellpegn mai sun ist gebēn gestorbn,*
perché mio figlio è stato morto
'perché mio figlio era morto'

- (36) *und beinar ist kemen,*
e quando=CL_{3SM.NOM} è giunto
'e quando giunse'

- (37) *Ober hietze as ist kemen dr' onder dai sun,*
ma ora che è giunto l' altro tuo figlio
'Ma ora che è tornato questo tuo figlio,'

Secondo, in alcuni casi il verbo (ausiliare) flesso segue il pronome personale oggetto, avverbi 'leggeri' e *bare quantifiers* con funzione di complemento oggetto (sugli ordini OV in presenza di *bare quantifiers* nel saurano attuale, cf. Costantini 2023):

- (38) *Schau bivil jōr as idi schon on gedient*
guarda quanti anni che io te già ho servito
'Guarda quanti anni che ti ho già servito'

- (39) *debail ar 'n ot bider gesund arholtn*
perché egli lo ha di nuovo sano avuto
'perché lo ha riavuto sano e salvo'

- (40) *Un beinar ollis gōr ot gehōt*
e quando=CL_{3SM.NOM} tutto finito ha avuto
'E quando ebbe speso tutto'

In un esempio il verbo coniugato segue il *bare quantifier* oggetto e un sintagma circostanziale:

- (41) *dr' onder daisun, as ollis mittn huern*
l' altro tuo figlio che tutto con-le prostitute
ot varscheinset,
ha sperperato
'questo tuo figlio, che ha sperperato tutto con le prostitute'

In un solo caso, infine, il verbo flesso si colloca in posizione finale, dopo un aggettivo possessivo con funzione predicativa:

(42)	<i>und</i>	<i>ollis</i>	<i>bas</i>	<i>main</i>	<i>ist, ist</i>	<i>dain</i>
	<i>e</i>	<i>tutto</i>	<i>che cosa</i>	<i>mio</i>	<i>è è</i>	<i>tuo</i>
'e ogni cosa mia è tua'						

In conclusione, la sintassi della lingua documentata nel tesò mostra tratti di V2 residuale, con inversione soggetto-verbo quando il soggetto è pronominale e possibilità di collocazione del verbo in terza posizione quando il soggetto è sintagmatico. In frase incassata il verbo sembra non condividere la sintassi del tedesco, né quella delle lingue che presentano il V2 in tale contesto; in tal senso appaiono particolarmente rilevanti gli esempi in (38)-(41), in cui il verbo coniugato si colloca alla destra dei pronomi personali oggetto e di costituenti 'leggeri'; tale dato suggerisce che la posizione del verbo flesso in contesti subordinati possa corrispondere alla 'retarded position' propria del medio alto tedesco (Keller 1978, 302),¹⁸ documentata parzialmente anche nel saurano contemporaneo (cf. Bidese 2019); il saurano odierno, tuttavia, predilige il V2 anche in contesto subordinato.¹⁹

5 Le parabole degli anni Ottanta

Nel presente paragrafo saranno prese in considerazione le due versioni della Parabola del Figliol Prodigo redatte negli anni Ottanta dell'Ottocento, ossia quella pubblicata da Czoernig nel 1881 (riproposta ridotta dallo stesso con modifiche solo grafiche nel 1889, v. sopra) e quella di pochi anni successiva del saurano Pietro Plozzer.

Le due versioni - più brevi rispetto alla versione del 1835: si concludono sostanzialmente con il versetto 24 (la versione di Czoernig 1889 al versetto 20) - saranno analizzate insieme in quanto la seconda nasce con l'intento di emendare la prima rendendola nelle intenzioni dell'autore più fedele al saurano dell'epoca. In tal senso Pietro Plozzer offre una conferma che si può ritenerе solida circa il saurano del suo tempo (facendo astrazione rispetto alle possibili variabili individuali), in quanto tratti presenti nella versione di

18 Keller 1978, 302: «Retarded position simply means that more than one element precedes the finite verb. Final position was not the rule until centuries later, and several kinds of complements regularly followed the finite verb». A questo proposito si veda anche Axel 2007 e Schlachter 2012, le quali propongono soluzioni diverse per rendere conto della posizione mediana del verbo flesso nella frase subordinata.

19 In Costantini 2019, 115, si ipotizza che un processo di rianalisi possa essere stato alla base di un mutamento sintattico che dalla collocazione 'bassa' del verbo ha portato all'attuale prevalente V2 incassato.

Czoernig percepiti da Pietro Plozzer come non congrui rispetto al saurano a lui contemporaneo sono esplicitamente rifiutati e corretti.

5.1 Ortografia e fonologia

L'ortografia presente nel testo di Czoernig (1881) è fortemente influenzata dalla norma standard; similmente, Plozzer, che conosceva il tedesco standard,²⁰ si adeguò in parte alle convenzioni impiegate da Czoernig, rifacendosi però soprattutto alle norme grafiche seguite da un sacerdote e poeta saurano del periodo, Luigi Lucchini, il quale nel 1882 pubblicò un poemetto definendo esplicitamente un (primo)²¹ standard grafico per il saurano (Lucchini 1882, 14 ss);²² in alcuni casi, come si vedrà, il testo redatto da Pietro Plozzer risulta aderire all'ortografia standard tedesca in modo più fedele dello stesso Czoernig.

Passando in rassegna le principali caratteristiche ortografiche dei due testi, si potrà osservare che in entrambe le versioni la lettera iniziale dei sostantivi è maiuscola, secondo la norma del tedesco standard. Sia Czoernig che Plozzer impiegano la dieresi con una doppia funzione: da una parte tale segno diacritico indica la pronuncia piena di un segno grafico che designa un suono vocalico adiacente a un altro segno grafico vocalico (ad esempio nella versione di Czoernig si ha *Guëtes* 'i beni', r. 2, *Guët*, r. 5, e in quella di Plozzer *Guët* 'i beni', rr. 3, 4, *geneïnet* 'chiamato', r. 35, *Füësse* 'piedi', r. 39); dall'altra la dieresi è impiegata con una funzione 'etimologica': sovrapposta al grafema <u> indica il suono anteriore di massima chiusura, corrispondente alla <i> nella parabola del 1835: nelle versioni degli anni Ottanta si legge dunque *Sühne* 'figli', *jüngare* 'più giovane', *wüllen* 'riempire', *gesündiget* 'peccato', *bürdig* 'degno' laddove nella parabola del 1835 si aveva *sine*, *jingare*, *villn*, *gesindiget*, *birdich*.

Per quanto riguarda la resa grafica di singoli suoni, si noterà che Czoernig impiega il grafema <å> (cf. *Månn* 'uomo', r. 1, *håt*, 'ha', r. 1, *Wåter* 'padre', r. 2, ecc.), forse per indicare il fono di massima apertura arretrato [ɑ], oggi completamente 'oscurato' in [ɔ]; Czoernig (1889) sostituisce tale grafema con <â> (*Mânn*, *hât*, *Wâter*). Plozzer impiega in tutti questi casi il grafema <o>, il che suggerirebbe che l'oscuramento di /a/ si era già verificato all'epoca (si veda del resto

20 Il testo della parabola, incluso in una lettera indirizzata a un destinatario di lingua tedesca, presenta alcune note personali di Plozzer in forma di glossa, in cui sono comparati vocaboli in saurano con vocaboli in tedesco standard.

21 Le norme grafiche del saurano attualmente utilizzate sono state definite solo recentemente (cf. Cattarin 2014).

22 Il testo è disponibile online alla pagina di *ArdLiS - Archivio digitale della lingua saurana/Digital-arkif van der zahrar sproche*, archiviosauris.uniud.it.

la Parabola del 1835) e che la grafia introdotta da Czoernig avrebbe un valore etimologico e non fonologico (si noti per altro in Czoernig l'oscillazione nella grafia della forma di terza persona sngolare del presente del verbo 'avere': *hät* e *hot*, entrambi alla r. 1).

Il fonema /v/ è reso da Czoernig con <w> (*Wåter* 'padre', rr. 2, 18, *Wäcken* 'maiali', rr. 9, 10, *wüllen* 'riempire', r. 8, *Wüsse* 'piedi', r. 20); in questo caso Plozzer si rivolge alle norme ortografiche tedesche (e allo 'standard' introdotto da Lucchini), rendendo /v/ con <f>: *füllan* 'riempire', r. 14, *Füesse* 'piedi', r. 32, ecc.; si ha però *voter* 'padre', secondo la grafia tedesca standard.

Il grafema <h> è impiegato da Czoernig, secondo la norma ortografica dello *Hochdeutsch*, per indicare la vocale lunga (cf. *Sühne* 'figli', r. 1, *Suhn* 'figlio', r. 4, *Schuh* 'calzari', r. 20). Si noti per altro l'uso del macron per indicare la vocale lunga in *Täl* 'parte' e *getālt* 'diviso', r. 3 (Plozzer ricorre nel primo caso al doppio segno vocalico: *Taal*): si tratta evidentemente di una soluzione grafica *ad hoc* per indicare lo sviluppo di m.a.t. /ai/ in saur. /a:/ in un vocabolo in cui l'uso del grafema <h> per indicare la vocale lunga non troverebbe corrispondenza nel tedesco standard.

Sempre in merito al grafema <h> si può per altro presumere che l'uso 'fonologico' di tale grafema nel testo di Czoernig (ad es. in *hät*, r. 1), sia improprio, non trovando una corrispondenza nel coevo testo di Plozzer, in cui si ha sistematicamente *ot*.

Passando poi a considerare i nessi grafici, si noterà che in entrambi i testi è impiegata la sequenza <ei>, laddove la versione della Parabola del 1835 presenta la grafia fonologica <ai>; si veda ad es. *sein* 'suo', *Dein* 'tuo', *leiden* 'soffrire', *bleiben* 'rimanere'.

Un'ultima osservazione riguarda, nel testo di Czoernig, il trigramma <sch> impiegato per indicare la consonante fricativa postalveolare sorda /ʃ/ prima di occlusiva bilabiale o dentale sorda (*ischt* 'è', rr. 5, 7, 14, 15, 22; *erschte* 'primo, più bello', r. 19; *luschtig* 'allegro', rr. 21, 22; *geschtorben* 'morto', r. 21): si tratta di una proprietà contrastivamente rilevante nel saurano rispetto al tedesco standard che deve aver colpito Czoernig, altrove fedele all'ortografia standard, al punto da indurlo a renderla sul piano grafico. La caratteristica, che è presente nel saurano contemporaneo ma che dunque era presente già nella lingua ottocentesca, non è resa graficamente in nessun altro scritto del tempo.

Per quanto riguarda la fonologia, si evidenzia nel vocalismo una situazione simile a quella descritta in relazione alla parabola del 1835 (escludendo il passaggio *ü* > *i*, che, come si è visto poche righe sopra non è documentato graficamente). Si ha dunque:

- m.a.t. *î* > *ai*, <*ei*>, si veda sopra;
- m.a.t. *ê* > *ea* (*zwean* 'due', Czoernig r. 1, Plozzer r. 1; *heare* 'signore' (dat.), Plozzer r. 11);

- m.a.t. *e* > *ei* (*geneinet* ‘chiamato’, Plozzer r. 13);
- m.a.t. *ö* > *ea* (*teater_s* ‘uccidetelo’, Plozzer r. 33);
- m.a.t. *ô* > *oa* (*groassa* ‘grande’, Plozzer r. 9, *proat* ‘pane’, Czoernig r. 11);
- m.a.t. *o* > *ou* (*valourn* ‘perduto’, Plozzer r. 35), *ö* prima di *r* seguita da consonante (*dörf* ‘paese’, Plozzer r. 12, *dört* ‘là’, Plozzer r. 6);
- m.a.t. *û* > *au* (*Bauch* ‘ventre’, Czoernig r. 8, Plozzer r. 14);
- m.a.t. *ei* > *a* (*geta'l* ‘spartito’, Czoernig r. 3; *getalt*, Plozzer r. 3);
- m.a.t. *uo* > *ue* (*Buëcheln* ‘ghiande’, Czoernig r. 14, *Buecheln*, Plozzer r. 14);

Per quanto riguarda il consonantismo, la grafia impiegata risulta rispettosa delle norme del tedesco standard e non permette di individuare i mutamenti testimoniati nella parabola del 1835 (i quali pure dovevano già essersi realizzati da diversi secoli, in quanto caratteristica comune a tutta l’area bavarese meridionale). Alcune caratteristiche sono però individuabili facilmente:

- conservazione di *v-* (ted. /f/): *ingewallen* ‘sopraggiunto’ (Czoernig r. 6), ted. *eingefallen*;
- m.a.t. *h* > Ø a inizio di parola nelle forme del presente del verbo ‘avere’ (*hobn*), le quali nella versione di Plozzer non presentano *h*: *ot*, r. 1, *on*, r. 12, 17; altrove *h*- si conserva (*gehot* ‘avuto’, *hunger* ‘fame’);
- m.a.t. *-nd* > *-nn* (*wunnen* ‘ritrovato’, Czoernig r. 22, *gefunnen*, Plozzer r. 36);
- m.a.t. *-m(e)l* > *-mb(e)l* (*Himmbl* ‘cielo’, Plozzer r. 21);
- m.a.t. *-gt* > *-t* nel verbo ‘dire’ (*sogn* ‘dire’): *gesot* ‘detto’, Plozzer rr. 2, 27, 30.

In conclusione, escludendo l’influenza dell’ortografia standard nella stesura dei due testi, il quadro che emerge dalla loro lettura e interpretazione è simile - cosa non inaspettata! - a quanto si è osservato in relazione alla versione della parabola redatta circa cinquant’anni prima.

5.2 Morfologia

Anche per quanto riguarda la morfologia, i fenomeni di maggiore rilievo evidenziati nella parabola del 1835 sono individuabili anche nelle due parabole degli anni Ottanta. La morfologia di caso genitivo appare ancora produttiva:

- (43) a. *in Hause meines Wåters* (Czoernig r. 10)
b. *in mein Voters Hause* (Plozzer r. 17)
‘nella casa di mio padre’

Anche nel caso dei testi degli anni Ottanta è però presente la forma analitica del genitivo:

-
- (44) a. *vom sell Lânte* (Czoernig r. 7)
b. *vame sel Londe* (Plozzer r. 17)
'di quel paese'

Si noti per altro che in un caso il genitivo sintetico in Czoernig è reso con un genitivo analitico in Plozzer: potrebbe trattarsi di un'indicazione che la forma sintetica a quest'altezza cronologica non era percepita come autenticamente saurana:

- (45) a. *'n Täl des Guëtes* (Czoernig r. 2)
b. *in Taal vame Guët* (Plozzer r. 3)
'la parte dei beni'

Per quanto riguarda gli articoli determinativi nel testo redatto da Czoernig compaiono la forma del nominativo singolare maschile *der* (rr. 1, 3, 16, 18, 21), quella dell'accusativo singolare maschile *den* (r. 19 - ma anche la forma ridotta, *'n*, r. 2, v. (47)) e quella del dativo singolare maschile *dem* (r. 2), quella del neutro singolare nominativo e accusativo *das* (rr. 3, 19) e quella del plurale (nominativo e accusativo) *die* (rr. 8, 9). Si tratta di forme proprie del tedesco standard che non a caso sono sostituite nel testo di Plozzer con forme evidentemente percepite come più fedeli al saurano; in tale versione della parabola si ha infatti *der* per il nominativo singolare maschile (rr. 1, 5, 27, 29, 30), *in o 'n* (non *den*) per l'accusativo singolare maschile (rr. 12, 17, 31), *ime* (non *dem*) per il dativo singolare maschile (r. 2), *'s* (non *das*) per il nominativo e accusativo neutro (rr. 3, 30) e *de* (non *die*) per il nominativo e accusativo plurale (rr. 13, 15). Per quanto riguarda il dativo, si noterà che compaiono anche le forme agglutinate presenti nelle preposizioni articolate *im* (Czoernig, rr. 6, 12), la sua variante *ime* (Czoernig, r. 17; in Plozzer si ha solo la forma *ime*, rr. 9, 20, 28) e *vame* (Czoernig, r. 3).

Gli articoli indeterminativi appaiono nelle seguenti forme: *a* (nom./acc. sing. neutro, Plozzer rr. 5, 32; Czoernig: *an*, rr. 4, 20), *ame* (dat. sing. masc.; Czoernig r. 7, Plozzer r. 11), *ane* (nom./acc. sing. femm.; Czoering, r. 5; Plozzer: *ana*, r. 8 - tale è anche la forma nel saurano contemporaneo, cf. Cattarin 2020, 35).

Per quanto riguarda gli aggettivi dimostrativi, come nel testo del 1835 appaiono caratterizzati morfologicamente dalla compresenza dell'articolo determinativo seguito dagli avverbi *dogene* 'qui' (*der dogene* [glossato con *dieser* da Plozzer] *mei Suhn* 'questo mio figlio', Plozzer, r. 34; Czoernig, r. 21: *der dogene mein Suhn*) e *sell* 'là' (*vom sell Lânte* 'di quel paese', Czoernig, r. 7; *ime sel Londe* 'di quel paese', Plozzer, r. 8), in linea, come si è visto sopra, con quanto si osserva nel saurano contemporaneo.

Il sistema degli aggettivi possessivi può pure in parte essere ricostruito: per l'aggettivo di prima persona singolare sono attestate la forma maschile singolare al nominativo (*mei*, Plozzer r. 34; Czoernig ha invece *mein*, r. 21: si tratta dunque di un caso in cui Plozzer emenda il testo di Czoernig), al dativo (*mein*, Plozzer r. 17, *meine*,²³ Plozzer r. 19 – glossato con *meinem*; Czoernig ha *meinem*, r. 11) e al genitivo (*meines*, Czoernig r. 10); già queste prime forme suggeriscono una certa influenza del tedesco standard sul dettato testuale nelle versioni della Parabola di fine Ottocento; per quanto riguarda gli aggettivi possessivi di seconda persona singolare, è attestata la sola forma maschile al nominativo, *dei* (Plozzer, rr. 22, 29; Czoernig utilizza ancora una volta la forma standard *dein*, rr. 13, 18); infine, si hanno nei due testi anche aggettivi possessivi di terza persona singolare: nella forma maschile al nominativo (*sein*, Plozzer, r. 24; significativamente, Czoernig ha *sei*, r. 14), all'accusativo (*sein*, Plozzer, r. 13, Czoernig, r. 13), al dativo (*seime*, Plozzer, rr. 23, 24; Czoernig: *seinen*, r. 14); si ha inoltre l'aggettivo possessivo di terza persona di genere neutro al caso accusativo (*sei*, Plozzer, r. 12, con glossa *sein*; *sein*, Plozzer, r. 7; Czoernig ha *sein* in entrambi i casi, rr. 4, 8), quello femminile all'accusativo (*seina*, Plozzer, r. 32; Czoernig: *seiner*, dat.; r. 19) e quello plurale all'accusativo (*seina*, Plozzer, r. 32; Czoernig: *seine*, r. 20) e al dativo (*sein*, Plozzer, r. 30; Czoernig: *seinen*, r. 14). Nel complesso vi è dunque solo una parziale sovrapposizione tra il sistema degli aggettivi possessivi ricostruibile sulla base dei due testi: le forme presenti nel testo di Czoernig riflettono sostanzialmente il tedesco standard e l'influenza dello standard è presente, anche se in misura minore, anche in Plozzer.

Passando ora ai pronomi personali, in entrambi i testi si ha *i* per pronome di prima persona singolare nominativo (Czoernig, rr. 11, 12, 17; Plozzer, rr. 18, 20, 21, 27, 28); *mi* è la forma del pronome di prima persona singolare all'accusativo; per il dativo possono essere individuate sia la forma tonica che la forma enclitica: la forma tonica è *mier* (Czoernig, r. 2, *miér* in Plozzer, r. 3); la forma clitica è *-r* (*gebe_r*, Plozzer, r. 2; Czoernig ha la forma standard *mir*, r. 2).

Per quanto riguarda i pronomi di seconda persona singolare, è presente solo la forma tonica del dativo *dir* (Czoernig, rr. 12, 17; *diér* in Plozzer, rr. 21, 28).

I pronomi di terza persona singolare si hanno solo nelle forme del maschile: *er* per il nominativo preverbale (Czoernig, rr. 2, 6, 8, 15, 22, Plozzer, rr. 3, 10, 24, 35) ed enclitico (ma solo in Czoernig, rr. 4, 14), *-ar* per il nominativo enclitico (Plozzer, rr. 6, 16, 23); sempre per la terza persona singolare maschile si hanno l'accusativo *ihn* (Czoernig,

²³ Potrebbe trattarsi di un errore di trascrizione di Magri (1940-41) per *meime*: cf. *seime*, rr. 23, 24.

rr. 15, 16, 19; Plozzer rr. 12, 16, 24, 26), il dativo *ihm* (Czoernig, rr. 9, 12, 15, 16) e *me* (Plozzer, rr. 15, 26, 27).

Sono infine documentati il pronomine enclitico di prima persona plurale al nominativo *bir* (Czoernig, r. 20) e *wiér* (Plozzer, r. 33: si noti che in questo caso la grafia di Czoernig è fonetica, mentre quella di Plozzer etimologica), il pronomine enclitico di terza persona plurale (accusativo) -*se* (Plozzer, r. 16; *sie* in Czoernig, r. 9), il pronomine di terza persona plurale dativo *in'* o *ihn* (Plozzer, rr. 1, 3; Czoerning: *ihnen*, r. 1), nonché il pronomine riflessivo *si* (Czoernig, r. 15; Plozzer, rr. 11, 25: Czoernig ha anche *sich*, r. 7).

In conclusione, data la riduzione del testo e l'assenza della parte finale della parola (8 versetti in cui il dettato testuale è in parte dialogato), l'inventario dei pronomi risulta ridotto rispetto a quello della versione della Parabola del 1835; anche in questo caso, tuttavia, risulta chiara la distinzione tra forma tonica e forma atona (enclitica), in linea con il sistema ricostruibile sulla base della versione della Parabola del 1835 e con il saurano odierno.

Per quanto riguarda la morfologia verbale, si può osservare che anche nel caso delle due versioni della parola degli anni Ottanta il preterito è sostituito con il perfetto sia in presenza di eventi puntuali (cf. (46)) che in presenza di eventi continui (cf. (47)):

- (46) a. *und er hält angehebet Noath ze leiden*, (Czoernig rr. 6-7)
b. *und er ot ongeheībet Noat za leidan*, (Plozzer r. 10)
'e cominciò a soffrire la povertà'

- (47) a. *A gewisser Mānn ḡt gehält zwean Sühne* (Czoernig r. 1)
b. *A gewisser Monn ot gehot zwean Sühne* (Plozzer r. 1)
'un uomo aveva due figli'

Vi sono tuttavia tracce di una permanenza del preterito del verbo 'essere' (Czoernig rr. 14, 21, 22: *er bar no beit* 'era ancora lontano', r. 14; Plozzer, rr. 24, 35). Inoltre in due esempi è presente nel testo di Plozzer (r. 15) la perifrasi con *tun* (cf. (48)a e (49)a) a esprimere un'azione abituale resa da Czoernig (e dal testo del 1835) con un perfetto:

- (48) a. *das de Vokn thatn essn:* (Plozzer r. 15)
b. *daß die wäcken hän gessn* (Czoernig r. 9)
'che i maiali mangiavano'

- (49) a. *und kans that-me-se gebn* (Plozzer r. 15)
b. *und kans hät sie ihm gebn* (Czoernig r. 9)
'e nessuno gliele dava'

La perifrasi risulta tuttora in uso, sebbene non al preterito e non a indicare abitualità nel passato: il suo impegno più frequente si ha – apparentemente come strategia di ‘*do-support*’ – quando nella frase ricorrono pronomi enclitici, la negazione o avverbi di frequenza (cf. Costantini, Sidraschi 2024; Costantini, Li Destri, Sidraschi 2024); va però detto che l’impiego della perifrasi con *tun* come marca di duratività e abitualità nel passato non è estraneo al tedesco storico (cf. Fischer 1998; 2001; Langer 2000) e alle varietà parlate nelle isole linguistiche tedesche (cf. Saller 2023) e non si può escludere che esso fosse disponibile nel saurano ottocentesco.²⁴

Anche nelle versioni della Parabola redatte a fine Ottocento sono presenti forme bicomposte con funzione di piuccheperfetto (cf. Czoernig, r. 5: *ar ht geht lles werfresset*, lett. ‘egli ha avuto tutto sperperato’; Plozzer, r. 8).

È inoltre attestato il futuro perifrastico con ausiliare *bearn* ‘divenire’ (cf. Czoernig, r. 11: *I bar aufstean* ‘mi alzerò’; Plozzer glossa esplicitamente *war*, r. 19, con ted. *werde*), in linea con il saurano di oggi (cf. Cattarin 2020, 85).

Anche nei due testi di fine Ottocento è poi documentata la distinzione morfologica tra *Zustandspassiv* e *Vorgangspassiv*: nella versione di Plozzer, in particolare, si legge (rr. 35-6) *er war valourn und ist wieder wordn gefunnen (gefunden)* ‘era perso ed è stato ritrovato’: il primo verbo, con chiara designazione di stato, è formato dall’ausiliare ‘essere’ al preterito seguito dal participio passato; il secondo, con lettura eventiva, è formato dal perfetto dell’ausiliare *bearn* ‘divenire’ seguito dal participio passato.

La morfologia dell’infinito è anche in questi due testi caratterizzata dalla presenza della desinenza ‘debole’, *-n* e di quella ‘forte’ *-an*: si confronti a titolo di esempio la forma *bleibn* ‘rimanere’ (Czoernig, r. 21; Plozzer, r. 34) e (*za*) *bleiban* (Plozzer, rr. 36-7; Czoernig, r. 23: (*ze*) *bleiben*).

5.3 Sintassi

Come il testo del 1835, anche le versioni fine-ottocentesche della Parabola del Figliol Prodigo in saurano risultano essere rilevanti al fine dell’analisi sintattica del saurano del periodo. In questo caso la presenza di un testo, quello redatto da Pietro Plozzer, che in qualche modo ‘corregge’ il testo di pochi anni prima raccolto da Czoernig, risulta particolarmente promettente ai fini dell’analisi.

24 Altri esempi sull’uso della perifrasi con *tun* nel saurano dell’Ottocento sono attestati nella *Dottrina cristiana* (cf. Sidraschi, Costantini 2022).

La norma del V2 in presenza di soggetto pronominale ma non sempre in presenza di soggetto sintagmatico, individuata nel testo del 1835, appare confermata nelle due versioni di fine Ottocento. Gli esempi in (50) e (51) mostrano l'inversione verbo-pronome soggetto; gli esempi in (52) mostrano l'inversione verbo-sintagma soggetto; nell'esempio in (53), invece, il soggetto sintagmatico non occorre alla destra del verbo, che dunque compare nella terza posizione della frase, proprietà per altro ben documentata nel tedesco storico come pure in varietà non standard.²⁵

- (50) a. *und dort hâter verschwenzet sein Guët* (Czoernig)
b. *und dört ot_ar varschweïnzet sein Guët* (Plozzer)
E là ha=CL_{3S.M.NOM} sperperato suo bene
'e là sperperò i suoi beni'
- (51) a. *Und aufsteand ischt er gean ze seinen Wâter,* (Czoernig)
b. *Und aufsteander istar gean za seime Voter.* (Plozzer)
e alzandosi è=CL_{3S.M.NOM} andato da suo padre
'E alzandosi andò da suo padre'
- (52) a. *und after das ar hât gehât ålles werfresset,* (Czoernig)
e dopo che egli ha avuto tutto sperperato
ischt ane große Theurung ingewallen...,
è ane grande carestia giunta
b. *und after das ar ot ollis gehot varfressn,* (Plozzer)
e dopo che egli ha tutto avuto sperperato
ist ana groassa Theuerung ingefolln
è una grande carestia giunta
'e dopo che ebbe speso tutto una grave carestia sopraggiunse...'
- (53) a. *und nach beni Toge, alles zunänder gepåcket,* (Czoernig)
e dopo pochi giorni tutto insieme messo
der jüngare Suhn ist dahin gean...
il giovane-COMP figlio è via andato
b. *Und noch weani Toge, ollis zanonder gebocket,* (Plozzer)
e dopo pochi giorni tutto insieme messo
der jüngare Suhn ist dahin gean...
Il giovane-COMP figlio è via andato
'Pochi giorni dopo il figlio più giovane se ne andò...'

²⁵ Sul V3 nel tedesco storico si veda Axel 2007; Walkden 2017; Breitbarth 2023; Catasso, De Bastiani 2024 e nel tedesco contemporaneo parlato, Wiese et al. 2017; 2020; Breitbarth 2022; Sluckin 2025.

Nella frase principale (di tipo assertivo) l'ordine delle parole è normalmente VO – si vedano l'es. (47), qui ripetuto per praticità come (54), e l'esempio (55).

- (54) a. A gewisser Månn åt gehåt zwean Sühne (Czoernig)
b. A gewisser Monn ot gehot zwean Sühne (Plozzer)
un certo uomo ha avuto due figli
'Un uomo aveva due figli'

- (55) a. und der jüngare von ihnen ot gesågt dem Voter: (Czoernig)
b. und der jüngare van -in' ot gesot ime Voter: (Plozzer)
e il giovane-COMP di loro ha detto DET.DAT padre
'e il più giovane di loro disse al padre'

Sono tuttavia presenti alcuni esempi in cui il complemento oggetto (indiretto) precede il verbo di modo non finito (si noti che l'esempio (57)b e, più sotto, l'esempio (60)b, entrambi dal testo di Plozzer, indicherebbero la possibilità di omettere il soggetto pronominale; il testo presenta per altro vari altri casi di omissione del pronome soggetto – rr. 11, 12, 13, 25, 26, sempre dopo la congiunzione *und*):

- (56) a. Der Wåter aber håt seinen Knechte gesågt: (Czoernig)
b. Der Voter ober ot sein Knechte gesot:
il padre però ha suoi.DAT servi detto
'Ma il padre disse ai suoi servi'

- (57) a. Er håt verlanget sein Bauch zu wüllen... (Czoernig)
egli ha desiderato sua pancia a riempire
b. Und ot warlonget sein Bauch za füllan... (Plozzer)
e ha desiderato sua pancia a riempire
'egli desiderava riempire il ventre...'

In un esempio il participio passato è preceduto da un *bare quantifier* con funzione di complemento oggetto (in modo simile a quanto si osserva nel saurano odierno, cf. Costantini 2023):

- (58) a. und after das ar håt gehåt ålles werfresset,... (Czoernig)
b. Und after das ar ot gehot ollis varfressn,... (Plozzer)
e dopo che egli ha avuto tutto sperperato
'e dopo che egli ebbe speso ogni cosa...'

Particolarmente notevole è il caso di due coppie di frasi corrispondenti nelle due versioni; in esse l'esempio tratto dalla versione di Czoernig

presenta un ordine OV, mentre l'esempio tratto dalla versione di Plozzer presenta l'ordine VO, ordine che evidentemente doveva essere stato percepito come più naturale dal sacerdote saurano:

- (59) a. *und er hält ihnen das Guët getält,...* (Czoernig)
e egli ha loro i beni spartito
b. *Und er ot_ihn getalt 's Guët.* (Plozzer)
e egli ha=loro spartito i beni
'Ed egli spartì fra loro i beni.'

- (60) a. *er ot si über ihn erbormt,* (Czoernig)
egli ha rifl su lui impietoso
b. *und ot_si derbormt über ihn,* (Plozzer)
e ha=RIFL impietoso su lui
'egli ne fu impietoso'

Come si è visto al § 4.3 un marcatore di struttura VO è dato dalla posizione della particella separabile. Nei due testi sono presenti due soli esempi in cui compare un verbo separabile. In un primo esempio, in cui compare il verbo separabile *herbringen* 'portare (qui)', la particella separabile si colloca dopo il verbo (flesso) ma prima dell'oggetto:

- (61) a. *Bahend bringet her das erschte Gewänd,* (Czoernig)
b. *Baheïnt bringet her 's earste Gewond,* (Plozzer)
Presto prendete PART il primo vestito
'Presto, portate qui la veste più bella'

Un secondo esempio è presente nel testo di Plozzer ma non in quello di Czoernig:

- (62) a. *herwürt an gemäschtes Kälble,* (Czoernig)
PART-portate un ingrassato vitello
b. *füöhrt her a gemäschtas Kälble,* (Plozzer)
portate part un ingrassato vitello
'Portate il vitello ingrassato'

Anche in questo caso Plozzer deve aver giudicato come quantomeno più marcato l'ordine delle parole presente in Czoernig, restituendoci una frase che egli doveva percepire come più autenticamente saurana, in cui la particella separabile segue il verbo coniugato e precede il complemento oggetto.

Per quanto riguarda le frasi subordinate, anche le versioni di fine Ottocento suggeriscono una preferenza per la posizione ‘ritardata’ del verbo flesso; in più esempi, infatti, il verbo coniugato compare dopo il pronomo oggetto, come nel seguente caso:

- (63) a. ... 'n Täl des Guëtes, das mier *keinet*, (Czoernig)
la parte del bene che 1S.DAT viene
b. ... *in* Taal vame Guët, das miér kent. (Plozzer)
la parte del bene che 1S.DAT viene
'... la parte dei beni che mi spetta'

In una delle frasi in cui Czoernig pone il verbo immediatamente dopo il soggetto, Plozzer modifica l’ordine delle parole collocandolo dopo elementi ‘leggeri’:

- (64) a. *und dâ er bar no beit,* (Czoernig)
e quando egli era ancora lontano
b. *Do er nou weit war,* (Plozzer)
quando egli ancora lontano era
'Quando era ancora lontano,'

Al tempo stesso in un secondo esempio si ha l’opposto, in apparente controtendenza rispetto alla collocazione del verbo flesso in posizione ritardata nelle frasi subordinate: Plozzer anticipa il verbo prima dell’avverbio *bieder/wieder* ‘di nuovo’ (che in ogni caso anche nella versione della Parabola del 1835 è collocato alla destra del verbo coniugato: cf. es. (42)).

- (65) a. *beil... und jetzt bieder lebet,* (Czoernig)
perché e adesso di nuovo vive
b. *beil... und lebet wieder,* (Plozzer)
perché e vive di nuovo
'perché... ed è tornato in vita'

Ciò sembrerebbe suggerire che nella frase subordinata il verbo flesso potesse già ricorrere in seconda posizione a questa altezza storica.

Nelle frasi in cui il verbo della frase subordinata è al perfetto, in ogni caso, l’ausiliare precede il participio passato, sia nella versione redatta da Czoernig che in quella redatta da Plozzer:

- (66) a. *daß die wâcken hân gessn* (Czoernig)
che i maiali hanno mangiato

- b. das de Vokn thatn essn:
che i maiali facevano mangiare
'... che i maiali mangiavano'

- (67) a. *beil der dogene mein Suhn bar geschtorben* (Czoernig)
perchè il qui mio figlio era morto
b. *weil der dogene mei Suhn war gestorbn* (Plozzer)
perchè il qui mio figlio era morto
'perchè questo mio figlio era morto'

In conclusione, si può ritenere che, sebbene i due testi di fine Ottocento dimostrino una maggiore influenza del tedesco standard, testimonino in modo complessivamente fedele la varietà parlata a Sauris/Zahre in tale epoca, evidenziandone una fisionomia che non si discosta da quella che emerge dal testo composto circa cinquant'anni prima e, soprattutto, da quella che la lingua possiede oggi.

6 Conclusioni

Nel presente articolo sono state analizzate le versioni della Parabola del Figliol Prodigo redatte nella varietà bavarese meridionale di Sauris nel corso dell'Ottocento. In particolare, sono state analizzate una versione della Parabola scritta nel 1835 e due versioni, in qualche modo complementari l'una all'altra, scritte circa cinquant'anni più tardi.

L'intento dell'analisi è stato, da una parte, fornire una descrizione delle varietà alla base dei tre testi - o per lo meno una descrizione degli aspetti notevoli di tali varietà - entro i limiti posti dalle loro dimensioni ridotte. In secondo luogo, l'analisi è stata volta a confrontare la varietà linguistica testimoniata dai tre testi con il saurano attuale; facendo ciò si è inteso evidenziare affinità e differenze, cercando di stabilire eventualmente l'altezza cronologica alla quale sono venuti a generarsi mutamenti linguistici che hanno portato il saurano di oggi ad acquisire la sua specifica fisionomia.

L'analisi delle diverse versioni della Parabola e il confronto con il saurano odierno non hanno mostrato particolari differenze strutturali tra le diverse varietà di saurano, né a livello fonologico, né a livello morfologico, né a livello sintattico; da ciò si deduce che al momento della redazione della prima delle tre versioni della Parabola in saurano, tale varietà già presentava le caratteristiche strutturali proprie della varietà attuale.

Se considerata sullo sfondo sociolinguistico-storico delineato nel § 3, tale conclusione suggerisce che processi di apparente convergenza tra il saurano e le varietà romanze in contatto dovevano già essersi realizzati al tempo della redazione dei tre

testi. Ciò sembrerebbe suggerire che tali processi debbano avere una motivazione alternativa all'ipotesi dell'interferenza come loro causa. Le condizioni sociolinguistiche che si ritiene possano causare un mutamento indotto da contatto a livello strutturale, quali lo *intimate contact* tra due lingue, non sembrano potersi individuare nella comunità saurana del Settecento e dell'Ottocento, per lo meno stando alle fonti disponibili. Si dovrà dunque concludere o che tratti grammaticali del saurano comparabili a tratti propriamente romanzi siano un'evoluzione autonoma o - al limite - che il contatto possa aver sostenuto un'evoluzione autonoma già in corso.

Appendici

a. Trascrizione della versione della Parabola del Figliol Prodigo del 1835

- 1 Ir ist ander gebēn, as ot gehōt zvean sine: und der jingare van de sine sot saime voter: Voter, gebr' aussar main tāl.
Und er getin ihrn tāl. Und net vil toge dernoch der jingare sun tuet ollis zome, geat hin in baita lenter, und sell ottar
- 5 ollis sains varscheivinet in lusporkaitn. Un beinar ollis gōr ot gehōt, ist a groasser hunger auskemen ime sell lonte, un er ot ongeheivet za noatan. Un geat hin, und tuetsi untr' an heare vame sell lonte. Und der do heare schiket 'n in sai dorf de schvaine za pasean. Und er
- 10 hiet gebelt sain pauch villn mitter nōmela; das de schvaine ont gessn, und kans otlñese gebn. Ober bidr' in in kemen, sōt er: Bivil knechte im mains voters hause ont proat ibr' und iber, und i dō sterbe va hunger! j bill aufstean, und gean za maime vo-
- 15 ter, und sognme: Voter, i on gesindiget geign himbl, und geign di: i pin niemar birdich za sain geneinet dai sun: schetzemi as bi an van dain knechte. Und steat auf und geat za saim voter. Er ist ober nou bait hin gebēn, und set 'n sai voter, und erporbntsi ibr' n, geatme
- 20 inkeight, und volt af sains hols, und pusset 'n. Und sotme der sun: Voter, i on gesindiget geign himbl, und geign di; i pin niemar birdich za sain geneinet dai sun. Ober der voter sōt sain knechte: Pringet vlux ber s' earste klād, und leiget 'n on, und tuetme s' ringle an[de] de
- 25 hond, und housn an de viesse: und trōt ber a gemei-stats kolb, und barbr' essn; und hoassat mochn: vassellpegn mai sun ist gebēn gestorbn, und ist bider lentich borth; ar ist gebēn valourn, und ist bider borth arvunen. Und heivnt on de hoassat: ober dr'

- 30 eltare sai sun ist aus gebén im velde: und beinar ist
kemen, und ist nont name hause gebén, ottar geheart
s' gesong: und riefet an van knechte, und vorschet 'n,
bas dos soche bolt sogn. Und er sotme: is ist kemen dai
prueder, und dai voter ot geteatet a gemeistats kolb,
35 debail ar 'n ot bider gesund arholtn. Obr' er ist zournich
borth, und ot net gebelt innin gean. Und geat <assín>
aussin sai voter, und heivet 'n on za pitan. Obr' er
ompratet, und söt saime voter: Schau bi vil jör
as i di schon on gedian, und ostper nie a kiz gebn,
40 mit main mign za geniessan. Ober hietze as ist
kemen dr' onder dai sun, as ollis mittn huem ot var-
schveinetz, osteme <geteat> geteatet a gemeistats kolb. Und
er sotme: Mai lieber sun, du pist ollban mi mier,
und ollis bas main ist, ist dain: ist ist ober bol pillich
43 gebén hoassat za mochan, und za evradansi, bail <dal>
dai <pruder> prueder ist gebén gestorbn, und lebet bider, ar ist
gebén valourn, und ist bider borth arvunen.

b. Trascrizione della versione della Parabola del Figliol Prodigo pubblicata in Czoernig (1881)

- 1 A gewisser Månn håt gehåt zwean Sühne und der jüngare von ihnen hot
gesågt dem Wåter: Wåter, gebe mir'n Tål des Guëtes, das mier keinet, und er håt
ihnen das Guët getålt, und nach beni Toge, alles zunånder gepåcket, der jüngare
Suhn ist ungern dahin gean in an beites Lånt und dort håt er verschwenzet sein
5 Guët mit unehrlich leben; und after das ar håt gehåt ålles werfresset, ischt ane
große Theurung ingewallen im selbigen Lånte, und er håt ångehebet Noath ze
leiden, und ischt gean sich ingeben ame Herrn vom sell Lånte und håt ihn
geschicket
in sein Dorf, damit die Wäcken ze hüeten. Er håt verlanget sein Bauch zu wüllen
mit Buëcheln daß die Wäcken hän gessn und kans håt sie ihm gebn. In ihm
10 selbst geand, håt gesågt: Bie wiel Tågewerker in Hause meines Wåters hånt
übriges Proat, ma i bere då hin wor Hunger! I bar aufstean und gean ze meinem
Wåter und ihm sågn: Wåter, i hän gesündiget im Himmel und wor Dir: i bin
nicht bürdig mehr ze riefn mi Dein Suhn: mach mi als bie an den Deinigen Tåge-
werker. Und aufsteand ischt er gean ze seinen Wåter, und då er bar no beit, sei
15 Wåter håt ihn gesean, er ot si über ihn erbormt, und ihm entgegen geand, ischt
ihm gewallen umen håls, und håt ihn gebußset. Der Suhn hot ihm gesågt:
Wåter, i han gesündiget ime Himmel und wor Dir, i bin nicht bürdig mehr za berden
genennt Dein Suhn. Der Wåter aber håt seinen Knechte gesågt: Bahend bringet
her das erschte Gewånd, und anleget ihn, thuet den Rinke an seiner Hånd und
20 Schuh auf seine Wüsse, herwöhrt an gemäschtes Kälble, und teadtets und bir bein
essen und luschtig bleibn; beil der dogene mein Suhn bar geschtorben und jetzt
bieder lebet, er bar werlourn und ischt bieder wunnen, und ångehebet luschtig
ze bleiben.

c. Trascrizione della versione della Parabola del Figliol Prodigo di Pietro Plozzer (1885) (cf. Magri 1940-41)

- 1 A gewisser Monn ot gehot zwean Sühne und der jüngare van_in' ot gesot ime Voter: Voter, gebe_r (gebe (gib) mir) in Taal vame Guét, das miér kent. Und er ot_ihn getalt 's Guét. Und noch weani (wenige) Toge, ollis zanonder (zu einan=
- 5 der) gebocket, der jüngare Suhn ist dehin (dahin) gean in a weits freimes (fremdes) Lond, und dört ot_ar varschweinset (verschwinden) sein Guét unearlich lebnder. Und after das ar<e> ot ollis gehot varfressn (verfressen), ist ana groassa (grosze) Theuerung (auch Theure) ingefolln (eingefallen) ime
- 10 sel Londe, und er ot ongeheiber¹ (angehebt) Noat za leidan. Und ot_si zuin (nahe) gemochet zan_ame (einem) Heare van Wonnar va= me sel Londe. Und ot ihn geschicket in sei (sein) Dörf, demitte (damit) de vokn za hüetan. Und ot warlonget sein Bauch za füllan mit Buechalin (Buechecker; weil Eiche und Eichel
- 15 mangelt) das de Vokn thatn essn: und kans (keins) that_me (ihm) _se (sie) gebn. In ihn selbst geander (gehend), ot_ar (er) ge= sot: Wie viel Togewerkar in mein Voters Hause ont übrigesc Broat, ober i weare (werde) do hin (werden hin = sterben) va Hunger! I war (werde) aufstean (aufstehen) und war gean za meine (mei=
- 20 nem) Voter, und war ihme sogn: Voter, i on gesündiget ime <====> Himmbl und vour (vor) diér: i bin niemarmear wurdig za wea= ran geriefet dei Suhn: moche_mi as (als) wie an (einen) van (von) deinign Togewerkar. Und aufsteander ist_ar gean za sei= me Voter. Do er nou (noch) weit war, ot ihn gesehen sein Vo=
- 25 ter, und ot_si (sich) derbormt (erbarmat) über ihn, und geander _me intgeind (entgegends), ot_ar_n umegeholset und ot ihn gebusset (geküsst). Und der Suhn ot_me gesot: Voter, i on ge= sündiget ime Himmbl und vour diér: i bin net mear (mehr) wur= dig za wearan geneiñet (genannt) dei Suhn. Der Voter ober ot
- 30 sein Knechte gesot: Baheint (behend) bringet her's erste (esr= schte, erste) Gewond (Kleid), und onleiget ihn, thuet in Rinke auf seina Hond, und Schuaf seina Füesse: ===== führt her a gemäschtas (?) (gemästeltes) Käble, und teater_s: und wiér warn essn und lustig blei=>bn; weil der dogene (dieser) mei Suhn
- 35 war gestorbn und lebet wieder, er war valourn und ist wieder ===== wordn gefunnen (gefunden); Und ont ongeheibet lustig za bleiban.

1 Probabile errore di trascrizione: *ongeheibet*.

Bibliografia

- Axel, K. (2007). *Studies on Old High German Syntax: Left sentence periphery, Verb Placement and Verb-Second*. Amsterdam: John Benjamins.
- Benedetti M.; Kratter C. (2010). *Plodar Berterpuich. Vocabolario sappadino-italiano, italiano-sappadino*. Sappada: Associazione Plodar.
- Bergman, J. (1848). «Historische Untersuchungen über die heutigen sogennanten Cimberni in den Sette-Comuni». *Jahrbücher der Literatur*, 121, 17-50.
- Bidese, E. (2019). «Complementation in Cimbrian and in Saurian: Some Comparative Notes». Costantini, F. (ed.), *Syntactic variation: the view from the German-Language islands in northeastern Italy*. Udine: Forum, 61-80.
- Breitbarth, A. (2022). «Prosodie, Syntax und Diskursfunktion von V>2 in gesprochenem Deutsch». *Deutsche Sprache*, 50(1): 1-30.
- Breitbarth, A. (2023). «V3 after Central Adverbials in German. Continuity or Change?». *Journal of Historical Syntax*, 7(6-19): 1-47.
- Catasso, N.; De Bastiani, C. (2024). «The Diachrony of V3 in German (and Some Similarities with Old English)». *Italian Journal of Linguistics*, 36(1), 3-64.
- Cattarin, F. (2014). *Die Rechtschreibung der Zahrar Sproche - Regole ortografiche per la lingua saurana*. Comune di Sauris: Gomande vander Zahre, ISAL (Istituto di Studi Amministrazione Locale).
- Cattarin F. (2020). *Learn de zahrar sproche. Grammatica della lingua saurana*. Pasian di Prato (UD): LithoStampa.
- Costantini, F. (2018). «Su alcuni presunti casi di interferenza sintattica nel dialetto alto-tedesco di Sauris/Zahre». Bombi, R.; Costantini, F. (a cura di), *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*. Udine: Forum, 135-44.
- Costantini F. (2019). *Aspetti di linguistica saurana*. Roma: Il Calamo.
- Costantini, F. (2023). «Gli ordini VO e OV in saurano: variazione e diacronia». Orioles, V. (a cura di), *Una scuola di linguistica. Fra tradizione e innovazione*. Roma: Il Calamo, 63-90.
- Costantini, F. (2024). «Sulla convergenza linguistica in contesti minoritari». Bombi, R.; Costantini, F.; Giacinti, F.; Sidraschi, D. (a cura di), *Italiano nel mondo e lingue minoritarie dentro e fuori i confini italiani. ‘Valori identitari e imprenditorialità’*. Udine: Forum, 177-94.
- Costantini, F.; Li Destri, E.; Sidraschi, D. (2024). «Do-Support in the Upper German Dialect Spoken in Sauris/Zahre (Italy)». *Formal approaches to minority, minorized or less studied languages in contact situations* (IKER, Bayonne, 5 giugno 2024) [non pubblicato].
- Costantini, F.; Sidraschi, D. (2023). «La Parabola del Figiol Prodigio ‘nel Dialetto degl’Abitanti delle Comuni di Sappada, Sauris, e Timau’. Un’analisi linguistica». Bombi, R.; Zuin, F. (a cura di), *Dal Friuli al mondo. I valori identitari nello spazio linguistico globale*. Udine: Forum, 55-72.
- Costantini, F.; Sidraschi, D. (2024). «The tuen-Periphrasis in Sauris German». *Small Languages Big Ideas* (Università di Uppsala, 13-14 giugno 2024) [non pubblicato].
- Czoernig, C.F. (1881). *“Die deutsche Sprachinsel Sauris in Friaul”*. Separat-Abdruck aus der Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins, 2-22.
- Czoernig, K. (1889). *Die deutschen Sprachinseln im Süden des geschlossenen deutschen Sprachgebiets in ihrem genewärtigen Zustande. Nach einem kärntnerischen Geschichtsvereine gehaltenen Vortrage*. Klagenfurt: Kleinmayr.
- Denison, N. (1968). «A Trilingual Community in Diatypic Perspective». *Man*, n.s., 3(4), 578-92.

- Denison, N. (1969). «Friulano, italiano e tedesco a Sauris». Ciceri, L. (a cura di), *Atti del congresso internazionale di linguistica e tradizioni popolari*. Udine: Società Filologica Friulana, 87-96.
- Denison, N. (1971). «Some Observations on Language Variety and Plurilingualism». Ardener, E. (ed.), *Social Anthropology and Language*. London: Tavistock Publications, 157-83.
- Denison, N. (1980). «Sauris: A Case Study of Language Shift in Progress». Nelde, P.H. (Hrsg.), *Sprachkontakt und Sprachkonflikt*. Wiesbaden: Franz Steiner Verlag, 335-42.
- Denison, N. (1985). «Aspetti linguistici e sociali della pluriglossia in Friuli e in Austria». *Incontri Linguistici*, 10, 21-32.
- Denison, N.; Grassegger, H. (2007). *Zahrer Wörterbuch. Vocabolario saurano*. Graz; Amaro (Udine): Institut für Sprachwissenschaft der Universität Graz; Il Segno Litografia.
- Fischer, A. (1998). «TUN Periphrasis in Early New High German». Tieken Boon van Ostade, I.; Van der Wal, M.; Van Leuvensteijn, A. (eds), *DO in English, Dutch and German. History and Present Day Variation*. Münster: Nodus, 121-38.
- Fischer, A. (2001). «Diachronie und Synchronie von auxiliarem tun im Deutschen». Watts, S.; West, J.; Solms, H.J. (eds), *Zur Verbmorphologie germanischer Sprachen*. Tübingen: Niemeyer, 137-54.
- Fleischer, J.; Schaller, O. (2011). *Historische Syntax des Deutschen. Eine Einführung*. Tübingen: Gunter Narr.
- Frau G. (1984). «Una versione della Parabola del Figiol Prodigio, prima attestazione letteraria della lingua di Sauris, colonia tedesca in Friuli». *Corona Alpium. Miscellanea di studi in onore di C.A. Mastrelli*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, 117-30; ristampato in Vicario, F. (a cura di), *Giovanni Frau. Linguistica foroiuliensis et alia. Raccolta di scritti sparsi in omaggio per il settantesimo compleanno*. Udine: Società Filologica Friulana, 407-19.
- Gasser, A.; Geyer, I. (2002). *Wörterbuch der deutschen Mundart von Tischlwang/Timau. Glossario timavese. Bartarpuauch va Tischlbong*. Vienna: Präsens.
- Haider, H. (2020). «VO/OV-Base Ordering». Putnam, M.T.; Page, B.R. (eds), *The Cambridge Handbook of Germanic*. Cambridge: Cambridge University Press, 339-64.
- Hinterhölzl, R.; (2009). «The Role of Information Structure in Word Order Variation and Word Order Change». Hinterhölzl, R.; Petrova, S. (eds), *New Approaches to Word Order Variation in Germanic*. Berlin, Mouton de Gruyter: 45-66.
- Hinterhölzl, R.; Petrova, S. (2018). «Prosodic and Information-Structural Factors in Word Order Variation». Jäger, A.; Ferraresi, G.; Weiβ, H. (eds), *Clause Structure and Word Order in the History of German*. Oxford, Oxford University Press: 277-88.
- Hornung, M. (1964). *Mundartkunde Osttirols, eine dialektgeographische Darstellung mit volkskundlichen Einblicken in die altbäuerliche Lebenswelt*. Wien: Hermann Böhlau Nachf.
- Hornung, M. (1972). *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Pladen/Sappada in Karnien (Italien)*. Wien: Böhlau.
- Hornung, M. (1984). «Alte Gemeinsamkeiten in speziellen Wortschatz südbairischer Sprachinseln». Eroms, H.-W.; Gajek, B.; Kolb, H. (Hrsgg.), *Studio linguistica et philologica. Festchrift für Klaus Matzel zum sechzigsten Geburtstag*. Heidelberg: Winter, 325-32.
- Keller, R.E. (1978). *The German Language*. London; Boston: Faber and Faber.
- Kranzmayer, E. (1960). «Die Sprachaltertümer in den Mundarten der Tiroler Hochtäler». *Zeitschrift für Mundartforschung*, 27(3), 160-92.

- Labov, W. (1994). *Principles of Linguistic Change*. Vol. 1, *Internal Factors*. Oxford: Blackwell.
- Langer, N. (2000). «Zur Verbreitung der *tun*-Periphrase im Frühneuhochdeutschen». *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 67(3), 287-316.
- Lorenzoni, G.; (1937). *La toponomastica di Sauris oasi tedesca in Friuli*. Udine: Istituto delle edizioni accademiche.
- Lucchini, L. (1882). *Saggio di dialettologia sauriana*. Udine: Tipografia del Patronato.
- Luther, Y. (2013). *Zukunftsbezogene Äußerungen im Mittelhochdeutschen*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Magri, G. (1940-41). *Il dialetto di Sauris, isola alloglotta in provincia di Udine (Alta Carnia)* [tesi di laurea]. Padova: Università degli studi di Padova.
- Paul, H.; Wiehl, P.; Grosse, S.; (1989). *Mittelhochdeutsche Grammatik*. Tübingen: Niemeyer.
- Pock, J. (1892). *Deutsche Sprachinseln in Wälschtirol und Italien: mit besonderer Berücksichtigung der Enclaven Tischelwang, Sauris und Bladen*. Innsbruck: Wagner.
- Saller, A. (2023). «Periphrastic *tun* in Barossa German: Between Aspectuality and Temporality». *JournalIPP*, 8, 116-39.
- Saltveit, L. (1962). *Studien zum deutschen Futur*. Bergen; Oslo: Norwegian Universities Press.
- Schlachter, E. (2012). *Syntax und Informationsstruktur im Althochdeutschen. Untersuchungen am Beispiel der Isidor-Gruppe*. Heidelberg: Winter.
- Sidraschi, D.; Costantini, F. (2022). «Un manoscritto ottocentesco della Dottrina Cristiana nella parlata tedesca di Sauris/Zahre in Carnia: origini del testo e analisi linguistica», *Linguistica e filologia*, 42, 35-64.
- Sluckin, B.L. (2025). «Revisiting the Syntax and Development of Kiezdeutsch V3: a New Perspective». *Journal of Germanic Linguistics* 37(1): 64-124.
- Sorbelli, A. (a cura di) (1934). *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzantini*. Vol. 55, Bassano del Grappa. Firenze: Olschki.
- Thomason, S.G.; Kaufman, T. (1988). *Language Contact, Creolization and Genetic Linguistics*. Berkeley: Berkeley University Press.
- Walkden, G. (2017). «Language Contact and V3 in Germanic Varieties New and Old». *Journal of Comparative Germanic Linguistics* 20(1): 49-81.
- Wiese, H.; Öncü, M.T.; Bracker, P. (2017). «Verb-dritt-Stellung im türkisch-deutschen Sprachkontakt: Informationsstrukturelle Linearisierungen ein- und mehrsprachiger Sprecher/innen». *Deutsche Sprache* 1: 31-52.
- Wiese, H.; Öncü, M.T.; Müller, H.G.; Wittenberg, E. (2020). «Verb Third in spoken German: A natural order of information?». Woods, R.; Wolfe, S. (eds), *Rethinking Verb Second*, Oxford, Oxford University Press: 682-699.
- Wiesinger, P. (1983). «Die Einteilung der deutschen Dialekte». Besch, W. (Hrsg.), *Dialektologie: Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung*. Berlin; New York: de Gruyter, 807-900.

**La Parabola del Figliol Prodigio
e le sue traduzioni in area tedesca**
Dall'antico alto tedesco alle isole linguistiche italiane
a cura di Federica Cognola e Chiara De Bastiani

La traduzione ottocentesca della Parabola del Figliol Prodigio in mòcheno

Analisi sintattica e confronto con le varietà contemporanee

Federica Cognola

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper offers a syntactic analysis of the nineteenth-century translation of the Parable of the Prodigal Son in the Germanic variety Mòcheno spoken in the Fersina valley in Trentino, showing that the syntax of the text is strikingly close, though not identical, to that of present-day varieties. This result, which is in line with the analyses of the phonological and morphological levels, speaks in favour of the idea that the specific features of Mòcheno syntax have been in place for a long time and are not the result of recent contact with Romance, but rather conservative features of older Germanic and Old Italian varieties.

Keywords Montbret Manuscript. Linguistic island. Disharmonic syntax. Language variation. Diachronic change.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Stato dell'arte. – 3 Analisi sintattica. – 4 Analisi sintattica del mòcheno ottocentesco. – 5 Conclusioni.

1 Introduzione

Lo scopo di questo saggio è quello di analizzare le caratteristiche sintattiche della varietà mòchena usata per la traduzione ottocentesca della Parabola del Figliol Prodigio (Luca, Cap. XV, 11-32) trasmessa dal

Ringrazio i due reviewer per avermi fornito indicazioni e commenti che mi hanno permesso di migliorare la prima stesura di questo articolo. Ogni errore è responsabilità mia.



Studi e ricerche 46

e-ISSN 2610-9123 | ISSN 2610-993X
ISBN [ebook] 978-88-6969-995-5 | ISBN [print] 979-12-5742-021-5

Peer review | Open access

Submitted 2025-10-21 | Accepted 2025-11-17 | Published 2026-02-10
© 2026 Cognola | CC-BY 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-995-5/006

165

Manoscritto di Montbret 489, fogli 71-72, conservato all'interno del fondo Coquebert de Montbret della Bibliothèque municipale di Rouen e di confrontarla con la sintassi della lingua mòchena contemporanea.

Il mòcheno è un dialetto di ceppo germanico parlato nella Valle del Fersina nel Trentino orientale, che si configura come un'isola linguistica alloglotta all'interno del territorio romanzo. L'insediamento è di origine medievale e contadina e ha coinvolto, in fasi diverse, spostamenti da diverse aree del Sudtirolo e, in misura minore, da altre isole linguistiche germanofone e da aree di lingua romanza (cf. Rogger 1979; Casalicchio, Cognola 2016; 2023 per l'etimologia del termine mòcheno e le prove a favore dell'origine contadina dell'insediamento). Da un punto di vista linguistico, il mòcheno è un dialetto che ha la propria origine in varietà medio-alto tedesche (fase: 1050-1350) di stampo bavarese meridionale, in particolare tirolese (cf. Hornung 1979; Alber 2013), e presenta caratteristiche di una *koiné* tra varietà diverse che lo rendono simile al dialetto di Merano del Trecento (cf. Kranzmayer 1963, 162, in Rowley 2021, 46). È quindi un dialetto in cui sono presenti tratti conservativi di varietà medio-alto tedesche mantenuti a causa dell'isolamento da altre varietà tedesche, privo, tuttavia, di tratti marcati propri dei dialetti più isolati). Oltre alle caratteristiche conservative, il mòcheno si caratterizza per una serie di peculiarità dovute al contatto con le lingue romanze, che, se si esclude il livello lessicale, non si manifesta attraverso il prestito diretto di strutture, ma ha probabilmente favorito alcune tendenze interne alla lingua e il mantenimento delle varianti condivise tra le lingue in contatto (cf. l'ipotesi di Benincà 1994 sul contatto linguistico in ambito sintattico nell'area ladina), per esempio il mantenimento in mòcheno dell'ordine misto OV/VO proprio di italiano antico e fasi antiche del tedesco (cf. Cognola 2013a; 2013b). Il contatto non ha quindi stravolto la sostanza del mòcheno, che rimane coerentemente una lingua germanica (cf. Cognola 2024a; Alber c.d.s.).

Attualmente, il mòcheno è parlato da circa 600 persone nei comuni di Palù/Palai, Fierozzo/Vlarotz e Frassilongo/Garait (nella frazione di Roveda/Oachlait), in una situazione di diglossia con bilinguismo che coinvolge l'italiano standard usato per i contesti alti, e mòcheno e dialetto trentino percepiti come codici bassi (cf. Cognola 2011 e i risultati dell'inchiesta sociolinguistica del 2021 CLAI, in particolare alla voce «*Usi*»¹). In tempi meno recenti, il mòcheno era parlato anche a Frassilongo/Garait (fino agli anni Sessanta del Novecento), Vignola (Beber et al 2008, 93 riportano fino a inizio Ottocento, ma Schmeller nel 1833 intervista un parlante mòcheno di Vignola) e a Falesina (fino a inizio Ottocento, Tecini 1821, 32, in Cognola 2024b,

¹ I risultati completi dello studio CLAI sono consultabili online al seguente indirizzo: <https://cimbro-ladino-mocheno-2021.lett.unitn.it>.

262). È da notare come gli insediamenti mòcheni si trovassero tutti in quota, e i primi nei quali si perde la lingua mòchena sono quelli che si trovano in quota sopra i centri romanzi di Pergine (Falesina è in quota sopra Zivignano, paese ora inglobato nel comune di Pergine) e Tenna (Vignola).²

Come mostrato nella Figura 1, tutte queste varietà sono nominate nel manoscritto di Montbret, 489, fogli 71-72, e identificate come località in cui si parla un ‘dialetto popolare’ che corrisponde evidentemente al mòcheno.

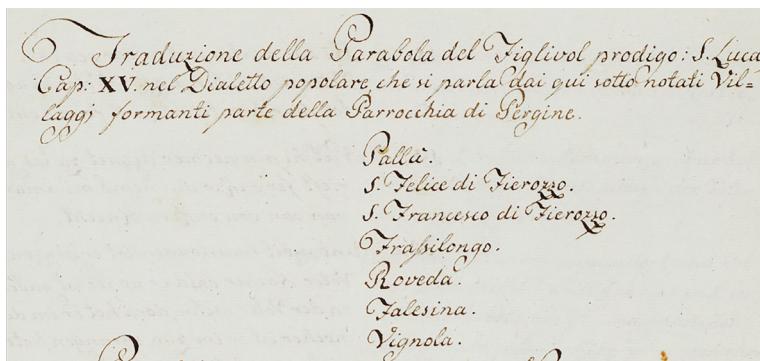


Figura 1 Manoscritto di Montbret 489, foglio 71 recto. Dettaglio³

2 Il fatto che in area trentina gli insediamenti alloglotti fossero tipicamente in quota è confermato anche dalle altre isole linguistiche della Valsugana, cf. Tecini (1860, 33): «[Il linguaggio] del Monte di Roncegno, e de' Monti Perginesi, [si chiama volgarmente] 'Möchen' (Tecini 1860, 33) e Prati (1923, 82) «ancora oggi gli abitanti della Montagna (di Roncegno e dei Ronchi) sono chiamati da quelli di Roncegno (Villa) Möcheni [...] ch'è pure il nome dei Tedeschi della valle alta della Fërsina» (in Casalicchio, Cognola 2023b, 502-3). Anche in area friulana gli insediamenti alloglotti di Sappada e Sauris (Sauris di Sotto, Sauris di Sopra) sono in quota, mentre Timau è un tipico Straßendorf.

3 Ringrazio la biblioteca di Rouen per avermi inviato una copia digitale in alta definizione del Manoscritto di Montbret 489, fogli 71-72, e di avermi autorizzata a riprodurla in lavori scientifici. Una trascrizione del testo è disponibile in Marchesoni, Mereu, Toller 2021, 124-5.

Il saggio è strutturato nel modo seguente. La sezione 2 è dedicata allo stato dell'arte, con particolare riguardo alla storia del manoscritto di Montbret 489, fogli 71-72, e alle caratteristiche sintattiche del mòcheno. Nella sezione 3, esamino la sintassi della frase principale e delle frasi secondarie del manoscritto, che nella sezione 4 verranno analizzate in relazione con la sintassi del mòcheno contemporaneo. Nella sezione 5 riassumo i risultati principali dello studio.

2 **Stato dell'arte**

2.1 **La traduzione mòchena della Parabola del Figliol Prodigo**

Il ritrovamento casuale nel 2019 del manoscritto contenente la traduzione in mòcheno ottocentesco della Parabola del Figliol Prodigo all'interno del fondo Coquebert de Montbret della Bibliothèque municipale di Rouen (Manoscritto Montbret 489, fogli 71-72) ha dato nuovo impulso allo studio diacronico della lingua mòchena. Il testo della Parabola era conosciuto dal 1930 attraverso la trascrizione di Ernesto Lorenzi di alcuni fogli del manoscritto 2874 della Biblioteca Comunale di Trento, che contiene un'ampia raccolta di traduzioni della Parabola del Figliol Prodigo in diversi dialetti trentini risalenti a varie fasi del Ottocento. I fogli della traduzione mòchena trascritti da Lorenzi, che data la traduzione al 1810, verosimilmente riportando una data presente nel manoscritto della Biblioteca Comunale di Trento, tuttavia assente nel Manoscritto di Montbret (cf. Cognola, De Bastiani, *infra*), sono introvabili da decenni⁴ e l'assenza di un manoscritto di riferimento ha impedito ogni lavoro scientifico sul testo, dato che la trascrizione di Lorenzi non è filologicamente attendibile.

In Cognola (2022) ho confrontato la trascrizione del manoscritto 2824 della Biblioteca Comunale di Trento con il Manoscritto di Montbret 489, fogli 71-72, mostrando come i due testi siano molto simili e che differiscano solo per la resa grafica di suoni specifici del mòcheno, per esempio la grafia del participio passato *gabén* ('stato'), che ha sempre l'accento nel manoscritto francese, ma non in quello trentino, o l'uso del segno diacritico della dieresi per indicare lo iato in verbi come *keïn*, 'detto', che è coerente in tutte le forme nel manoscritto francese ma non in quello trentino (Cognola 2022, 13-17). Il confronto tra i testi ha messo in luce alcuni probabili errori nel

4 Come mi informa Leo Toller, tutti gli studiosi che hanno lavorato sulla traduzione mòchena della Parabola hanno usato la trascrizione di Lorenzi. Quindi è verosimile immaginare che il manoscritto sia irreperibile dalla Biblioteca Comunale almeno a partire dal 1970.

manoscritto trentino, o nella trascrizione del Lorenzi, come per esempio la presenza della forma *ran* per *van*, ‘di’, differenze nell’uso della punteggiatura e nella trascrizione dei pronomi clitici (Cognola 2022, 17-22). Questi dettagli sono indice di una maggior cura nel manoscritto francese e indicano che il manoscritto trentino era probabilmente una copia preparatoria molto vicina alla versione finale del testo inviata in Francia, che è rimasta in territorio trentino. Sarebbe cruciale poter vedere i fogli del manoscritto della Biblioteca Comunale trascritto dal Lorenzi, perché, come ho mostrato in Cognola (2022, 22) molti dei testi di questo plico sono copie di lavoro con appunti e correzioni.

Per quanto riguarda la grafia del manoscritto di Montbret 489, 71-2, ho mostrato come la traduzione sia un testo affidabile e rappresenti un esempio ragionato di prima codifica della lingua mòchena che viene scritta partendo dall’ortografia del tedesco, adattata per rendere le specificità dei suoni mòcheni, si veda per esempio l’uso della dieresi in *keïn*, ‘detto’, che indica lo iato, e differisce dall’uso tedesco in *Gründ*, ‘campo’, in cui indica con tutta probabilità una vocale anteriore arrotondata. Ipotizzo che il testo sia stato trascritto da qualcuno che avesse l’italiano come lingua madre e che conoscesse molto bene il tedesco (si vedano alcuni piccoli errori ortografici, come l’uso della maiuscola con verbi o aggettivi). Sulla base dell’epoca storica della campagna napoleonica di raccolta delle traduzioni della Parabola e sulle consuetudini attraverso le quali questi testi erano raccolti (ruolo delle parrocchie; cf. Cognola, De Bastiani, *infra*) ho ipotizzato che il testo possa essere stato trascritto, ma non tradotto, da Don Francesco Tecini, parroco di Pergine dal 1797 al 1853. Il testo è stato tradotto verosimilmente da un solo traduttore in una varietà mòchena (presa come rappresentativa di tutte le varietà in assenza di una vera percezione della variazione), caratterizzata da variazione interna in analogia con le varietà attuali.

In Cognola (2024b) ho proposto un’analisi fonetica, morfologica e lessicale del testo, effettuando anche un confronto con l’unica altra fonte attendibile di dati diacronici per il mòcheno, cioè gli appunti redatti da Johann Andreas Schmeller nel 1833, editi da Rowley (2010). In questi appunti di diario, Schmeller riporta i dati di tre interviste condotte durante un breve soggiorno a Pergine con tre parlanti di tre varietà mòcheni: la varietà di Vignola, ora estinta, quella di Fierozzo e quella di Roveda. Da un punto di vista fonetico, tutte le varietà ottocentesche (manoscritto Montbret e varietà di Vignola e Fierozzo documentate da Schmeller),⁵ mostrano *in nuce* il processo di riorganizzazione delle fricative con il passaggio da [f] a [v] (sonorizzazione) e di [v] non esito di sonorizzazione a [b]

⁵ Non ho considerato i dati relativi a Roveda perché troppo esigui.

(cambio di articolazione), che vediamo quasi completo nel mòcheno contemporaneo. A livello lessicale, le varietà si caratterizzano per la presenza di lessico arcaico, come *Günner*, ‘amico’ o gli avverbi *dorum/drum*, ‘perché’ usati come connettivi o come congiunzioni subordinanti se seguiti dal complementatore (Cognola 2024b, 259). Solo nel mòcheno di Fierozzo documentato da Schmeller, il verbo *kein*, ‘dire’, è usato come verbo pieno, mentre nella Parabola e nella varietà di Vignola è un verbo difettivo usato solo al participio passato in alternanza con *sogn*, ‘dire’, come nelle varietà di Fierozzo e Roveda attuali. In tutte le varietà ottocentesche vi è la presenza di lessico romanzo, con le varietà della Parabola e quella di Vignola più inclini all’incorporazione di lessico non mòcheno, anche in presenza di un’alternativa nella lingua alloglotta.

Da un punto di vista morfologico, i dati, piuttosto scarsi, permettono di concludere che le varietà ottocentesche sembrano presentare, per il maschile, un sistema di caso simile a quello della varietà di Roveda, che ha una marca di caso per l’oggetto diretto maschile nominale in analogia con il tedesco. Appare invece sicuro che tutte le varietà ottocentesche richiedessero l’espressione morfologica di caso nei complementi retti da una preposizione e con i pronomi, come nel mòcheno attuale. Per quanto riguarda la formazione del participio passato, le varietà ottocentesche presentano un sistema arcaico rispetto al mòcheno contemporaneo, con diversi livelli di riduzione del prefisso *ge-*.

Sulla base dei dati, ho proposto che il manoscritto di Montbret sia scritto nella varietà di Vignola e sia stato tradotto da un parlante con un sistema linguistico molto simile, ma non identico, a quello del parlante intervistato da Schmeller nel 1833, che era nato nel 1765. In particolare, ipotizzo che il testo della Parabola documenti una fase leggermente più arcaica (lo si vede dalla morfologia del participio passato) rispetto a quella documentata da Schmeller, e che il parlante che ha tradotto il testo sia nato nella prima parte del Settecento.

2.2 La sintassi del mòcheno

In questa sezione illustro le caratteristiche principali della sintassi mòchena rilevanti per il confronto con il testo della Parabola.⁶

Il mòcheno contemporaneo è una lingua con una regola di Verbo Secondo (V2) rilassato di tipo romanzo antico (Benincà 2006, Cognola 2013a) e con una sintassi mista OV/VO (Rowley [2003] 2017, Togni 1990, Cognola 2013b). Questo significa che nelle frasi principali

⁶ Per un’analisi degli altri livelli di analisi linguistica e per un confronto con il testo della Parabola, rimando a Cognola 2022; 2024a; 2024b.

con un soggetto nominale l'inversione soggetto - verbo finito non è obbligatoria in ogni frase con ordine X-V, ma solo possibile (1a,b) e che la presenza della parentesi verbale tipica del tedesco è possibile, ma non obbligatoria (1c,d). Inoltre, nelle principali più di un costituente può precedere il verbo finito.⁷

- (1) a. Gester de mama hòt a puach kaft
 ieri la mamma ha un libro comprato
 b. Gester hòt de mama a puach kaft
 ieri ha la mamma un libro comprato
 ‘ieri la mamma ha comprato un libro.’
 c. an mònn hòt gahòt zboa puam (Rowley [2003] 2017, 278)
 un uomo ha avuto due bambini
 d. an mònn hòt zboa sì’ gahòpt (Rowley [2003] 2017, 278)
 un uomo ha due figli
 ‘un uomo aveva due figli.’

Nelle secondarie il verbo finito può comparire in posizione finale, come in tedesco, ma è possibile anche l'ordine della principale (2a-d). Sono attestati anche ordini misti come (2e) in cui un costituente compare all'interno della parentesi verbale e uno segue (esempi 2a-c, Rowley [2003] 2017, 288; esempio d-e da Rowley [2003] 2017, 290).

- (2) a. i hòn nèt gabisst as er koa’ gèlt hòt
 io ho NEG saputo che egli NEG denaro ha
 ‘non sapevo che non avesse soldi.’
 b. benn e de ka Persn nèt pakemmen tua
 se CL._{1,sg} te.DAT a Pergine NEG incontrare faccio
 ‘se non ti incontro a Pergine.’
 c. bail ins niamat gaholven hòt
 perché noi.DAT nessuno aiutato ha
 ‘perché nessuno ci ha aiutati.’
 d. dòra hòn e schubet tsòk as dòs kinn is nèt zunt
 poi ho CL._{1,sg} subito detto che il bambino è NEG sano
 ‘quindi ho subito detto che quel bambino non stava bene.’
 e. bail der aninn ist en de vria
 quando egli dentro è in la mattina
 ‘quando lui è entrato la mattina.’

⁷ Si veda Cognola 2013a; 2019 per un'analisi delle condizioni complesse che regolano il funzionamento della periferia sinistra del mòcheno, che ha una struttura più articolata rispetto al tedesco e in analogia con l'italiano antico, in cui tutti i costituenti sono sempre mossi a sinistra e quindi soggetti a restrizioni.

In Rowley ([2003] 2017, 278, 288) si ipotizza che la distribuzione dei diversi ordini sintattici correli con varianti di tipo diatopico, con gli ordini più vicini al tedesco maggiormente presenti a Palù, mentre nelle altre varietà sarebbe più presente una sintassi di tipo prevalentemente romanzo. Nei miei lavori ho mostrato che questo è in parte vero: Palù e anche Roveda sono varietà più conservative, mentre a Fierozzo le varianti romanze tendono ad essere accettate con maggior forza (si veda a questo proposito lo studio statistico in Cognola, Baronchelli, Molinari 2019). Vi è quindi sicuramente un effetto di variazione diatopica. Tuttavia, la variazione interessa anche i parlanti delle singole varietà, che ammettono nella loro grammatica tutti gli ordini in (2). In Cognola 2013a; 2013b e Cognola, Moroni 2018 ho mostrato come gli ordini in (2) siano, quindi, determinati all'interno di una singola grammatica con sintassi mista e risultino da regole all'interfaccia tra sintassi e struttura dell'informazione, con la sintassi OV e l'inversione soggetto nominale-verbo finito possibili solo per i costituenti focalizzati, cf. (3).

(3)	a. Ber	hòt	kaft	s puach?
	chi	ha	comprato	il libro
'Chi ha comprato il libro?'				
	b. Spuach	hòt	de mama	kaft.
	il libro	ha	la mamma	comprato
	c. #De mama	hòt	s puach	kaft.
	la mamma	ha	il libro	comprato
'La mamma ha comprato il libro.'				
	d. Bos	hòt	kaft	de mama?
	cosa	ha	comprato	la mamma
'Cosa ha comprato la mamma?'				
	e. De mama	hòt	a puach	kaft.
	la mamma	ha	un libro	comprato
	f.# A puach	hòt	de mama	kaft
	un libro	ha	la mamma	comprato
'La mamma ha comprato un libro.'				

La relazione tra sintassi e struttura informativa è evidente anche dalla distribuzione della parentesi verbale nelle frasi interrogative su costituente. Come mostrato in Cognola (2013a, 73), i due ordini OV/VO hanno un livello di accettazione praticamente identico in tutte e tre le varietà (VO: 100%, OV: 90%) mentre l'ordine OV nelle interrogative è accettato dal 50% dei parlanti, molti dei quali lo considerano possibile solo in interrogative speciali, a fronte di una percentuale di accettazione del 100% dell'ordine VO. Questo significa che quando la struttura informativa è rigida come nelle interrogative, in cui

l'elemento interrogativo realizza l'informazione nuova e il resto della frase è informazione data (cf. Benincà 1988), l'opzionalità si riduce.

3 Analisi sintattica

Il testo della Parabola, a causa della sua brevità e del suo stile primariamente paratattico, non offre materiale per un'analisi esaustiva della sintassi del mòcheno ottocentesco, ma permette comunque di identificare importanti tendenze da comparare con la sintassi del mòcheno contemporaneo.

3.1 La frase principale

3.1.1 Sintassi del soggetto

Per quanto riguarda la sintassi dei pronomi soggetto, i dati confermano che la varietà ottocentesca era una lingua a V2, con inversione del pronomine soggetto in frasi con ordini X-V che coinvolgono un elemento capace di provocare l'inversione, come un avverbio o una secondaria con valore avverbiale, diverso quindi da congiunzioni coordinanti come *und*, 'e', o *ober*, 'ma', con cui non è attestata l'inversione (come in mòcheno contemporaneo e in tedesco):

- (4) a. Unt subit haustonnen ist er gongen kan sai Voter.
 e subito su.alzato è CL_{3SG.MASCH.NOM} andato presso.DAT suo padre
 ‘Uscì subito e andò da suo padre.’
- b. Allura hot er on Knech garieft
 allora ha CL_{3SG.MASCH.NOM} un.ACC servo chiamato
 ‘Quindi chiamò un servo.’

Come abbiamo visto sopra in 2.2 (cf. esempi in 3), in mòcheno contemporaneo, il soggetto nominale può comparire in inversione. L'inversione è favorita quando il soggetto nominale è focalizzato o rappresenta nuova informazione, mentre è esclusa per soggetti topicalizzati o dati (cf. Cognola 2013 a,b). Nella Parabola compaiono solo tre esempi rilevanti di contesto sintattico X-V che coinvolgano anche un soggetto nominale. In due non vi è l'inversione e il soggetto è dato/*topic*, come atteso (5).

- (5) a. Dora hola canonder,⁸ der kleener Su ist gongen in an ferren Lont,
dopo ora presso.altra giovane.**COMP** figlio è andato in un lontano paese
‘Dopo un po’ di tempo, il figlio più giovane se ne andò in un paese lontano.’
b. allura der Voter ist gongen za bittnen
allora il padre è andato a chiedere=**CL**_{3SG.DAT}
‘allora il padre è andato a pregarlo.’

Nell'esempio in (6b), invece, il soggetto *der Voter*, ‘il padre’, è sicuramente dato, perché introdotto nella frase precedente (6a), e compare in inversione. In questo caso, quindi, il soggetto nominale in inversione è dato, un'opzione marginale in möcheno contemporaneo.

- (6) a. Unt subit haustonnen ist er gongen kan sai Voter
e subito su.alzato è **CL**_{3SG.MASCH.NOM} andato da.**DAT** suo padre
‘Uscì subito e andò da suo padre.’
b. Nacher bald er no fer is gabén,
dopo quando egli ancora lontano è stato
hot en der Voter gsehn,
ha **CL**_{3SG.MASCH.ACC} il padre visto
‘Dopo, quando era ancora lontano, suo padre lo vide.’

3.1.2 Struttura della periferia sinistra

La sintassi mista del soggetto nominale correla con una periferia sinistra articolata come nel möcheno attuale. Tuttavia, i dati a disposizione indicano che le due fasi linguistiche (contemporanea e ottocentesca) presentano delle differenze.

La prima differenza riguarda la struttura della periferia sinistra. In Cognola (2013 a, 113 ss) ho mostrato che nel möcheno attuale solo gli operatori (foci, elementi wh-) e i simple-preposed topics (quindi elementi topicalizzati senza ripresa, SP) davanti al verbo finito sono in grado di causare l'inversione, mentre con il tema sospeso e la dislocazione a sinistra di tipo italiano (presenza di una ripresa pronominale nella frase con clitico) l'inversione non è mai possibile. Combinando tra loro le diverse costruzioni ho proposto la struttura della periferia sinistra del möcheno data in (7, da Cognola 2013, 170). Ho mostrato che nelle costruzioni in grado di provocare l'inversione i costituenti sono mossi in periferia sinistra e devono muoversi attraverso Spec,FinP, nella cui testa sale il verbo finito (V2). Quando il verbo finito è in Fin°, i pronomi compaiono in enclisi al verbo. Altre costruzioni come il tema sospeso non provocano mai l'inversione e

⁸ Espressione di difficile interpretazione che ipotizzo significhi *hora kan onder* ‘ora presso all'altra’, ‘un'ora dopo l'altra’, quindi ‘tempo dopo’.

cooccorrono con gli elementi che provocano l'inversione: per questo, ho ipotizzato che si trovino in alto e siano sempre generati in periferia e mai mossi.

(7) [_{ForceP} [_{Frame} Tema sospeso/ avverbi di scene setter [_{Theme} [_{TopicP} LD [_{TopicP} SP_j [_{FocusP} wh_j/ focus_j [_{FinP} [SP_j/wh_j/focus_j] [V finito]]]]]]]

Nel testo della Parabola non è chiaramente possibile verificare la presenza dell'intera struttura della periferia sinistra del mòcheno contemporaneo, ricostruita anche tramite interviste e giudizi di grammaticalità, ma alcune costruzioni sono comunque identificabili. I dati permettono di ricostruire al massimo tre posizioni prima del verbo finito (V4): la più alta è dedicata a congiunzioni coordinanti; la seconda a elementi avverbiali (tipicamente temporali) o al soggetto dato; quella più vicina la verbo ospita una varietà di costituenti (avverbi e secondarie con valore avverbiale nei dati della Parabola, ma verosimilmente anche pronomi interrogativi, oggetti, quantificatori, foci) capaci di causare l'inversione. Ipotizzo che le congiunzioni coordinanti e alcuni avverbi con cui non è attestata l'inversione occupino ForceP; la posizione FrameP/TopicP ospita i costituenti dati, il soggetto nominale e gli avverbi/avverbiali, e FinP è la posizione più bassa alla cui testa sale il verbo finito e al cui Specificatore si muovono i costituenti capaci di provocare l'inversione (8).

(8) [_{ForceP} Congiunzioni coordinanti [_{FrameP / TopicP} Soggetto/avverbi [_{FinP} verbo finito]]]

In (9) mostro due esempi in cui Force ospita la congiunzione coordinante e la frase avverbiale ridotta compare in FinP perché è presente l'inversione.

(9)	a.	Unt	subit	haustonnen	ist	er	gongen	kan sai Voter
	e		subito	su.alzato	è	CL _{3SG.MASCH.NOM}	andato	da. DAT suo padre
'Uscì subito e andò da suo padre.'								
	b.	und	kemmem	kan	Haus	hot	er	gahoert
	e		venuto	a.DAT	casa	ha	CL _{3SG.MASCH.NOM}	sentito
	in	Haus	soufl	hipsch	gaign,	unt	singen.	
	in	casa	così	bello	musica	e	canto	
	'e tornato a casa sentì della bella musica e dei canti.'							

Come mostrato in (10), in questi casi la frase avverbiale ridotta compare in Spec,FinP dove provoca l'inversione; la congiunzione coordinante occupa ForceP e la posizione di FrameP/TopicP è vuota.

(10) [_{ForceP} Unt [_{FrameP / TopicP} [_{FinP} [_{Spec} subit haustonnen] [_{Fin} ist er]]]]]

Nell'esempio in (11) riporto una frase in cui tutte le posizioni della periferia sono occupate: da una congiunzione coordinante (*ober*), da un soggetto nominale che funge da tema sospeso, e da una frase avverbiale ridotta. Il costituente preverbale al nominativo *der onder enker Su*, ‘il vostro altro figlio’ segue la congiunzione coordinante *ober* ed è modificato da una frase relativa introdotta da *as* seguita da una frase avverbiale ridotta (*kemmen as er ist*, ‘venuto che è’). La frase avverbiale e il costituente al nominativo precedono il verbo finito *hot*, ‘ha’, della frase principale, seguito dal pronome di seconda persona plurale *er*, ‘voi’, usato dal figlio nel dialogo con padre,⁹ e dal pronome al dativo *em*, ‘gli’, coreferente con *der onder enker Su*, ‘il vostro altro figlio’, che si configura quindi come un tema sospeso (cf. Benincà 1988, 2006).¹⁰

(11)	Ober	[der onder	enker Su], _j	, as enk	hot	gessn	zoufl,	und
	ma	il altro	vostro figlio	che voi. DAT	ha	mangiato	così tanto	e
	ols	sai Geld	in Huern	nò,	kemmem	as	er	ist,
	tutto	suo denaro	in prostitute	perfino	venuto	che	egli	è
	hot	er em,	a foassts	Kolb	zua	garichten.		
	ha	CL _{2SPL,NOM} CL _{3SG,DAT}	un grasso	vitello	su	preparato		

Ma appena è arrivato il vostro altro figlio, che vi ha preso così tanto e ha dilapidato il suo denaro, oltre tutto per andare con delle prostitute, gli avete fatto preparare un vitello ingrassato.’

Nell'esempio in (11) è importante notare che il pronome di ripresa e il pronome soggetto seguono entrambi il verbo finito: questo significa che un costituente in periferia sinistra è in grado di provocare l'inversione. Come mostrato nella struttura (12), ipotizzo che l'inversione sia provocata non dal tema sospeso, ma dalla frase avverbiale ridotta *kemmen as er ist*, come in (9), in cui il pronome *er*, ‘egli’, è corefente con il tema sospeso, che occupa a sua volta Frame/TopicP.¹¹

9 In tutte le parti del testo in cui le conversazioni tra padre e figlio vengono riportate con il discorso diretto, il figlio usa la seconda persona plurale per rivolgersi al padre. Questa forma è usata in mòcheno come forma di cortesia (cf. Rowley [2003] 2017, 180). In area trentina, la seconda persona plurale è usata dalla popolazione più anziana per rivolgersi ai propri familiari e ai genitori, ed esprime rispetto e affetto.

10 In alternativa si potrebbe ipotizzare che il costituente *der onder enker Su* sia ripreso dal pronome *er* nella frase secondaria preverbale. Questa ipotesi non cambia, tuttavia, la natura e la posizione del costituente nominale con funzione di soggetto, che rimane dal punto di vista sintattico un tema sospeso che occupa la posizione di Frame/TopicP. Ringrazio Francesco Costantini per avermi suggerito questa possibilità.

11 I dati della Parabola sembrano quindi indicare che in mòcheno ottocentesco, analogamente al mòcheno contemporaneo, il tema sospeso non fosse in grado di provocare l'inversione.

- (12) [ForceP Ober [FrameP /TopP [Spec der onderen enker Su as...]] [FinP [Spec kemmen as er ist] [Fin^o hot er em; [... [a foassts Kòlb zua garichten]]]]]]]

I dati della Parabola permettono anche di dire qualcosa sulla dislocazione a sinistra di tipo tedesco (*Linksversetzung*) caratterizzata dalla presenza di un costituente preverbale ripreso da un pronome dimostrativo preverbale in frasi con verbo terzo (13).

- (13) Den Peter, den habe ich erst gestern kennengelernt
il.**ACC** Peter lui.**ACC** ho io solo ieri conosciuto
'Ho conosciuto Peter solo ieri.'

Questa costruzione compare nel secondo verso del testo subito dopo la frase iniziale che introduce i protagonisti: un uomo e i suoi due figli.¹² Il soggetto *der jigner von dein*, 'il più giovane di questi', rappresenta informazione data ed è ripreso da un pronome soggetto preverbale, una costruzione possibile anche in mòcheno contemporaneo, dove la ripresa è tipicamente il pronome dimostrativo (cf. Cognola, Casalicchio 2023 e Casalicchio, Cognola 2023a).¹³

- (14) Oan certn Mon hot gahot zwoa Sij.
uno certo uomo ha avuto due figli
'Un uomo aveva due figli.'
Der jigner van doin er hot keïn in Voter:
il giovane.**COMP** di questi egli ha detto a.**DAT** padre
'Il più giovane disse al padre.'

La costruzione in (14) coinvolge il soggetto nominale topicalizzato ripreso da un pronome preverbale: ipotizzo che il soggetto sia in TopP e il pronome in Spec,FinP, in linea con quanto possibile in mòcheno contemporaneo, in cui il pronome preverbale è debole o forte, ma mai clitico.

- (15) [ForceP [FrameP /TopP [Spec der jigner van doin] [FinP [Spec er] [Fin^o hot] [...]]]]]

¹² In questa prima frase compare l'aggettivo *certn*, 'certo', si veda la discussione in Cognola (2024b, 252 ss).

¹³ Nel mòcheno contemporaneo la costruzione con il dimostrativo è limitata ai soggetti preverbali ed è esclusa con gli altri argomenti (cf. Cognola, Casalicchio 2023a). Nel testo della Parabola quello in (13) è l'unico esempio di questa costruzione: non sappiamo se il fatto che compaia con un soggetto sia un indizio del fatto che il sistema attuale fosse già in essere, o se sia un caso.

3.1.3 Sintassi degli elementi leggeri

Gli elementi leggeri come i pronomi, i quantificatori e gli avverbi compaiono esclusivamente nella parentesi verbale, come nelle varietà mòchene contemporanee, cf. (16).

(16)	a.	und	in sel	Ourt	hot er	ols	gessen
	e		in quel	luogo	ha CL _{3SG.MASCH.NOM}	tutto	mangiato
‘e in quel luogo sperperò tutto.’							
	b.	Und	er	hotsins ¹⁴	toalt		
	e	egli	ha=	CL _{3SG.NEUTRO.ACC} = CL _{1PL.DAT}	diviso		
‘Quindi divise l’eredità tra di loro.’							
	c.	Allura	hot	giern	gahot	za	
		allora	ha	volentieri	avuto	di	
		fillen	in Bauch	van	Hoaheller		
		riempire	la. ACC	di	ghiande		
‘Quindi si sarebbe voluto riempire la pancia di ghiande.’							
	d.	Su,	tu	bist	olwe		
		figlio	tu	sei	sempre		
		ka	mier	gabén			
		presso	me. DAT	stato			
‘Figlio, tu sei sempre stato con me.’							

I dati del mòcheno ottocentesco sono in linea con il mòcheno contemporaneo, in cui il participio passato segue sempre gli avverbi bassi nel senso di Cinque (1999) (cf. Cognola 2010, 219-20), così come i pronomi clitici compaiono obbligatoriamente in enclisi al verbo in frasi X-V (Cognola 2013 a, 77 ss).

3.1.4 La sintassi dell’oggetto

Il mòcheno della Parabola è caratterizzato da un ordine misto OV/VO, come il mòcheno contemporaneo, in cui l’oggetto diretto può comparire

¹⁴ Forma di difficile interpretazione. Ipotizzo che la forma coinvolga due pronomi clitici in enclisi all’ausiliare di terza persona singolare avere: *hot-s-ins*. I clitici sono il neutro di terza persona singolare accusativo s, ‘lo’, e il pronomi di prima persona plurale dativo ins, ‘ci’ (cf. Rowley [2003] 2017, 180). La traduzione letterale in italiano è quindi: ‘ce lo divise’, con l’uso del pronomi di prima persona plurale ins, corrispondente all’italiano ci, usato per la terza persona plurale al posto di *en/en*, o gli in italiano. Se l’interpretazione è corretta, questa forma ricorda l’uso dei pronomi *ci/gli* in italiano substandard (cf. Berretta 1985a; 1985b).

all'interno della parentesi verbale quando è focalizzato, mentre segue la forma verbale non finita quando è dato, oppure focalizzato.

Nella Parabola ci sono sei esempi potenzialmente rilevanti in cui testare la presenza della parentesi verbale, cioè in cui compaiano un oggetto diretto e una forma verbale composta.

In tre esempi l'oggetto diretto compare fuori dalla parentesi verbale in sintassi VO.

Nel primo esempio, l'oggetto diretto è un focus di nuova informazione (si tratta della prima frase del testo), così come nel secondo (risposta alla domanda «cosa è successo?»). Nel terzo esempio l'oggetto è dato ed è seguito da una frase infinitiva introdotta da *za*. Da notare che nella Parabola le frasi infinitive con *za* presentano coerentemente la sintassi VO come nel mòcheno contemporaneo.¹⁵

(17)	a. Oan	certn	Mon	hot		
	un	certo	uomo	ha		
	gahot	zwoa	Sij.			
	avuto	due	figli			
	'Un uomo aveva due figli.'					
	b. unt	der Voter	hot	zua gemocht		
	e	il padre	ha	su fatto		
	richten	a foassts	Kolb			
	preparare	un grasso	vitello			
	'e il padre ha quindi fatto cucinare un vitello ingrassato.'					
	c. und	gnanchet	hot er mer	geben	a Kitz	za
	e	nemmeno	avete CL _{2PL.NOM} = CL _{1SG.DAT}	dato	un vitello	da
	moegen	essn	mit	maina	Ghüner.	
	potere	mangiare	con	miei	amici	
	'e non mi avete mai dato un vitello da mangiare con i miei amici.'					

Nei tre esempi in cui l'oggetto compare in sintassi OV, abbiamo a che fare con un focus di nuova informazione in due casi (18a-18b) e in un caso con un oggetto dato, già nominato prima nel testo (18c).

¹⁵ Lo stesso fenomeno si osserva anche in cimbro, in saurano e in parte in sappadino, cf. Costantini (c.d.s.).

(18)	a.	Allura	hot	er	on	Knech	garieft	
		allora	ha	CL _{3SG.MASCH.NOM}	un.ACC	servo	chiamato	
'Allora chiamò un servo.'								
	b.	und	hi	hon	de Baver	galot	van Ols	bet mier
	e	io	ho		i contadini	lasciato	di tutto	con me
'e ti ho lasciato i contadini e tutto quello che posseggo.'								
	c.	hot	er	em	a foassts	Kolb	zua	garichten
	avete	CL _{2PLNOM}	CL _{3SG.DAT}		un grasso	vitello	su	fatto
'gli avete fatto cucinare un vitello ingrassato.'								

3.1.5 Sintassi degli oggetti preposizionali

Diversamente dall'oggetto diretto, gli oggetti preposizionali con funzione di argomento o di aggiunto compaiono nella maggior parte dei casi (12/14) in sintassi VO, cioè al di fuori della parentesi verbale indipendentemente dal loro status informativo.

(19)	a.	der	kleener	Su	ist	gongen	in	an ferren	Lont
	il	piccolo. COMP	figlio	è		andato	in	una lontana	terra
'il figlio più piccolo andò in una terra lontana.'									
	b.	unt	ar hot	gamiesst	gea	cannan	Baver	van	sel Lont
	e	egli ha	dovuto	andare	da. DAT	contadino	di	quella	terra
'e è dovuto andare da un contadino di quella terra.'									
	c.	Voter,	hi	hon	zintet	four	hin	Himbl,	unt four henc
	Padre	io	ho	peccato	davanti	il. DAT		cielo	e davanti voi. DAT
'Padre, ho peccato davanti al cielo e davanti a voi.'									
	d.	und	hi	mues	sterm	fa	Hunger!		
	e	io	devo	morire	di		fame		
'e io devo morire di fame!'									
	e.	Unt	der	Voter	allura	hot	kein	zu	saina Knecht:
	e.	il	padre	allora	ha	detto		a	suoi servi
'Allora il padre disse ai suoi servi:'									
	f.	Der	groas	Su	ist	gabén	in	di Gründ:	
	il	grande	figlio	è		stato	in	i campi	
'Il figlio maggiore era nei campi.'									

Di seguito i due esempi in cui il sintagma preposizionale compare all'interno della parentesi verbale: non è chiaro se in questi esempi sia coinvolta una focalizzazione del sintagma preposizionale.

(20)	a.	hoternen		gebusst,	unt	kan	sai Herz	gedruckt.
	ha=	CL _{3SG.MASCH.NOM}	=	CL _{3SG.MASCH.ACC}	baciato	e	presso. DAT	suo cuore stretto
'lo ha baciato e lo ha stretto al suo cuore.'								

b. Su,	tu	bist	olwe	ka	mier	gabén
figlio	tu	sei	sempre	presso	me.DAT	stato
'Figlio, tu sei stato sempre con me.'						

La sintassi dei sintagmi preposizionali nella Parabola è in linea con quella del mòcheno contemporaneo, in cui i sintagmi preposizionali possono comparire nella parentesi verbale, se focalizzati.

3.2 La frase secondaria

Come già osservato in § 3.1, la prima cosa da notare relativamente alle frasi secondarie è che le frasi infinitive introdotte da *za* non presentano mai l'ordine OV, corerentemente con il mòcheno contemporaneo.

- (21) a. Niet, hi pin neemer degnet za sai gerieft fer enker Su:
no io sono non più degno di essere chiamato vostro figlio.
'No, non sono più degno di essere chiamato vostro figlio.'
b. a Kitz, za moegen essn mit maina Ghüner.
un vitello da poter mangiare con miei amici
'un vitello da mangiare con i miei amici.'

Per quanto riguarda gli introduttori di frasi secondarie con verbo finito, sono presenti nel testo tre frasi relative introdotte da *as*, 'che', come nel mòcheno contemporaneo (cf. Rowley [2003] 2017, 192).

- (22) van Hoaheller, as essen de Schwai
di ghiande che mangiano i maiali
'di ghiande che mangiano i maiali.'
b. soufl Johr, as enk servirt, und
così tanti anni che **CL_{2PL.ACC}** servito e
redla gfolgt,
attentamente seguito
'vi ho servito e ubbidito per così tanti anni.'
c. Ober der onder enker Su, as enk hot
ma il altro vostro figlio che **CL_{2PL.DAT}** ha
gessn zoufl,
mangiato così tanto
'Ma l'altro vostro figlio, che ha sperperato così tanto.'

As è anche complementatore (23a,b), come nel mòcheno contemporaneo, e nella Parabola compare in strutture consecutive (23c). In un esempio (23d), *as* sembra assumere il significato di

introduttore di frase causale con il valore di *perché*, come come in italiano colloquiale.

- (23) a. Unt der Knecht hot em kein: as ist der sai Brueder kemmen
e il servo ha **CL**_{3.SG.DAT} detto che è il suo fratello arrivato
‘E il servo gli disse che era ritornato suo fratello.’
- b. ist kommen, as insel Lont nicht ist gabén za essn
è venuto che in quel paese NEG è stato da mangiare
‘è successo che in quel paese non ci fosse più nulla da mangiare.’
- c. As er fort ist gongen
che egli via è andato
‘Che se ne è andato via.’
- d. as der varlourn Su nou Hum ist kert lebent und gsunt
che il perso figlio ancora casa è tornato vivo e sano
‘ché il figliol prodigo è tornato a casa sano e salvo.’

Gli altri introduttori di secondaria che compaiono nel testo sono *bald*, ‘non appena, quando’, *drum*, ‘perché’, e il pronome interrogativo *wos* nell’interrogativa indiretta.

Nella Parabola l’elemento *drum* ha uno status di congiunzione coordinante, in quanto non provoca mai l’inversione, al pari di *denn* in tedesco, mentre nel mòcheno del 1833 documentato da Schmeller questo elemento è usato come introduttore di secondaria (se seguito dal complementatore) o come avverbio (cf. Cognola 2024b, 260).

- (24) a. Balter ols hot gesn,
quando=**CL**_{3.SG.MASCH.NOM} tutto ha mangiato
‘Una volta sperperato tutto,’
- b. Nacher bald er no fer ist gabén
dopo appena egli ancora lontano è stato
‘Dopo, quando era ancora lontano,’
- c. Drum der mai Su ist toad gabén
perché il mio figlio è morto
‘Perché mio figlio era morto.’
- d. drum der dai Brueder ist toad gabén
perché il tuo fratello è morto stato
‘perché tuo fratello era morto.’

Nel testo della Parabola compaiono anche alcune frasi secondarie ridotte con il verbo al participio passato con valore avverbiale (temporale), che sono possibili anche in mòcheno contemporaneo (Rowley [2003] 2017, 276, 294). Da notare, tuttavia, che nella grammatica di Rowley ([2003] 2017) viene riportato che in questa costruzione il prefisso segue obbligatoriamente il participio, mentre

nell'esempio nella Parabola il prefisso lo precede, cf. *hausstonnen*, 'uscito fuori', in (25a).¹⁶

(25)	a.	Unt	subit	haustonnen	ist	er	gongen	kan sai Voter
	e		subito	su.alzato	è	CL _{3.SG.MASCH.NOM}	andato	da. DAT suo padre
'Uscì subito e andò da suo padre.'								
	b.	und	kemmen	kan	Haus	hot	er	gahoert
	e	venuto	a.DAT	casa	ha	CL _{3.SG.MASCH.NOM}	sentito	
	in	Haus	soufl	hipsch	gaign,	unt	singen.	
	in	casa	così	bello	musica	e	canto	
	'e tornato a casa sentì della bella musica e dei canti.'							

Per quanto riguarda la posizione del verbo finito nelle frasi secondarie, il mòcheno della Parabola testimonia un sistema complesso, ma in linea con quello del mòcheno contemporaneo.

Il verbo finito può comparire alla fine della frase in analogia con il tedesco (26a) oppure precedere il soggetto nominale ricreando la parentesi verbale tipica della frase principale (26b). Questi due ordini, che si trovano in due frasi adiacenti tra loro che riportano il dialogo tra il figlio che è rimasto con il padre e un servo, sono rari nel testo (che per il suo stile paratattico è comunque caratterizzato da un numero contenuto di secondarie), sono rappresentati da due esempi. Da notare che in (26b) il soggetto nominale *der sai Brueder*, 'suo fratello', all'interno della parentesi realizza con grande probabilità nuova informazione, perché la frase con l'inversione è una risposta alla domanda *Cosa è successo?*:

(26)	a.	Allura	hot	er	on	Knecht	garieft,	unt
		allora	ha	CL _{3.SG.MASCH.NOM}	un.ACC	servo	chiamato	e
		hotnen	pfurst,	wos	doi	Soch	ist?	
		ha= CL _{3SG.DAT}	chiesto	cosa	questa	cosa	è	
'Allora chiamò un servo e gli chiese che cosa fosse questo baccano.'								
	b.	Unt	der	Knecht	hot	em	keïn:	
	e	il	servo	ha	CL _{3.SG.DAT}	detto		
	as	ist	der	sai	Brueder	kemmen		
	che	è	il	suo	fratello	venuto		
	'E il servo gli rispose che suo fratello era tornato.'							

¹⁶ Rowley ([2003] 2017, 276) riporta questo esempio relativo alla varietà di Fierozzo:

Keart um hoa'm, de hèt tschechen as de nu'na is gaben krònk.

'Tornata a casa, ha visto che la nonna era malata'.

Nel mòcheno della Parabola viene spesso inserita una *h* in grafia in parole che cominciano con una vocale, cf. discussione in Cognola 2022.

Tra questi due ordini si collocano i casi in (27) in cui il verbo finito precede la forma non finita del verbo (participio passato) rimanendo, tuttavia, in una posizione più bassa rispetto a un ordine VO canonico. Questo è evidenziato dalla posizione del verbo finito rispetto ai quantificatori come *ols*, ‘tutto’, e *nicht*, ‘niente’, e i prefissi separabili, come *fort*: il fatto che il verbo finito segua questi elementi, che come sappiamo sono bassi nella struttura (Cinque 1999), indica che il verbo finito si è mosso meno rispetto a una frase principale.¹⁷

- (27) a. Balter ols hot gesn,
 quando=CL_{3.SG.MASCH.NOM} tutto ha mangiato
 ‘Una volta sperperato tutto,’
- b. as der varlourn Su nou Hum ist
 che il perso figlio ancora casa è
 kert lebent und gesunt
 tornato vivo e sano
 ‘che il figliol prodigo è tornato a casa sano e salvo.’
- c. As er fort ist gongen
 che egli via è andato
 ‘Che se ne è andato via.’
- d. Nacher bald er no fer ist gabén
 dopo appena egli ancora lontano è stato
 ‘Dopo, quando era ancora lontano,’
- e. ist kommen, as in sel Lont nicht ist
 è venuto che in quel paese niente è
 gabén za essn.
 stato da mangiare
 ‘è successo che in quel paese non ci fosse più nulla da mangiare.’

La descrizione della sintassi delle principali costruzioni documentate nella Parabola ci mostra una varietà molto vicina, anche se non identica, al mòcheno contemporaneo, caratterizzata da una struttura articolata della periferia sinistra e dall’ordine misto OV/VO. In quanto segue, propongo un’analisi sintattica degli ordini documentati.

¹⁷ Fenomeni simili sono documentati anche per i prefissi separabili del cimbro di Luserna, cf. Grewendorf, Poletto 2012.

4 Analisi sintattica del mòcheno ottocentesco

4.1 Asimmetria principale-secondaria

Dal confronto tra la sintassi del verbo finito nelle frasi principali e nelle frasi secondarie emerge come il mòcheno della Parabola sia caratterizzato da un'asimmetria principale-secondaria rispetto alla posizione del verbo finito tipica delle lingue a V2 e delle varietà contemporanee. Questa asimmetria è dovuta all'impossibilità del verbo finito di salire alla periferia sinistra nelle secondarie (cf. den Besten 1989 e lavori successivi). La presenza di questa asimmetria è confermata da un esempio come (28), in cui il verbo finito compare in ultima posizione in una interrogativa indiretta.

- (28) Allura hot er on Knecht garieft, unt hotnen pfurst,
allora ha **CL**_{3.SG.MASCH.NOM} un.**ACC** servo chiamato e ha=**CL**_{3.SG.DAT} chiesto
wos doi Soch ist?
cosa questa cosa è

'Allora chiamò un servo e gli chiese che cosa fosse questo baccano.'

Come mostrato in (29), ipotizzo che questo ordine coinvolga il movimento dell'elemento wh- a Spec,FinP. Il verbo finito non può salire a Fin° perché questa posizione è bloccata da un complementatore astratto *as* che impedisce al verbo di salire, come avviene in contesti simili in italiano antico (cf. Benincà 2006). Nel mòcheno contemporaneo, diversamente dal testo della Parabola, il complementatore *as* tende sempre a comparire dopo il costituente wh- o l'introdotore di frase interrogativa indiretta (cf. Rowley [2003] 2017, 270), cosa che corrobora l'ipotesi che la posizione di Fin° potesse essere occupata da un complementatore astratto nel mòcheno ottocentesco.

- (29) [ForceP [FrameP /TopP [FinP [Spec wos [Fin° Ø [... [VP doi Soch ist]]]]]]]]

4.2 Derivazione delle frasi secondarie

Nelle frasi secondarie della Parabola, il verbo finito può comparire in tre posizioni: a) in fondo alla frase come in (29), ii) nella parte bassa della frase dopo il soggetto, iii) nella parte alta prima del soggetto. In presenza di un complesso verbale, attestato nella Parabola solo per i casi i) e ii), l'ausiliare precede il participio. In questi casi va escluso il movimento del verbo finito alla periferia sinistra e si deve invece ipotizzare che il verbo rimanga nella parte bassa della frase (sotto TP), come dimostrato anche dal fatto che il complesso verbale formato da ausiliare e participio passato segue gli elementi più bassi

della frase come quantificatori e prefissi separabili, come discusso in (27) e ripetuto in (30) con il quantificatore basso *tutto*.

- (30) Balter ols hot gesn,
 quando=cl_{3.SG.MASCH.NOM} tutto ha mangiato
 'Una volta sperperato tutto,'

Per rendere conto dei tre ordini, parto dall'analisi dell'ordine ii), quello che coinvolge il complesso verbale con ordine ausiliare + verbo lessicale (participio o infinito) nella parte bassa della frase.¹⁸ Per analizzare questo contesto considero in primo luogo la sintassi del complesso verbale in frasi secondarie in cui sono presenti verbi con prefissi separabili, che sono a loro volta molto bassi nella struttura. Nel testo della Parabola vi sono alcuni esempi come quelli riportati in (31) in cui il complesso verbale ausiliare + participio è preceduto da un prefisso separabile che fa parte del participio, quindi nel complesso verbale *fort ist gongen*, 'via è andato', *fort* è un prefisso separabile che modifica il verbo *gongen* (cf. il mòcheno contemporaneo *vortgea'* 'andare via', presente: *gea'* *vort*, vado via; participio passato: *vortgöngēn*)¹⁹ e *Hum ist kert* in cui *hum* è interpretabile come un prefisso separabile associato al participio *kert* in analogia al tedesco *heimkehren*, 'tornare a casa'.

- (31) a. As er fort ist gongen
 che egli via è andato
 'Che se ne è andato via.'
 b. as der varlourn Su nou Hum ist kert lebent und gsunt
 che il perso figlio ancora casa è tornato vivo e sano
 'che il figliol prodigo è tornato a casa sano e salvo.'

Nella grammatica del mòcheno si registra che i prefissi separabili con valore locativo precedono il participio passato come in tedesco quando il verbo finito è in ultima posizione. Quando invece il verbo finito precede il participio passato, anche il prefisso precede il verbo finito (cf. 32, da Rowley [2003] 2017, 294).

- (32) a. Bou as i augòngen pin
 dove che io fuori.uscito sono
 'Dove sono nato.'
 b. de milch ont s schmölz das mar haraus prungen hòt

¹⁸ Ringrazio Francesco Costantini per i preziosi suggerimenti relativi all'analisi del complesso verbale.

¹⁹ Paradigma verbale disponibile nella banca dati dell'Istituto culturale mòcheno: <https://kib.ladintal.it/>.

il latte	e	il burro	che	me. DAT	fuori uscito	ha
'il latte e il burro che ho prodotto.'						
c. z zboate	vört	as	der pua	<u>anau</u>	is gòngen	
il secondo volta che il bambino fuori è andato						
'la seconda volta che il bambino è uscito.'						
d. di sèlln	as	aus	bellatn	richtn	s òlt haus	
i quelli	che	fuori	vogliono	fare	la vecchia casa	
'quelli che vogliono ristrutturare la vecchia casa.'						

Per derivare gli ordini sintattici in (32) parto dall'ipotesi che il mòcheno ottocentesco sia, come il mòcheno contemporaneo, una lingua VO con presenza di ordini OV derivati (cf. Cognola 2013 b). L'ordine di base del complesso verbale è quello dato in (33), con l'ausiliare che precede il verbo lessicale. Ipotizzo che il prefisso separabile occupi lo Specificatore di una proiezione di tipo aspettuale interna al VP, mentre il verbo lessicale è generato più in basso nel VP.

$$(33) \quad [_{\text{AspP}} \text{Aux} [_{\text{vP}} [_{\text{VP}} \text{Prefisso separabile} [_{\text{VP}} \text{verbo lessicale}]]]]$$

Quando il prefisso precede il verbo lessicale, un infinito o un participio passato (cf. *augòngen*, 'nato', in 32a), il verbo sale alla testa della proiezione aspettuale che ospita il prefisso nel suo specificatore, come mostrato in (34):

$$(34) \quad [_{\text{AspP}} \text{ist} [_{\text{vP}} [_{\text{VP}} \text{anau} [_{\text{v}} \text{gòngen} [_{\text{VP}} \text{gòngen}]]]]]$$

Data la struttura di partenza in (33), ipotizzo che la sintassi del complesso verbale in (32c: *anau ist gòngen*) coinvolga prima il movimento del participio passato, che sale alla testa della FP che ospita il prefisso e poi salga ancora alla testa di vP sopra il VP. Dopo la salita del participio, il VP, che contiene solo il prefisso separabile e le tracce del movimento del participio, viene mosso come remnant nello Specificatore di una proiezione funzionale sopra a quella che ospita il verbo finito.

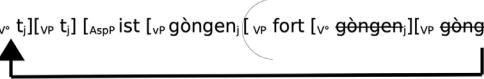
(35)

$$\begin{aligned} \text{a. } & [_{\text{AspP}} \text{ist} [_{\text{vP}} \text{gòngen}_1 [_{\text{VP}} \text{anau} [_{\text{v}} \text{gòngen}_1] [_{\text{VP}} \text{gòngen}_1]]]] \\ \text{b. } & [_{\text{FP}} [_{\text{vP}} \text{anau} [_{\text{v}} \text{t}_1] [_{\text{vP}} \text{t}_1] [_{\text{AspP}} \text{ist} [_{\text{vP}} \text{gòngen}_1 [_{\text{vP}} \text{anau} [_{\text{v}} \text{gòngen}_1] [_{\text{VP}} \text{gòngen}_1]]]]]] \end{aligned}$$

Questa derivazione è immediatamente applicabile agli ordini presenti nella Parabola (31), come quello ripetuto nell'esempio in (36).

(36)

- a. As er fort ist gongen
che egli via è andato
'Che se ne è andato via.'

- b. [FP [VP fort [v⁺ t_j][VP t_j] [AspP ist [VP gòngen_j [VP fort [v⁺ gòngen_j][VP gòngen_j]]]]]]]
- 

Il secondo ordine che intendo esaminare è quello riportato nell'esempio in (37), in cui l'ausiliare finito e il participio passato formano la parentesi verbale tipica delle frasi principali, e il verbo finito precede il soggetto (ordine iii) nella tipologia sopra).

- (37) Unt der Knecht hot em kein: as ist der sai Brueder kemmen
e il servo ha CL_{3.SG.DAT} detto che è il suo fratello arrivato
'E il servo gli disse che era ritornato suo fratello.'

Ipotizzo che la frase in (37) sia un esempio di frase secondaria con la struttura di una frase principale, quindi con la salita del verbo finito alla periferia sinistra. In particolare, l'idea è che il verbo finito sia salito alla posizione più bassa della periferia sinistra, Fin°, come nelle frasi principali (cf. sezione 2.2), e che questo sia reso possibile dalla posizione del complementatore *as* che in questo esempio compare in Force° e non in Fin°. Il fatto che il complementatore compaia in Force° e non in Fin° permette il movimento del verbo finito alla periferia sinistra, come nelle frasi principali. Questo significa che anche in mòcheno ottocentesco erano presenti due posizioni per il complementatore, come in altre lingue a V2 rilassato, come l'italiano antico (cf. Paoli 2007; Benincà 2006), il cimbro (cf. Bidese 2023, cap. 3) e in analogia al mòcheno contemporaneo (Cognola 2010). In (38) propongo la derivazione per questo tipo di frase. Partendo da una struttura bassa come quella ipotizzata sopra in (34), il participio sale alla testa della FP che ospita il prefisso separabile e l'ausiliare finito sale a Fin°. Ipotizzo che, in analogia con il mòcheno contemporaneo, il soggetto all'interno della parentesi verbale si sposti dal VP a una posizione di Focus basso (Cognola 2013 b). Per questo esempio, in cui il participio compare unito con prefisso che precede la base lessicale, ipotizzo che il remnant movement del VP sopra AspP non abbia luogo, un'ipotesi che verrà precisata sotto in relazione alla sintassi delle frasi principali.

- (38) [ForceP as [FrameP /TopP [FinP [Spec [Fin⁻ ist_m [... [NegP [FocusP [der sai Brueder_k] [FP [AspP ist_m [VP [Spec dersai Brueder_k][VP [Spec Hum] [v⁺ kert_j][VP kert_j]]]]]]]]]]]]]]]

Nel testo della Parabola non ci sono frasi secondarie in cui l'ausiliare finito segue il participio passato - un'ordine possibile in mòcheno contemporaneo, cf. (32a), ripetuto in (39). Propongo che questo ordine sia derivato tramite i) salita del participio passato alla testa della FP che ospita il prefisso nel suo specificatore; ii) movimento come remnant del VP allo Specificatore della FP che precede la FP nella cui testa è generato l'ausiliare.

(39)

- a. Bou as i augòngen pin
dove che io fuori.uscito sono
'Dove sono nato.'
- b. [FP [VP anau gòngen [VP t]]] [Asp pin [VP [VP anau [V gòngen][VP gòngen]]]]]
-

4.3 Derivazione delle frasi principali

Prendo ora in esame la derivazione del complesso verbale nelle frasi principali. Data la centralità dei contesti con verbi con prefissi separabili per la determinazione della sintassi del complesso verbale emersa dall'analisi delle frasi secondarie, considero qui frasi con prefisso separabile.

Nel testo della Parabola, compaiono alcune frasi principali con il verbo con prefisso separabile *zuarichten*, 'preparare'. Gli esempi rilevanti sono riportati in (40). In un primo caso, (40a), il prefisso precede il participio in una sintassi OV con salita del verbo finito a Fin° come indicato dalla presenza dei pronomi enclitici. In un secondo esempio, (40b), il prefisso è separato dal verbo a cui appartiene dall'inserimento di un verbo causativo. In questo secondo esempio, l'ordine è VO, in quanto l'oggetto diretto segue il complesso verbale. Questi ordini sono possibili anche in mòcheno contemporaneo, quindi la derivazione proposta è valida anche per le varietà attuali.

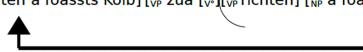
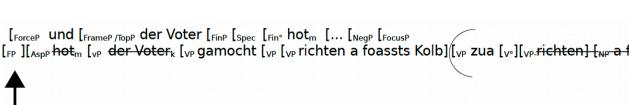
- (40) a. hot er em a foassts Kolb zua garichten.
avete CL_{2.PL} CL_{3.SG.DAT} un grasso vitello su preparato
'gli avete fatto preparare un vitello ingrassato.'
- b. unt der Voter hot zua gamocht
e il padre ha su fatto
richten a foassts Kolb
preparare un grasso vitello
'e vostro padre ha fatto preparare un vitello ingrassato.'

In (41) propongo l'analisi di (40a). Partendo dalla struttura della frase già discussa sopra in 4.2, ipotizzo che i) il verbo finito salga a Fin°; ii) il participio salga alla testa della FP in cui si trova il prefisso, iii) l'oggetto diretto si sposti allo Specificatore della posizione di Focus basso. Come ipotizzato per le secondarie, propongo che le frasi in cui il prefisso precede il participio passato coinvolgano il movimento del participio alla FP occupata dal prefisso e che non avvenga il movimento del VP alla FP sopra AspP.

- (41) [ForceP [FrameP /TopP [FinP [Spec [Fin⁺ hot_m er em [... [NegP [FocusP [a foassts Kolb_k][FP [AspP hot_m [VP [VP [Spec zua] [V^a garicht_j][VP [V^v garicht_j] [NP a foassts Kolb_k]]]]]]]]]]]]]

Per (40b), in cui l'oggetto diretto segue il complesso verbale con ordine prefisso-causativo-verbo lessicale, *zua gamocht richten*, la derivazione è più complessa. Partendo dalla struttura già discussa, ipotizzo che il VP più basso contenente *richten* e l'oggetto diretto siano spostati alla FP sopra la proiezione del prefisso separabile, che è preceduto nella struttura dal verbo causativo *gamocht* e da vP (42a). Il VP contenente il prefisso viene mosso come un remnant sopra la FP contenente il verbo causativo. L'ausiliare si sposta a Fin° e il soggetto nominale alla posizione di Topic nella periferia sinistra (42b).

- (42)

- a. [VP der Voter [VP gamocht [VP [VP richten a foassts Kolb] [VP zua [V^v [VP richten] [NP a foassts Kolb]]]]]]
- 
- b. [ForceP und [FrameP /TopP der Voter [FinP [Spec [Fin⁺ hot_m [... [NegP [FocusP [FP [AspP hot_m [VP der Voter [VP gamocht [VP richten a foassts Kolb] [VP zua [V^v [VP richten] [NP a foassts Kolb]]]]]]]]]]]]]]]
- 

5 Conclusioni

In questo articolo ho esaminato la sintassi della versione mòchena della Parabola del Figliol Prodigo (Luca, Cap. XV, 11-32) trasmessa attraverso il manoscritto di Montbret 489, fogli 71-72, conservato presso il fondo Coquebert de Montbret della Bibliothèque municipale di Rouen. Ho mostrato che il testo è coerente con la sintassi del mòcheno contemporaneo, in quanto ci restituisce una varietà caratterizzata da un sistema misto OV/VO e con regola di V2 rilassato di tipo romanzo antico, nella quale sono già presenti altri tratti distintivi della lingua, come l'introduttore di frase relativa *as*, la sintassi VO delle frasi infinitive introdotte da *za*, la sintassi dei verbi con prefisso separabile e del complesso verbale.

Oltre alle analogie con le varietà attuali, che confermano anche per il livello sintattico l'affidabilità del testo (cf. Cognola 2022; 2024b), ho mostrato come il mòcheno ottocentesco usato per la traduzione presenti alcune proprietà specifiche, verosimilmente collegate con la conservatività del testo. In particolare, la struttura della periferia sinistra del mòcheno della Parabola appare ridotta rispetto a quella del mòcheno contemporaneo sia per quanto riguarda il numero di proiezioni funzionali disponibili e sia per il loro uso. FrameP/TopicP è una proiezione funzionale con un uso ristretto nella Parabola, in quanto ospita solo soggetti nominali e avverbi, mentre nel mòcheno contemporaneo questa proiezione può ospitare altre classi di costituenti topicalizzati.

Un'altra asimmetria tra mòcheno ottocentesco e mòcheno contemporaneo riguarda la relazione tra l'ordine delle parole e la struttura informativa. Nel testo della Parabola la posizione all'interno della parentesi verbale non sembra essere specifica per i costituenti focalizzati, ma può ospitare, in misura minore, anche costituenti dati. Questi due aspetti potrebbero indicare una maggiore conservatività della lingua della Parabola, all'interno comunque di un sistema mòcheno molto vicino alle varietà contemporanee.

A questo proposito, bisogna notare che gli ordini sintattici documentati relativi al complesso verbale sono tutti possibili nel mòcheno contemporaneo, cosa che indica una continuità tra fasi linguistiche. Tuttavia, la frequenza con cui i diversi ordini compaiono non è identica: l'ordine (che corrisponde a quello del tedesco) con il verbo finito in fine di frase nelle secondarie compare una sola volta, mentre l'ordine più frequente nelle secondarie è quello in cui l'ausiliare precede gli altri verbi del complesso verbale in una posizione bassa della frase. Questo potrebbe indicare una maggior propensione all'uso di ordini linearmente più vicini (ma non identici da un punto di vista strutturale) a quelli delle lingue romanze di contatto, che potrebbe indicare, a sua volta, una maggior apertura all'elemento romanzo nella varietà in cui è tradotta la Parabola, come notato anche per gli altri livelli linguistici, soprattutto per il lessico. Questa potrebbe essere un'ulteriore conferma dell'ipotesi che ho formulato in Cognola (2024b) che il testo della Parabola è stato tradotto nella varietà di Vignola, che ho mostrato essere la varietà ottocentesca più aperta all'influsso romanzo, verosimilmente a causa della vicinanza geografica con il centro di Pergine e di una situazione di bilinguismo più antica e più consolidata rispetto alle varietà più lontane.

Bibliografia

- Alber, B. (c.d.s.). «Mòcheno». Boas, H. et al. (eds), *Varieties of German Worldwide*. Oxford: Oxford University Press.
- Alber, B. (2013). «Aspetti fonologici del mòcheno». Bidese, E.; Cognola, F. (a cura di), *Introduzione alla linguistica del mòcheno*. Torino: Rosenberg & Sellier, 15-35.
- Beber, L.; Stulzer, M.; Zampedri, M. (2008). *Vignola Falesina. Due piccole, forti comunità nel tempo*. Vignola Falesina: Associazione culturale sportiva Filò.
- Berretta, M. (1985a). «‘ci’ vs. ‘gli’: un microsistema in crisi?». Franchi de Bellis, A.; Savoia, L.M. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d’uso: teorie e applicazioni descrittive = Atti del XVII Congresso SLI*. Roma: Bulzoni, 117-33.
- Berretta, M. (1985b). «I pronomi clitici nell’italiano parlato». Holtus, G.; Radtke, E. (Hrsgg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Narr, 185-224.
- Bidese, E. (2023). *Sprachkontakt generativ: Eine Untersuchung kontaktbedingten syntaktischen Wandels im Zimbrischen*. Berlin; Boston: De Gruyter. <https://www.degruyterbrill.com/document/doi/10.1515/9783110765014.html>.
- Benincà, P. (2006). «A Detailed Map of the Left Periphery of Medieval Romance». Zanuttini, R. et al. (eds), *Negation, Tense and Clausal Architecture: Crosslinguistic Investigations*. Washington, D.C.: Georgetown University Press, 53-86.
- Benincà, P. (1994). *La variazione sintattica*. Bologna: il Mulino.
- Benincà, P. (1988). «L’ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate». Renzi, L.; Salvi, G.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 1. Bologna: il Mulino, 115-18; 129-95.
- Benincà, P.; Salvi, G.P. (1988). «L’ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate». Renzi, L.; Salvi, G.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 1. Bologna: il Mulino, 119-29.
- Casalicchio, J.; Cognola, F. (2023a). «On the Syntax of Fronted Adverbial Clauses in Two Tyrolean Dialects: The Distribution of Resumptive Semm». Haegeman, L. et al. (eds), *Adverbial Resumption in V2 Languages*. Oxford: Oxford University Press, 81-112
- Casalicchio, J.; Cognola, F. (2023b). «Sulla diffusione dei termini mòcheno e tamocco nell’arco alpino orientale: nuovi dati e documenti a supporto del collegamento con il medio alto tedesco mocke». Balsemin, T. et al. (eds), *Quaderni di Lavoro ASIt 25. Festschrift in Honor of Cecilia Poletto’s 60th birthday*, vol. 2, 501-39.
- Casalicchio, J.; Cognola, F. (2016). «Mòcheno e Tamocco: su due soprannomi etnici per tedesco». Cordin, P.; Parenti, A. (a cura di), *Problemi e prospettive della Linguistica Storica*. Roma: Il Calamo, 191-200.
- Cinque, G. (1999). *Adverbs and Functional Heads*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Cognola, F. (2024a). «Il mòcheno». *Linguistik Online*, 130(6), 59-82. <https://doi.org/10.13092/lo.129.11150>.
- Cognola, F. (2024b). «On the Translation of the Parable of the Prodigal Son in Mòcheno: Linguistic Analysis and Connection to the Extinct Variety of Vignola». Baglioni, D.; Rigobianco, L. (eds), *Fragments of Languages: from Restsprachen to Contemporary Endangered Languages*. Leiden: Brill, 233-69. https://doi.org/10.1163/9789004694637_013.
- Cognola, F. (2022). «Sulle due traduzioni ottocentesche della Parabola del Figliol Prodigo in mòcheno: confronto e osservazioni preliminari». Costantini, F. et al. (a cura di), *Lingue minoritarie e ricerca linguistica*. Udine: Forum, 11-46.

- Cognola, F. (2019a). «On the structure of the left periphery of three relaxed V2 languages. New insights into the typology of relaxed V2 languages». *Linguistic Variation*, 19(2), 82-118.
- Cognola, F. (2019b). «On the classification Mòcheno and Cimbrian within the typology of V2 languages: relaxed or residual V2 languages?». Costantini, F. (ed.), *Syntactic Variation: the View from the German-Language Islands in Northeast Italy*. Udine: Forum, 83-106.
- Cognola, F. (2013a). *Syntactic Variation and Verb Second. A German Dialect in Northern Italy*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins. Linguistik Aktuell 201.
- Cognola, F. (2013b). «The mixed OV/VO syntax of Mòcheno main clauses: on the interaction between high and low left periphery». Biberauer, T.; Sheehan, M. (eds), *Theoretical Approches to Disharmonic Word Orders*. Oxford: Oxford University Press, 106-35.
- Cognola, F. (2013c). «Limits of syntactic variation and Universal Grammar. V2, OV/VO and subject pronouns in Mòcheno». *Linguistische Berichte. Sonderheft*, 19, 59-83.
- Cognola, F. (2011). *Acquisizione plurilingue e bilinguismo sbilanciato: uno studio sulla sintassi dei bambini mocheni in età prescolare*. Padova: Unipress.
- Cognola, F. (2010). *Word Order and Clause Structure in a German Dialect of Northern Italy. On the Interaction Between Low and High Left Periphery* [Tesi di dottorato]. Padova: Università di Padova.
- Cognola, F.; Baronchelli, I.; Molinari, E. (2019). «Inter- vs intraspeaker variation in mixed heritage syntax: A statistical analysis». *Frontiers in Psychology – Language Sciences*. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.01528>.
- Cognola, F.; Casalicchio, J. (2023). «Microvariation in the Distribution of Resumptive Pronouns in the Left Dislocation Construction in Two Tyrolean Dialects of Northern Italy». *Languages*, 8(2), 91. <https://doi.org/10.3390/languages8020091>.
- Cognola, F.; Moroni, M. (2018). «Die Kodierung der Informationsstruktur im Fersentalerischen: Die Syntax-Prosodie-Schnittstelle». *Germanistische Linguistik – Sonderheft*, 79-115.
- Costantini, F. (c.d.s.). «On the syntax of pronominal arguments of infinitive verbs in Saurian». *L'Analisi linguistica e letteraria*.
- den Besten, H. (1989). «On the interaction of root transformations and lexical deletive rules». *Studies in West Germanic syntax*. Amsterdam: Rodopi, 14-100.
- Grewendorf, G.; Poletto, C. (2012). «Separable prefixes and verb positions in Cimbrian». Bianchi, V.; Chesi, C. (eds), *Enjoy Linguistics! Papers offered to Luigi Rizzi on the occasion of his 60th birthday*. CISCL Publications, 218-33.
- Hornung, M. (1979). «La particolare posizione del dialetto tedesco della Valle del Fèrsina nel quadro delle isole linguistiche tedesche dell'Italia settentrionale». Pellegrini, G.B.; Gretter, M. (a cura di), *La valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*. San Michele all'Adige: Pubblicazioni del Museo degli usi e costumi della gente trentina, 25-38.
- Lorenzi, E. (1930). *Toponomastica mòcheno*. Trento: Scottoni.
- Marchesoni, C.; Mereu, D.; Toller, L. (a cura di) (2021). *Percorsi della lingua mòcheno. Beng van bersetolerisch*. Palù del Fersina: Pubblicazioni dell'Istituto culturale mòcheno.
- Paoli, S. (2007). «The Fine Structure of the Left-periphery: Comps and Subjects. Evidence from Romance». *Lingua*, 17(6), 1057-79.
- Rogger, I. (1979). «Dati storici sui Mòcheni e i loro stanziamimenti». Pellegrini, G.B.; Gretter, M. (a cura di), *La valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*. San Michele all'Adige: Pubblicazioni del Museo degli usi e costumi della gente trentina, 153-98.

- Rowley, A. (2021). «Elementi di storia del mòcheno». Marchesoni, C.; Mereu, D.; Toller, L. (a cura di), *Klöffen, sprechen, parlare. Percorsi della lingua mòchena. Bemg van bersentolerisch*. Palù del Fersina: Pubblicazioni dell'Istituto culturale mòcheno, 45-57.
- Rowley, A. (2010). «Johann Andreas Schmellers Aufzeichnungen über das Mòchenische (1833). Fokus Dialekt. Analysieren - Dokumentieren - Kommunizieren». Bergmann, H. et al. (Hrsgg), *Festschrift für Ingeborg Geyer zum 60. Geburtstag*. Hildesheim; Zürich; New York: Georg Olms Verlag, 353-73.
- Rowley, A. [2003] (2017). *Liacht as de sproch. Grammatica della lingua mòchena. Grammatik des Deutsch-Fersentalischen*. Palù del Fersina: Pubblicazioni dell'istituto culturale mòcheno.
- Togni, L. (1990). *Per un'analisi di alcuni fenomeni linguistici del dialetto della valle del Fersina: un confronto con la sintassi tedesca* [Tesi di laurea]. Trento: Università di Trento.

Studi e ricerche

1. Lippiello, Tiziana; Orsini, Raffaella; Pitingaro, Serafino; Piva, Antonella (a cura di) (2014). *Linea diretta con l'Asia. Fare business a Oriente.*
2. Zanin, Filippo; Bagnoli, Carlo (2016). *Lo "strategizing" in contesti complessi.*
3. Arpioni, Maria Pia; Ceschin, Arianna; Tomazzoli, Gaia (a cura di) (2016). *Nomina sunt...? L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica.*
4. Gelichi, Sauro; Negrelli, Claudio (a cura di) (2017). *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti, produzioni.*
5. Panizzo, Fabrizio (a cura di) (2017). *Memoria e storia del Distretto dello Sportsystem di Montebelluna.*
6. Massiani, Jérôme (2018). *I promessi soldi. L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015.*
7. Fantuzzi, Fabio (a cura di) (2017). *Tales of Unfulfilled Times. Saggi critici in onore di Dario Calimani offerti dai suoi allievi.*
8. Bizzotto, Giampietro; Pezzato, Gianpaolo (2017). *Impavidi veneti. Imprese di coraggio e successo a Nord Est.*
9. Calzolaio, Francesco; Petrocchi, Erika; Valisano, Marco; Zubani, Alessia (a cura di) (2017). *In limine. Esplorazioni attorno all'idea di confine.*
10. Carraro, Carlo; Mazzai, Alessandra (a cura di) (2017). *Gli impatti dei cambiamenti climatici in Italia. Fotografie del presente per capire il futuro.*
11. Sperti, Luigi (a cura di) (2017). *Giornata dell'archeologia: scavi e ricerche del Dipartimento di Studi Umanistici.*
12. Brombal, Daniele (ed.) (2017). *Proceedings of the XV East Asia Net Research Workshop. Ca' Foscari University of Venice, May 14-15, 2015.*
13. Coonan, Carmel Mary; Bier, Ada; Ballarin, Elena (a cura di) (2018). *La didattica delle lingue nel nuovo millennio. Le sfide dell'internazionalizzazione.*
14. Bagnoli, Carlo; Bravin, Alessia; Massaro, Maurizio; Vignotto, Alessandra (2018). *Business Model 4.0. I modelli di business vincenti per le imprese italiane nella quarta rivoluzione industriale.*
15. Carpinato, Caterina (2018). *Teaching Modern Languages on Ancient Roots. Anche le pietre parlano.*
16. Newbold, David (ed.) (2018). *My Mobility. Students from Ca' Foscari Recount their Learning Experiences Abroad.*
17. Newbold, David (ed.) (2019). *Destination Ca' Foscari. International Students on Mobility Recount their Experiences in Venice.*

18. Volpato, Francesca (2019). *Relative Clauses, Phi Features, and Memory Skills. Evidence from Populations with Normal Hearing and Hearing Impairment*.
19. Cinquegrani, Alessandro (a cura di) (2019). *Imprese letterarie*.
20. Krapova, Iliyana; Nistratova, Svetlana; Ruvoletto, Luisa (a cura di) (2019). *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca*.
21. Busacca, Maurizio; Caputo, Alessandro (2020). *Valutazione, apprendimento e innovazione nelle azioni di welfare territoriale. Lo SROI-Explore per i Piani Giovani in Veneto*.
22. Bagnoli, Carlo; Mirisola, Beniamino; Tabaglio, Veronica (2020). *Alla ricerca dell'impresa totale. Uno sguardo comparativo su arti, psicoanalisi, management*.
23. Ricorda, Ricciarda; Zava, Alberto (a cura di) (2020). *La 'detection' della critica. Studi in onore di Ilaria Crotti*.
24. Corrò, Elisa; Vinci, Giacomo (a cura di) (2021). *Palinsesti programmati nell'Alto Adriatico? Decifrare, conservare, pianificare e comunicare il paesaggio*. Atti della giornata di Studi (Venezia, 18 aprile 2019).
25. Bassi, Shaul; Chillington Rutter, Carol (eds) (2021). *The Merchant 'in' Venice: Shakespeare in the Ghetto*.
26. Carloni, Giovanna; Fotheringham, Christopher; Virga, Anita; Zuccala, Brian (eds) (2021). *Blended Learning and the Global South. Virtual Exchanges in Higher Education*.
27. Plevnik, Aljaž; Rye, Tom (eds) (2021). *Cross-Border Transport and Mobility in the EU. Issues and State of the Art*.
28. Bagnoli, Carlo; Masiero, Eleonora (2021). *L'impresa significante fra tradizione e innovazione*.
29. Nocera, Silvio; Pesenti, Raffaele; Rudan, Igor; Žuškin, Srđan (eds) (2022). *Priorities for the Sustainability of Maritime and Coastal Passenger Transport in Europe*.
30. Blaagaard, Bolette B.; Marchetti, Sabrina; Ponzanesi, Sandra; Bassi, Shaul (eds) (2023). *Postcolonial Publics: Art and Citizen Media in Europe*.
31. Vianello, Valerio; Zava, Alberto (a cura di) (2023). «L'umanesimo della parola». *Studi di italianistica in memoria di Attilio Bettinzoli*.
32. An, Jong-Chol; Perrin, Ariane (eds) (2023). *Cultural Exchanges Between Korea and the West Artifacts and Intangible Heritage*.
33. Ioannou, Manthos (2023). *Storia della sciagura e schiavitù della Morea. Testo, commento e glossario*. A cura di Eugenia Liosatou.
34. Campostrini, Stefano; Senigaglia, Roberto (a cura di) (2023). *L'esperienza Uni4Justice e le prospettive future. Le ricerche del team di Ca' Foscari*.

35. Froeliger, Nicolas; Laronneur, Claire; Sofo, Giuseppe (eds) (2023). *Traduction humaine et traitement automatique des langues. Vers un nouveau consensus ? / Human Translation and Natural Language Processing. Towards a New Consensus?*
36. Garofalo Geymonat, Giulia; Marchetti, Sabrina; Morino Baquetto, Alice (a cura di) (2024). *Vulnerabilità in migrazione. Sguardi critici su asilo e protezione internazionale in Italia.*
37. Fonderico, Giuliano (a cura di) (2024). *Trasparenza e prevenzione della corruzione nel nuovo codice dei contratti pubblici.*
38. Lanzini, Pietro (2024). *Imprese e mercato: sfide e opportunità negli anni del Green Deal.*
39. Finotto, Vlad; Mauracher, Christine (2024). *Traiettorie di sviluppo per le imprese agroalimentari: sfide, management e innovazione.*
40. Liosatou, Eugenia; Scalora, Francesco (a cura di) (2024). *Libri, storie, persone e parole fra Venezia e la Grecia. Miscellanea di scritti in memoria di Mario Vitti.*
41. Vian, Giovanni (2025). *L'episcopato del Triveneto al Vaticano II. Dall'annuncio alla partecipazione al concilio (1959-65).*
42. Richard, Nicolas; Villar, Diego; Preci, Alberto (eds) (2025). *La velocidad en los mundos lentos. Accidentes, máquinas y sociedades en América del Sur.*
43. Busacca, Maurizio; Gervasi, Beatrice; Girotti, Eleonora; Rossi, Emma Maria (2025). *Venice Is Not Dying. A Collective Book.*
44. Campostrini, Stefano; De Vido, Sara; Gerli, Fabrizio (a cura di) (2025). *Donne, lavoro e leadership: percorsi di inclusione e innovazione.*
45. De Vido, Sara; Gazzola, Monica (a cura di) (2025). *Lineamenti di diritto e diritti degli animali non umani.*

A partire dalle inchieste linguistiche di Coquebert de Montbret sulle lingue parlate nell'impero francese, condotte tra il 1806 e il 1812, e almeno fino all'inizio del ventesimo secolo, quello della Parabola del Figliol Prodigo (Luca XV, 11-32) è stato il testo canonico proposto ai parlanti per la raccolta di dati linguistici. Per molte lingue, le traduzioni ottocentesche della Parabola rappresentano il testo più antico disponibile, mentre, in altri casi, queste traduzioni sono l'unica documentazione presente per varietà ora estinte. Attraverso l'analisi di diversi casi di studio che coinvolgono varietà tedesche, i contributi raccolti nel presente volume discutono le caratteristiche linguistiche delle traduzioni in relazione alla grammatica delle varietà odierne, mettendone in luce le proprietà specifiche e il potenziale per la ricerca linguistica. Il volume può essere di interesse per tutti coloro che lavorano nell'ambito della linguistica storica, della linguistica comparativa, della linguistica del contatto, con particolare riferimento alle varietà minoritarie di origine tedesca parlate in Italia.



Università
Ca'Foscari
Venezia